

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'attacco americano aggrava l'instabilità nel Mediterraneo e rilancia la tensione Usa-Urss

## A Tripoli giorno convulso ma poi riappare Gheddafi Convocati a Mosca gli ambasciatori: daremo alla Libia l'aiuto necessario

Il colonnello, che per diverse ore era stato dato per morto, ha parlato in Tv: «Non daremo ulteriore sviluppo alle operazioni militari nel sud Europa» - Sparatoria nel pomeriggio, annunci di nuovi attacchi smentiti da Washington - Chiuso l'aeroporto

Nostro servizio

TRIPOLI — Gheddafi è apparso finalmente ieri sera alla televisione libica pronunciando un discorso in arabo. Secondo i corrispondenti da Tripoli del network televisivo americano Gheddafi appariva «in buona salute», ed ha attaccato Washington e Londra per il raid contro la Libia. Ciò dimostra che il discorso, quando fosse stato registrato, era comunque posteriore al bombardamento su Tripoli dell'altro giorno. Nel discorso Gheddafi ha detto anche che è stato deciso di non dare ulteriore sviluppo alle operazioni militari nel sud Europa, ma l'Italia e la Spagna devono impedire i movimenti della sesta flotta e delle basi Usa contro di noi. La notizia è giunta al termine di una giornata convulsa, caratterizzata da un accavallarsi di notizie drammatiche e spesso contraddittorie, che hanno creato un clima di suspense e di tensione intorno alla situazione libica. Una sparatoria avvenuta nel primo pomeriggio in città aveva dato adito a illazioni ed ipotesi su un possibile tentativo di colpo di Stato, o comunque di scontro fra contrapposte fazioni armate, e di rimbalzo era addirittura circolata all'estero la voce (alimentata sia pure con prudenza da dichiarazioni di fonte americana) che il leader libico potesse essere morto, o fuggito nello Yemen del sud. Più tardi la situazione — secondo concordi testimonianze — era tornata calma e la agenzia Jana aveva «energeticamente» smentito tutte le voci sulla sorte di Gheddafi che sulla sparatoria, attribuita alla reazione della contrattaccata — e di militari «intransigenti» — ad un servizio americano sulla capitale.

## Dopo il blitz l'America è inquieta

Dal mondo politico solidarietà a Reagan, ma critiche su una parte della stampa

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Gli strascichi del bombardamento della Libia hanno fatto vivere all'America una delle giornate più confuse. Il mondo politico e l'opinione pubblica hanno per lo più condiviso il sanguinoso atto di forza deciso dal presidente. Ma la soddisfazione e il compiacimento per la «lezione» inflitta a Gheddafi si intrecciano a qualche inquietudine e a non pochi interrogativi sulle conseguenze dell'operazione aeronavale che ha isolato gli Stati Uniti da quasi tutti i loro alleati e ha già accelerato la spirale del terrorismo. Visto l'attentato subito da un funzionario dell'ambasciata Usa a Khartoum, nel Sudan attribuito dal Dipartimento di Stato a «terroristi libici». Alle valutazioni sugli effetti di questa svolta e alle inquietudini per l'immediato avvenire si aggiungono le notizie incerte e le voci su ciò che sta accadendo a Tripoli, e cioè sui combattimenti che sarebbero scoppiati tra i militari da una parte e, dall'altra, i comitati rivoluzionari fedeli al leader tripolino, e sulla sorte stessa di Gheddafi che un'agenzia inglese e

voci diffuse dal Dipartimento di Stato hanno dato addirittura per morto nel bombardamento o per fuggito nello Yemen del Nord o nell'Unione Sovietica. Ma a tarda sera i corrispondenti del mass media americano da Tripoli informavano di aver visto Gheddafi parlare alla tv, e fare queste due affermazioni: 1) Il popolo libico è civile e non si abbasserà al livello degli Usa ammazzando bambini inermi. 2) Gli arabi potrebbero essere forti come gli americani se si unificassero. Tutti i corrispondenti hanno affermato che la trasmissione televisiva era certamente posteriore al bombardamento, anzi era stata effettuata ieri perché Gheddafi si riferiva alla manifestazione di diecimila persone svolta ieri mattina a Tripoli.

Il bilancio delle perdite statunitensi, in termini militari, è esiguo: uno dei bombardieri F111 non è rientrato alla base e il Pentagono considera abbattuto l'aereo e

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

I diplomatici sarebbero stati informati che l'Urss ha chiesto agli Usa precise garanzie per la libertà di navigazione della sua flotta nel Mediterraneo - Un messaggio di Gorbaciov a Gheddafi - Notizie della Tass su un nuovo bombardamento aereo americano

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Mentre Mikhail Gorbaciov partiva alla volta di Berlino per assistere al congresso della Sed, l'attività diplomatica nella capitale sovietica registrava rilevanti sviluppi che palano indicare l'avvio di una nuova fase della reazione del Cremlino all'attacco americano contro la Libia. L'ambasciatore britannico è stato convocato al ministero degli Esteri dove si è sentito leggere, dal vicesegretario Kovalov, una secca dichiarazione di riprovazione per la «diretta partecipazione britannica all'azione aggressiva contro la Libia». Dure parole in cui si sottolinea il fatto che la Gran Bretagna «condivide la responsabilità per le vittime registrate tra la popolazione civile, così come per l'aggravamento della tensione nel Mediterraneo e gli effetti negativi per le sorti della pace».

L'azione antilibica — ha proseguito Kovalov — «non può essere giustificata con alcun argomento». Essa fa parte di un'insieme di «azioni provocatorie volte a minare le vie per un miglioramento delle relazioni internazionali». Alla parte britannica viene fatto presente che l'Urss si augura che essa «tragga le dovute conclusioni dalla situazione che si è creata e prenda le misure che da essa dipen-

dono per un'immediata cessazione delle azioni aggressive contro la Libia». La Tass — che ha dato notizia di ciò ieri sera — non ha invece riferito un'altra circostanza di rilievo che è stata rivelata da fonti diplomatiche. Tutti gli ambasciatori accreditati a Mosca sono stati convocati, a gruppi, al ministero degli Esteri per una illustrazione della dichiarazione ufficiale del governo sovietico dell'altro ieri e per ascoltare le «preoccupate valutazioni» sovietiche sugli sviluppi della situazione.

Al diplomatici sarebbe stato comunicato, tra l'altro, che l'Urss ha chiesto a Washington precise garanzie per la libera circolazione di navi e aerei sovietici nel Mediterraneo, in acque e spazi internazionali. Una richiesta di «non ostacolare» movimenti che evidentemente sono in via di definizione o già in atto. Si è trattato di una comunicazione verbale, durata circa dieci minuti, in cui i funzionari sovietici hanno dato lettura di un documento (forse una nuova dichiarazione ufficiale del governo sovietico) che si ritiene verrà reso noto nelle prossime ore. Anche l'ambasciatore americano Arthur Hartman è stato

(Segue in ultima) Giulietto Chiesa



ROMA — La manifestazione per la pace a cui hanno partecipato decine di migliaia di persone

## Tornano i grandi cortei pacifisti

Cento manifestazioni di giovani e di lavoratori nelle città e nei piccoli centri di tutt'Italia - Sessantamila in piazza a Firenze - Un impegno enorme per fermare la follia della guerra - Il 60 per cento del popolo italiano condanna l'intervento di Reagan in Libia

Da cento città italiane si è levato forte il «no» alle bombe. Studenti, lavoratori, cittadini di ogni età e di ogni ceto si sono trovati accomunati per le vie di tanti e tanti centri dalla preoccupazione per lo sviluppo della situazione nel Mediterraneo e dall'impegno per fermare l'escalation degli atti di guerra. Sotto accusa il bombardamento americano di Tripoli e Bengasi, l'attacco libico a Lampedusa, il terrorismo internazionale. Imponente il corteo di Firenze, dove decine di migliaia di cittadini hanno dato vita a una manifestazione che — così rilevante — non si ricordava dai tempi del Vietnam. Altissima la partecipazione anche alle manifestazioni che si sono tenute a Roma e Catania. A Comiso ieri sera hanno manifestato 5000 persone. La giunta comunale (Dc-Pci) della Maddalena, in Sardegna, ha votato un documento nel quale si chiede l'allontanamento della base americana con sommergibili nucleari. La richiesta è stata inoltrata a Palazzo Chigi. In mattinata sono stati soprattutto i giovani e gli studenti medi e universitari a mettere in campo lo slancio del loro ideale di pace e di giustizia. I lavoratori hanno invece manifestato soprattutto nel pomeriggio, in risposta all'invito lanciato dai sindacati, dai partiti democratici, da numerose organizzazioni. La preoccupazione del popolo italiano è ben testimoniata anche da un sondaggio curato per conto di un settimanale. Il sessanta per cento dei cittadini condanna infatti l'intervento di Reagan in Libia.

COME interpretare le grandi manifestazioni che si stanno svolgendo in Italia, in grandi e piccoli comuni? A noi pare un fatto di rilievo eccezionale sul quale tutti sono chiamati a riflettere. L'anno scorso molti rimasero sorpresi per l'irrompere di un vastissimo e vigoroso movimento di giovani studenti i quali chiedevano una scuola democratica ed efficiente, un rapporto certo e positivo tra il sapere e il lavoro. E' vero, si manifestava contro le tasse, la finanziaria, la Falucci, ma il movimento esprimeva anche un'insofferenza più generale per il modo in cui vanno le cose ed una esigenza di rinnovamento. Alcuni scrissero che quei giovani rifiutavano la politica e che il loro orizzonte

## Pace, nuova qualità della politica

di EMANUELE MACALUSO

restava dentro le vecchie mura scolastiche. Ma quando con quei giovani si parlava di si rendeva conto che il rifiuto guardava un certo modo di fare e di concepire la politica e non la politica nel senso più elevato del termine: l'impegno civile, la partecipazione per fare avanzare idee, esigenze, propositi che sono nel cuore e nella mente di tanti.

Dopo quelle manifestazioni il torrente sembrò prosciugarsi e tutto venne spiegato con un nuovo rifiuto, come conferma del carattere limitato, corporativo di quel movimento. I «ragazzi dell'85», insomma, erano ormai dei reduci. Ma così non era. Bastava andare a scrutare più a fondo nell'animo di tanta parte delle nuove generazioni per render-

senza conto. Oggi questi giovani sono tornati sulle piazze ed hanno issato i vessilli della pace che sono il segno più alto e significativo dell'impegno politico. Come l'anno scorso leggiamo notizie di manifestazioni nei grandi centri urbani e nei paesi dove è rimasta impressa la memoria storica di grandi movimenti per la terra e la pace. Eppure a Milano e a Firenze, a Cosenza o a Palermo, in Vulture, oggi, in queste manifestazioni, si riflettono i profondi mutamenti che sono intervenuti nel mondo e nelle coscienze degli uomini. Basti tornare con la nostra memoria alle «crisi» che in passato

(Segue in ultima)

## Nell'interno

### Ricusiati i giudici del maxiprocesso

Al maxiprocesso di Palermo la difesa dei mafiosi gioca la carta della riconsigliatura. «Il presidente Giordano è prevenuto», affermano i legali. Ma è una manovra scoperta: l'obiettivo non è solo di mettere in difficoltà il giudice ma, soprattutto quello di bloccare in qualche modo il processo.

A PAG. 7

### Denuncia a Strasburgo: frode del vino anti-Cee

Una gigantesca frode contro la Cee sarebbe stata perpetrata da alcuni paesi europei, in particolare dall'Italia. Il nostro paese avrebbe incassato indebitamente 150 miliardi di contributi comunitari, inviando vino sofisticato alla «distillazione obbligatoria».

A PAG. 8

### Condono alla Camera ancora in alto mare

Ancora tutto in alto mare per il condono edilizio. Per disaccordi nella maggioranza, la discussione sulla conversione in legge del decreto di modifica alla sanatoria dell'abusivismo, dall'aula dovreva in calendario ieri, è tornata in commissione. Si ritorna oggi in aula.

A PAG. 9

## Lampedusa, le lunghe ore della paura

Spadolini: «Non abbiamo visto i missili, ce l'hanno detto gli Usa due ore dopo»

Riunito il Consiglio supremo di Difesa - Risposta libica alla nota di protesta italiana: non se ne conosce il testo, ma c'è polemica nel «supergabinetto» - Nell'isola delle Pelagie la gente dorme nei rifugi del '43 - Il presidio dei parà e la protezione navale del «Caio Duilio»

Dal nostro inviato

LAMPEDUSA — Dormono nei rifugi antiaerei dell'ultima guerra, hanno paura, sfilano in corteo per rivendicare pace e tranquillità in questo lembo d'Italia, diventato avamposto di guerra. «Aspettavamo i turisti, arrivano i missili, stava scritto in un cartello. Così ieri è apparsa Lampedusa. Per raggiungere tre quarti d'ora di volo coi Bm-384 dell'Ati, scortato da 4 caccia dell'Aeronautica militare, che poi è rientrato riportando a casa una scolaresca di Grosseto. Attorno alla pista i parà della «Folgore» in assetto di guerra che sorvegliano anche la postazione per le telecomunicazioni «Lorani». In periferia, attorno all'isola, l'incrociatore «Caio Duilio» e una fregata. La gente dice: «Gli americani se ne sono andati. E' venuto un elicottero e li ha imbarcati tutti». I missili, sparati dai libici martedì, hanno mancato di poco il bersaglio. Sono andati a cadere in mare, a poche centinaia di metri dalla costa (forse sono stati devianti dal vento). Il consiglio comunale (presente il presidente della Regione siciliana) ha chiesto che venga assegnata all'Italia la sovranità sulla piccola «base». Ieri anche una nota litta: il matrimonio di due giovani, Francesco Lombardo e Paola Scibetta. Li hanno chiamati «gli sposi di guerra».

Vincenzo Vasile

IL SERVIZIO A PAG. 3

ROMA — Sono stati gli americani ad informare il governo italiano che contro Lampedusa erano stati lanciati due missili libici, esattamente due ore e 15 minuti dopo che sull'isola erano state udite due esplosioni. Un loro satellite li aveva infatti intercettati e identificati. Lo ha riferito ieri il ministro della Difesa, Spadolini, durante la seduta congiunta delle commissioni Esteri e Difesa della Camera. Spadolini ha anche annunciato che da parte degli Usa è stato offerto all'Italia appoggio militare.

Giovanni Fasanella

Michele Sartori

(Segue in ultima)

## La censura a Biagi diventa caso politico

ROMA — Albino Longhi, direttore del Tg1, è entrato nella stanza di Biagi Agnes, direttore generale della Rai, qualche ora prima del bombardamento americano. Poco più tardi Longhi ha informato il comitato di redazione e l'esecutivo nazionale dei giornalisti Rai di aver ritirato le dimissioni in conseguenza delle spiegazioni finalmente fornite dal direttore generale e che Agnes ripe-

sione della puntata di «Spot» e, in particolare, della intervista di Enzo Biagi a Gheddafi, realizzata a Tripoli qualche ora prima del bombardamento americano. Poco più tardi Longhi ha informato il comitato di redazione e l'esecutivo nazionale dei giornalisti Rai di aver ritirato le dimissioni in conseguenza delle spiegazioni finalmente fornite dal direttore generale e che Agnes ripe-

terà stamane nel consiglio d'amministrazione della Rai: l'intervista sarebbe stata bloccata per gravissime ragioni istituzionali ed inerenti alla complessiva e delicata situazione del nostro paese in queste ore. Longhi ha informato dell'esito del colloquio anche Enzo Biagi che, poco prima, aveva detto ai giornalisti di voler attendere la telefonata del direttore del Tg1 prima di assumere una qualsiasi decisione. Come è noto sin dalle prime ore successive alla grave e contestatissima decisione di Agnes, l'ipotesi di dimissioni contestuali di Biagi e Longhi

Antonio Zollo

(Segue in ultima)











# LA CRISI LIBICA

Hans Genscher

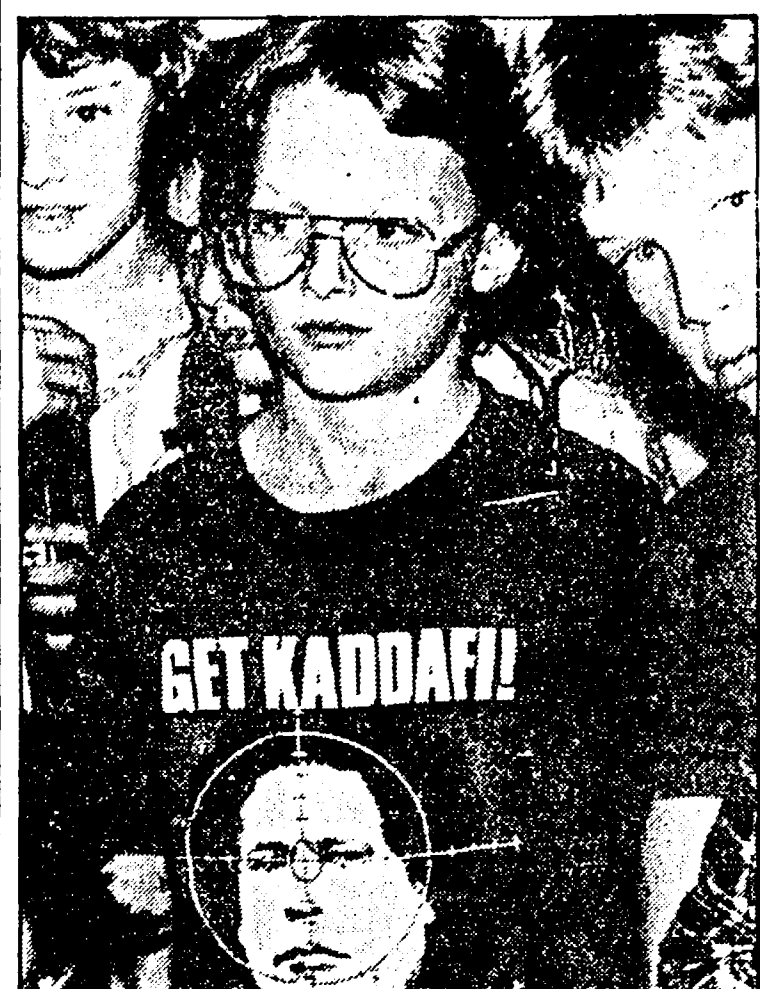


## l'Unità OGGI

Ieri si è riunito il Consiglio Atlantico. Discusso anche l'incidente di Lampedusa. Presto in Europa un vice di Shultz per convincere i paesi occidentali perché non eccedano nelle critiche

Giulio Andreotti

Oggi la riunione straordinaria dei 12 ministri degli Esteri. Un largo ventaglio di posizioni sul raid Usa contro Tripoli. I pericoli per la distensione



Ha 11 anni e di New York, e indossa una maglietta che ha dice lunga sul clima che si vive in Usa in questi giorni

### VATICANO

## Ancora incertezza sui 5 religiosi. Il Papa non ne parla

Contraddittori annunci della radio della S. Sede sulla sorte del vescovo di Tripoli

CITTÀ DEL VATICANO — È risultato molto significativo che Giovanni Paolo II, parlando ieri con preoccupazione della crisi Usa-Libia, abbia taciuto sulla sorte di monsignor Giovanni Martini. Ciò vuol dire che i vertici vaticani non sono certi della sua liberazione, mentre il giorno prima il direttore della sala stampa vaticana, Navarro-Valls, aveva detto che il prelato, i tre sacerdoti e la suora, arrestati giovedì scorso, erano stati liberati. Una versione avvalorata anche da padre Innocente Barbaglia, il quale, in una dichiarazione telefonica del 15 aprile alla Radio Vaticana (da noi riportata ieri), aveva detto che due suore si erano recate, in una villa di Bengasi, a trovare il 14 aprile i prigionieri e di averli trovati in perfetta salute. Aveva, poi, precisato che erano stati liberati.

L'ambasciatore libico a Roma ha assicurato ieri che il prelato sarebbe libero da lunedì scorso affermando che del fatto sarebbe a conoscenza anche il Vaticano che, invece, non si pronuncia al riguardo.

Anzi, di fronte all'intrecciarsi di notizie contrastanti, la Radio Vaticana trasmetteva ieri alle 14.30 una dichiarazione telefonica da Tripoli di padre Carlo Kelec,

il quale, sollecitato a chiarire se il prelato, i tre sacerdoti e la suora fossero stati liberati o meno, ha così risposto: «Non posso rispondere a questa domanda perché non lo so. Posso solo dire che una delle suore che era stata lunedì scorso a trovarli mi ha dichiarato per telefono di averli visti in buone condizioni in una villa di Bengasi dove si trovavano in stato di arresto. Ed ha aggiunto: «Il fatto che io non lo sappia non vuol dire che monsignor Martini non sia stato rilasciato e che, magari, non sia in viaggio da Bengasi a Tripoli, un tratto di circa mille chilometri». La vicenda del vicario apostolico di Tripoli, dei tre sacerdoti e della suora si tinge, così, di giallo.

Ha pure colpito il fatto che Giovanni Paolo II, limitando, ieri, ad invocare Dio perché dia ai responsabili delle sorti delle nazioni la saggezza e la magnanimità necessarie, in un momento così delicato per il mondo, percorresse le vie di una giusta intesa fra i popoli. Ci si aspettava un discorso forte e risoluto, prima di tutto, al due contendenti, Usa e Libia, ma le scarse notizie sulla situazione interna libica e, soprattutto, le complicazioni internazionali che si stanno profilando hanno consigliato il papa alla prudenza.

Alceste Santini

## Il dollaro ha perduto ieri 43 lire

ROMA — Il dollaro ha perso 43 lire, scendendo da 1596 a 1553, per l'effetto combinato di notizie politiche ed economiche, mentre Wall Street è salita di molti punti. L'indice ha fatto registrare un +16,12. Sul fronte economico ha sorpreso l'annuncio che la produzione industriale degli Stati Uniti è scesa dello 0,5 per cento nel mese di marzo. Altri dati sono attesi per oggi a conferma della recessione. Risultano fondati, dopo qualche giorno di incertezza, gli accordi Usa-Giappone per la riduzione dei tassi d'interesse. Il ministro dell'Economia di Parigi parla di un accordo fra i cinque principali paesi industriali occidentali ma tedeschi ed inglesi resterebbero fuori di questa manovra. Ciò spiega il rafforzamento del marco tedesco nei confronti del dollaro. Dell'accordo Usa-Giappone vengono date differenti interpretazioni a Tokio e Washington ma avrebbe comunque lo scopo di allentare la ripresa economica negli Stati Uniti.

## Israele: l'Europa oggi più debole

TEL AVIV — Il comportamento dei paesi europei occidentali, Gran Bretagna esclusa, prima e dopo il bombardamento americano in Libia è stato duramente criticato ieri da esponenti del ministero degli Esteri israeliano, rimasti peraltro anonimi.

«La reazione europea non sorprende — hanno detto le fonti — gli europei non sembrano disposti ad agire apertamente contro il terrorismo, evitano di trarne le conclusioni e si astengono dal puntare il dito accusatore anche quando vi sono prove evidenti che essi sono il primo obiettivo del terrorismo. Tale atteggiamento deriverebbe dal timore di compromettere le relazioni commerciali con gli Stati arabi, atteggiamento che viene interpretato dai terroristi come un segno di debolezza. Poi la conclusione: «Per fortuna ci sono gli Stati Uniti».

## Nato: consegna del silenzio. Gli alleati sono a disagio. I pericoli di una «riforma silenziosa»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il clima del giorno dopo è ancora teso, e le preoccupazioni restano tutte, a Bruxelles. Le notizie confuse del pomeriggio hanno riaffacciato il pericolo di una incontrollabile escalation militare e l'inquietudine si è intrecciata con la coscienza della profondità della crisi politica e l'avventura libica degli americani ha precipitato tra le due sponde dell'Atlantico. Stamani alle 8 i ministri degli Esteri della Cee si riuniscono a Parigi per concordare, di nuovo, una posizione comune.

La convocazione di una sessione straordinaria della «cooperazione politica» è formale ed è la seconda nel giro di soli tre giorni. Un fatto senza precedenti. Ma fra la riunione di lunedì pomeriggio, all'Aja, e quella di stamani c'è stata la notte delle bombe su Tripoli. Dalle 2 di martedì per gli europei, alla Cee come alla Nato, è cambiato tutto.

Ieri mattina, nel quartier generale dell'Alleanza a Bruxelles, si è riunito il Consiglio atlantico. Le consegne impartite ai portavoce sono state ferree: nessun commento generale, ognuno parla solo delle posizioni del

proprio governo nazionale. Il rappresentante greco e quello spagnolo sono stati durissimi: quello tedesco ha anticipato il senso delle dichiarazioni che Kohl si preparava a fare davanti al Bundestag, quello italiano, l'ambasciatore Fulci, ha riferito le dichiarazioni di Craxi sull'attacco americano a Tripoli e sui missili lanciati verso Lampedusa e ha letto il testo della protesta consegnata dal governo all'ambasciatore libico.

Di nuovo, dalla riunione del Consiglio, è venuta solo una certezza: l'incidente di Lampedusa è circoscritto. Alla delegazione italiana ricordavano ieri gli articoli del trattato Nato che prevedono come la risposta ad una aggressione contro un paese dell'Alleanza venga stabilita «di concerto» con il governo «interessato». La formula è vaga, ma nessuno dubita, qui ed ora, che vada interpretata nel senso che è Roma e solo a Roma che spetta di gestire gli sviluppi della vicenda. Pur se — è stato confermato — mezzi della Sesta flotta affiancano quelli della Marina italiana che pattugliano il mare a sud-est di Lampedusa. E se i missili fossero arrivati a destinazione?

In ogni caso, il riserbo che circonda la sede dell'Alleanza come il fossato di un castello medievale non riesce a nascondere disagi e preoccupazioni crescenti. Tra le 2 e le 18 di martedì la Nato è stata sull'orlo del coinvolgimento diretto in una guerra scatenata autonomamente da uno solo dei governi che ne fanno parte, fuori della sua area di competenza e senza che nessuno — eccetto i dirigenti britannici — fosse stato consultato, né prima, né durante. Alla catena delle tensioni sul modo in cui le capitali europee sono state tenute all'oscuro da Washington si è aggiunta quella degli olandesi. Il ministro van den Broek ha parlato con Shultz all'1,45 di martedì. I bombardieri Usa erano a 15 minuti di volo da Tripoli, ma il segretario di Stato non gli ha detto nulla.

La consultazione con gli alleati è riservata al «dopo». Ieri è stato confermato a Bruxelles che ora in Europa verrà uno dei vice di Shultz, John Whitehead. Non per rimettere insieme i cocci del disastro diplomatico, comunque, ma per convincere gli alleati a non eccedere nelle

critiche. E l'ennesimo segnale dell'atteggiamento dell'amministrazione Reagan che sta di fatto mettendo in discussione il carattere difensivo, gli equilibri istituzionali e gli stessi meccanismi di funzionamento della Nato. Una «riforma silenziosa» che giustifica ampiamente l'inquietudine che si rievoca dietro il muro di «no comment» ufficiali.

Per la Cee il discorso è diverso. Alla riunione di Parigi si arriva sull'onda di una serie di prese di posizione chiare, a parte Londra, e qualche sfumatura a Bonn. Ciò non toglie che stamani i ministri del Dodici, dovranno affrontare un problema tutt'altro che semplice, dalla cui soluzione dipende molta parte della loro futura credibilità. La «guerra di Libia», per il fatto in sé, per il momento per il modo in cui gli Usa l'hanno scatenata, è stato uno schiaffo in faccia all'Europa e, a giudicare dal clima che si respira a Bruxelles, nessuno ha voglia di porgerle l'altra guancia. Ma dare una risposta politica forte e coerente non è facile senza trasformare in baratro il fossato che i dirigenti americani hanno aperto, e specie in un momento in cui i rapporti in-

teratlantici passano attraverso mille altri conflitti, dalla guerra commerciale alle «guerre stellari» a una impostazione della politica estera Usa che — dal Nicaragua al Medio Oriente al problema della sicurezza — è in evidente rotta di collisione con gli interessi e la filosofia del dialogo cui, tutto sommato, l'Europa ancora si ispira. Per la sua stessa cultura, che non è quella del «Rambo», e per la quale, se il terrorismo che colpisce gli innocenti è inaccettabile, i «bombardamenti che colpiscono un numero ancor più grande di innocenti non lo sono meno», come ricordava ieri il commissario Cee ed ex ministro degli Esteri francese Claude Cheysson. In un'intervista ad un giornale belga.

E da vedere, dunque, quale e quanta chiarezza riusciranno a esprimere i ministri europei oggi a Parigi. E quanto peserà la spaccatura del fronte rappresentata da Londra, con la sua scelta di privilegiare per l'ennesima volta le «relazioni particolari» con Washington sulla lealtà verso i partners europei.

Paolo Soldini



Pronti per l'attacco. Ecco gli aerei Usa mentre si preparavano durante la notte a decollare da una portaerei. In basso un'altra immagine della VI Flotta

### BONN

## Kohl: «Non servono i metodi militari contro il terrorismo»

BONN — Il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha aperto ieri il dibattito al Bundestag ribadendo la dura critica a Gheddafi, già fatta ieri nel primo commento all'attacco americano contro la Libia, ma al tempo stesso ha sottolineato più di quanto avesse fatto in precedenza il suo distacco dall'iniziativa militare americana. Kohl non ha criticato direttamente gli americani, ma ha affermato che «i metodi militari non servono nel lungo periodo a battere l'ira del terrorismo», ed ha sollecitato i paesi dell'Europa occidentale ad unirsi in un'azione diplomatica contro il terrorismo.

Kohl ha tentato una difficile operazione di equilibrio, cercando con queste affermazioni di attenuare i contrasti con gli alleati liberali (che hanno risposto a quella del governo italiano, belga, spagnolo e olandese. Il capogruppo socialdemocratico Hans-Jochen Vogel ha affermato in particolare che quello che conta in questo momento è rendersi conto che l'intervento militare Usa in Libia è avvenuto contro l'espressa volontà degli alleati europei. Questo — ha detto — non dovrà più ripetersi.

Ieri, numerose manifestazioni di protesta contro l'attacco aereo americano in Libia hanno avuto luogo in tutta la Germania. Gruppi isolati di dimostranti hanno commesso atti di vandalismo contro alcuni negozi, banche ed agenzie di viaggio. La polizia ha fermato otto persone, e lamenta 14 feriti fra i suoi uomini.

riguardano le comunicazioni intervenue fra il 4 e il 6 aprile fra l'ambasciata libica a Berlino Est e Tripoli, circa la preparazione e l'esecuzione dell'attentato alla discoteca «La Belle».

Altro elemento nuovo nel discorso di Kohl al Bundestag è stata la sua affermazione secondo la quale per eliminare definitivamente il terrorismo bisogna necessariamente eliminarne le cause, le quali stanno nel conflitto mediorientale, per la cui soluzione è assolutamente necessaria un'iniziativa europea.

Le opposizioni socialdemocratiche e «verde» hanno ribadito la loro condanna dell'intervento militare statunitense contro la Libia, e hanno rimproverato a Kohl di non aver avuto il coraggio di condannare il ricorso degli Usa alla forza con la stessa fermezza rispetto a quella del governo italiano, belga, spagnolo e olandese.

Il capogruppo socialdemocratico Hans-Jochen Vogel ha affermato in particolare che quello che conta in questo momento è rendersi conto che l'intervento militare Usa in Libia è avvenuto contro l'espressa volontà degli alleati europei. Questo — ha detto — non dovrà più ripetersi.

Ieri, numerose manifestazioni di protesta contro l'attacco aereo americano in Libia hanno avuto luogo in tutta la Germania. Gruppi isolati di dimostranti hanno commesso atti di vandalismo contro alcuni negozi, banche ed agenzie di viaggio. La polizia ha fermato otto persone, e lamenta 14 feriti fra i suoi uomini.

### LONDRA

## Proteste e cortei. Duecento arresti a Downing street

LONDRA — Manifestazioni di protesta, cortei pacifisti, decine di arresti davanti alla residenza del primo ministro, Margaret Thatcher, durante la notte di martedì, hanno caratterizzato il governo sui autorevoli giornali, «Times», in testa: così la giornata di ieri in Gran Bretagna mentre il premier ha continuato la sua autodefesa in parlamento e due navi della Flotta atlantica sono nella notte lasciate Gibilterra per dirigersi verso la Libia.

Frattanto esito assai eloquente ha avuto un sondaggio svolto da una rete televisiva indipendente, la «Itv» su un campione di mille persone. Il 68 per cento degli intervistati ha detto di essere contrario al ruolo svolto dalla Gran Bretagna nell'attacco alla Libia, e più di metà (il 58 per cento) ritiene che Reagan abbia fatto male.

Più di duecento persone sono state arrestate nel paese, le manifestazioni più massicce si sono svolte all'ingresso di Downing Street, davanti all'ambasciata statunitense e nei pressi delle basi degli Stati Uniti in Gran Bretagna. A Downing Street la polizia ha arrestato 183 persone durante una vigilia di protesta organizzata dai pacifisti davanti alla residenza ufficiale, al numero 10, del primo ministro. Tutti i manifestanti avevano candele accese in mano, molti i cartelli con scritte come «Usa, assassini», da via della Gran Bretagna, e «Margaret Thatcher, hai le mani insanguinate». I dimostranti si sono seduti sulla strada impedendo l'ingresso delle automobili e facendosi polsi arrestare senza opporre resistenza. Stesso comportamento, e stessa reazione, subito dopo davanti all'ambasciata degli Stati Uniti. Numerose anche le manifestazioni di protesta davanti alle basi militari Usa. A Upper Heyford — da dove sono partiti, autorizzati, i cacciabombardieri F-111 che hanno bombardato

to la Libia — quindici pacifiste sono state trascinare via dalla polizia. Avevano tentato di tagliare la rete metallica che circonda la base lanciando sassi e vernice colorata sui militari americani. Altre proteste davanti ai cancelli della base di Fairford.

E non meno dure le critiche di quotidiani come il «Financial Times» che definisce il bombardamento americano «un attacco futile, deplorevole e quasi certamente controproducente». Così il «Guardian»: «Gli americani hanno sbagliato e noi siamo stati sciocchi ad aiutarli». E il «Times», riferendosi alle affermazioni della Thatcher che aveva definito «inconcepibile» un rifiuto britannico alla richiesta di Reagan: «Un elemento importante dei rapporti tra Stati Uniti e Gran Bretagna è che un partner possa concepire di negare qualcosa all'altro».

E tutti sottolineano polemicamente il silenzio del ministro degli Esteri, Geoffrey Howe, alla riunione straordinaria dei dodici ministri della Comunità europea. Dall'Aja l'ambasciata americana ha lanciato a Howe un salvagente, affermando ieri che «quando sir Geoffrey Howe ritornerà lunedì notte a Londra, dopo aver partecipato alla riunione dei ministri degli Esteri della Cee, apprese dalla signora Thatcher che mentre lui era all'Aja il presidente Reagan aveva deciso di procedere militarmente contro la Libia». Ieri nella tarda serata alla Camera dei Comuni era atteso il voto conclusivo del dibattito, una decina di deputati conservatori aveva annunciato di voler votare contro il primo ministro. Quanto alle due navi, il cacciatorpediniere «Exeter» e la fregata «Argonaut», pare che siano pronte a prendere parte ad un'operazione di salvataggio dei cittadini britannici residenti in Libia.



### STRASBURGO

## Dall'Europarlamento un invito alla ragione

Nostro servizio

STRASBURGO — I ministri degli Esteri dei dodici paesi della Comunità europea, che si riuniranno oggi a Parigi in riunione straordinaria, esamineranno l'eventualità di una iniziativa europea per contribuire ad un allentamento della drammatica tensione nel Mediterraneo. Lo ha dichiarato ieri a Strasburgo il presidente in esercizio della Comunità, l'olandese van den Broek, il quale ha detto di ritenere che i dodici ministri rivolgeranno alle parti in causa un appello alla moderazione per evitare una pericolosa escalation. I ministri, ha aggiunto, potrebbero anche decidere sui tempi della applicazione delle misure politico-diplomatiche contro la Libia prese lunedì scorso.

Nel riferire sulla riunione di lunedì van den Broek è apparso molto reticente. Di fronte alle innumerevoli domande rivolte in aula sulle dimensioni della crisi che si è manifestata tra i paesi europei e gli Usa il ministro si è limitato a risposte puramente burocratiche. Ha detto che malgrado l'appello unanime dei ministri europei, Washington ha deciso una azione militare il cui risultato è stato, come previsto, di aumentare la tensione. Di fronte alle contestazioni venute dai parlamentari socialisti e comunisti sul fatto che almeno un ministro, quello inglese, sapeva che gli Usa stavano già attuando la loro decisione di attacco dalle basi inglesi, van den Broek è apparso in imbarazzo. Ha ammesso che «alcuni ministri erano al corrente di preparativi militari già compiuti dagli americani, ma che comunque della questione non si era discusso, perché la «decisione finale» dell'attacco non era stata ancora presa mentre i ministri europei erano riuniti. Anche sulle prove presunte del coinvolgimento libico in atti di terrorismo è stato evasivo. Nessuna risposta anche alla domanda rivolta agli parlamentari comunisti Sergio Segre, che gli ha chiesto se a Parigi, di fronte a una drammatica tensione carica di pericoli, i ministri non ritengono necessario lanciare un appello alla ragione alle due parti in campo, anche nel quadro di una generale iniziativa per una soluzione di pace in Medio Oriente.

Giorgio Mallet



**LA CRISI  
LIBICA****Così i  
commenti  
nei giornali  
americani**

L'inquietudine, il sospetto, il timore del peggio si contrappongono già nei commenti apparsi sulla stampa statunitense alla vigilia dell'attacco alla Libia, all'autocomplicità e all'autodifesa di Gheddafi. Gli stessi tratti ritornano, comprensibilmente, nelle opinioni espresse l'indomani. I toni si fanno più gravi. A stimolare il dibattito sono, in grande misura, le analogie con i comportamenti dei predecessori di Reagan nei momenti di gestazione delle grandi crisi internazionali del dopoguerra.

Così, il «New York Times», mettendo in dubbio in un editoriale l'esistenza delle presunte «prove incontrovertibili» di un coinvolgimento di Gheddafi nell'attentato alla discoteca di Berlino ovest, che la Casa Bianca dice di possedere, ma si è astenuta e si astiene dal rendere pubbliche, «evocava, nelle ore in cui la macchina della «ritorsione» si metteva in movimento, i precedenti di Lyndon B. Johnson, con gli incidenti del Golfo del Tonchino, che aprirono la via alla guerra nel Vietnam, il «falso allarme» fatto risuonare da Jimmy Carter nel settembre del '79, a proposito della brigata sovietica a Cuba, che, apri, dopo il Salt-2, una fase di rapida involuzione di quella presidenza, e i clamori sollevati dallo stesso Reagan, tempo fa, con l'invio di un M-19, un aereo da combattimento del regime sandinista del Nicaragua, che è risultato poi non essere mai avvenuto.

Un interrogativo che ricorre e ricorre con insistenza riguarda gli obiettivi dell'azione: se, cioè, Reagan sia spinto, come scriveva William Pfaff sul «Los Angeles Times», dalla «frustrazione», o se metta piuttosto in atto una «strategia» determinata. Nel primo caso, ammoniva Pfaff, gli Stati Uniti sono votati all'insuccesso. «Gli americani che credono di poter punire il colonnello Gheddafi e gli europei che ritengono di non poter negoziare con i terroristi», egli scriveva — sono incapaci di comprendere la convinzione che motiva ogni terrorista, e cioè che l'azione terroristica è un'azione nobile. Nessun livello occidentale di punizione e di ricompensa è rilevante. Quello dei terroristi è un universo morale in cui dominano l'assolutismo e il nulla. Nessuna Sesta Flotta può salpare verso quelle acque».

All'indomani della spedizione, Pfaff è tornato sull'argomento con un secondo scritto, nell'intento evidente di arginare le psicosi nazionali, premessa di ogni «scalata». Ciò che è accaduto, argomenta, «può solo farci sentire meglio». Ma il pericolo resta. Parte di esso è il fatto che «un golfo emotivo e intellettuale inavvicinabile separa gli americani dalle conseguenze di atti come questo». Eppure, non dovrebbe essere difficile capire che, dal punto di vista libico, le accuse di Reagan a Gheddafi (non diverse da quelle che servirono a demonizzare il Kaiser durante la prima guerra mondiale) sono del tutto reversibili, allo stesso modo come il linguaggio apocalittico del radicalismo islamico trova il suo riscontro nel linguaggio di testi del giudaismo e della cristianità. Ora più che mai, è la conclusione, c'è un disperato bisogno di conservare un distacco, quali che siano gli oltraggi e le provocazioni.

Ma le valutazioni che tendono a descrivere una «spirale» oggettiva di slide e di ritorni risultano addirittura ottimistiche rispetto a quelle che ravvisano invece nell'attacco alla Libia la prima mossa impegnativa di una strategia assai più ambiziosa. «Letture», queste, tutt'altro che trascurabili, perché fondate su indicazioni

ni fornite con insistenza, nelle ultime settimane, proprio dalle fonti governative. In un lungo articolo apparso sul «New York Times», il professor Robert W. Tucker, autorevole studioso di diritto internazionale e di diplomazia, indica nel messaggio che Reagan ha inviato al Congresso il mese scorso, intitolato «Libertà, sicurezza regionale e pace globale», il testo fondamentale di una «dottrina» che «va ben oltre il contenimento», perché il suo obiettivo ultimo è quello di «stabilire l'Unione Sovietica in tutte le aree del Terzo Mondo in cui essa ha ottenuto «guadagni» negli Anni Settanta, di farla «sanguinare» e, infine, di costringerla a «retrocedere».

L'esempio che Tucker porta è quello del Nicaragua, un paese che costituisce, insieme con la Libia, la suprema ossessione di Reagan. «Col dimostrare che le rivoluzioni comuniste sono reversibili — egli scrive — la dottrina dovrebbe far esplodere un mito cruciale. Una volta che ciò accade, essa pretende, la terra tremerà sotto il Cremlino come per lungo tempo non ha mai tremato». E per questo che il Nicaragua «non deve essere visto semplicemente come il problema familiare di una grande potenza che afferma il suo controllo all'interno della propria sfera di influenza tradizionale, bensì come «qualcosa di molto più ampio», ed è per questo che la logica dell'impegno reaganiano potrebbe spingere gli Stati Uniti «fino all'intervento diretto».

Tucker critica frontalmente il «neoglobalismo». Da una parte, questa dottrina è viziata da una contraddizione tra «fini ambiziosi» e «mezzi modesti». Non è affatto scontato che, come Reagan pensa, i prezzi da pagare siano «insignificanti». È una volta che, in un futuro più o meno prossimo, risulti il contrario, il dilemma sarà un rimbombante: «o la guerra, o la sconfitta». Dall'altra parte, la «dottrina» neoglobalista ripete in ultima analisi «su una lettura tendenziosa delle correnti attuali della storia». Interpretare, come momento di espansione sovietica le aspirazioni del Terzo Mondo all'indipendenza e all'affermazione della propria identità significa, secondo pensare lo studioso, falsare i termini della realtà e mettersi in rotta di collisione con quelle aspirazioni.

La sensazione che la posta in gioco sia o tenda a diventare «globale», è condivisa da altri commentatori. Da questo punto di vista è forse significativo che un «columnist» come Stanley Karnow ponga l'interrogativo: «Se il «Vulcano» di Karnow, anche Reagan «sta andando oltre i suoi poteri, così come i padri della nazione li hanno originariamente concepiti; anche lui è diventato, in spregio di tutte le sue promesse, un presidente «impegnato». La responsabilità è anche del Congresso, che cede ad ogni «agitazione di bandiera». Ma, in definitiva, come il Vietnam insegna, ogni guerra ha bisogno del sostegno popolare. «Così, al presidente, compreso il signor Reagan, si deve impedire di provocare subdolamente azioni che gli americani dovranno pagare con le loro vite».

Ennio Polito



I due piloti americani dell'aereo F111 scomparsi dopo l'attacco di lunedì alla Libia: a destra Paul F. Lorence, a sinistra Fernando Ribas-Dominicci

ROMA — Shultz ha risposto ieri alle domande dei giornalisti europei nel corso di una conferenza stampa via satellite. Un primo confronto diretto con l'opinione pubblica dell'Europa dopo l'attacco militare contro la Libia che ha suscitato critiche e contrarietà fra gli alleati. C'era attesa. Soprattutto per conoscere le valutazioni del segretario di Stato sul futuro delle relazioni sovietico-americane e sul futuro di quelle interatlantiche. Shultz è apparso prudente, perfino sulla difensiva, riproponendo, per il terzo giorno consecutivo, le medesime argomentazioni, praticamente le stesse frasi: «Era tempo di far capire alla Libia che doveva pagare un prezzo per

le azioni terroristiche»; «avevamo prove inconfutabili»; «si è trattato di un'azione di autodifesa»; «siamo pronti a rifarlo» e così via sfuggendo alla sostanza politica del problema. Cioè agli effetti che può determinare sull'insieme delle relazioni internazionali il ricorso di una grande potenza ad atti di guerra e a rappresaglie.

Il primo di questi effetti è un nuovo peggioramento delle relazioni Est-Ovest con la decisione sovietica di annullare l'incontro già programmato fra Scavardina e Shultz. Un gesto che Mosca non aveva compiuto neppure di fronte all'esplosione nucleare del Nevada. Sollecitato su questo punto (ancora non si sapeva della

dichiarazione di sostegno a Gheddafi) il segretario di Stato ha commentato che «il problema è dei sovietici», ma ha anche manifestato qualche preoccupazione dicendo che gli Stati Uniti riconoscono «il bisogno di negoziare».

Un altro effetto dell'attacco americano contro Tripoli e Bengasi è la tensione con gli alleati atlantici. L'America, come ha affermato Craxi in parlamento, «ignora la posizione assunta dall'Europa» e «non tiene nel giusto conto il valore della partnership euro-americana di fronte alle grandi questioni». Il problema è stato sollevato, nella conferenza stampa, evocando la crisi attuale

come «la più grave dell'alleanza». Shultz non ha raccolto. «La solidarietà fra gli alleati — ha recitato — ha un'importanza centrale». E si è dilungato a spiegare che gli attentati terroristici mirano a colpire il ruolo di pace della Nato e non il ruolo di pace svolto dalle forze americane in Europa. «Occorre capire questo tentativo — ha detto — e combatterlo».

Della posizione assunta dal Doctel Shultz ha continuato anche a ignorare la parte contraria all'intervento militare e a sottolineare invece solo la parte critica verso la Libia giudicandola «un passo avanti nella giusta direzione». In questo quadro è apparso a

molto ironico, sia pur involontariamente, il complimento rivolto a Craxi che negli ultimi tempi «si è mostrato più critico e realista nei confronti dell'attività terroristica della Libia». Parole di elogio, senza ironia neppure involontaria, ha avuto invece per la signora Thatcher che è stata, ha detto, «veramente disponibile». Mentre si è mostrato dispiaciuto che i francesi non ci abbiano concesso il permesso di adoperare il loro spazio aereo.

In sostanza né la reazione degli europei, né quella dell'Urss sembrano fino a questo momento aver intaccato la posizione americana. Ancora meno sembra destinata a

farlo quella del mondo arabo. Interrogato circa gli effetti negativi che l'attacco alla Libia potrà avere sul processo di pace in Medio Oriente Shultz ha infatti risposto seccamente: «Al contrario, è la Libia che si oppone ai negoziati di pace in Medio Oriente». Incalzato poi ad esprimere una opinione sulle dichiarazioni di solidarietà che giungono a Gheddafi dal mondo arabo, ha concluso affermando che «ci attendevamo dichiarazioni favorevoli a Gheddafi» in pubblico, ma in realtà il leader libico «è una minaccia anche per loro» e riteniamo che «non si facciano illusioni su Gheddafi».

Guido Bimbi

**Ora Shultz esprime  
qualche timore per  
i rapporti Usa-Urss****«Fate rimpatriare almeno donne e bambini»**

Predisposto un ponte aereo per il rientro degli italiani - Grazie alle vacanze pasquali in Libia sono rimasti in 5.000 - Anche il rientro di britannici e austriaci dovrebbe essere garantito dal nostro governo - Si attende di ora in ora il «via libera» da Tripoli - I dipendenti Impresit trasferiti in un campo militare



Gheddafi in una foto di repertorio con due dei suoi otto figli: Sadi a sinistra, e Aisha.

**«Ho visto i figli di Gheddafi  
avvolti in bende sanguinanti»**

TRIPOLI — Il medico di famiglia di Gheddafi ha confermato che la figlia adottiva del leader libico, Hanna di 15 mesi, è morta a causa dell'incursione aerea americana, altri due figli sono rimasti seriamente feriti e la moglie è in stato di shock.

Mohammed Muafa, che è anche direttore di un ospedale di Tripoli, ha detto che un centinaio di civili sono rimasti feriti durante i bombardamenti degli aerei Usa, volati sulla città a bassa quota in una serie di ondate da Ovest a Est per circa 25 minuti. Riguardo al numero dei morti, il medico non ha fornito cifre ma nel suo ospedale sono allineate le salme di 15 persone, fra cui la piccola Hanna e altri tre bambini in pigiama. Alcuni dei corpi sono orribilmente mutilati. Il numero delle vittime fra il personale militare non è stato reso noto.

Muafa ha detto di essere stato chiamato alla caserma di Bab Atizia, quartier generale di Gheddafi, verso le 2,30 di martedì mattina. «I

figli di Gheddafi erano in uno stato terribile di shock e in preda al panico», ha raccontato. Secondo il sanitario, la piccola Hanna è morta dopo circa due ore e mezzo per una frattura al cranio provocata dallo scoppio di una bomba. Degli altri sette figli del leader libico, due, identificati come Sef el Arab di quattro anni e Camis di tre, sono ricoverati all'ospedale in gravi condizioni, avvolti in bende sanguinanti e sottoposti a trasfusioni di sangue e alla macchina di ossigeno. Entrambi sono nati da una relazione incestuosa con una donna, dalla bocca e dagli orecchi. Il più grande, Sef el Arab, è giunto in stato di semiconoscenza e le sue condizioni fino a ieri sera non erano migliorate, mentre il minore, Camis, sembra in condizioni leggermente più rassicuranti. Gli altri cinque figli di Gheddafi sono Mohammed, 16 anni, avuto dalla prima moglie e Sef el Islam, 14, Sadi, 13, Hannibal, 9, tutti maschi e Esha, 8, l'unica figlia naturale avuta dalla seconda e attuale moglie.

ROMA — È tutto pronto per il grande ponte aereo, appena la Libia lo consenta. «Fate tornare a casa almeno i bambini e le donne», è la richiesta pressante degli italiani bloccati da tre giorni in terra straniera tra esplosioni, sparatorie e tensioni crescenti. Per giunta, con l'aeroporto chiuso e lo spazio aereo vietato. Ma il nostro ministero degli Esteri sollecita insistentemente il «via libera» a un rientro d'emergenza. Una operazione che avrebbe dimensioni ingenti. Se è stato accertato, sulla base di aggiornate notizie pervenute ieri dall'ambasciata di Tripoli, che il numero di connazionali presenti in quel paese si è ridotto in coincidenza con le partenze per le festività pasquali, restano pur sempre — nella migliore delle ipotesi — circa cinquemila italiani, allarmati e tiepidi dalle incrollabili vicende interne libiche. Inoltre, alla Farnesina sono pervenute dal governo britannico e da

quello austriaco richieste per includere nelle misure di eventuale precisione richieste in tal senso da parte delle aziende operanti in Libia. In realtà, le richieste di rientro stanno diventando assillanti. Ad accrescere l'allarme sono intervenute nuove difficoltà nelle comunicazioni con gli italiani sparsi per la Libia. Telefonare è diventato pressoché impossibile. All'Eni che ha circa duecento persone (famiglie comprese) sparse tra Tripoli e Ras Lanuf si riesce a rimediare con un ponte radio che fa capo a un settore sicurezza in attività ventiquattri ore su ventiquattro. Ma al gruppo Fiat (a cui fanno capo i centocinquanta tecnici della Impresit e dell'Iveco) i contatti sono mantenuti via telex. Brevi messaggi, del tipo: «stiamo bene, non preoccupatevi. Quasi che dalla Libia temano di dire di più. Tant'è che la notizia del trasferimento dei dipendenti della Impresit dal cantiere per la realizzazione della rete

linguaggio diplomatico. Parla, infatti, di «previsione di eventuali precise richieste in tal senso da parte delle aziende operanti in Libia». In realtà, le richieste di rientro stanno diventando assillanti. Ad accrescere l'allarme sono intervenute nuove difficoltà nelle comunicazioni con gli italiani sparsi per la Libia. Telefonare è diventato pressoché impossibile. All'Eni che ha circa duecento persone (famiglie comprese) sparse tra Tripoli e Ras Lanuf si riesce a rimediare con un ponte radio che fa capo a un settore sicurezza in attività ventiquattri ore su ventiquattro. Ma al gruppo Fiat (a cui fanno capo i centocinquanta tecnici della Impresit e dell'Iveco) i contatti sono mantenuti via telex. Brevi messaggi, del tipo: «stiamo bene, non preoccupatevi. Quasi che dalla Libia temano di dire di più. Tant'è che la notizia del trasferimento dei dipendenti della Impresit dal cantiere per la realizzazione della rete

fognaria di Tobruk a un campo militare (giustificato dalle autorità libiche per motivi di sicurezza) è arrivata in Italia prima per altre vie. E se le grandi aziende hanno tante difficoltà, è facile immaginare la situazione delle piccole società edili e meccaniche che hanno in Libia limitati nuclei di lavoratori e quanto grande sia per loro l'assillo del rientro. Anche il sindacato, a cui si stanno rivolgendo numerosi familiari dei lavoratori in Libia, chiederà di essere ascoltato alla luce dell'ultimo atto di guerra compiuto contro l'Italia, «ogni idoneo intervento di governo per salvaguardare la sicurezza dei lavoratori italiani». All'Unità di crisi, presso la Farnesina (sempre che si riesca a trovare libera una delle tre linee telefoniche: 06/36912801, 3962915, 399727), confermano: «La gente è allarmata. Se l'altro giorno c'è stato un attentato come stanno i loro cari, ora ci chiedono: ma quando il fate rientrare?».

Pasquale Cascella

**Dal mondo arabo ampia condanna  
La Libia sollecita contromisure**

Riunione a Teheran dei ministri degli Esteri libico, siriano e iraniano - Nordyemeniti e Olp chiedono un vertice arabo straordinario - Dura presa di posizione dei non allineati

IL CAIRO — Le reazioni del mondo arabo al raid americano sulla Libia sono di solidarietà, anche se le sollecitazioni di Tripoli per un'azione di ritorsione vengono respinte dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Nel documento si afferma che «qualsiasi aiuto, azione concertata o concessione di strutture logistiche finalizzate all'aggressione egualitaria da una vera e propria partecipazione ad essa». La Siria ha chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Appoggio (se necessario militare) è stato offerto alla Libia dal Sudan. Condanna per l'intervento americano è stata espressa dal primo ministro libanese Rashid Karamé («una superpotenza si è comportata come un bambino vizioso»); dal presidente nordyemenita Ali Abdullah Saleh insieme al leader dell'Olp Yasser Arafat (appello alla convocazione di un vertice arabo

straordinario); dall'Assemblea nazionale del Kuwait (appello ai paesi arabi perché abbandonino le divergenze tra loro e si concentrino contro gli attacchi del genere); dal governo giordano («l'attacco è gravido di pericoli. Le misure americane sono delicate ed estremamente pericolose e possono portare a risultati ancor più pericolosi»); da Hassan del Marocco (che ha inviato un messaggio a Gheddafi per esprimergli «piena solidarietà» e per affermare che «le aggressioni dirette contro obiettivi civili e innocenti disarmati non possono trovare giustificazione e devono essere da tutti condannate»); dagli Emirati arabi uniti (richiamo in patria di una delegazione arrivata lunedì a Londra e presieduta da un sottosegretario).

Un discorso a parte va fatto per quanto riguarda la condanna egiziana. La stampa del Cairo ha deplorato il bombardamento americano sulla Libia e ha chiaramente definito uno sbaglio la scelta di Reagan. Le critiche vengono comunque formulate in tono misurato. Il quotidiano «Al-Ahram» ha scritto: «Noi egiziani abbiamo spesso proclamato la nostra ferma condanna di ogni azione terroristica, ma crediamo che le incursioni aeree, le altre operazioni militari e tutte le forme di ricorso alla forza non bastino a fermare il terrorismo o ad allentare la tensione internazionale». Un duro attacco agli Stati Uniti è venuto dai paesi non allineati, i cui rappresentanti si trovano riuniti in India. Nell'occasione il ministro degli Esteri libico, giunto da Teheran, ha ribadito la richiesta di sanzioni diplomatiche ed economiche contro gli Usa. Condanne anche da Malta e dall'Opec; mentre il governo svizzero ha espresso «profonda preoccupazione».

Un discorso a parte va fatto per quanto riguarda la condanna egiziana. La stampa del Cairo ha deplorato il bombardamento americano sulla Libia e ha chiaramente definito uno sbaglio la scelta di Reagan. Le critiche vengono comunque formulate in tono misurato. Il quotidiano «Al-Ahram» ha scritto: «Noi egiziani abbiamo spesso proclamato la nostra ferma condanna di ogni azione terroristica, ma crediamo che le incursioni aeree, le altre operazioni militari e tutte le forme di ricorso alla forza non bastino a fermare il terrorismo o ad allentare la tensione internazionale». Un duro attacco agli Stati Uniti è venuto dai paesi non allineati, i cui rappresentanti si trovano riuniti in India. Nell'occasione il ministro degli Esteri libico, giunto da Teheran, ha ribadito la richiesta di sanzioni diplomatiche ed economiche contro gli Usa. Condanne anche da Malta e dall'Opec; mentre il governo svizzero ha espresso «profonda preoccupazione».

KHARTUM — L'ambasciata degli Stati Uniti in Sudan ieri è stata chiusa e tutti i cittadini americani residenti nel paese sono stati invitati a non allontanarsi dalle loro abitazioni dopo l'attentato di cui martedì sera è rimasto vittima un dipendente della sede diplomatica Usa a Khartum. Si tratta di un addetto alle telecomunicazioni che è stato colpito da un proiettile mentre era alla guida della sua vettura in un quartiere residenziale della capitale sudanese, non lontano dall'ambasciata libica. Sulle sue condizioni sono corse voci molto contraddittorie: in mattinata pareva addirittura fosse morto. Il dipartimento di Stato americano ha poi smentito la notizia, affermando che il tecnico sarebbe stato trasportato d'urgenza a Gedda, in Arabia Saudita, per essere operato. Le

**Tecnico dell'ambasciata  
americana in Sudan  
ferito in un attentato**

sue condizioni nel pomeriggio venivano definite «critiche ma buone».

L'episodio, già grave in sé, ha assunto ovviamente notevole risonanza dopo il bombardamento americano sulla Libia. Sempre il Dipartimento di Stato Usa però non ha ritenuto opportuno avvalorare il collegamento, né parlare di «attentato terroristico».

Davanti all'ambasciata statunitense di Khartum martedì pomeriggio è ancora ieri mattina si sono svolte due imponenti manifestazioni al grido di «Abasso gli Stati Uniti» seguite da un ingente spiegamento di forze dell'ordine che hanno impedito il verificarsi di incidenti.

L'unica rivendicazione dell'attentato di martedì è giunta da Beirut ieri sera quando un'organizzazione finora scon-

sciuta, i «Martiri dell'Islam» ha telefonato alla radio cristiana «Voce del Libano» affermando di aver ucciso un diplomatico Usa in Sudan per rappresaglia al raid contro la Libia. Stando al «martiri dell'Islam» l'americano si chiamerebbe Robert Jones. La Bbc da Londra lo identifica invece in William Carlos. Dal canto suo il Dipartimento di Stato si rifiuta di darne le generalità per motivi di sicurezza.

Dalle 10 di ieri e fino alle 6 di stamattina l'aeroporto internazionale di Khartum è rimasto chiuso per uno sciopero di categoria degli addetti all'aviazione civile. In Sudan proprio in questi giorni stanno per essere resi noti i risultati delle elezioni indette il 1 aprile scorso. Molti osservatori hanno temuto che sul fatidico tentativo del generale Abdel Sawar el Dahab di riportare il paese alla democrazia potessero inserirsi tentativi libici di condizionare il corso politico.



## Aziende cartarie Come programmare un settore industriale

La situazione delle aziende cartarie nazionali è nuovamente in movimento. Tre i fatti che caratterizzano l'attuale momento:

1. L'esistenza di una fase di gestione pubblica di un gruppo di sette cartiere del gruppo Faber-Cart, la cui amministrazione straordinaria dovrà concludersi con un piano di risanamento e con la individuazione del nuovo assetto proprietario di tali aziende;

2. Una nuova possibilità di iniziativa del Poligrafico dello Stato che, superando ambiguità passate, sembra orientarsi, anche per in-

ziativa del governo, verso la scelta di una ridefinizione della propria natura come ente pubblico economico;

3. La scadenza della legge dell'editoria e delle connesse norme sul ruolo dell'Ente nazionale carta e cellulosa e sul vincolo, per le aziende editoriali di quotidiani e periodici, all'acquisto di quantitativi di carta di produzione nazionale.

Si tratta di tre fattori che possono, se opportunamente utilizzati, favorire finalmente un processo di risanamento del settore superando una volta per tutte la logica di in-

tervento pubblico come fenomeno residuale e assistenziale che ha prevalso negli ultimi anni. Una iniziativa di definizione di una strategia industriale è tanto più indispensabile in una fase nella quale le aziende italiane vanno perdendo quote crescenti del mercato di consumo.

Occorre affermare con forza l'esigenza di un intervento pubblico di programmazione, preliminare ad ogni nuova iniziativa, anche al fine di evitare sia forme di assurda concorrenza tra aziende tutte sostenute da finanziamenti pubblici, sia che l'intervento pubblico venga realizzato in una fase successiva come operazione di mero salvataggio di aziende definitivamente fuori mercato. Sostenere l'esigenza di una programmazione pubblica del ciclo della carta (e in particolare di quella per la stampa) non significa ipotizzare necessariamente una soluzione con un unico soggetto pubblico proprietario. È anzi possibile pensare ad un assetto finale del settore nel quale coesistono diversi soggetti pubblici specializzati e si realizzi una collaborazione e una compartecipazione tra soggetti pubblici e privati.

Occorre però affrontare i problemi intervenendo sui nodi la cui soluzione pare matura e determinante per garantire l'equilibrio dei

nuovi assetti. Preliminarmente pare il tema della dimensione del mercato che si intende coprire e degli assetti produttivi necessari per garantire una adeguata espansione delle quote di mercato delle aziende italiane.

Al fine si può ipotizzare, insieme, la definizione di un programma di risanamento dell'intero comparto e l'attribuzione di una parte delle risorse finanziarie ad una società pubblica di nuova costituzione che garantisca la ripartizione coerente al piano mediante partecipazioni al capitale delle società interessate, fungendo quindi da soggetto garante della conformità al piano complessivo dei vari programmi aziendali. In secondo luogo, occorre meglio definire il ruolo dell'ente che non può più continuare a svolgere un ruolo improprio di sportello che incassa contributi parafiscali ed eroga contributi alle aziende editoriali e sacrifici attività fondamentali di ricerca e sperimentazione. In terzo luogo, occorre più nettamente collegare l'erogazione del contributo sulla carta alle aziende editoriali ad un piano di risanamento del settore cartario e non di quello editoriale, adeguando i tempi alla prima esigenza e non, in modo mistificatorio, alla seconda.

Occorre infine affrontare, in una

discussione serrata con i lavoratori, i problemi della compatibilità tra i programmi delle diverse aziende che eviti fughe, rincorse, soluzioni imposte sostanzialmente dalla controparte. È questa la questione più delicata, anche perché si può tradurre, nella fase iniziale, in modificazioni anche profonde degli assetti produttivi delle singole aziende. Pare del tutto evidente che soluzioni simili siano non solo possibili, ma anzi utili e persino indispensabili.

La strada da perseguire sembra quindi quella di intrecciare tra loro le varie scadenze normative (legge dell'editoria, riforma del Poligrafico) e governative (piano delle aziende in gestione commissariale), di intrecciare iniziative delle istituzioni e delle forze sociali per tentare di costruire una piattaforma di programmazione. Le apparenze scorciate di chi ritenesse più facile spingere su determinate iniziative (ad esempio, la nuova struttura del Poligrafico) trascurando altre (come la tutela delle produzioni nazionali garantibile mediante la legge dell'editoria o la presenza in quel segmento di mercato di altre aziende), rischiano di precipitare il settore in una crisi irreversibile.

Giorgio Macciotta

## INGHIESTA / La Colombia alla vigilia delle elezioni presidenziali - 2



Vanificata quella «pace» con la guerriglia che Betancur aveva annunciato, l'esercito massacra con l'appoggio di «giustizieri» e dei potenti narcotrafficanti



Due immagini della vicenda del Palazzo di giustizia di Bogotá, che venne occupato nel novembre scorso dai guerriglieri dell'«M-19». Qui sopra, scortato dai soldati, un ostaggio in salvo, con il volto annerito dal fumo dell'incendio che fu appiccato all'edificio (foto in alto, a sinistra)

## La casta militare guida il balletto degli omicidi

Dal nostro inviato

BOGOTÁ — In Plaza de Bolívar la carcassa annerita del Palazzo di giustizia continua a raccontare storie d'orrore. E la più orrenda è quella dei nove dipendenti della cafetería. «Non erano guerriglieri — insiste l'avvocato Eduardo Umana —, nessuno ha mai trovato uno straccio di prova che fossero guerriglieri». E neppure, aggiunge, uno straccio di indizio su ciò che davvero avrebbero dovuto cercare: se erano vivi o morti, come e dove erano sopravvissuti, chi e dove erano stati uccisi. Niente.

Da quando, il 7 novembre scorso, l'esercito «liberò» il palazzo occupato dall'M-19, dei dipendenti della cafetería non si è più saputo nulla. «Desaparecidos». Nove dei quali finiscono sulla scrivania dell'avvocato Umana, che lavora — e quattordicesimo, purtroppo — per il Comitato di difesa dei diritti umani. «Tutto dimostra — dice — che dal palazzo sono usciti vivi».

Per andare incontro a quale destino? Le autorità militari, ovvero i «liberatori», sostengono di «non avere notizie». Ma la loro ansia di dimostrare una presunta complicità del nove scomparsi con la guerriglia, tradisce una verità atroce che tutti conoscono, ma nessuno racconta. I dipendenti della cafetería, «liberati» dalla brillante operazione dell'esercito, sono stati catturati, portati in qualche caserma, interrogati, probabilmente torturati, e quindi uccisi. Poi seppelliti chissà dove.

La risposta è lì, in Plaza de Bolívar. Da una parte il Palazzo di giustizia e dall'altra, appena oltre il Senato, Palazzo Narino, sede della presidenza della Repubblica. «I carri armati — racconta una delle poche sopravvissute al massacro, il giudice Haydee Anzola — si trovavano al centro della piazza, con i cannoni puntati verso di noi. Ma non ci voleva molto a girare le torrette dall'altra parte...».

Aggiunge un altro degli scampati, il vicepresidente della Corte suprema Humberto Murcia Echeverri: «I piani dell'attacco guerrigliero al palazzo erano stati scoperti dalla polizia, e un giornale conservatore, «El siglo», li aveva persino pubblicati. Fino al 4 novembre le misure di sicurezza erano state tali da impedire di fatto la libera circolazione dei magistrati nel palazzo. Poi, improvviso, il cambio. Il 6 novembre, a vigilare la porta d'ingresso, non c'era che un solo poliziotto. L'ho detto e lo ripeto: si è trattato di un «attacco annunciato» e consentito dal governo».

O, se si preferisce, una trappola preparata alla luce del sole, nella quale l'M-19 si infilò con stupefacente ingenuità. E fu così che il ministro della Difesa, generale Vega Uribe, fiero esponente della casta militare contraria alla pace, si trovò nella privilegiatissima condizione di poter sparare a zero: dovunque avesse colpito, avrebbe visto cadere un nemico. Fosse un guerrigliero dell'M-19, o uno di quei magistrati che, appena qualche settimana prima, avevano osato metterlo sotto accusa per pratica della tortura. O uno di quei comuni cittadini — come i nove dipendenti della cafetería — la cui sorte gli uomini come Vega Uribe non sono soliti prendere in considerazione.

«Doveva essere un massacro, e così fu. E morirono tutti. I guerriglieri, caduti in combattimento o, più spesso, catturati vivi e poi giustiziati, i giudici, i lavoratori del tribunale e i semplici passanti. Perché scambiati per guerriglieri o, semplicemente, per il gusto e l'abitudine di uccidere. Morì anche, quel giorno, l'immagine di Betancur «presidente della pace». E il giorno dopo, di fronte alla televisione, celebrò il pubblico elogio del proprio suicidio...».

«Come va compagni?», domanda ammiccante Eberth Penuela, alias «El Costeno». E mostra una fiammante pistola di grosso calibro. «Io ho votato per voi — aggiunge ridendo —. Con questa...».

Yumbo, Valle del Cauca, domenica 9 marzo. Breve cronaca di una giornata elettorale. Siamo davanti al banchetto dove la Union patriótica distribuisce le proprie liste (in Colombia si usano così: lo Stato non stampa le schede e ciascun partito deve produrre e distribuire le proprie liste da depositare nelle urne. Con buona pace per la segretezza del voto). Mancano meno d'un paio d'ore alla chiusura dei seggi e, poco distante, il candidato conservatore Raul Gomez si affretta a comprare gli ultimi voti. Operazione semplice. La gente passa davanti al banchetto del partito conservatore e, a mano a mano, gli uomini della sinistra e fino a sei in una sola notte, come accaduto il 13 settembre dello scorso anno. Tra gli altri, Hernán Dionisio Calderón, comunista, segretario del sindacato dei dipendenti comunali, ucciso davanti alla moglie e al figlio.

Il meridiano della pace e della guerra è passato di qui, per la Valle del Cauca, la regione di Cali, la terza città del paese. Una terra di rapida trasformazione, dove la razionalità sotto l'egida delle multinazionali, dove la borghesia non ha perduto l'antica abitudine terribile al predominio violento. Ed è qui che, dopo l'inizio del «processo di pace» di Betancur, è fiorito, più che altrove, il fenomeno delle squadre paramilitari che danno lavoro extra al «Costeno», al «Cura asesino» e al «Puntilla». Si chiamano «Commandos» (nessun riferimento ecologico, piuttosto al colore del berretto dei marinai americani) o il «Giustiziero».

Il gruppo più forte e organizzato è il Mas («Muerte a los secuestradores»), creato nell'83, dopo una solenne riunione a Cali di tutti i maggiori narcotrafficanti del paese. Ovvero, tutti coloro che sono diventati miliziani uscisse una creatura con ambizioni non solo politiche, ma anche di «ecologia sociale». Vittime i mendicanti, i piccoli borseggiatori, tutti coloro che, in genere, attentano alla proprietà. Ma soprattutto gli omosessuali. A Cali, negli ultimi mesi, ne hanno ammazzati una quarantina.

Nella Valle del Cauca i giovani che scelgono la guerriglia non hanno fortuna. Muoiono subito. Li ritrovano appena pochi giorni dopo la

supposta partenza e non lontano dalla casa che hanno lasciato. Uccisi, e con un'arma in mano. Per l'esercito sono tutti «caduti in combattimento». E dev'essere un bel strano modo di combattere da queste parti, visto che tutti questi morti presentano segni di tortura. Una madre racconta come suo figlio, Diego Sandizabal, diciannovenne, di Yumbo, sia stato ritrovato a tre chilometri da casa con le unghie e i testicoli strappati. Herbert Portillo, vent'anni, non aveva più un dente in bocca.

«Sono capitano del B-2 (il servizio di intelligence dell'esercito, ndr) e mio compito era infiltrarmi nei gruppi guerriglieri. Ultimamente ricevo 50.000 pesos...». Chi parla è un bambino di diciannove anni, che in nessun esercito del mondo potrebbe mai vestire i gradi di capitano. E nessuno ha mai saputo chi fosse, né come si chiamasse, né da dove venisse. Oggi è un morto. Ucciso, in quanto «spia», dalla guerriglia o forse, più correttamente, dall'ultimo ritrovato della lotta antigherriglia.

Il «Giustiziero» si chiama Javier Delgado, è un ex membro del Fronte urbano delle Farc (che da tempo, inascoltate dagli altri gruppi guerriglieri, lo hanno denunciato come provocatore infiltrato), allontanatosi dal gruppo per formare una sua banda armata: il «Ricardo Franco». Uccide soprattutto altri guerriglieri ed esponenti della sinistra. Tutti «traditori» che hanno accettato la tregua o, più semplicemente, spie dell'esercito. All'interno del suo gruppo — 200 persone in tutto — ne ha scoperti 164. E li ha «giustiziati», chiamando per lo spettacolo un buon numero di giornalisti (e l'accesso al suo «segretissimo» campo, in una delle zone del paese più vigilate dall'esercito, è stato singolarmente privo di qualunque intralcio). Prima la tortura, poi la pubblica confessione registrata dalle telecamere. Infine l'esecuzione. Per strangolamento. Quindi lo squartamento del corpo per evitare che, gonfiandosi, riaffiorasse una volta sepolto.

Il fatto è stato consegnato alla cronaca come la «strage di Tacueyo». «Questo non è che l'inizio», dice Delgado. L'esercito, commosso, ringrazia.

Massimo Cavallini  
(FINE - Il precedente articolo è stato pubblicato il 15 aprile)

«Non c'è da perdere tempo»

Caro direttore, leggendo quotidianamente l'Unità da sei anni e ti scrivo per esporre un problema che mi sembra sia l'Unità sia i parlamentari del Pci non prendono adeguatamente in esame. È la questione dei concorsi pubblici.

Nei primi quattro anni in cui ho letto l'Unità non è apparso quasi mai un articolo sul tema. Adesso, da un paio di anni, ci sono stati alcuni articoli, d'altronde brevi, come per non prenderlo in serio esame. È il caso della proposta del Comitato regionale comunista, una proposta che l'Unità doveva esporre più esaurientemente. Per quel poco che si poteva capire, mi sembra un'ottima proposta indire dei concorsi per titoli a livello nazionale per le categorie inferiori.

Invece la proposta della Federazione comunista mi sembra sbagliata: cioè bandire dei concorsi per titoli anche per qualifiche superiori. Non vedrei a questo punto come la professionalità, da noi posta sempre in primo piano, possa essere accettata.

Si è posto in ottima rilevanza il problema nel programma pregressuale e in alcuni articoli dell'Unità, tra cui quello di Giorgio Fusco del 17/2, ma tutto ciò non dovrebbe restare solo parole, bensì essere seguito da fatti concreti da parte dei nostri parlamentari.

## LETTERE ALL'UNITÀ

«Ho paura che ci toccherebbe la sorte di quelle pedine»

Caro Unità, mio padre, ferito nella prima guerra mondiale, era bravissimo nel gioco della dama. Durante i lunghi mesi di degenza all'ospedale militare, aveva imparato da un prete questa tattica: «Sacrificare subito alcune pedine allo scopo di conquistare una o due dame e, con esse, vincere la partita».

Ho paura che in caso di guerra, a noi toccherebbe la sorte di quelle pedine (se non ci riesce prima di sottrarci al gioco).

VINCENZO BAUDOLINI  
(Massa)

Hanno smarrito il senso della civiltà, ci portano alla guerra

Caro Unità, ma il terrorismo, in Italia, come è stato battuto? Isolandolo socialmente, politicamente, e restando rigorosamente entro ambiti legittimi. Eccezioni e abusi, se vi sono stati, hanno confermato la regola. È l'unica via se si vuol restare davvero nella civiltà. Solo la difesa delle garanzie, dei diritti e delle libertà, la tutela di tutti i cittadini di fronte alla legge ed agli apparati dello Stato inclusi i terroristi stessi, solo questa ferma volontà collettiva di non trascedere in leggi speciali, di non lasciare mano libera ai corpi repressivi, ha potuto conseguire il doppio risultato di non imbarbarire i rapporti sociali, la convivenza nel Paese, e allo stesso tempo di sconfiggere il terrorismo.

Ma si vorrebbe oggi sconfiggere tutto ciò da parte di chi sconsideratamente plaude all'iniziativa americana nei confronti della Libia. Si avvalorava una strategia diametralmente opposta a quella che ha permesso il discreto successo delle battaglie contro il terrorismo politico nel nostro Paese.

Ammettiamo che l'obiettivo dell'escalation militare nel Mediterraneo sia veramente quello di stroncare il terrorismo internazionale (almeno, è su questo che fa leva oggi in Usa e in Europa — la retorica militarista), balza all'occhio — come minimo — la pochezza di «dirigenti» che intendono perseguire quell'obiettivo con azioni di guerra: in un'area, tra l'altro, così convulsa del pianeta.

Non a caso, la prima «spedizione» nel golfo della Sirt, decisa come fermo monito al terrorismo, faceva contemporaneamente intensificare le misure di sicurezza antiterroristiche alle sedi diplomatiche statunitensi nel mondo. I primi a non credere alle proprie parole erano gli autori stessi di quell'azione militare: consi che ciò avrebbe riattivato, non fermato, le azioni di terrorismo.

Comunque motivate, azioni di guerra sono speculari, sul piano degli Stati, a quelle terroristiche. Si alimentano le une con le altre. Nulla di più falso che pensare, e voler far credere, che si possa estirpare il flagello internazionale delle bombe anonime, delle stragi agli aeroporti, dei sanguinosi dirottamenti, degli assassinii di innocenti e inermi, infrangendo le norme di convivenza tra gli Stati e tra i popoli, provocando e aggredendo militarmente Stati sovrani; infrangendo — non stessi — ciò che si dice di voler tutelare: tutto ciò rafforza, non indebolisce le altrettanto sconsiderate, banditesche e inaccettabili minacce ed azioni di chi appoggia o fomenta il terrorismo.

Quei dirigenti che hanno smarrito il senso della civiltà, che ci stanno portando — immemori delle tragedie — alla guerra, se non si può persuaderli, bisogna con la pressione popolare farli dimettere.

LORENZO CILLARIO  
(Bologna)

«Non c'è da perdere tempo»

Caro Unità, il recente fallimento del vertice dei Paesi del Gruppo di Contadora getta nuove ombre sul futuro del Nicaragua e sulla pace in Centro-América.

Osservo con rabbia il crescendo di pressioni e provocazioni che il governo americano mette in atto per giustificare «in casa» e al mondo una vera e propria aggressione militare: dalle mine nei porti, alle notizie strombate di attacchi nicaraguensi contro l'Honduras, fino alle riprese televisive artefatte con cui si vuole convincere il cittadino americano che i sandinisti sono dei cinici corrotti che esportano droga negli Usa (ripresche già denunciate e smascherate nel passato) e agli rigi proposti anche dalla nostra «Rete Tv».

Occorre un'azione forte, coordinata, di «contro-informazione» che crei consapevolezza dei crimini in atto e dei potenziali pericoli per la pace, in tutta l'opinione pubblica. Occorre chiedere al Parlamento di esercitare una precisa azione nei confronti di tutte le sedi internazionali competenti. Non c'è da perdere tempo!

Vedrei con altrettanto interesse e speranza iniziative volte a chiedere la fine dell'aggressione sovietica in Afghanistan.

prof. FRANCESCO PAPERATTI  
(Perugia Ponte San Giovanni)

Proposte, difetti, sospetti per i concorsi pubblici

Caro direttore, leggendo quotidianamente l'Unità da sei anni e ti scrivo per esporre un problema che mi sembra sia l'Unità sia i parlamentari del Pci non prendono adeguatamente in esame. È la questione dei concorsi pubblici.

Nei primi quattro anni in cui ho letto l'Unità non è apparso quasi mai un articolo sul tema. Adesso, da un paio di anni, ci sono stati alcuni articoli, d'altronde brevi, come per non prenderlo in serio esame. È il caso della proposta del Comitato regionale comunista, una proposta che l'Unità doveva esporre più esaurientemente. Per quel poco che si poteva capire, mi sembra un'ottima proposta indire dei concorsi per titoli a livello nazionale per le categorie inferiori.

Invece la proposta della Federazione comunista mi sembra sbagliata: cioè bandire dei concorsi per titoli anche per qualifiche superiori. Non vedrei a questo punto come la professionalità, da noi posta sempre in primo piano, possa essere accettata.

concorsi (lo si dovrebbe elevare), o il requisito di idoneità fisica, che finisce col diventare ultima manovra clientelare.

Per le qualifiche superiori la prova deve comportare lo scritto, l'orale ed eventualmente la prova pratica, ma il tutto dovrebbe essere fatto con un massimo di trasparenza nel senso che (ed è capitato a me sia in concorsi nelle F.S. che nell'Ene) la prova scritta deve essere fatta vedere, magari poco prima degli esami orali, in modo che questi fogli non firmati non cambino mittente durante la correzione.

Un altro problema toccante è il costo elevato che comporta ogni concorso. Tra marche da bollo per le domande e viaggi, si spende una cifra considerevole che, moltiplicata per le migliaia di partecipanti, determina una somma molto alta.

Fori di questo problema, vissuto da moltissimi giovani disoccupati o impiegati in lavori precari, sia l'Unità sia i parlamentari Pci devono fare qualcosa per controllare meglio le prove e far pervenire a conoscenza del candidato l'esito delle prove scritte, se non si vuole finire col distribuire dei posti il più delle volte solo a fini elettorali.

LETTERA FIRMATA  
(Potenza)

Tra fagiani e galline la differenza sta nel divertirsi a uccidere

Spett. Unità, la prospettiva dei referendum anticaccia ha alimentato o inasprito vecchie e nuove polemiche. In ragione di ciò, ritengo sia sempre più problematico per i partiti, in particolare per il Pci, continuare nelle analisi equidistanti tra i due schieramenti, nel non troppo oscuro tentativo di non scontentare nessuno tra i due agguerritissimi gruppi di individui-elettori: ecologisti e cacciatori.

La mia opinione in materia è che la civiltà, il progresso e ancor più la storia, non consentono di continuare nella pratica di questo «sport», almeno nelle condizioni oggi obiettivamente esistenti. Ritengo, quindi, che, a questo punto della discussione, le polemiche siano inevitabili: e polemica sia, dunque.

Il fronte dei cacciatori, nascosto dietro il muro d'ipocrisia costruito dalle fabbriche d'armi e dagli industriali d'abbigliamento del settore, offre come argomento di discussione la «pari dignità» ad essere passati per le armi per fagiani e galline, rilevando che le seconde vengono immolate sulle tavole imbandite anche degli ecologi perversi (e buongustai).

Suvvia, signori fucilatori, il problema non sta nel sapere se è più giusto uccidere fagiani o galline! Ciò che è inaccettabile nella vostra concezione di sport (sic), è il divertimento (mai ammesso) che provate nel disintegrare un povero fagiano, magari d'allevamento.

Non sono un sociologo e quindi non sono in grado di fare analisi approfondite, però mi pare che il piacere derivato dal maneggio delle armi, la distruzione del bersaglio, quel senso di superiorità che ne può derivare, non possano costituire un ideale a cui aspirare ai fini di una società migliore.

La natura può essere vissuta e inquadrata in mille modi diversi, ma attraverso il mirino di un fucile, sicuramente no!

GIUSEPPE POLI  
(Soliera - Modena)

Considerazioni (senza propaganda) sull'obiezione fiscale

Caro Unità, è reato fare propaganda per l'evasione fiscale e quindi anche per l'obiezione fiscale alle spese militari. Io credo però di poter ancora esprimere la mia opinione sull'argomento senza incorrere nel reato.

L'obiezione fiscale è contestata dal legislatore, soprattutto in forza dell'art. 53 della Costituzione, per il quale ogni cittadino è obbligato a pagare le tasse. Ma l'obiezione fiscale non è evasione, se non è evasione, vuol dire che le tasse le paga. Ma come? Ci sono dei gruppi pacifisti incaricati di distribuire quel danaro consegnato loro dall'obiettore: si sviluppano così opere assistenziali, attività non violente, seminari di pace. Sono soldi ben spesi e ritornano al benessere sociale nelle forme più varie e sottili. Inoltre, l'obiettore paga una seconda volta quando l'ufficiale pignorente si porta via dalla proprietà dell'obiettore stesso mobilio, oggetti, per un valore almeno doppio del dovuto.

C'è poi l'articolo 52 della Costituzione che afferma essere sacro dovere del cittadino difendere la Patria e l'obbligo al servizio militare. Anch'io sono d'accordo: però la Patria è composta da valori materiali, morali, spirituali: quindi la nostra Patria non è solo territorio fisico-economico, bensì tutti gli insiemi che sviluppano i valori appena detti, poiché essi concorrono in definitiva al bene comune. Quindi questi valori «sacri» devono essere difesi con mezzi adeguati alla loro natura. Il concetto di servizio militare non è necessariamente legato alle armi. Quella è una usanza antica, pericolosa, comoda per qualcuno.

Ma questi giorni abbiamo visto, nel Mediterraneo, alleanze militari armate nel loro splendore di morte. È questa la difesa della Patria? Due anni fa la polizia caricava ferocemente i pacifisti davanti alla base atomica militare di Comiso: in questi giorni di glorie marine, la stessa città come altre ancora, ha tremato per la propria sopravvivenza.

Se dunque vogliamo che i nostri conti economici tornino, non facciamo la figura di fare la pesa agli obiettori fiscali. Loro sono comunque contribuenti, per quanto spiegato prima: e in più sono apportaori di salute morale, di cui c'è tanto bisogno!

BASSIANO MORO  
(Bassano del Grappa - Vicenza)

«Deficit» e «debito» non son la stessa cosa

Spett. redazione, seguo con interesse e attenzione la pagina economica del Vostro giornale. Purtroppo in questa pagina di venerdì 4 aprile, nell'articolo dal titolo «Meno 5 mila miliardi il deficit italiano» presentava un errore (che spesso appare in molti giornali italiani): l'utilizzazione indistinta e alternata nel testo del termine deficit pubblico e del termine debito pubblico, per indicare il saldo tra entrate e uscite dello Stato, quando solo il primo termine è consono alla suddetta definizione.

Mi è sembrato doveroso segnalare tale errore sia per il rispetto che porto al vostro giornale sia per correttezza scientifica verso i lettori.

GIUSEPPE CAPUANO  
(Bruxelles)

GLI AMERICANI  
STANNO CON  
REAGAN

PER QUESTO NON  
GUENE FREGA NIENTE!  
VOLEVO VEDERE SE  
STAVANO QUI...





## Omar Bagci fermato a Istanbul

ISTANBUL — Omar Bagci, uno dei turchi inquisiti e assolti dalla magistratura italiana nell'ambito del processo per l'attentato contro il Papa, è stato fermato ieri dalla polizia di Istanbul al suo arrivo da Roma. È stato prelevato dagli agenti sul volo delle aviooline nazionali a bordo del quale aveva compiuto il viaggio dopo l'atterraggio all'aeroporto Atatürk. Bagci era stato accusato di aver fornito la pistola usata da Mehmet Ali Agca contro Giovanni Paolo II, il 3 maggio dell'81. Bagci e Musa Serdar Celebi, l'altro imputato turco al quale la magistratura italiana aveva ritirato il passaporto dopo la sentenza di assoluzione, erano stati autorizzati a tornare in patria dopo la sentenza di lunedì della corte di Cassazione italiana.

## Violenza sessuale, anche le associazioni dentro il processo

ROMA — Nuovi e importanti passi in avanti della legge sulla violenza sessuale. Ieri, nella commissione Giustizia del Senato, è stato approvato un emendamento firmato dai comunisti Raimondo Ricci e Ersilia Salvato, dal democristiano Marcello Gallo e dalla socialista Elena Marinucci relativo alla partecipazione al processo di associazioni e movimenti. La norma — frutto di un confronto e di un lavoro condotti con tenacia e costanza dai comunisti comunisti — riconosce il diritto delle associazioni e dei movimenti costituiti da almeno due anni di intervenire nel processo per presentare memorie, indicare elementi di prova, chiedere al pubblico ministero di proporre imputazione contro la sentenza di proscioglimento dell'imputato, di assistere al compimento degli atti cui ha diritto di partecipare il difensore di parte civile, di prendere parte agli interrogatori e di concludere in ordine alle responsabilità. L'intervento delle associazioni e dei movimenti è subordinato al consenso revocabile della parte offesa e può essere concesso ad una sola associazione o movimento. La norma approvata ieri risolve uno dei tre punti più controversi della legge contro la violenza sessuale. Gli altri due — la riforma della commissione Giustizia — riguardano i rapporti affettivi tra i minorenni e la procedibilità d'ufficio per le violenze sessuali all'interno della coppia. La commissione senatoriale tornerà a riunirsi per un'ultima seduta la prossima settimana quando dovrà essere messo a punto il testo per l'aula. L'emendamento approvato ieri — ha detto Ersilia Salvato — è un nuovo passo in avanti nella definizione di una buona legge contro la violenza sessuale ed insieme un'anticipazione importante del nuovo processo.

## Artukovic, criminale ustascia, ai giudici: «Ho seguito la Chiesa»

ZAGABRIA — Andrija Artukovic, accusato di crimini di guerra, ha respinto le accuse di essere stato il supervisore del massacro di alcune centinaia di prigionieri di guerra ed ha anche sostenuto di non sapere nulla dell'assassinio di 1.200 serbi che si erano opposti alla conversione forzata al cattolicesimo. L'imputato, che ha 86 anni e fu ministro degli Interni e della Giustizia del governo ustascia in Croazia sotto i nazisti, si è difeso dicendo di essere sempre stato guidato dai principi della Chiesa cattolica. Quando il pubblico ministero, Ivanka Pintar Gajer, gli ha chiesto di confermare che aveva accompagnato il capo del movimento fascista ustascia, Ante Pavelic, alle esecuzioni in massa, Artukovic ha risposto: «È un menzogna». Artukovic, estradato dagli Stati Uniti il 12 febbraio, è accusato di avere ordinato la eliminazione di un numero imprecisato di ebrei, zingari, serbi e prigionieri politici. La magistratura americana ha stabilito che entrò in America sotto falso nome. Alla domanda sui principi che lo guidarono come ministro del cosiddetto Stato indipendente di Croazia nel periodo 1941-45, l'imputato ha risposto: «Dai principi morali della Chiesa cattolica, sono principi morali generali». L'imputato ha dichiarato non risultargli che serbi siano stati battezzati a forza. Ha affermato di avere lasciato la questione del battesimo dei serbi al suo amico personale, l'arcivescovo Aloisius Stepinac, che dopo la guerra fu condannato a sedici anni di reclusione per collaborazionismo col nemico.

## Consigliere dc ucciso in agguato

MAZZARINO (Caltanissetta) — Giovanni Scarpulla, 48 anni, capogruppo consiliare della Democrazia cristiana a Mazzarino è stato ucciso ieri sera davanti alla sua abitazione con due colpi di fucile caricato a pallettoni. L'agguato è scattato mentre l'esponente politico stava scendendo dalla sua automobile. Secondo gli investigatori, il delitto potrebbe avere qualche connessione con il ferimento, avvenuto il 10 marzo scorso, dell'assessore ai Lavori pubblici Luigi D'Aleto (Psi) colpito con una fucilata ad una gamba. Per quanto riguarda i moventi dei due episodi, i carabinieri non trascurano alcuna «pista»: non escludono comunque che in entrambi i casi la matrice possa essere collegata a contrasti di natura politica.



## Cicciolina provoca i giudici

ROMA — «Show» fuori programma in tribunale di Roma. Cicciolina, più nota alle cronache come «Cicciolina», e di tre sue partner nella rivista «Curve deliziose», ritenuta dall'autorità giudiziaria spettacolo osceno. Arrivate a Palazzo di giustizia per essere processate, la Stallier, Moana Pozzi, Ileana Caruso e Cornelia Olcan sono state circondate da decine di persone e prese d'assalto da un nugolo di fotografi, ai flash dei quali non si sono sottratte, anzi per rendere più piccanti le riprese, sia «Cicciolina», sia la Caruso, nota come «Rambaldi» per essere apparsa due volte nelle strade della città coperta praticamente soltanto da una cartuccia e da un miniskirt, non hanno esitato a sfilarsi la maglietta e a mostrare il seno anche quando sono entrate nella «gabbia», in aula. L'udienza è durata pochissimo, avendo uno degli imputati chiesto i termini a difesa. Se ne riparerà il 5 maggio prossimo.

In sei mesi conclusa l'inchiesta sul dirottamento

## Abbas e 13 palestinesi a giudizio per la Lauro «Arafat non sapeva»

Uno dei sequestratori giudicato dal tribunale minorile - Il comandante della nave avrebbe detto: «Parlavano della Libia»

## Palermo, 29 arresti per una maxi truffa

PALERMO — Ditte fasulle e ditte vere che emettevano fatture false, impiegati del Comune corrotti, funzionari dell'Iva imbrogliatori e strani personaggi, alcuni dei quali coinvolti nel traffico d'armi, sono i protagonisti di una maxi truffa valutata (per ora) in circa una ventina di miliardi. E la preoccupazione maggiore, ancora non espressa ufficialmente ma adombrata solo come ipotesi, è che non si tratti di una truffa «comune», ma strettamente connessa agli ambienti mafiosi palermitani. I crimini che vengono contestati agli arrestati sono molti: associazione per delinquere finalizzata contro la pubblica amministrazione e l'economia pubblica, falso, interessi privati in atto pubblico e numerose altre pesanti trasgressioni tributarie. Tra i ventinove già in custodia figura il nome di Antonino Abate, ufficialmente camionista, fino a ieri agli arresti domiciliari perché implicato in un'altra vicenda di fatture false. Sarebbe lui il «cervello» dell'organizzazione. A suo nome il nucleo di polizia della Guardia di finanza che ha condotto l'indagine ha trovato numerosi conti correnti con libretti al portatore che dimostrano un notevole movimento di denaro «nero»: la cifra massima registrata sui libretti è di 15 miliardi. Di certo si sa che tra gli arrestati ci sono anche quattro funzionari dell'Iva di Palermo e che sono una sessantina le ditte inquisite. Si indagherà su altre cinquantina aziende, e sembra anche che gli arresti non siano avvenuti solo nel capoluogo siciliano ma anche in altre città, qualcuno forse anche a Roma.

Come si è arrivati a scoprire la maxi truffa? Dalla scoperta di un'altra vicenda di false fatture che vedrà in aula, per il primo processo, 12 imputati nelle prime settimane di maggio. In definitiva l'indagine che ha portato all'emissione dei 69 ordini di cattura corre parallela a quella per la quale ci sarà il processo a maggio. In quel caso, ad esempio, la truffa funzionava così: venivano emesse fatture false (il libraio Maurizio Cuni ne produce per una cifra di 800 milioni) e poi si presentava la richiesta di rimborso con procedura d'urgenza. Questa prevede, a tutela della finanza pubblica, una polizza fidejussoria. Si è scoperto che le polizze fidejussorie erano false. Abate le fatture le emetteva per diverse ditte, le cifre richieste venivano accantonate e si passava alle richieste di rimborso.

### Il tempo

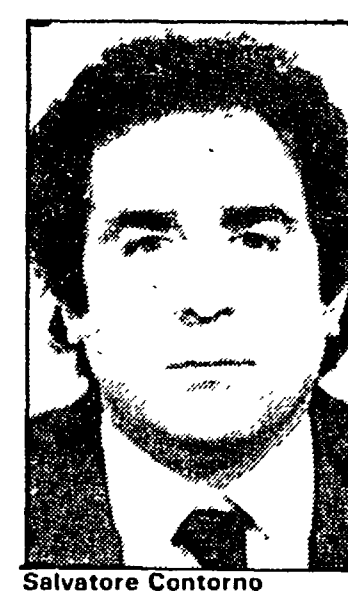
#### TEMPERATURE

Bolzano	6	18
Verona	7	14
Trieste	9	14
Venezia	7	15
Milano	7	10
Torino	5	11
Cuneo	3	7
Genova	8	20
Bologna	8	20
Firenze	8	20
Pisa	6	16
Ancona	9	13
Perugia	10	19
Pescara	10	19
L'Aquila	4	14
Roma U.	10	18
Roma F.	9	18
Campob.	7	13
Bari	12	21
Napoli	10	18
Polenza	8	14
S.M.L.	13	16
Reggio C.	11	19
Messina	13	19
Palermo	14	19
Catania	9	20
Alghero	12	17
Cagliari	9	21

LA SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le tendenze del tempo. La situazione meteorologica sull'Italia è sempre controllata dalla presenza di un'area di bassa pressione che della Gran Bretagna, dove ha localizzato il suo minimo valore, si estende sino al bacino centro-occidentale del Mediterraneo. Le perturbazioni che sono insorte in questo vasto sistema depressivo interessano la nostra penisola con particolare riferimento alle regioni settentrionali e parte di quelle centrali.



Alfonso Giordano



Salvatore Contorno

### Nostro servizio

PALERMO — Il processo contro Cosa Nostra si è fermato. Anzi, hanno tentato di bloccarlo i difensori con un pesante attacco al presidente della Corte, Alfonso Giordano. Una manovra concertata con gli imputati dopo una ennesima gazzarra scatenata alla fine dell'udienza mattutina durante l'interrogatorio di Totuccio Contorno. Alla ripresa pomeridiana il colpo di scena: gli avvocati Nino Fileccia, Giovanni Natoli e Ivo Reina, che assistono i fratelli Pipitone, hanno presentato un'istanza di ricusazione del presidente, accusato apertamente di aver gestito questa fase del dibattimento con metodi perlopiù discutibili che avrebbero fatto sorgere il timore di un interesse personale verso una giuria preconstituita. Una mossa che tende, se non ad

estromettere Giordano, quantomeno a metterlo in serio imbarazzo fino ad indurlo ad astenersi, cioè a rinunciare all'incarico. Ma Giordano è solo uno degli obiettivi dei difensori. Il siluro è rivolto soprattutto al processo. Cosa che è apparsa subito chiara quando è intervenuto, a nome di tutti i penalisti, l'avvocato Amedeo D'Arle. Ha letto un lunghissimo documento che annuncia l'adesione di tutti gli altri difensori all'istanza di ricusazione. Gravi i rilievi mossi all'operato di Giordano che avrebbe fatto, secondo i legali, «emergere, specie in corrispondenza con gli interrogatori degli imputati, un metodo di conduzione dell'istruttoria dibattimentale caratterizzata da interventi che, in numerose occasioni, si sono manifestati lesivi per gli interessi dei diritti della difesa».

Dopo una nuova gazzarra scatenata mentre depone Contorno

## «Cosa Nostra» all'attacco vuole bloccare il processo

La difesa ora ricusa il presidente Giordano I legali dei mafiosi sostengono che il giudice è «mosso da interesse personale» - La manovra mira al blocco del dibattimento - Il magistrato comunica oggi le sue decisioni

Giordano avrebbe, in particolare, formulato spesso le domande in termini tali da orientare gli interrogatori verso le posizioni già assunte nel corso dell'istruttoria formale, impedendo così l'indipendenza del dibattimento. Per questo, dice ancora la nota di «adesione» degli avvocati, si sarebbero verificati incidenti con i difensori e clamorose reazioni da parte degli imputati, che hanno nuotato e continuano a nuocere alla serenità del processo e fanno dubitare che, in tal modo, si possa pervenire ad un sereno giudizio.

D'Arle ha letto il documento tutto d'un fiato. Nessuno, in un silenzio glaciale e imbarazzato, ha chiesto la parola. Disorientato e turbato, il presidente si è guardato intorno, poi si è consultato con il giudice a latere, Pietro Grasso. Una parola, di solidarietà gli è venuta solo dalla parte civile. Hanno parlato brevemente l'avvocato dello Stato, Mancuso, e uno dei legali di parte civile, Nadia Alecci, che si sono dissociati dall'iniziativa definendo «infondata» la ricusazione. L'avvocato Alecci ha riconosciuto che i diritti della difesa sono stati tutelati da una conduzione saggi ed oculata, ed ha aggiunto un «apprezzamento» per il presidente.

E seguita una lunga pausa. Per un po' Giordano, visibilmente scosso, è rimasto indeciso sul da farsi. Poi ha rinviato l'udienza a questa mattina, quando farà conoscere la sua decisione. Si asterrà o continuerà a presiedere, in un clima che ormai sereno non è più, il gran

de processo? La legge impone intanto un adempimento, quello di trasmettere l'atto di ricusazione alla Corte d'Appello, il quale dovrà valutarne la fondatezza. Difficilmente la Corte riconoscerà che nella gestione Giordano siano ravvisabili gli estremi della ricusazione, un passo che invece sembra rispondere ad una strategia propagandistica dei difensori. Forse non è un caso se tutto questo avviene dopo l'interrogatorio di Buscetta e il confronto con Pippo Calò, risultati disastrosi per la difesa, mentre è ancora in corso la torrenziale deposizione di Totuccio Contorno, che continua a linciare contro i boss accuse precise e circostanziate.

L'istanza di ricusazione peserà indubbiamente sul

## Una vicina segnala il «covo» Liberata Jennifer Guinness

Dopo ore di trattative i rapitori della cognata del re della birra si sono arresi



Jennifer Guinness

fuggire, ha sparato alcuni colpi contro la polizia ma è stato immediatamente arrestato. Gli altri due hanno minacciato di «far saltare la cervella» della donna se la polizia avesse tentato di entrare nella casa. È cominciato così un assedio durato fino all'alba. Ad un certo punto Jennifer Guinness si è affacciata ad una finestra, con una pistola puntata alla tempia, urlando alla polizia: «Sto bene, sto bene».

Durante i negoziati, durati cinque ore, i rapitori hanno chiesto di poter parlare con un avvocato. Alle 6,30 del mattino si sono arresi. La signora Guinness, che ha 48 anni, è stata immediatamente accompagnata dalla polizia verso una vettura dove i suoi familiari attendevano da ore la conclusione del dramma.

La polizia ha rivelato che i tre rapitori arrestati appartengono al mondo criminale e sono coinvolti nel traffico degli stupefacenti. Non sembra che abbiano alcun collegamento con l'Ira o con altre organizzazioni politiche. La polizia ha anche sottolineato che Jennifer Guinness ha mostrato notevole calma e sangue freddo durante le fasi cruciali dell'assedio, quando i banditi, armati di mitra e bombe a mano, sembravano aver perso la testa.

La rapita, ormai tornata a casa, è moglie di John Guinness, un banchiere esponente della famosa dinastia della birra. La famiglia dei Guinness è considerata la più facoltosa della Repubblica d'Irlanda. Durante il rapimento l'uomo era rimasto leggermente ferito. Anche in quell'occasione Jennifer aveva mostrato notevole coraggio: era infatti riuscita a convincere i banditi a non prendere in ostaggio anche sua figlia.

Sarà restaurato a Firenze il celebre gruppo scultoreo di Donatello

## «Maquillage» a Palazzo Vecchio Toglieranno le rughe a Giuditta

Della nostra redazione FIRENZE — I fiorentini l'hanno sempre chiamata Giuditta e l'hanno sempre considerata uno dei simboli della città, simbolo della cacciata del tiranno, la loro statua della libertà: la «Giuditta che uccide Oloferne», il monumento bronzeo che Donatello scolpì verso il 1460, quando aveva già più di settant'anni. E dovette rimanere contento della fattura dell'opera perché per la prima volta in vita sua decise di apporvi la firma.

Ora la Giuditta è stata riorata in una sala di Palazzo Vecchio dove esperti dell'Opificio delle Pietre Dure cercheranno di curarne e di rimarginarne le ferite prodotte dal tempo (atmosfera e non).

La notizia dell'avvio dei restauri al celebre gruppo scultoreo di Donatello è stata data alla stampa in un incontro a Palazzo Vecchio nell'ambito delle manifestazioni previste per l'anno di Donatello e per l'anno di Firenze capitale della cultura europea.

Il monumento, gravemente deteriorato a causa della sua lunga esposizione all'aperto in piazza della Signoria, dove fu posto nel 1485 e rimosso soltanto cinque secoli dopo, nel 1980, fu, probabilmente, ispirato a Donatello dalla cacciata del Duca d'Atene da Firenze. Sempre in tema di lotta contro i tiranni, l'opera fu poi, all'epoca dell'esilio dei Medici, sottratta al giardino del loro palazzo in via Larga e posta in piazza della Signoria come monito contro ogni tentazione autoritaria.

L'opera donatelliana suscitò l'invidia di Michelangelo che decise di scendere in campo e di cimentarsi anche lui nel suggestivo tema della libertà scagliando come soggetto la storia di David e Golia. Perciò nel 1504 la Giuditta fu spostata sulla ringhiera

per far posto a David di Michelangelo. Ma le peregrinazioni, sempre comunque nella stessa piazza, dell'opera non finiscono qui. Qualche tempo dopo il monumento fu collocato sotto la Loggia dei Lanzi e, all'inizio di questo secolo, riconquistò la sua postazione originaria davanti a Palazzo Vecchio che mantenne fino a sei anni fa quando si rese necessario e urgente l'intervento di restauro, quella postazione originaria che la Giuditta non riconquisterà mai più. È stato, infatti, deciso che il capolavoro di Donatello non ritornerà più al freddo e al gelo (e, soprattutto, a respirare l'aria inquinata del centro) ma rimarrà ospite di Palazzo Vecchio.

Qui, intanto, è stato allestito un vero e proprio laboratorio, costruito per evitare al gruppo altri traumi trasferimenti, dove si provvederà alla pulitura delle superfici per rimuovere le alterazioni e i depositi che favo-

riscono la corrosione del bronzo (di matrice particolarmente delicata, tra l'altro).

Il restauro, coordinato da Loretta Dolcini e sponsorizzato dalla Banca Toscana, si annuncia interessante anche sotto il profilo storico-artistico perché permetterà di analizzare il modo di lavorare dell'artista e scoprire piccoli e grandi segreti (come ad esempio le tracce d'oro trovate sulla spada). La Giuditta potrà essere contemplata anche durante le operazioni di restauro, l'accesso al laboratorio è stato infatti schermato con cristalli in maniera tale da permettere ai visitatori di assistere, in giorni stabiliti, ad alcuni momenti dell'intervento.

L'opera dovrebbe essere dimessa, completamente guarita, alla fine dell'anno. Il suo posto secolare in piazza sarà preso da una copia.

Antonio D'Orico

FIRENZE — La Giuditta di Donatello



Gigantesco raggio denunciato dal parlamentare olandese Pieter Dankert

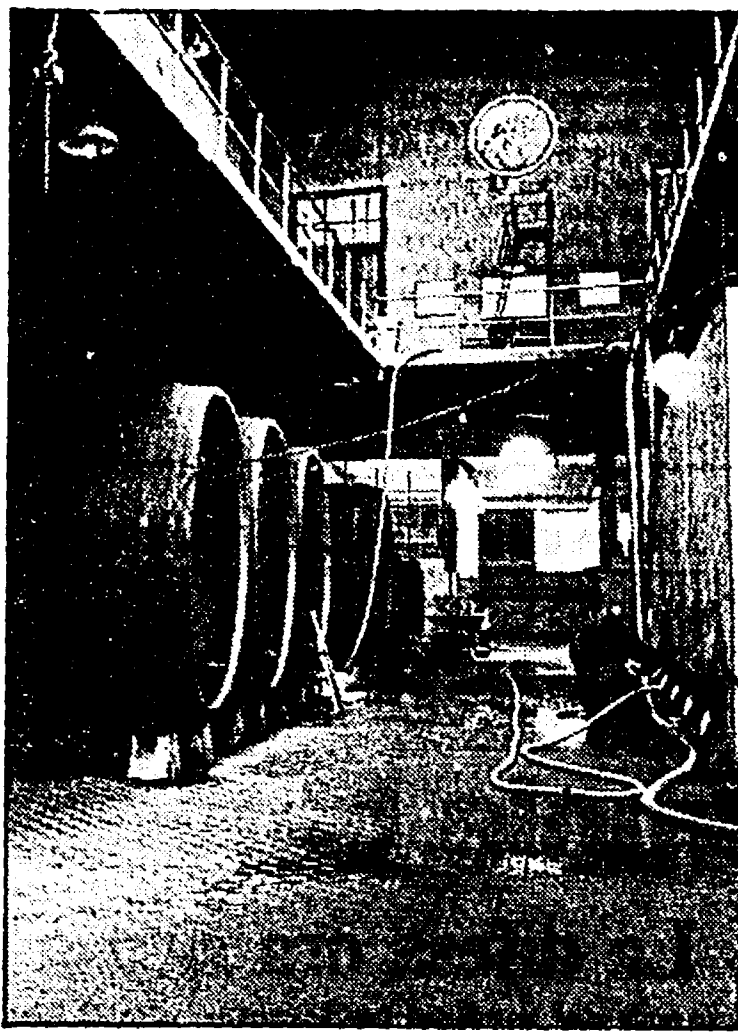
# Frode del vino contro la Cee

## In Italia 150 miliardi di indebiti contributi?

Il nostro paese avrebbe inviato alla «distillazione obbligatoria» grandi quantità di prodotto sofisticato, incassandone la rendita - L'improvvisa comparsa di otto milioni di ettolitri «imprevisti» - «L'unica spiegazione plausibile è la truffa»

**Nostro servizio**  
STRASBURGO — Una gigantesca frode contro la Cee sarebbe stata compiuta da alcuni paesi europei, e in particolare dall'Italia, che avrebbe inviato alla «distillazione obbligatoria» grossi quantitativi di vino sofisticato incassando indebitamente contributi comunitari (del Feoga-garanzia) per cento milioni di Ecu (circa 150 miliardi di lire). La denuncia, anche se non è finora suffragata da prove precise, è partita dal parlamentare socialista Pieter Dankert (ex presidente del Parlamento europeo) il quale, nel corso del dibattito sullo scarico di bilancio per il 1984, ha rilevato che nella primavera di quell'anno sono improvvisamente comparsi otto milioni di ettolitri di vino la cui produzione non era stata prevista, né annunciata. Come ci sia stato possibile non si sa esattamente, ma una serie di indizi porterebbero a pensare che si tratti di enormi quantità di vino sofisticato, inviato abusivamente alla distillazione. Il prodotto di questa distillazione sarebbe stato poi a sua volta utilizzato per sofisticare altro vino destinato al mercato o addi-

rittura a nuove distillazioni abusive con contributi Feoga. Vediamo i fatti sulla base della ricostruzione fatta dal parlamentare olandese. L'annata 1983-84 era stata cattiva per il vino. I prezzi erano stati poco elevati, ma le spese della Comunità avevano visto una esplosione inattesa. Nel bilancio '84 era prevista una somma di 588 milioni di Ecu, leggermente inferiore a quella dell'anno precedente. Il bilancio di previsione stabilito dalla Commissione esecutiva alla data del 1° gennaio 1984 prevedeva la produzione di 111 milioni di ettolitri e quindi una distillazione di 18 milioni di ettolitri, era stato approvato dagli Stati membri. Ma all'inizio del 1984 la produzione di vino doveva salire a 118 milioni di ettolitri. In teoria ciò avrebbe portato il volume della distillazione a 24 milioni di ettolitri. Tuttavia, nella primavera dell'84 vengono conclusi contratti per la distillazione di 32 milioni di ettolitri, cioè l'80 per cento in più della quantità proposta soltanto qualche mese prima, e accettata dagli Stati membri. Questa evoluzione doveva portare a un aumento enor-



me e inatteso delle spese di bilancio previste, che sono passate da 304 milioni di Ecu a 852 milioni di Ecu. Come spiegare questa incredibile, enorme differenza? Dankert si affida ad alcune supposizioni. Mi sembra poco plausibile — ha detto — che la Commissione e in particolare l'Italia, la Francia e la Repubblica federale tedesca, si siano sbagliati fino a questo punto nelle loro stime. Inoltre il fatto che 32 milioni di ettolitri siano stati ritirati dal mercato e inviati alla distillazione avrebbe dovuto essere conseguenza di un forte aumento dei prezzi. Ciò non è stato, i prezzi anzi sono continuati a scendere. Non sono certo che ci sia stata una frode, ha detto Dankert, ma devo rilevare che la Germania federale ha aumentato del 135 per cento la produzione di vino da tavola originariamente indicata, che l'Italia l'ha aumentata del 33 per cento e la Francia del 17 per cento. Citando delle dichiarazioni rilasciate il 9 aprile dal ministro italiano dell'Agricoltura, Pandolfi, al quotidiano francese «Libération», secondo cui la comparsa di quantità eccezionali avrebbe potuto essere dovuta

a sofisticazioni, il parlamentare olandese afferma che se ciò fosse vero il 20 per cento del vino da tavola italiano sarebbe stato fabbricato artificialmente, il che significherebbe che il venti per cento delle somme spese in Italia nel 1984, cioè 100 milioni di Ecu, sarebbero state addebitate a torto al Feoga-garanzia. La questione sollevata da Dankert non sembra riguardare i casi di sofisticazione al metanolo. Su quest'ultimo argomento il Parlamento europeo discuterà domani, e Pandolfi, che apparerà a larghissima maggioranza, una risoluzione di compromesso tra quelle presentate da diversi gruppi, quello liberale, quello socialista, quello democristiano e quello comunista. Nella risoluzione si esprime indignazione per i drammatici casi di criminalità sofisticazione del vino con aggiunta di metanolo che hanno causato la morte di 21 persone, e si propone la creazione di un vero servizio comunitario per la lotta contro le frodi, dotato di competenze di coordinamento, di indagine e di decisione.

Giorgio Mallet

## 3 arresti e due interrogazioni contro Pandolfi

MILANO — Tre nuovi arresti, uno per ordine del sostituto procuratore milanese Alberto Nobili e due per ordine del suo collega Domenico Labozzetta di Treviso e nuove più gravi imputazioni. Il fronte dell'inchiesta sul vino al metanolo si arricchisce di nuovi episodi criminali. Ma la novità di maggior peso nella giornata di ieri, rappresentata dalla gravissima denuncia contro il ministro Pandolfi contenuta in due distinte, ma identiche nella sostanza, interrogazioni urgenti presentate allo stesso Pandolfi dal gruppo repubblicano al Senato (primo firmatario Quattrone) e da Guzzini e La Valle, del gruppo senatoriale della Sinistra indipendente. Secondo le due interrogazioni, un decreto del ministero dell'Agricoltura, autorizzato il 28 novembre dell'85, i vinificatori del Trentino-Alto Adige e dell'Emilia-Romagna a detenere mosti e vini rossi contenenti quantità di alcool metilico superiore allo 0,30 per cento, limite di legge. Nessun nuovo tetto veniva indicato. Il provvedimento, secondo l'interrogazione repubblicana, sarebbe stato preso in considerazione dello «sfavorevole andamento climatico della campagna vendemmiale»: circostanza oltretutto falsa, sostengono i firmatari, vista l'ottima qualità dei vini prodotti. Guzzini e La Valle addirittura considerano «la possibilità che proprio quel provvedimento possa aver influito nella diffusione delle alterazioni del vino. Oggi, intanto, le commissioni Agricoltura e Sanità della Camera esamineranno in seduta congiunta il decreto Pandolfi-Degan, frettolosamente approvato il 10 aprile scorso, dal Consiglio dei ministri, per «prevenire» quelle sofisticazioni delle quali già si contavano una dozzina di vittime. Esaurito il panorama politico della vicenda, veniamo agli sviluppi della cronaca. In manette, tra martedì e ieri, sono finite altre tre persone. Da martedì è rinchiuso a San Vittore, su ordine di cattura di Nobili, Giuseppe Volpi, 56 anni, di Conselve (Padova), amministratore unico della «Conservini S.r.l.». Nelle sue cantine sarebbero state trovate ingenti quantità di metanolo. Ieri, su ordine di Domenico Labozzetta, sono stati arrestati anche i fratelli Piergiorgio e Silvano Del Bianco, titolari di una azienda di imbottigliamento, la «Vini Five» di Saligna (Treviso). I due avevano già ricevuto comunicazioni giudiziarie dopo che presso la loro ditta era stata trovata una forte partita di Tocai adulterato. Ora sono in carcere in attesa di imputazione formale di adulterazione. Le analisi sui vini messi in vendita dai fratelli Del Bianco hanno dato risultati impressionanti: tremila ettolitri di Pinot grigio sequestrato a Vigevano contenevano una percentuale di metanolo del 20 per cento; 40 mila bottiglie di vini vari sequestrate a Roma hanno rivelato una presenza di alcool metilico in quantità da dieci a 65 volte superiore al consentito.

Si è intanto pesantemente aggravata la posizione dei primi due arrestati, Girolamo e Daniele Diravagna, di Narzole (Cuneo): l'imputazione nei loro confronti è ora quella di omicidio volontario, nella particolare circostanza del «dolo eventuale»: aver commesso consapevolmente un fatto dal quale poteva conseguire un effetto letale. Di poco meno grave l'imputazione contro altri inquisiti: Giuseppe Franzoni, Renato Rivolta, Roberto Piancastelli, Francesco Ragazzini, Raffaele Di Muro Lombardi: anche per loro è omicidio volontario, ma con la diminuzione dell'art. 116 (reato diverso da quello voluto). Ora il dottor Nobili sta cercando di verificare se altri elementi chimici, oltre il metanolo, siano stati impiegati nell'adulterazione del vino. Intanto a Manduria, in provincia di Taranto, è stato compiuto un nuovo arresto, questa volta per adulterazione di vino con sostanze zuccherine. È finito in carcere Antonio Massafra, di 50 anni, proprietario di due stabilimenti vinicoli nella zona.

Da segnalare infine una precisazione diffusa dai legali della ditta «Gruppo vini Mediterranei s.s.a.» di Caselle Torinese: il nome della ditta sarebbe stato incluso erroneamente nell'elenco delle ditte sotto inchiesta diramato dal ministero e diffuso dalla stampa e dai mezzi di comunicazione.

Paola Boccardo

## L'8 giugno alle urne 150.000 elettori

Il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro ha fissato per l'8 giugno prossimo la data in cui avranno luogo le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali in atto retti a gestione commissariale. Al turno elettorale — precisa il Viminale — sono interessate alcune decine di comuni, di cui nove, tra i quali Cusano Milanino, con 21.742 abitanti, Graciosa (Na) con 18.871 abitanti, Gioia del Colle (Ba) con 17.411 abitanti, Lamezia Terme (Cz) con 63.989 abitanti, rinoveranno gli organi elettivi con il sistema proporzionale. Complessivamente gli elettori chiamati alle urne sono oltre 150.000.

## Crac della Cassa Stabiese: arrestato direttore e altri 4

CASTELLAMMARE DI STABIA (Napoli) — Nell'ambito delle indagini per il crac della «Cassa Stabiese», che chiuse gli sportelli il 28 dicembre del 1983 con un passivo di 33 miliardi di lire a danno di più di seimila risparmiatori, il giudice istruttore Sergio Visconti del tribunale di Napoli ha emesso ordine di cattura per Diego De Fusco, 47 anni, direttore generale della «Cassa Stabiese», e per altre quattro persone accusate di concorso in bancarotta fraudolenta aggravata. Sono finiti in carcere anche Castello Iovine, un pregiudicato di 57 anni, e sua moglie Rosa Buonocore di 54 anni, Francesco Castelluccio di 47 anni, pregiudicato, considerato aderente al clan della «nuova famiglia», e suo cugino Vincenzo Castelluccio, di 48 anni.

## Vietata ai minori la visione dell'ultima commedia di Moravia

ROMA — La commissione ministeriale di revisione teatrale ha vietato ai minori di 18 anni la visione dell'ultimo testo drammatico di Alberto Moravia, «La cintura», la cui prima assoluta è in programma da ieri sera a Cosenza con la regia di Roberto Gulicciardi e l'interpretazione di Marina Malfatti. La prima ufficiale invece è fissata ai primi di maggio all'Argenteria di Roma. «Non è parimenti vietata la visione della commedia che si è presa questa misura, perché in esso non c'è niente di offensivo per la morale pubblica e privata — ha commentato Moravia —, ma è la mia figura di artista, il mio modo di pensare ritenuto anticonformista, che si intende colpire ancora una volta». Per la commissione ministeriale invece l'intera trama dell'opera, attraverso scene e battute, è caratterizzata da rapporti sessuali spinti, fino a manifestazioni di sadismo e masochismo.

## Ancona, studiosi e storici a convegno sul «tema pace»

ANCONA — Ventitré studiosi e storici di dodici università italiane si incontreranno da oggi fino a sabato ad Ancona per parlare della «cultura della pace», dalla Resistenza al Patto Atlantico. L'iniziativa è dell'Istituto per il movimento di Liberazione delle Marche. Tra gli argomenti in discussione, «la guerra ed il rifiuto della guerra», «il quadro internazionale e la scelta occidentale», «la condizione atomica e la risposta all'Argentina», «la pace e la guerra», «la pace e la guerra», «la pace e la guerra». In questi giorni, le questioni dibattute nella seconda giornata del convegno. Si parlerà dell'Italia e dell'Europa e la Nato, dell'Italia e l'Urss, dell'Italia e il nuovo sistema internazionale. L'inglese David Ellwood riferirà su «il problema dell'Europa nella ricostruzione strategica della potenza americana». Tra i relatori, ricordiamo Simona Colarizi, Renato Moro, Gaetano Arfé, Guido Calvi, Giuseppe Carlo Marino ed il fisico Roberto Fieschi.

## Chiesta dalla Dc la sospensione dell'accordo Italia-San Marino

ROMA — La Dc ha chiesto ieri al Senato che il governo sospenda la ratifica dell'accordo di amicizia tra Italia e San Marino, che fra l'altro rivede il canone annuo che il nostro paese versa alla piccola repubblica (per la precisione sono stanziati 9 miliardi per il 1984, e 4,5 miliardi per ciascuno degli anni '85 e '86). La proposta è stata avanzata dal democristiano Bernassola, relatore del provvedimento di ratifica, e appoggiata dal senatore Foschi, sempre democristiano. Bernassola ha spiegato che San Marino, fin dal 1939, si è impegnato con l'Italia a un rapporto di amicizia che invece è stato ripetutamente violato, tanto che oggi San Marino si appresta a denunciare almeno due di queste violazioni: le installazioni televisive e l'apertura di un casinò, che giustificavano il canone che le veniva versato.

## Nuovo rinvio a Montecitorio sulle nomine bancarie

ROMA — Ennesimo rinvio alla Camera sulla questione delle nomine bancarie. La seduta della commissione Finanze è stata aggiornata. Ieri mattina, su richiesta di tutti i deputati del presidente della Commissione, il socialista Ruffolo, si è pronunciato con fermezza, affinché si possa al più presto entrare nel merito della discussione passando alla votazione dei singoli articoli. In caso contrario, Ruffolo ha minacciato le sue dimissioni. Per il Pci, Armando Sarti ha apprezzato il gesto del presidente a difesa dell'autonomia e delle prerogative della commissione, come «ulteriore segno di serietà dell'impegno con cui ha presieduto i lavori. «Ci auguriamo — ha detto Sarti — che il governo sappia opportunamente valutare a quale punto è giunta la sua mancanza di collegialità e unità. Il sottosegretario Fracanzani ha affermato che questo rinvio deve essere «comunque conclusivo».

## La «Voce repubblicana» commenta il congresso Pci

ROMA — Giudizio complessivamente positivo dal Pri sul congresso comunista. La «Voce repubblicana» reputa il Pci «prudentissimo sul terreno della politica internazionale», ma afferma che il «mancato riconoscimento dei dati costitutivi della società italiana» gli consente di giocare a tutto campo nel rapporto con le altre forze democratiche. Le assise di Firenze hanno «indicato una inversione di tendenza», si legge nel commento del giornale del Pri, secondo cui «molta strada» il Pci dovrebbe fare sul piano dei «punti programmatici». Mentre su quello della «tattica», è «certo» che il governo di programma «costituisce da solo uno sbarramento a tutti i cavalli dell'apocalisse, che ritenevano di poter percorrere la strada delle elezioni anticipate, senza magari consultare neanche il capo dello Stato». L'articolo aggiunge: «Ci sono formule in politica che contano anche al di là del loro grado di applicabilità concreta».

## È morto a Città della Pieve il compagno Gino Bombagli

È morto all'età di 82 anni il compagno Gino Bombagli. Di famiglia socialista, fondò nel 1919 il Circolo Giovanile Socialista di Città della Pieve. Nella lunga dittatura fascista, seppe difendere il «mancato riconoscimento dei dati costitutivi della società italiana» gli consente di giocare a tutto campo nel rapporto con le altre forze democratiche. Le assise di Firenze hanno «indicato una inversione di tendenza», si legge nel commento del giornale del Pri, secondo cui «molta strada» il Pci dovrebbe fare sul piano dei «punti programmatici». Mentre su quello della «tattica», è «certo» che il governo di programma «costituisce da solo uno sbarramento a tutti i cavalli dell'apocalisse, che ritenevano di poter percorrere la strada delle elezioni anticipate, senza magari consultare neanche il capo dello Stato». L'articolo aggiunge: «Ci sono formule in politica che contano anche al di là del loro grado di applicabilità concreta».

## Il partito

### Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti a essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi giovedì 17 aprile fin dal mattino.

I senatori comunisti sono tenuti a essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di oggi.

### Dal nostro inviato

LOCRI (Rc) — Don Giovanni Stilo, il «prete padrone» di Africo Nuovo, ritenuto la Corte. Non si fidava dei giudici. Al Tribunale di Locri dove ieri mattina si è aperto il processo contro il sacerdote accusato di associazione a delinquere di tipo mafioso, i colpi di scena non sono mancati e tutti da parte di Stilo e dei suoi difensori. Il più clamoroso è stato proprio il tentativo — respinto poi in serata dalla Corte — di ricusare i giudici di Locri. Don Stilo ha tentato infatti di far passare la tesi che vi fossero interessi personali nel collegio che lo deve giudicare, tali da impedire una loro serenità di giudizio. Per la prima volta alla sbarra — chiamato a difendersi da accuse gravissime — il sacerdote che Corrado Stalano rese protagonista alcuni anni fa di un celebre best-seller, ieri ha tentato di rinviare il processo in tutti i modi. In un'aula gremita di pubblico — presenti anche quattro sacerdoti, fra cui il vicario del vescovo di Locri — la difesa di Don Stilo ha iniziato subito con le eccezioni preliminari. Dal canto suo, Don Stilo ha cercato anche di parlare ieri mattina ma inutilmente perché

## In aula arriva Don Stilo ed è subito bagarre

Il «prete-padrone» di Africo, accusato per mafia, ha tentato di ricusare i giudici

Il presidente del Tribunale, Rocco Lombardo, gli ha immediatamente tolto le parole e ha minacciato di fargli espellere dall'aula. Poi l'avvocato Lupis si è scagliato con parole pesanti contro il «pentito» Franco Brunero che accusa Don Stilo di aver partecipato ad una riunione della cosca mafiosa dei Ruga. «È un cocalomane, un drogato e don Stilo deve essere assolto subito», ha sostenuto il legale. Una situazione tesa che ha portato il Pubblico Ezio Arcati a chiedere la trasmissione degli atti all'ufficio della Procura della Repubblica per verificare l'esistenza di eventuali reati nelle parole del legale. Ieri non si è parlato affatto dell'altro — e forse ancor più grave — particolare di cui Don Stilo è accusato e cioè del fatto che Antonino Salamone, un boss di San Giuseppe Jato (Palermo) che Buscetta indica come membro della commissione, si sia rifugiato tre anni fa proprio ad Africo Nuovo, in casa di Don Stilo, per poi costituirsi ai carabinieri. Se ne parlerà quasi sicuramente domani quando Don Stilo sarà interrogato.

Filippo Veltri

La Camera ha approvato la riforma delle attività di governo e della presidenza del Consiglio

# Questi i poteri di Palazzo Chigi

Limiti alla decretazione d'urgenza, meno «leggine» in Parlamento, riduzione dei sottosegretari, compiti di coordinamento del capo dell'esecutivo - Ma non cambiano il numero e la struttura dei ministeri - Barbera motiva il voto favorevole dei comunisti

ROMA — La Camera ha varato ieri mattina a larghissima maggioranza una delle più significative riforme istituzionali: quella che riordina l'attività del governo e della presidenza del Consiglio, bloccata per quarant'anni dalla Dc. L'ordinamento era sin qui fermo ad un decreto di Zanardelli del 1901. I più importanti elementi della riforma sono: il limite alla decretazione d'urgenza (divieto di reiterate i decreti respinti dalle Camere, possibilità di decretazione solo per oggetti specifici ed omogenei), divieto di decretazione in alcune materie, la possibilità di delegare in materia di minore importanza, liberando così il Parlamento dalle cosiddette microdecisioni; riduzione del numero dei sottosegretari (che non potranno essere più del doppio dei ministri con portafoglio) ed introduzione del principio che essi devono godere della fiducia anche del ministro che sono chiamati a coadiuvare; rafforzamento della collegialità del governo per il tramite dei poteri di direzione e di impulso del presidente del Consiglio; misura per contenere le pratiche settoriali dei ministeri; istituzione della conferenza permanente dei presidenti delle Regioni; disciplina dell'istituto del commissario di governo.

La legge ha anche dei limiti. I più rilevanti riguardano la mancata riforma dei ministeri, la loro riduzione e l'accorpamento; e il mancato divieto di reiterazione per i decreti solo decaduti.

A questo risultato — ha ricordato Augusto Barbera nel motivare il voto dei comunisti al provvedimento — si è giunti attraverso l'unificazione di diverse proposte, la prima delle quali era stata presentata proprio dal Pci nell'ormai lontano '81. Ed è stato seguito — ha aggiunto Barbera — il metodo su cui i comunisti insistono da

tempo: le riforme istituzionali richiedono un consenso che deve andare al di là della maggioranza di governo; esse devono in primo luogo seguire le strade dell'attuazione della Costituzione, verificando nel corso del tempo quanto c'è da rivedere e aggiornare nello stesso testo costituzionale.

E — questo della riforma

della presidenza del Consiglio — un tassello che si aggiunge ad altri. Diverse riforme sono in corso di approvazione, ed alcune di esse hanno già avuto il voto favorevole di un ramo del Parlamento come la riforma dell'immunità parlamentare (ora all'esame del Senato) e quella della giustizia politica (ora all'esame della Camera) per la quale Barbera ha posto l'esigenza di modifiche. Altre riforme in discussione riguardano la giustizia amministrativa, il nuovo assetto della dirigenza pubblica, la tutela delle minoranze linguistiche.

Barbera ha insistito, a proposito della approvazione della riforma della pre-

sidenza del Consiglio, sul clima politico positivo che si è venuto a creare da un lato per la rinuncia della maggioranza a cogliere questa occasione per compromettere i diritti e le prerogative dell'opposizione, dall'altro per l'atteggiamento responsabile dei comunisti che non si sono chiusi nell'angusta difesa

di comodi poteri di veto o di condizionamento. Il discorso vale in primo luogo per la questione della decretazione d'urgenza e della delegificazione, che attengono a delicati equilibri fra Parlamento e governo.

Il problema di fondo della nostra democrazia — ha rilevato Augusto Barbera — non sta nella disputa astratta se accrescere i poteri di decisione o rafforzare i poteri di controllo; ma sta nell'accrescere i poteri e le capacità decisionali di tutte le istituzioni democratiche. Governo e Parlamento devono rafforzarsi insieme, non l'uno a scapito dell'altro.

Un riferimento infine alle modifiche del regolamento della Camera che l'assemblea di Montecitorio discuterà a fine mese. Il nostro non è casuale. È difficile — ha sottolineato Barbera — gli argini che con questa legge si innalzano per porre riparo alla decretazione d'urgenza saranno in grado di reggere se il Parlamento non si doterà di efficaci strumenti regolamentari in grado di far fronte alle iniziative legislative urgenti del governo o di singoli parlamentari con ciò dando attuazione all'articolo 72 della Costituzione che prevede «procedimenti abbreviati» per le proposte di cui con un voto è stata dichiarata l'urgenza.

Voto favorevole anche della Sinistra indipendente a nuove elezioni. E il socialista Gianni Ferrara ha sottolineato come malgrado alcuni limiti il provvedimento rappresenti un importante passo in avanti per l'attuazione della Costituzione. «Stabilita, alla Camera, la riforma della presidenza del Consiglio, il Parlamento si è impegnato a memoria del marito. In mattinata Lisbeth Palme si era incontrata con il presidente della Camera, Nilde Jotti (era con lei anche il figlio Joachim). Nel corso dell'amichevole incontro, ci hanno preso parte anche il senatore Anderlini e l'ambasciatore di Svezia, Erik Virgin. Nilde Jotti ha rinnovato alla signora Palme i sentimenti di profondo cordoglio per la tragica perdita di un uomo che assolveva un ruolo così importante per la causa della pace che oggi è tanto gravemente messa in pericolo. Ieri mattina inoltre gli organizzatori ed i vincitori del premio sono stati ricevuti dal presidente della Repubblica Cossiga.



## Natta incontra la vedova di Olof Palme

ROMA — Il segretario del Pci, Natta, ed il presidente del gruppo comunista, Napolitano, si sono incontrati ieri a Roma con la moglie e il figlio dell'ex premier svedese Olof Palme. Nel corso dell'amichevole e cordiale incontro, Natta ha espresso il profondo apprezzamento dei comunisti italiani per l'opera e l'eredità di Olof Palme, le cui idee di pace, di solidarietà internazionale e di giustizia sociale hanno lasciato una traccia duratura nel movimento operaio e democratico europeo.

La signora Palme è in Italia da qualche giorno, venuta a ritirare il premio «Colombe d'oro per la pace» istituito dall'Archivio disar-

mo e dall'Associazione nazionale cooperative di consumatori, assegnato alla memoria del marito. In mattinata Lisbeth Palme si era incontrata con il presidente della Camera, Nilde Jotti (era con lei anche il figlio Joachim). Nel corso dell'amichevole incontro, ci hanno preso parte anche il senatore Anderlini e l'ambasciatore di Svezia, Erik Virgin. Nilde Jotti ha rinnovato alla signora Palme i sentimenti di profondo cordoglio per la tragica perdita di un uomo che assolveva un ruolo così importante per la causa della pace che oggi è tanto gravemente messa in pericolo. Ieri mattina inoltre gli organizzatori ed i vincitori del premio sono stati ricevuti dal presidente della Repubblica Cossiga.

Giorgio Frasca Polara

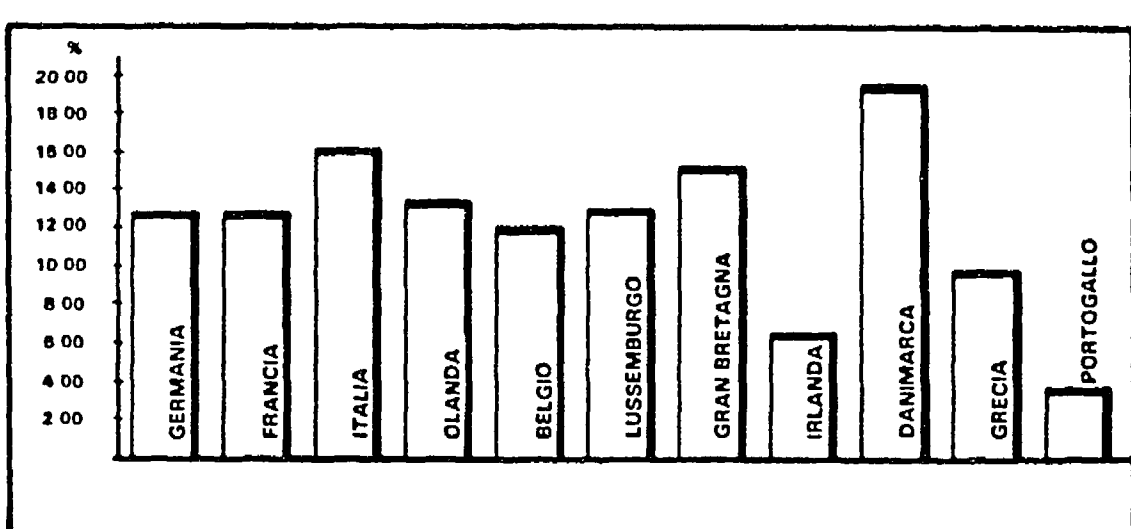


# Affitti più alti del 211%

## Proposta Nicolazzi punitiva per tutti

Allarmata conferenza stampa delle organizzazioni degli inquilini: «Si verrebbe a creare una situazione ingovernabile»

Quanto pesa l'affitto sul reddito in Europa



ROMA — Se diventassero legge le proposte governative di modifica dell'equo canone, l'impatto nel paese sarebbe catastrofico. Basti dire che il monte-fitti annuo raddoppierebbe, passando dagli attuali diecimila miliardi a ventimila miliardi di lire con una pesantissima incidenza sull'inflazione, che aumenterebbe di cinque punti. Questa la denuncia delle organizzazioni degli inquilini nel corso di una conferenza stampa, cui hanno partecipato Esposito e Bartolucci per il Sunia, Pignocco per il Sicut, De Gasperi per l'Unia. I sindacati — ha esordito il segretario generale del Sunia Tommaso Esposito — hanno costantemente rivendicato una riforma dell'equo canone seria per rimettere in movimento il mercato degli affitti. Ma con la proposta della maggioranza si arriverebbe ad una situazione socialmente ingestibile, esplosiva. I sindacati invece sollecitano una manovra complessiva che utilizzi tutte le leve (riforma dei suoli, dell'edilizia pubblica, del fisco) per una reale svolta nella politica della casa.

Quindi, con la riforma del governo fitti alle stelle? Proprio per una maggiore riflessione su quanto potrebbe influire il caro-affitti, è stato rinviato alla prossima settimana il vertice del pentapartito.

Ma, in concreto, quali sono gli aumenti? L'ultima proposta di Nicolazzi — sostengono i sindacati — comporta aumenti troppo elevati, insostenibili per la maggioranza delle famiglie italiane. Vanno dall'85 al 150% per la generalità dei comuni con punte del 101,6% nei centri con meno di diecimila abitanti situati nelle «aree calde».

I sindacati hanno consegnato alla stampa tabelle e proiezioni, indicando otto situazioni-tipo che riguardano quattro fasce di aumenti.

1. La rivalutazione del costo della vita viene rivalutata da 250.000 a 370.000 lire al mq (+48%) per il Centro-Nord e da 225.000 a 340.000 lire al mq (+51%) per il Sud.

2. L'abolizione della vetustà con un incremento dallo 0 al 43% con una media superiore al 25%.

3. Il recupero dell'aggiornamento Istat per il rinnovo automatico del contratto nelle «aree ad alta tensione abitativa» con rincari dal 9,3 al 17,21%.

4. La revisione del coefficiente di ubicazione del centro e delle zone pregiate (dal +7,7% al +8,3%). Si escludono, ad esempio, sull'inchiesta degli aumenti. Un affitto di 100.000 lire con la rivalutazione del costo base passerebbe a 148.000 lire. Si aggiungerebbe il cambio di categoria, l'abolizione della vetustà, sa-

## Condonono in alto mare, litiga la maggioranza

ROMA — Ancora tutto in alto mare per il condono edilizio. La discussione sulla conversione in legge del decreto di modifica alla sanatoria dell'abusivismo, per disaccordi nella maggioranza, dall'aula dove era in calendario da ieri, è tornata alla commissione Lavori Pubblici per poi passare di nuovo, oggi, in Assemblea alle 11. Ma il governo — ha detto Nicolazzi — non cederà ai ricatti. «Intendo mantenere l'impegno a non fare ulteriori sconti e agevolazioni finanziarie che qualcuno, nella maggioranza, potrebbe proporre per scopi elettorali, visto che in Sicilia si voterà fra due mesi».

La riunione della commissione Lavori Pubblici si era conclusa, prima del passaggio in aula, con un nulla di fatto. Infatti il testo del relatore di maggioranza Piermartini (Psi) era stato bocciato, dopo il parere contrario per il governo del ministro Nicolazzi. Avevano votato contro l'opposizione, il Pci, il Pri e un esponente socialista, il responsabile del settore casa Ferrarini. Sulla tormentata vicenda del condono, il pentapartito ancora una volta si è spaccato, come del resto era avvenuto il 13 marzo quando il governo non riuscendo a ricomporre i contrasti, tolse la sede legislativa in commissione e si decise a discutere in aula il decreto di integrazione, il quarto della serie.

Questa volta la contesa tra i gruppi governativi riguardava le agevolazioni fiscali per la prima casa. Il relatore avrebbe voluto includere anche i figli minorenni. Nicolazzi ha ribadito il suo no. Il vicepresidente della commissione, il repubblicano Ernesto Cuccini, si è opposto energicamente al cambiamento, ritenendo impronunciabili ulteriori cedi-

menti. Il Pci si è allineato al suo segretario favorendo così la messa in minoranza del relatore socialista.

Per il Pci, Andrea Geremicca ha illustrato gli emendamenti del suo gruppo che riguardano: la definizione dei poli e dei ruoli delle Regioni per l'edilizia e l'urbanistica; il trasferimento dei proventi del condono al comune che dovranno destinarli al recupero e al risanamento delle zone devastate dagli interventi fuorilegge; la facoltà al magistrato di richiedere i suoli per bloccare sul nascere le lottizzazioni per poi arrivare alla confisca; l'estensione della facoltà di stipulare convenzioni con il Comune e, quindi, ridurre del 50 per cento l'onere di abitazione per chi ha costruito la casa per sé e anche altri alloggi nello stesso comune, purché non si tratti di immobiliari (in questo modo si risolverebbe la difficoltà di stabilire i dieci anni di domicilio forzato per i familiari e si estenderebbe così a tutti la facoltà di concordare con il Comune l'eventuale prezzo di vendita, l'importo della locazione, destinazione d'uso dell'immobile).

Tra gli emendamenti del Pci c'è quello che riguarda gli abusivi minori, considerando cioè modifiche che non comportino oneri la chiusura di una finestra o di una veranda che comprenda una superficie non superiore a dieci metri.

Come si è giunti al rinvio della discussione in Commissione? Perdurando la divisione nella maggioranza, è stato lo stesso presidente della Commissione, Botta, ad avanzare una richiesta in tal senso per predisporre le eventuali modifiche al provvedimento.

C.N.

irebbe a 185.000 lire. Con il recupero dell'aggiornamento Istat al 100% arriverebbe a 202.200 lire. Con la revisione del coefficiente di ubicazione per le zone del centro cittadino e per quelle pregiate giungerebbe a 217.600 lire. Se aggiungiamo, infine, la possibilità del patti in deroga (quando il contratto è superiore a 4 anni) si potrebbe arrivare a 235.500 lire ed anche a 250.500.

Gli aumenti sarebbero più forti nei comuni delle aree metropolitane fino a diecimila abitanti (309.000 nel Centro-Nord e 314.000 lire nel Sud. Quindi, aumenti complessivi dall'85 al 211,6%.

Su queste basi — hanno affermato i dirigenti degli inquilini — non è possibile andare a un confronto e cercare soluzioni, pur confermando la disponibilità a una riforma più avanzata e flessibile dell'equo canone. La riforma, infatti, deve collocarsi all'interno di quel quadro di coerenza economica e sociali teso a ribadire la validità del controllo pubblico del mercato dell'affitto, a realizzare il rientro dell'inflazione, a favorire la destinazione di nuove risorse in direzione di programmi abitativi, a sviluppare l'occupazione e il rilancio produttivo. Obiettivo della riforma deve essere la maggiore stabilità abitativa, che deve essere realizzata attraverso l'abolizione del regime dell'«alta locazione» e introducendo la giusta causa.

Intanto, circa la sentenza della Corte costituzionale che ha invalidato la proroga di sei anni per negoziare con i lavoratori artigiani e di nove anni per alberghi, i comunisti propongono una nuova disciplina legislativa.

«Noi — ha affermato il sen. Lucio Libertini — aderiamo a quella soluzione impropria proposta dalla maggioranza in stato di necessità, perché era stata respinta la nostra proposta organica del comparto. Oggi il problema si ripresenta nei termini originari».

Il Pci riproporrà la legge di riforma dell'equo canone che è in discussione al Senato. La proposta dei comunisti mira a realizzare una soluzione equilibrata, che sottragga artigiani e commercianti dagli esosi ricatti della rendita fondiaria e salvaguardi gli interessi produttivi. «In questa volta il governo non potrà sfuggire al problema rifugiandosi dietro proroghe generiche. Questo problema e le modifiche che il governo sembra voler introdurre, lo stesso dissenso di legge — conclude Libertini — ci inducono a chiedere che l'intero problema torni nelle commissioni Lavori pubblici e Giustizia al Senato, per un rapido esame».

Claudio Notari

# Secca caduta in febbraio dei prezzi all'ingrosso

Le diminuzioni (-1,3 per cento) è dovuta soprattutto alla manna petrolifera - Resta alta la differenza con quelli al consumo che calano più lentamente - Dichiarazione di Altissimo

ROMA — La manna petrolifera si fa sentire molto più sui prezzi all'ingrosso che su quelli al consumo. I primi calano con rapidità e consistenza, mentre i secondi scendono molto lentamente. A febbraio — secondo le notizie fornite ieri dall'Istat — i prezzi all'ingrosso sono addirittura diminuiti dell'1,3 per cento rispetto a gennaio. Era dal luglio dell'85 che l'indice mensile non aveva più un segno negativo. Allora però si registrò solo un meno 0,3 per cento. Bisogna risalire a 13 anni fa per ritrovare un calo di questa entità.

Su base annua la crescita è del 2,5 per cento, contro il 4,2 per cento registrato nel gennaio. A questa secca caduta non corrisponde affatto l'andamento dei prezzi al consumo, quello su cui viene misurato l'indice inflattivo. In febbraio, infatti,

questi erano cresciuti, e su base annua, del 7,6. La forbice, insomma, fra ingrosso e consumo, nei primi mesi dell'86, si sta allargando; sino ad arrivare a cinque punti di distanza. Nel gennaio dell'85 la differenza era solo dello 0,6 (i prezzi all'ingrosso avevano fatto registrare un +8 e quelli al consumo un +8,6).

Il ministro Altissimo in una sua dichiarazione rileva questo dato e commenta: «L'andamento a febbraio dei due indici, anche se in parte di natura fisiologica, porta ancora una volta a sottolineare la necessità di razionalizzare i circuiti commerciali». Si ammette implicitamente che esiste una differenza tra i prezzi al consumo che finiscono nelle casse dei commercianti.

La netta caduta dei prezzi all'ingrosso, comunque, dovrebbe farsi sentire nei prossimi mesi più marcatamente anche su quelli al consumo. Da qui l'ottimismo di Altissimo che spera in un calo dell'inflazione superiore a quello programmato.

Un ottimismo che deve fare i conti però con la rapidità della caduta dei prezzi in altri paesi europei. Proprio ieri è stato reso noto che in Germania il calo dei prezzi all'ingrosso su base annua in marzo è stato del 7,1. Da noi, infine, il tasso di inflazione è ancora superiore al sette per cento, mentre tedeschi e francesi marcano a larghi passi verso lo zero.

Ma vediamo in dettaglio perché nel mese di febbraio i prezzi all'ingrosso italiani sono diminuiti così vistosamente. L'Istat informa che quelli agricoli sono saliti dello 0,3 per cento. Un aumento dovuto soprattutto al settore zootecnico, men-

tre l'intero comparto ortofruticolo ha fatto segnare un ribasso. Tutti gli altri prezzi sono invece marcatamente calati. Il primato della caduta spetta al comparto energia, spinto verso il basso dal controchoc petrolifero e dall'andamento del dollaro. Complessivamente i prodotti non agricoli diminuiscono dell'1,5 per cento. Altissimo assicura che un simile andamento porterà nel medio periodo ad una riduzione dell'inflazione. È vero, ma occorrerà vedere quanto il calo sarà forte. E sarà tanto più forte non solo se ci sarà una razionalizzazione della rete commerciale, ma anche se il governo deciderà di attuare una serie politica di contenimento delle tariffe. Recentemente infatti l'inflazione è stata trascinata verso l'alto dall'aumento dei biglietti del bus.

## Sui decimali Lucchini cerca una via d'uscita

ROMA — La Confindustria ha avanzato una nuova ipotesi di soluzione sui tre punti che da tempo impediscono, per responsabilità dell'organizzazione di Lucchini, una corretta ripresa dei rapporti tra i sindacati e questa organizzazione imprenditoriale. I tre punti riguardano: i decimali, le interruzioni del lavoro, un protocollo d'intenti. E c'è stata anche una riunione di tre segretari confederali: Trentin (Cgil), Caviglioli (Cisl) e Veronesi (Uil). Ha detto Trentin, interpellato sulla possibilità o meno di raggiungere rapidamente un accordo: «Di fronte a nuove ipotesi avanzate dalla Confindustria, abbiamo ribadito le posizioni delle tre Confederazioni. Le condizioni per pervenire ad un accordo restano immutate. Non ha potuto nascondere dosi di ottimismo Mario Colombo (Cisl): «Le probabilità di giungere ad una intesa sono notevolmente aumentate».

Ma se non ci sarà questa soluzione negoziata? «Non avremo altra scelta, dal 20 aprile — dice Antonio Pizzinato — che far ricorso alla magistratura per imporre alle aziende l'applicazione della legge "dei decimali" per la parte relativa alla corrispondenza dei decimali. Pizzinato ha anche sottolineato l'importanza dell'avvio dello scontro contrattuale e il rapporto tra il rinnovo dei contratti e la politica economica più complessiva. «Nei giorni scorsi — ha detto il segretario generale della Cgil — sono state presentate proposte precise al governo sui problemi del lavoro e dell'occupazione, non possiamo aspettare a lungo le risposte».

Sul fronte dei contratti sono da registrare anche la definizione delle piattaforme per gran parte della «funzione pubblica». Già hanno presentato una «carta rivendicativa» i sindacati degli Enti Locali e quelli dei «ministeriali».

## Banca d'Italia alle urne sul nuovo contratto

ROMA — I novemila dipendenti della Banca d'Italia sono chiamati oggi al referendum sul progetto di contratto di lavoro. La Fisac, anche in accordo con la segreteria della Cgil, ha deciso di lasciare liberi i lavoratori nella scelta di voto esprimendo però un giudizio negativo sulla volontà della Banca, accettata da alcuni sindacati, di separare il contratto della carriera direttiva da quello degli altri lavoratori. Sul piano economico le acquisizioni sono notevoli. Sul piano contrattuale, si ha una frammentazione ulteriore delle sedi contrattuali, secondo un disegno che mira a indebolire i sindacati. Il coordinamento col rapporto di lavoro dell'Ufficio Italiano Cambi, che svolge attività nel medesimo campo, non è stato realizzato e si è persino prospettata la possibilità di fare tre contratti distinti in questo ente. La volontà della Banca d'Italia di un contrat-

to separato della carriera direttiva mira ad offrire qualche contropartita da un settore professionale la cui frustrazione deriva dalla incapacità di valorizzare le funzioni. I direttivi della Banca d'Italia sono numerosi ma la loro utilizzazione viene criticata e non solo dalle organizzazioni confederali. Offrire «compensazioni» economiche al posto di una riqualificazione delle funzioni costituisce una operazione riduttiva anche dal punto di vista della Banca. Potrebbe infatti dare come risultato una dissociazione ulteriore rispetto alle funzioni pubbliche della Banca ed un moltiplicarsi della conflittualità interna.

La segreteria della Fisac-Cgil afferma in una nota che a vertenza conclusa proseguirà l'iniziativa contro il contratto separato dei direttivi mentre esprime un giudizio positivo sugli aspetti normativi ed economici «pur in presenza di alcune ombre e insoddisfazioni».

## Definitiva approvazione del decreto sull'Irpef

È stato varato ieri sera dal Senato senza il ricorso al voto di fiducia. Il gruppo comunista si è astenuto - Visentini annuncia novità

ROMA — Con l'astensione del gruppo comunista (da sinistra indipendente ha votato a favore), il Senato ieri ha definitivamente convertito in legge il decreto (già licenziato alla Camera) che modifica le aliquote Irpef. In base alla normativa divenuta ora legge, la nuova tabella prevede le seguenti aliquote di imposta lorda da applicare al reddito complessivo: fino a 6 milioni: 12 per cento; da 6 a 11 milioni: 22 per cento; da 11 a 28 milioni: 27 per cento; da 28 a 50 milioni: 34 per cento; da 50 a 100 milioni: 41 per cento; da 100 a 150 milioni: 48 per cento; da 150 a 300 milioni: 53 per cento; da 300 a 600 milioni: 58 per cento; oltre 600 milioni: 62 per cento.

Dall'imposta lorda si detraggono 360mila lire per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato; 48mila lire per un figlio; 96mila lire per due; 144mila lire per tre; 192mila lire per quattro; 288mila per cinque; 384mila per sei; 480mila per sette; 576mila per otto; 672mila lire per ogni altro figlio.

Come si ricorderà, per impedire che venisse approvato qualche emendamento co-

munisti — così come era successo con il primo decreto, poi lasciato in questo modo cadere dal governo — alla Camera era stato posto il voto di fiducia sul provvedimento. Da qui il voto contrario del Pci, con una forte protesta contro un metodo che — aveva detto Giorgio Napolitano — sacrificava la limpidezza della dialettica parlamentare. Al Senato, il gesto non si è ripetuto. C'è stato, così, un libero confronto sulle proposte di modifica presentate dai comunisti e illustrate da Sergio Pollastrelli, Renzo Bonazzi e Raffaele Giuraglione, che sono state, comunque, tutte respinte dalla maggioranza. Prevedevano di riportare al 22 per

cento la ritenuta tra gli 11 e i 12 milioni, di stabilire un minimo esente uguale per tutti (5 milioni e 400mila), esentando a questo livello anche i redditi degli autonomi; e definire un meccanismo capace di evitare il ripetersi del drenaggio fiscale.

In considerazione di questo diverso comportamento del governo e per importanti miglioramenti introdotti nel testo, grazie all'iniziativa del Pci, il gruppo comunista si è astenuto, anche se — come hanno sottolineato Sergio Pollastrelli e Giuseppe Vitale — il provvedimento del governo ha affrontato con gravità il problema del fisco drag e non rappresenta certo una riforma strutturale.

I comunisti avevano avanzato una proposta di ben più ampia portata innovativa, che affrontava in maniera organica la riforma complessiva del sistema tributario, con una redistribuzione del prelievo verso le imposte indirette e la tassazione di tutte le rendite finanziarie. Inoltre, il decreto non superava le discriminazioni a danno di molti redditi da lavoro autonomo né le negative conseguenze dell'abbandono del principio del minimo imponibile sui redditi medi. Anche il conguaglio di fine anno dovrebbe essere diversamente disciplinato per evitare una vera e propria beffa per alcune categorie di

pensionati. Comunque, si deve ai parlamentari comunisti se si è passati da un'innalzata e solo parziale restituzione di 1.500 miliardi per il 1984 e 700 per il 1985 ad un rimborso, pur tuttavia insufficiente, di 5mila miliardi all'anno. Che non si tratti di una vera e propria riforma organica lo ha riconosciuto lo stesso ministro Bruno Visentini che, nel corso della replica, ha annunciato alcune possibili novità per il 1987. Non ha escluso, infatti, qualche ulteriore correzione per le aliquote dell'Irpef, in relazione all'andamento dell'inflazione, con ulteriori agevolazioni per i monerediti. Il governo, inoltre, potrebbe presentare a settembre un provvedimento di revisione dell'Irpef sulle piccole imprese, per gli agenti di commercio e le imprese artigiane e rivedere anche le ritenute d'acconto sul reddito. I comunisti si sono anche detti favorevoli ad eliminare imposte minori quali quella sullo zucchero e il caffè, ma non quelle sulle automobili e sulla Rai.

Nedo Canetti

## Finanza locale fermo il decreto per le divisioni dentro il governo

ROMA — Il secondo decreto sulla finanza locale si avvia, come il primo, alla decadenza. I termini per la sua conversione in legge diventano sempre più ristretti: il provvedimento, che scade il 29 aprile, è ancora, infatti, all'infinito della commissione Finanze e Tesoro del Senato. Deve passare poi in aula e quindi trasmesso alla Camera, che la prossima settimana non terrà i lavori, per la concomitanza del congresso di Democrazia proletaria. I giorni a disposizione sono perciò pochissimi e non si intravede ancora quale possa essere la posizione definitiva del governo, che continua a tergiversare, e della stessa maggioranza, che non manifesta posizioni univoche. Le proposte avanzate sono ibride — ha detto il comunista Renzo Burazzi, vice presidente della commissione — a causa dei dissensi manifestati fra i ministri dell'Interno, del Tesoro e delle Finanze e nelle file della stessa Dc.

Questa incertezza determina l'impossibilità di trovare una soluzione positiva, che avrebbe potuto avere il consenso pure dell'opposizione, purché si fosse rimossa anzitutto la questione centrale: l'esclusione della Tascio. I Comuni e le Province si trovano così, dopo quattro mesi dall'inizio dell'anno, nell'impossibilità di approvare i bilanci, con tutte le conseguenze che tale situazione determina nella loro attività. Dalle stesse file si levano forti critiche a questo stato di fatto. Terzi l'altro il presidente dell'Anel (Associazione nazionale Comuni d'Italia) Riccardo Trigila

(Dc) ha manifestato, in commissione, il suo disappunto per le gravi conseguenze che stanno determinandosi nella vita degli enti locali e ieri il sen. Angelo Castelli, membro della presidenza e capogruppo dc nella stessa commissione, ha giudicato incomprensibile la pratica e l'inerzia del governo che di fronte all'eutanasia del decreto, si limita ad esporre chimeri.

Quali sono queste che Castelli chiama «chimeri»? Terzi doveva venire ad esporre alla commissione il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro, ma non si è presentato. Ha mandato ancora in avanzamento il sottosegretario Adriano Ciaffi, il quale, anziché avanzare proposte precise, si è limitato ad esporre ancora un'ipotesi: mantenere la Tascio nel decreto, ma poi spostarla, per la sua obbligatorietà, al 1987, lasciandola facoltativa (applicazione da parte dei Comuni che in tal senso decidono) per il 1988. In mancanza della autonomia impositiva, per quest'anno, il trasferimento ai Comuni per la spesa corrente sarebbe aumentato di 615 miliardi, però a loro carico. Il Tesoro, cioè, contrarrebbe un mutuo di questo importo con la Cassa di Risparmio e Prestiti, il cui ammontare sarebbe poi dedotto dai trasferimenti perequativi per i Comuni, a partire dal 1988. Per quanto riguarda i 300 miliardi da assegnare in più ai Comuni per gli investimenti di cui si era parlato, Ciaffi ha affermato di non essere ancora in grado di formulare una proposta.

Nedo Canetti

## REGIONE TOSCANA COMUNE DI SANTA CROCE SULL'ARNO PROVINCIA DI PISA

### Bando di gara

Il Comune di Santa Croce sull'Arno, provincia di Pisa, quale concessionario della Regione Toscana, andrà a licitazione privata per l'acquisto di un complesso impianto di depurazione - Linea trattamento biologico - opere elettromeccaniche - da eseguirsi nel territorio del Comune di Santa Croce sull'Arno. L'importo dei lavori risultante dal progetto è di L. 6.160.000.000.

Al progetto predisposto dall'Amministrazione potranno essere apportati varianti e integrazioni per il progetto aperto purché alla aggiudicazione dei lavori si proceda a sensi dell'art. 24, primo comma, lettera b) della legge 5/1977 n. 584, con esclusione della determinazione del prezzo con il metodo di cui all'art. 4 della legge 2/1973 n. 14, in favore della offerta ritenuta economicamente più vantaggiosa in base ai seguenti criteri: valore tecnico dell'opera, prezzo, costo di esercizio.

In ogni caso l'impresa dovrà garantire alla presentazione dell'offerta, pena l'esclusione dalla gara, a rispetto dei limiti di depurazione che saranno indicati nella lettera di invito.

I lavori dovranno essere eseguiti entro i termini di giorni 510 naturali e consecutivi decorrenti dalla data di consegna.

Stante il procedimento d'urgenza di cui all'art. 10, 5° comma della legge n. 584/1977, le domande di partecipazione dovranno essere firmate pervenire entro il termine del 29 aprile 1986 e nei modi di cui all'art. 10 della legge n. 584/1977 con lettera raccomandata a mezzo del servizio postale di Stato al seguente indirizzo: Comune di Santa Croce sull'Arno, piazza del Popolo 8, Ufficio Contratti. Possono presentare domanda di partecipazione imprese singole o riunite a sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 584/1977 e sue successive modificazioni.

L'impresa non potrà comunque presentare domanda di partecipazione contemporaneamente quale impresa singola e quale membro di associazione temporanea né essere parte di più raggruppamenti per l'esecuzione dell'opera stessa e del o dei lavori di cui costituisce parte o dichiarare di voler far parte.

La domanda di partecipazione, scritta in lingua italiana su carta legale dovrà essere sottoscritta, con firma autentica, dal legale rappresentante dell'impresa singola o, in caso di raggruppamento, da quello dell'impresa capogruppo.

Le lettere d'invito a presentare offerte saranno spedite entro 45 giorni decorrenti dal termine di scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione. Le imprese singole o la impresa mandataria del raggruppamento dovranno allegare alla domanda di partecipazione certificato di iscrizione alla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura del proprio Comune di appartenenza, con indicazione della categoria prevalente, per importo adeguato. Potranno essere associate, annessi i requisiti, imprese iscritte alla categoria 10/A) per importo adeguato. L'importo previsto per la sequenza opera è di L. 6.160.000.000.

Le imprese singole o associate dovranno indicare nella domanda le seguenti dichiarazioni, autenticate, successivamente verificabili:

a) esistenza di alcuna delle condizioni elencate all'art. 13 della legge n. 584/1977, così come sostituito dall'art. 27 della legge n. 1/1978;

b) esistenza di alcuna delle condizioni che comportano l'impossibilità di assunzione di eguali previsti dalla legge n. 646/1982 così come modificata con legge n. 762/1982 e legge n. 936/1982;

c) offre di affidare, globale ed in lavori, risultanti da bilanci e loro estratti dell'impresa, candidati o complessivamente del raggruppamento, negli esercizi 1982-1983-1984;

d) l'assistenza, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui si è disposti per l'esecuzione dell'opera;

e) l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli anni 1983-1983-1984;

f) i tecnici e gli organi tecnici di cui si è disposti per l'esecuzione dell'opera;

g) quali estratti bancari (almeno tre), operanti negli stati membri della Cee, possessori di certificati di idoneità finanziaria ed economica dell'impresa a fini dell'edilizia e per le imprese italiane che l'impresa è in regola con il pagamento dei contributi previdenziali;

h) di avere, a partire dall'1/1/1979, ottenuto ed avere ottenuto l'attestato di idoneità di depurazione biologica di almeno un impianto di depurazione di liquami aventi caratteristiche chimico-fisiche, a valle di impianti pretreatment, non inferiori a 500 mg/l 1000, Cod. mg/l 1000 e per una potenzialità non inferiore a mc 10.000/giorno.

Tale attestato dovrà essere allegato all'impresa singola o alla impresa mandataria e dovrà essere accompagnato da un attestato rilasciato dal proprio rappresentante del committente dal quale risulta la regolare esecuzione delle opere ed il buon funzionamento dell'impianto.

Si precisa che il possesso del requisito di cui alla lettera i) costituisce condizione necessaria per l'ottenimento della licenza di esercizio dell'impianto alla gara. Non potrà essere qualificato il legittimo di cui risultano incomplete le domande o le dichiarazioni.

L'Amministrazione si riserva l'applicazione dell'art. 12 della legge 3/1/1978 n. 1. La richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione.

Per informazioni le imprese potranno rivolgere al Comune - Ufficio Tecnico - Tel. (0571) 30.026.

I lavori saranno finanziati con i fondi Fio. De. Comune a contributo privato. Il presente bando è stato inviato in data odierna all'Ufficio della Pubblicazioni Ufficiali della Cee.

Santa Croce sull'Arno, 16 aprile 1986

IL SINDACO Mario Teddei

## Nell'86 entrate tributarie per 188mila miliardi di lire

ROMA — Le entrate tributarie dovrebbero aumentare del 9,7% nel corso dell'anno; detratta l'inflazione di un 4,9% netto. Poiché l'aumento del reddito viene previsto nel 3% circa la previsione, collaudata dai primi tre mesi dell'anno, mette in evidenza una espansione della pressione tributaria. I dati vengono forniti dalla relazione previsionale di cassa del Tesoro. L'aumento di entrate in lire correnti è di 16.700 miliardi e porta il totale dell'entrata tributaria a 168.300 miliardi.

Il dettaglio della previsione segue una logica non proprio convincente, legata alla scelta di politica tributaria. Delle due imposte principali l'Irpef darebbe un gettito di 66.950 miliardi, superiore del 7,4% soltanto. Si registra in tal modo la modesta restituzione di fiscal drag e il muta-

mento delle aliquote introdotto ai primi dell'anno. Tuttavia l'entrata di gennaio e febbraio mostra che il prelievo sulle retribuzioni resta elevato. Il rinnovo dei contratti di lavoro non può che accelerare questo incremento facendo scattare aliquote più alte.

L'Iva, con soli 41.840 miliardi gettiti, perde quasi del tutto la fisionomia di una vera imposta sugli scambi ed i consumi (il prodotto che si scambierà quest'anno avrà un valore attorno ai 700mila miliardi). L'Iva dovrebbe dare il 10,8% in più, ma detratto l'effetto dei prezzi resta un misero 3-4% di espansione

delle riscossioni. C'è una sorta di adattamento del sistema fiscale alla esistenza di una economia sommersa, al vasto regime di esenzioni e restituzioni, il quale impedisce all'Iva di agire strutturalmente come imposta indiretta sui soggetti a maggior potere d'acquisto, che spendono di più, nel bene e nei servizi non essenziali.

Invece l'imposta sugli oli minerali (leggi benzina) dovrebbe dare da sola 17.135 miliardi, il 6,5% in più. La benzina è l'unica merce di lusso venduta in Italia dal punto di vista del fisco. Il boom dei profitti commerciali e industriali dovrebbe consentire rilevanti incrementi dell'imposta sul reddito delle società (10.700 miliardi, più 14%). Invece l'Irpef, data l'impostazione attuale che non consente di cogliere i redditi derivanti dal patrimonio immobiliare e dai redditi non guadagnati, darebbe ancora una entrata di 12.050 miliardi incrementandosi del 14%. Stazionarie le ritenute sui redditi di capitale con 15.200 miliardi di entrate. Nel complesso, dati il conservatorismo della politica fiscale e la concentrazione del prelievo sul reddito di lavoro, solo una espansione generale del reddito potrà incrementare ulteriormente l'entrata.





Presentata ieri a Londra la nuova società per i veicoli commerciali

# Tra la Fiat e la Ford mini intesa sui camion

La nuova azienda verrà costituita in Gran Bretagna con un capitale di 100 miliardi - L'obiettivo è di ottenere più ampie fette del mercato inglese ed europeo

LONDRA — Accordo raggiunto tra Fiat-Iveco e Ford per la costituzione di una "joint venture" per la produzione e la commercializzazione in Gran Bretagna di veicoli industriali di peso superiore alle 4 tonnellate e per l'esportazione di autocarri di produzione inglese. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri a Londra nel corso di una conferenza stampa dal presidente della Ford britannica, Sam Toy, e dall'amministratore delegato dell'Iveco, Giorgio Garuzzo. La nuova società, che diventerà operativa nel prossimo luglio, si chiamerà "Iveco Ford Truck Limited" e verrà costituita in Gran Bretagna con un capitale di 40 milioni di sterline (circa 100 miliardi di lire) cui parteciperanno l'Iveco e Ford britannica con il 48% ciascuna e la "Credit Suisse First Boston UK Ltd" con il restante 4%.

La nuova società acquisterà dalla Ford lo stabilimento di Langley nel Berkshire dove si produce la gamma di veicoli "Cargo" e commercializzerà tutta la gamma dei veicoli Iveco attraverso un'unica rete di vendita. La quota di mercato europea della "joint venture" sarà del 20%.

L'Iveco è il secondo produttore europeo di veicoli industriali con portate superiori alle tre tonnellate e mezzo (ha una quota di mercato del 16,7%) e ha chiuso il 1985 — come ha annunciato Garuzzo — con un utile di circa 75 miliardi di lire contro una perdita di 250 miliardi di lire dell'esercizio precedente. La produzione è salita a 99.000 unità contro 90.000 del 1984 per un valore di

5.400 miliardi di lire (4.500 miliardi nell'esercizio precedente). In Gran Bretagna l'Iveco ha una quota di mercato del 4%. Nella nuova società l'Iveco porterà la sua gamma di veicoli che copre tutti i segmenti dell'industria dei trasporti e la sua esperienza nel settore. La Ford a sua volta porterà la sua presenza sul mercato inglese (18%) e la relativa rete di vendita e la

gamma di veicoli "Cargo". In sostanza — ha detto Garuzzo — la somma delle nostre forze significa che la Ford porterà la sua vasta conoscenza del mercato inglese e il diffuso e noto "Cargo", mentre l'Iveco contribuirà con la sua presenza in Europa che comprende stabilimenti e centri di ricerca in Italia, Francia, Germania e Svizzera.

La nuova società avrà come presidente Felice Cantarocci, attuale direttore dell'Iveco, e come vicepresidente e direttore del settore industriale della joint venture, Peter Nevitt della Ford britannica.

Il presidente della Ford britannica, Sam Toy, ha detto di essere convinto che l'Iveco sia il "partner ideale" per la Ford. «Grazie alle ingenti risorse di cui dispone, ai positivi risultati economici e commerciali conseguiti e alla gamma congiunta che si verrà a creare, sono sicuro — ha aggiunto Toy — che la nuova società sarà molto agguerrita e avrà reali possibilità di successo». Per la Ford britannica inoltre l'accordo ha un particolare significato anche per quanto riguarda la salvaguardia dell'occupazione negli stabilimenti inglesi. Le circa 1.700 persone che lavorano a Langley potranno passare alle dipendenze della nuova società.



## Il passivo dell'Efim in netto regresso: 456 miliardi nell'85

ROMA — Quattrocentocinquanta miliardi di passivo. Eppure per l'Efim questo risultato è un importante «passo in avanti». Il gruppo pubblico ha presentato i dati del bilancio '85: nel documento si legge che il deficit è ancora a 456 miliardi, ma è in netta diminuzione.

Da un anno all'altro il passivo è diminuito di ben 18 miliardi e otto per cento. In cifra il miglioramento è di quasi cento miliardi (l'anno scorso il passivo era di 474 miliardi).

Altri dati tratti dalla relazione di bilancio: il fatturato è cresciuto di quasi il dodici per cento, mentre l'indebitamento è diminuito del dieci per cento.

Ed è questo un risultato particolarmente significativo — le parole sono del documento — essendo la prima volta che l'indebitamento netto diminuisce, passando dal 3928 miliardi dell'84 al 3525 dell'85. Con un calo di oltre quattrocento miliardi.

Sotto il profilo industriale l'Efim ha fatturato nell'85 oltre 5 mila e 650 miliardi il quarantotto per cento del quale «costruito all'estero».

Proprio questa propensione del gruppo a puntare sull'estero, espone però l'Efim — anche questo è nella relazione di bilancio — ai contraccolpi delle vicende internazionali. Il calo del dollaro, per esempio, sta creando parecchi problemi.

## BORSA VALORI DI MILANO

### Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 302,11 con una variazione positiva dell'1,91%.

L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 727,63 con una variazione in rialzo dell'1,85%.

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 11,467 per cento (11,676 per cento).

### Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLI		
Albar	12.850	-2,43
Ferruzzi	29.500	0,00
Ilva	9.200	-1,08
Ilva 11/85	8.910	-1,55
Ilva 12/85	8.340	-1,11
Ilva 13/85	8.020	-0,13
Ilva 14/85	8.020	0,00
Ilva 15/85	8.020	-1,69
ASSICURATIVE		
Abn	89.100	-0,45
Alitalia	21.000	6,37
Fis	6.335	-1,60
Fis 11/85	3.750	-1,32
Fis 12/85	3.750	-1,32
Fis 13/85	3.750	-1,32
Fis 14/85	3.750	-1,32
Fis 15/85	3.750	-1,32
Fis 16/85	3.750	-1,32
Fis 17/85	3.750	-1,32
Fis 18/85	3.750	-1,32
Fis 19/85	3.750	-1,32
Fis 20/85	3.750	-1,32
Fis 21/85	3.750	-1,32
Fis 22/85	3.750	-1,32
Fis 23/85	3.750	-1,32
Fis 24/85	3.750	-1,32
Fis 25/85	3.750	-1,32
Fis 26/85	3.750	-1,32
Fis 27/85	3.750	-1,32
Fis 28/85	3.750	-1,32
Fis 29/85	3.750	-1,32
Fis 30/85	3.750	-1,32
Fis 31/85	3.750	-1,32
Fis 32/85	3.750	-1,32
Fis 33/85	3.750	-1,32
Fis 34/85	3.750	-1,32
Fis 35/85	3.750	-1,32
Fis 36/85	3.750	-1,32
Fis 37/85	3.750	-1,32
Fis 38/85	3.750	-1,32
Fis 39/85	3.750	-1,32
Fis 40/85	3.750	-1,32
Fis 41/85	3.750	-1,32
Fis 42/85	3.750	-1,32
Fis 43/85	3.750	-1,32
Fis 44/85	3.750	-1,32
Fis 45/85	3.750	-1,32
Fis 46/85	3.750	-1,32
Fis 47/85	3.750	-1,32
Fis 48/85	3.750	-1,32
Fis 49/85	3.750	-1,32
Fis 50/85	3.750	-1,32
Fis 51/85	3.750	-1,32
Fis 52/85	3.750	-1,32
Fis 53/85	3.750	-1,32
Fis 54/85	3.750	-1,32
Fis 55/85	3.750	-1,32
Fis 56/85	3.750	-1,32
Fis 57/85	3.750	-1,32
Fis 58/85	3.750	-1,32
Fis 59/85	3.750	-1,32
Fis 60/85	3.750	-1,32
Fis 61/85	3.750	-1,32
Fis 62/85	3.750	-1,32
Fis 63/85	3.750	-1,32
Fis 64/85	3.750	-1,32
Fis 65/85	3.750	-1,32
Fis 66/85	3.750	-1,32
Fis 67/85	3.750	-1,32
Fis 68/85	3.750	-1,32
Fis 69/85	3.750	-1,32
Fis 70/85	3.750	-1,32
Fis 71/85	3.750	-1,32
Fis 72/85	3.750	-1,32
Fis 73/85	3.750	-1,32
Fis 74/85	3.750	-1,32
Fis 75/85	3.750	-1,32
Fis 76/85	3.750	-1,32
Fis 77/85	3.750	-1,32
Fis 78/85	3.750	-1,32
Fis 79/85	3.750	-1,32
Fis 80/85	3.750	-1,32
Fis 81/85	3.750	-1,32
Fis 82/85	3.750	-1,32
Fis 83/85	3.750	-1,32
Fis 84/85	3.750	-1,32
Fis 85/85	3.750	-1,32
Fis 86/85	3.750	-1,32
Fis 87/85	3.750	-1,32
Fis 88/85	3.750	-1,32
Fis 89/85	3.750	-1,32
Fis 90/85	3.750	-1,32
Fis 91/85	3.750	-1,32
Fis 92/85	3.750	-1,32
Fis 93/85	3.750	-1,32
Fis 94/85	3.750	-1,32
Fis 95/85	3.750	-1,32
Fis 96/85	3.750	-1,32
Fis 97/85	3.750	-1,32
Fis 98/85	3.750	-1,32
Fis 99/85	3.750	-1,32
Fis 100/85	3.750	-1,32

### Titoli di Stato

Titolo	Chius.	Var. %
BTP 10/87 12%	100	-0,10
BTP 10/88 12%	99,95	0,18
BTP 10/89 12,5%	99,85	0,00
BTP 10/90 13,5%	100	0,10
BTP 10/91 14,5%	100,45	-0,35
BTP 10/92 15,5%	100,7	-0,20
BTP 10/93 16,5%	100,75	-0,10
BTP 10/94 17,5%	100,85	0,00
BTP 10/95 18,5%	100,95	0,00
BTP 10/96 19,5%	101,05	0,00
BTP 10/97 20,5%	101,15	0,00
BTP 10/98 21,5%	101,25	0,00
BTP 10/99 22,5%	101,35	0,00
BTP 10/00 23,5%	101,45	0,00
BTP 10/01 24,5%	101,55	0,00
BTP 10/02 25,5%	101,65	0,00
BTP 10/03 26,5%	101,75	0,00
BTP 10/04 27,5%	101,85	0,00
BTP 10/05 28,5%	101,95	0,00
BTP 10/06 29,5%	102,05	0,00
BTP 10/07 30,5%	102,15	0,00
BTP 10/08 31,5%	102,25	0,00
BTP 10/09 32,5%	102,35	0,00
BTP 10/10 33,5%	102,45	0,00
BTP 10/11 34,5%	102,55	0,00
BTP 10/12 35,5%	102,65	0,00
BTP 10/13 36,5%	102,75	0,00
BTP 10/14 37,5%	102,85	0,00
BTP 10/15 38,5%	102,95	0,00
BTP 10/16 39,5%	103,05	0,00
BTP 10/17 40,5%	103,15	0,00
BTP 10/18 41,5%	103,25	0,00
BTP 10/19 42,5%	103,35	0,00
BTP 10/20 43,5%	103,45	0,00
BTP 10/21 44,5%	103,55	0,00
BTP 10/22 45,5%	103,65	0,00
BTP 10/23 46,5%	103,75	0,00
BTP 10/24 47,5%	103,85	0,00
BTP 10/25 48,5%	103,95	0,00
BTP 10/26 49,5%	104,05	0,00
BTP 10/27 50,5%	104,15	0,00
BTP 10/28 51,5%	104,25	0,00
BTP 10/29 52,5%	104,35	0,00
BTP 10/30 53,5%	104,45	0,00
BTP 10/31 54,5%	104,55	0,00
BTP 10/32 55,5%	104,65	0,00
BTP 10/33 56,5%	104,75	0,00
BTP 10/34 57,5%	104,85	0,00
BTP 10/35 58,5%	104,95	0,00
BTP 10/36 59,5%	105,05	0,00
BTP 10/37 60,5%	105,15	0,00
BTP 10/38 61,5%	105,25	0,00
BTP 10/39 62,5%	105,35	0,00
BTP 10/40 63,5%	105,45	0,00
BTP 10/41 64,5%	105,55	0,00
BTP 10/42 65,5%	105,65	0,00
BTP 10/43 66,5%	105,75	0,00
BTP 10/44 67,5%	105,85	0,00
BTP 10/45 68,5%	105,95	0,00
BTP 10/46 69,5%	106,05	0,00
BTP 10/47 70,5%	106,15	0,00
BTP 10/48 71,5%	106,25	0,00
BTP 10/49 72,5%	106,35	0,00
BTP 10/50 73,5%	106,45	0,00
BTP 10/51 74,5%	106,55	0,00
BTP 10/52 75,5%	106,65	0,00
BTP 10/53 76,5%	106,75	0,00
BTP 10/54 77,5%	106,85	0,00
BTP 10/55 78,5%	106,95	0,00
BTP 10/56 79,5%	107,05	0,00
BTP 10/57 80,5%	107,15	0,00
BTP 10/58 81,5%	107,25	0,00
BTP 10/59 82,5%	107,35	0,00
BTP 10/60 83,5%	107,45	0,00
BTP 10/61 84,5%	107,55	0,00
BTP 10/62 85,5%	107,65	0,00
BTP 10/63 86,5%	107,75	0,00
BTP 10/64 87,5%	107,85	0,00
BTP 10/65 88,5%	107,95	0,00
BTP 10/66 89,5%	108,05	0,00
BTP 10/67 90,5%	108,15	0,00
BTP 10/68 91,5%	108,25	0,00
BTP 10/69 92,5%	108,35	0,00
BTP 10/70 93,5%	108,45	0,00
BTP 10/71 94,5%	108,55	0,00
BTP 10/72 95,5%	108,65	0,00
BTP 10/73 96,5%	108,75	0,00
BTP 10/74 97,5%	108,85	0,00
BTP 10/75 98,5%	108,95	0,00
BTP 10/76 99,5%	109,05	0,00
BTP 10/77 100,5%	109,15	0,00
BTP 10/78 101,5%	109,25	0,00
BTP 10/79 102,5%	109,35	0,00
BTP 10/80 103,5%	109,45	0,00
BTP 10/81 104,5%	109,55	0,00
BTP 10/82 105,5%	109,65	0,00
BTP 10/83 106,5%	109,75	0,00
BTP 10/84 107,5%	109,85	0,00
BTP 10/85 108,5%	109,95	0,00
BTP 10/86 109,5%	110,05	0,00
BTP 10/87 110,5%	110,15	0,00
BTP 10/88 111,5%	110,25	0,00
BTP 10/89 112,5%	110,35	0,00
BTP 10/90 113,5%	110,45	0,00
BTP 10/91 114,5%	110,55	0,00
BTP 10/92 115,5%	110,65	0,00
BTP 10/93 116,5%	110,75	0,00
BTP 10/94 117,5%	110,85	0,00
BTP 10/95 118,5%	110,95	0,00
BTP 10/96 119,5%	111,05	0,00
BTP 10/97 120,5%	111,15	0,00
BTP 10/98 121,5%	111,25	0,00
BTP 10/99 122,5%	111,35	0,00
BTP 10/00 123,5%	111,45	0,00
BTP 10/01 124,5%	111,55	0,00
BTP 10/02 125,5%	111,65	0,00
BTP 10/03 126,5%	111,75	0,00
BTP 10/04 127,5%	111,85	0,00
BTP 10/05 128,5%	111,95	0,00
BTP 10/06 129,5%	112,05	0,00
BTP 10/07 130,5%	112,15	0,00
BTP 10/08 131,5%	112,25	0,00
BTP 10/09 132,5%	112,35	0,00
BTP 10/10 133,5%	112,45	0,00
BTP 10/11 134,5%	112,55	0,00
BTP 10/12 135,5%	112,65	0,00
BTP 10/13 136,5%	112,75	0,00
BTP 10/14 137,5%	112,85	0,00
BTP 10/15 138,5%	112,95	0,00
BTP 10/16 139,5%	113,05	0,00
BTP 10/17 140,5%	113,15	0,00
BTP 10/18 141,5%	113,25	0,00
BTP 10/19 142,5%	113,35	0,00
BTP 10/20 143,5%	113,45	0,00
BTP 10/21 144,5%	113,55	0,00
BTP 10/22 145,5%	113,65	0,00
BTP 10/23 146,5%	113,75	0,00
BTP 10/24 147,5%	113,85	0,00
BTP 10/25 148,5%	113,95	0,00
BTP 10/26 149,5%	114,05	0,00
BTP 10/27 150,5%	114,15	0,00
BTP 10/28 151,5%	114,25	0,00
BTP 10/29 152,5%	114,35	0,00
BTP 10/30 153,5%	114,45	0,00
BTP 10/31 154,5%	114,55	0,00
RENTITA=35,6%	92,7	-2,1



# Spettacoli

12 aprile '86:  
lo storico  
incontro tra il  
Papa e il  
rabbino  
capo della  
Sinagoga di  
Roma.  
Sotto,  
il teologo  
Hans Küng

MILANO — Per il teologo svizzero Hans Küng il bavaglio impostogli sei anni fa dal Vaticano per le sue tesi contro il dogma dell'infallibilità è stato un coperchio su una botte di buon vino frizzante. Sei anni di accanita ricerca sulle piste dell'ecumenismo di cui il teologo di Tübinga è sempre stato alliere sfociano ora nelle 527 pagine di *Cristianesimo e religioni universali* (Arnoldo Mondadori, lire 25.000), scritte «con passione» (sono parole sue) assieme a tre specialisti: Josef van Ess, Heinrich von Stietgen e Hans Eberhard, studiosi rispettivamente di orientalismo, indologia e scienza del buddismo a Tübinga e a Göttinga.

Hans Küng ha rotto il silenzio ieri per presentare al suo vasto popolo di lettori la sua ultima fatica, il compendio di riflessioni maturate sul campo — e il suo stile — nel corso di viaggi e incontri con i capi delle altre religioni ispirati dal bisogno di pace. Un'operazione di intelligenza critica, che tenta di salvare la fede, di rendere credibile senza offendere l'intelletto, che abbandona la pretesa di scalare il soprannaturale dimenticando i problemi dell'uomo, anzi dell'umanità.

La tesi ispiratrice del libro è: non ci può essere pace nel mondo senza la pace tra le religioni. «Una teologia ecumenica», spiega Küng, può aiutare ad esaminare i conflitti, di cui sono causa le stesse religioni. E parla di «una massa di conflitti confessionali e religiosi da eliminare dal nostro pianeta». Le premesse: rifuggire dall'apologia, dalla tentazione di esaltare il cristianesimo come religione «assoluta», ma anche dall'indifferenzismo, che lascia correre tutto minimizzando o evitando di sollevare il problema della verità.

Svelando la sua verità sull'antico paradosso dell'ecumenismo, Küng definisce il nuovo libro «una tappa originaria del suo pensiero "dissidente"», all'interno della Chiesa cattolica. «Non dico che tutti questi conflitti siano religiosi», dice riferendosi al Medio Oriente e all'Asia occidentale. «Ma noi sappiamo che la religione può svolgere un ruolo, nel bene o nel male. Quando gli si chiede di valutare *Cristianesimo e religioni universali* rispetto agli scritti precedenti, afferma che best seller: *La vita eterna* sono una specie di «compiti».



**Il teologo di Tübinga ha presentato a Milano il suo nuovo libro «Cristianesimo e religioni universali». Tesi di fondo è che nel mondo non ci può essere pace senza un vero ecumenismo. E per questo non bastano incontri e sorrisi**

## Parola di Hans Küng



no a casa». Ma non si attribuisce un po' troppa importanza alle religioni rispetto alla questione della pace e della guerra? Küng risponde che questa obiezione tradisce «un pregiudizio occidentale che considera la religione come un fatto non importante».

La riapparizione di Hans Küng è un'occasione troppo ghiotta, almenta l'attenzione sui giudizi che il grande teologo nutre rispetto agli atteggiamenti più recenti del Papa, i viaggi in India, nell'Estremo Oriente, l'abbraccio recente nella sinagoga di Roma. Anche Küng, si è detto, ha percorso le strade del mondo. Dove ha trovato maggiori difficoltà in questa sua ricerca? Nell'Islam, ma con differenze tra Stato e Stato. In Pakistan c'è più intolleranza che nel Medio Oriente. In tutte le religioni oggi emergono tendenze reazionarie, talvolta fanatiche. Anche in Israele, bisogna dirlo con chiarezza. E anche nel cristianesimo: la stessa destra, negli Usa, fa riferimento ad un protestantismo molto reazionario.

E Küng, come si colloca nella Chiesa? «Io non sono mai stato un outsider. Io devo servire la Chiesa, ossia la comunità dei fedeli di cui

anche i vescovi e il Papa sono servitori. Per me papa Giovanni XXIII rimane il più grande, il primo grande papa ecumenico».

Hans Küng non rifugge dall'attuale piano politico. Quali sono le peculiarità della religione cui si affida il capo della Libia? Küng traccia una netta distinzione tra le religioni profetiche (giudaismo, cattolicesimo, islam) che tendono ad escludere le altre fedi, e le religioni dell'India (che comprendono le altre). «Le prime sono aggressive, intolleranti. Gheddafi è il simbolo di questa attitudine pericolosa. È convinto di fare la volontà di Dio».

Il compito del teologo nella società di oggi. Come tradurre in pratica gli insegnamenti? «Per il teologo il criterio è Gesù Cristo, la sua figura e la discriminazione per tutte le questioni: pace e violenza, amore, egoismo, il potere. Tutto questo ha conseguenze sul piano politico. Se io facessi la teologia dell'establishment, non avrei difficoltà a Roma. Ma ne avrei con i miei allievi, con la straordinaria maggioranza del popolo. Sia chiaro: io sarei felice di fare teologia anche per il Papa. Montini, da Papa, mi ha protetto. Lui aveva i suoi dubbi, però non ha mai fatto ricorso a misure disciplinari.

Sul fascicolo che mi riguarda, aveva scritto: procedere con carità. Con il suo successore questo non è accaduto. Sono molti i teologi che hanno sofferto, anche più di me. Io spero sempre che si rischiarisca una reciproca comprensione».

E allora come valuta Hans Küng i viaggi di Wojtyła? Gli abbracci di follia? Gli incontri con gli anglicani? «Non ritengo possibile che un Papa incontri un vescovo anglicano pensando che quel vescovo non è neanche un sacerdote ordinato. Esiste un documento ufficiale, tra teologi anglicani e cattolici, che dà fondamento al riconoscimento dei ministeri anglicani. Perché a Roma quel documento non viene studiato? Perché Ratzinger dice: i tempi non sono maturi? Io critico questo: che si facciano i grandi abbracci e poi tutto prosegue come prima».

E l'incontro di Giovanni Paolo II con il rabbino Toaff? «È stato Giovanni XXIII a cambiare la storia, dopo quasi duemila anni di anglicanesimo. Io sono stato lieto per quest'ultimo abbraccio, ma non basta. Perché chiamare "storico" un piccolo incontro che non cambia niente?».

Giovanni Laccabò

### Stop ai film sulla «Cinq» di Berlusconi

PARIGI — Il Consiglio di Stato ha proibito a «La Cinq» — la tv privata di Berlusconi e Seydoux — di trasmettere film e lungometraggi sino a quando non sarà stato rinegoziato il relativo capitolo dell'atto di concessione. Tra tutte quelle ignorate a questa decisione del Consiglio di Stato e forse la meno attesa, ma potrebbe rivelarsi la più insidiosa per Berlusconi: anche se l'imprenditore italiano ha salutato con grande soddisfazione il fatto che il Consiglio di Stato non

abbia messo in discussione la legittimità della concessione. In verità per la neonata tv francese di Berlusconi i film costituiscono il piatto forte, quello che maggiormente richiama ascolto e pubblicità. Non a caso «La Cinq» aveva ottenuto di potere mandare in onda sino a 250 all'anno. Dover sospendere la trasmissione dei lungometraggi, ricattare questo punto della concessione, può creare enormi difficoltà a «La Cinq» e costringere Berlusconi ad accettare le condizioni che gli impongono la nuova maggioranza che governa la Francia dopo le elezioni di marzo. Ma a caso in questi giorni ha preso a circolare una ipotesi: Berlusconi e Seydoux ridurrebbero di molto le rispettive quote ne «La Cinq» in modo da far posto a un nuovo socio, garante

degli interessi politici di Chirac e della sua maggioranza. Chirac, del resto, non ha mai celato — né prima né dopo le elezioni — la volontà di mandare all'aria il contratto con il quale Mitterrand e la maggioranza socialista avevano pilotato l'ingresso di Berlusconi nel sistema tv francese. Ora il Consiglio di Stato ha evitato la soluzione plateale della revoca della concessione ma ha certamente posto Berlusconi e Seydoux in una situazione di debolezza. Per giunta il Consiglio di Stato può affermare di aver dato esito — tra i 13 ricorsi contro «La Cinq» — a quello più nobile, volto a contestare la mole di film consentiti a «La Cinq» e i rischi che ne potrebbero derivare per l'industria cinematografica francese.

**Memoria e fantasia nell'opera di questo autore russo che è scomparso a ottantanove anni**

## Kataev, il bambino scrittore

per la giovane letteratura sovietica il graduale soffocamento dello slancio innovativo e insieme l'avvento di una stagnante atmosfera in cui prevalevano per forza di cose o il conformismo adulatorio o un cauto istinto di sopravvivenza: al Kataev satirico e umorista non potevano certo affiancarsi in quel periodo il Kaverin, l'antidote di un libro come il noto Tempo, avanti! dove però l'ammirata esaltazione per quello che la rivoluzione ha portato di nuovo non può certamente essere accusata di insincerità (del resto era stata condivisa, prima e dopo, da altri importanti scrittori). Si dovrà però dire a questo punto che, dopo la parentesi del secondo conflitto mondiale, quando egli tornò al fronte come corrispondente di guerra, Valentin Kataev si distinse negli anni della più fervida maturità per il suo slancio e la fantasia di scrittore «sperimentale» e innovativo, in ciò forse guidato dalla sua felice esperienza di autore di libri anche per ragazzi, esemplificata tra l'altro da un libro come *Bianchezza* (1937), la prima volta in cui si affacciò in italiano e dedicato a un romanzo come i dissapori (1936) che era una violenta satira contro i profittatori e gli arricchiti della Nep.

Certamente anche per lui vennero gli anni dell'epoca staliniana che significarono

Giovanna Spendel

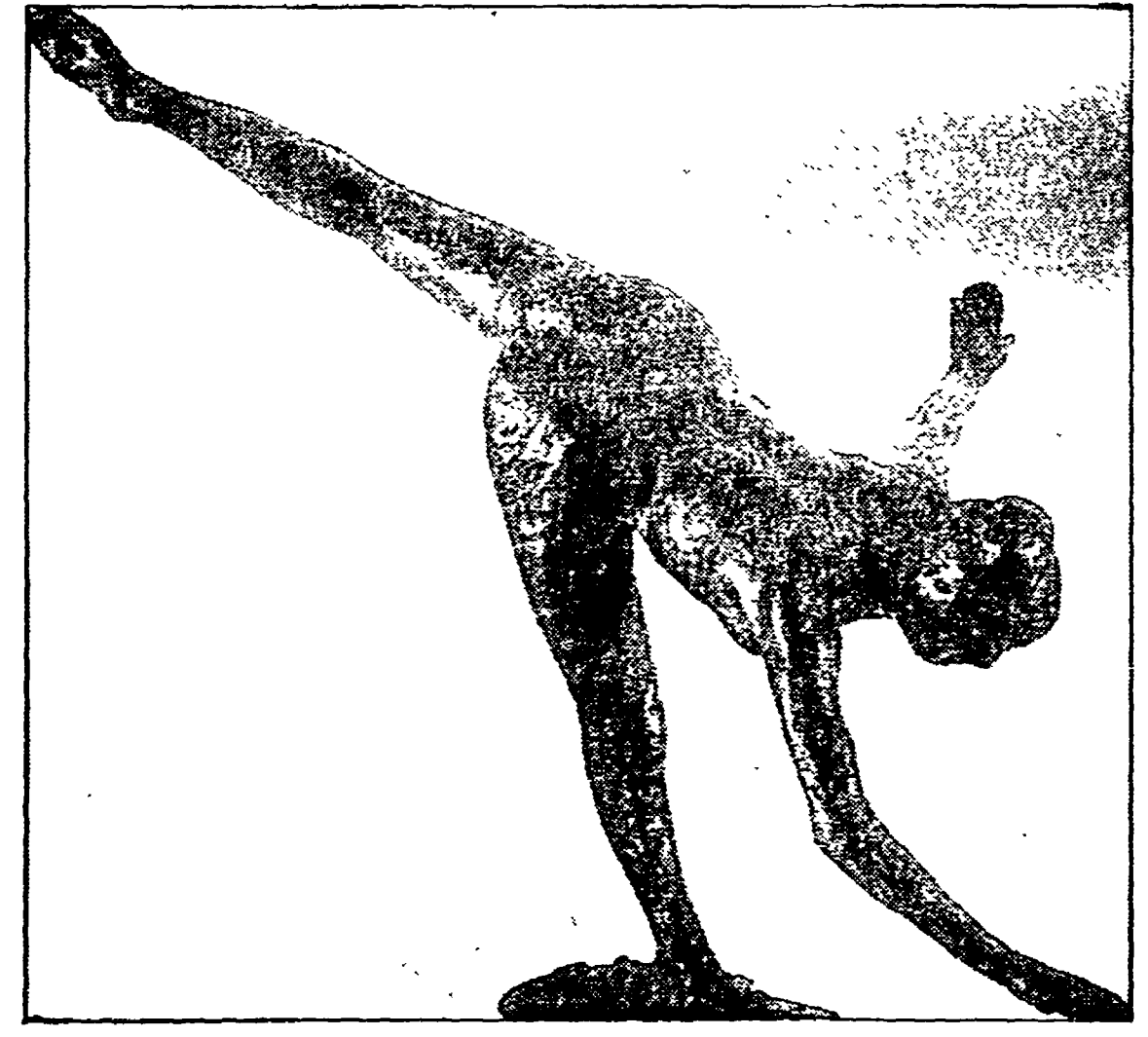
### Nostro servizio

FIRENZE — Impressionista sui generis e cantore di una fenomenologia urbana incantata da moti e trasalimenti solo in apparenza superficiali e vani, Degas quando decide di non negli ultimi anni della sua vita, come comunemente si crede) di farsi scultore, non dovette crearsi eccessivi problemi circa tecniche e materiali. Ciminò a modellare la creta ma senza preoccuparsi di custodirla e proteggerla con stracci umidi per non farla seccare, la plastilina poi gli dava la nausea e non gli restò che rivolgersi per la creta che stava poi lì, disponibile in ogni momento, a farsi riprendere e contorcere a piacimento. Quanto poi agli inconvenienti tipici di quella pasta opaca e rossa che l'artista, sembra per economia, si incapoviva a fabbricarsi in casa, da solo, perché fosse cattivo e contorcere a piacimento. Bastava trovare qualche supporto fatto con un manico di pennello o usare un filo di ferro trovato a caso: in questo modo il braccio caduto dal corpo della ballerina o la gamba che non intendeva obbedire alla statica inusuale cui l'artista l'aveva avventurosamente costretta, potevano tornare al loro posto, magari aiutati da un filo che veniva poi appeso ad un'asticciola a lato della scultura.

**Edgar Degas, maestro impressionista, fu anche scultore. Ma usava una materia fugace e solo alla sua morte le statue furono riprodotte. Ad esse Firenze dedica una mostra**

## Sculture dell'età della cera

apparvero recuperabili e come tali passibili di una fusione con la tecnica della «cera persa», salvo restando l'inevitabile intervento restauratore del Bartholomé che, si dice, sia intervenuto soprattutto sui gessi ma è da supporre una sua, speriamo neutra, rivisitazione di punte, zeppe e gru che così poco scientificamente avevano fatto ad allora supplire alle inesorabili leggi della



statica. A partire dal 1919, l'anno in cui il processo di fusione prese l'avvio presso l'officina parigina dell'Hébrard, l'eredità scultorea o per meglio dire plastica di un artista grande e grandemente «dotato» come Degas iniziò il procelloso cammino del mercato dell'arte che allora, non meno di oggi, era condotto anche da figli di donne non intermede. Infatti oltre alle 22 serie pro-

gettate di comune accordo fra gli esecutori testamentari e i tecnici della fonderia, ben presto cominciarono a circolare altri esemplari in un inquietante ma prevedibile gioco di sigle, numeri, date e altri pseudo-contrasegni la cui intricata casistica, pur suggestiva e sinistra, sarebbe superfluo esporre in questa sede.

Ebbene, una di queste serie, completa e ben custodita, è posseduta attualmente dal Museo de Arte de São Paulo, il cui direttore Pier Maria Bardi, nome non sconosciuto fra gli addetti di cose d'arte «fra le due guerre» in Italia, ha concesso in prestito per questa mostra italiana che dal fiorentino Palazzo Strozzi toccherà presumibilmente altre città della penisola, a cominciare da Verona dove l'esposizione delle sculture di Degas sarà

ospitata in Palazzo Forti. Questa lunga premessa documentaria era tuttavia necessaria per sfatare, da un lato l'infondato pregiudizio che porta a considerare l'attività di modellatore di Degas quasi come un «divertissement» o comunque un esercizio in ogni caso condotto a margine dell'esperienza pittorica e dall'altro a smontare un tipo di giudizio affidato unicamente alla

sensazione e al complimento epidemico che, proprio in un settore così etichettato e «cartolinizzato» come quello dell'arte impressionista, rischia di annebbiare qualsiasi distinzione, nonché le necessarie considerazioni circa i condizionamenti materiali legati al processo di riproduzione e in questo caso seriale e con scarsi affidamenti d'autografia. D'altro canto, sarebbe quasi pleonastico disquisire sui possibili interventi sull'originale da parte di uno scultore a prima vista di onesti intenti accademici come il Bartholomé. Un pezzo importante e notissimo come la *Ballerina di quattordici anni vestita* (1880) si lascia ammirare prima di tutto per una sicurezza compositiva di straordinario rilievo e quindi per una essenzialità strutturale che di certo può fare a meno del colorismo materico del gonnellino che lascia fascinati i più per la «modernissima» intrusione documentaria. E altrettanto incisiva e icaistica appare la modellazione dei cavalli, eseguiti prevedibilmente in buon numero, oltre alla decina qui presente. Degas ferma gli animali su una posizione precisa, come se il movimento potesse essere scomposto in una sequenza e di conseguenza l'artista potesse disporre di una sezione, alla maniera di Muybridge.

In ciò riesce portentosamente a piegare una diletta mano esteticamente mondana ad una interpretazione inedita che trova nessi congiuntivi, non si sa fino a qual punto consapevoli, nelle nuove leggi della dinamica fotografica. E così, sprovveduto nell'appuntamento di tecniche e materiali, di stratto e disattento per i temi e i tempi della riproducibilità, Degas scultore mostra al mondo, con quei modelli di improbabile equilibrio ma di salda struttura, come nell'arte a venire il libero arbitrio espressivo subirà l'ipoteca delle leggi della misurabilità.

Giuseppe Nicoletti

## La Gola

Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale

In questo numero:  
Ieri e oggi, macellai e carni  
Italian Cooler / Diet coke  
M. Minghetti: La carne del boom  
M. Montevano: Vegetariani per forza  
M. Montanari: L'arrostito dei forti  
E. Gull: Il cuore mangiato

40 pagine a colori, Lire 5.000

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000  
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa  
Via Caposile 2, 20137 Milano  
Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa

FRANCOISE  
**SAGAN**  
**E poi alla fine**

All'ombra della guerra  
un'estate  
e un amore indimenticabili

Agostini





Qui accanto, una scena di «Anfitrione» di Von Kleist allestito dal Gruppo della Rocca

## Videoguida

Raiuno, ore 22,45

## Mussolini di fronte a «Wall Street»



24 ottobre 1929, il crollo della Borsa di New York. La crisi in tempi rapidissimi corre attraverso il mondo, attraversa l'Oceano, arriva nell'Italia fascista. Nella serie televisiva inglese *La grande depressione*, andata in onda nelle scorse settimane su Raiuno alle 22,45, il «problema Italia» non veniva affrontato. La Rai ha affidato all'economista Siro Lombardini il compito di aggiungere questo «capitolo mancante» alla serie, e questa sera verrà trasmessa — col supporto di immagini di repertorio, molte delle quali dell'Istituto Luce — l'analisi del clima economico e politico italiano alla fine degli anni Venti, quando la crisi mondiale aggravò le già depresse condizioni dell'economia italiana. Il nostro paese si trovava in una situazione economica di stagnazione, era appena accennato il tentativo di trasformazione del paese in una economia industriale. Il trend negativo internazionale bloccò questo processo, che potrà essere ripreso solo dopo la fine della seconda guerra mondiale. Tra gli interrogativi ai quali il professor Lombardini cerca di dare una risposta, la reazione del regime alla crisi di Wall Street, le ripercussioni e le misure di politica economica, gli sbocchi sono gli stessi, famosi o no, (localizzati) nell'Italia di sempre, Roma come potere politico e Milano come piazza d'affari) a trattenere la situazione in quegli anni. Mussolini di fronte alla crisi che veniva dall'America adottò misure economiche come il blocco dei salari e l'esecuzione di lavori pubblici. Tuttavia è opinione di molti che la crisi economica internazionale agì in Italia soprattutto nel senso di costituzione ulteriore delle libertà politiche e di inasprimento della dittatura.

## Canale 5: gli ospiti di Mike

James Brown ospite in studio da Mike Bongiorno (Canale 5, ore 20,30). Gregory Peck intervistato nella sua casa di Hollywood da Maria Scicolone per *Pentation*. Questa sera Mike potrà dare sfogo di tutti i vezzi da italo-americano con due protagonisti «dello spettacolo Usa». James Brown ha fatto tappa in Italia per partecipare a *Pentation* prima di raggiungere l'Inghilterra da dove parte la sua tournée europea, e si esibirà con una delle sue ultime canzoni, «Living in America». Gregory Peck, invece, parlerà della sua vita e della sua carriera al microfono della sorella di Sophia Loren. Ancora, festa per i trent'anni di attività del fotografo Mario Dotti con torte e champagne.

## Raiuno: Loretta parla di figli

«Io e i figli» è il tema del *Bello della diretta*, la trasmissione di Loretta Goggi in onda su Raiuno alle 20,30. Ospiti, un gruppo di ballerine della Gocciarina. Loretta imiterà Al Bano e Romina Power mentre il balletto sarà ispirato a Judy Garland e Liza Minnelli, famose madre e figlia made in Usa. Al test si sottopongono questa settimana Diego Abatantuono, Orietta Berti e Antonio Amurri. In studio anche lo scrittore Nantas Salvalaglio, mentre per la musica esibizioni di Richard Clayderman e del duo Antonio e Marcello.

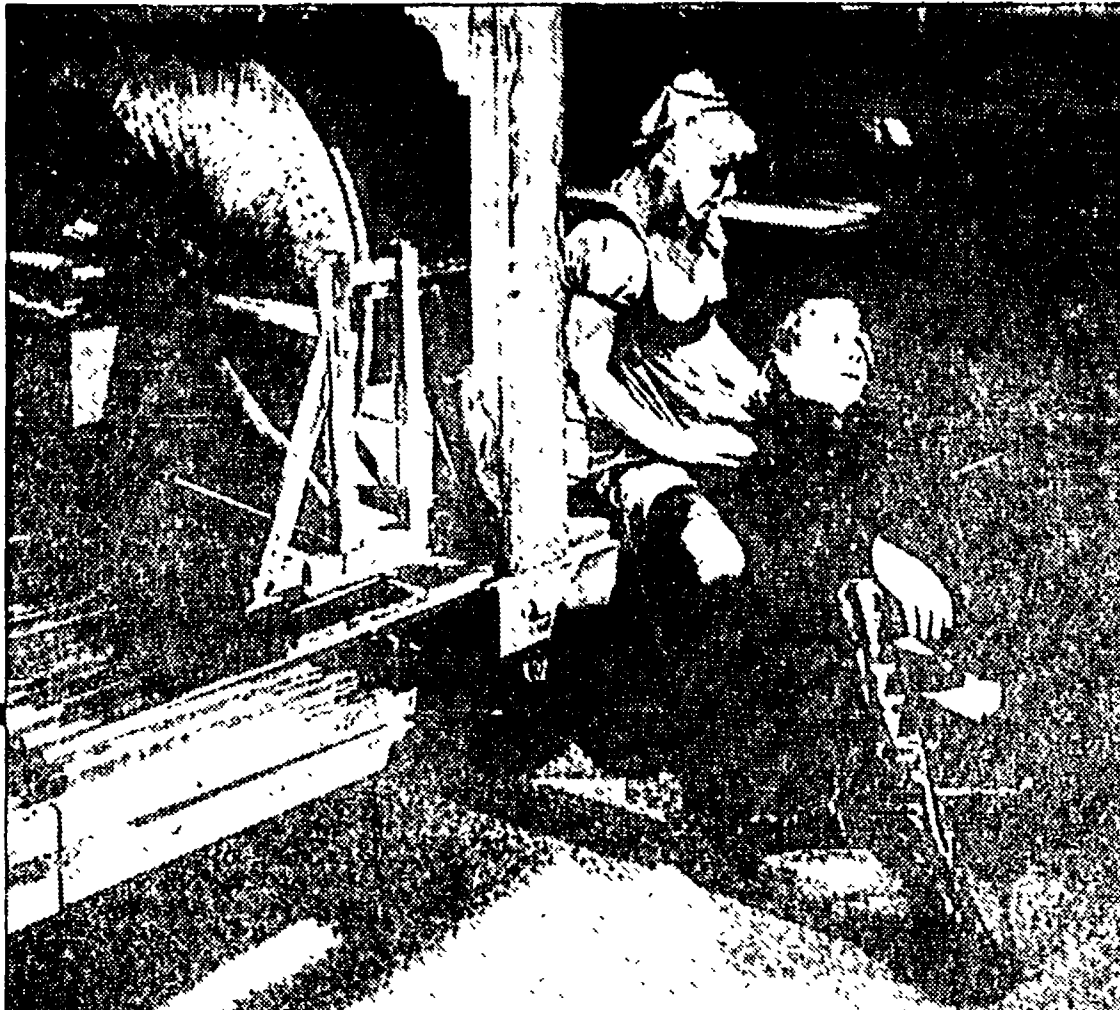
## Raidue: l'amore sempre più di moda

*Moda*, la rubrica settimanale di Piera Rolandi e Vittorio Corona, in onda su Raidue alle 17,40, è dedicata oggi a «Lui e Lei». Interviste per strada sul partner ideale, ma anche obiettivo puntato su una coppia coronata, il re e la regina di Svezia, una festa sfoggiata dall'ambasciatore italiano per una sfilata di moda. Intervista a Dustin Hoffman, che parlerà del rapporto genitori e figli ed infine un sondaggio sulle coppie «out» e su quelle «in». Vanno male *Carra-Japino*, *Bauda-Ricciardi*, *Carolina* di Monaco-Casiraghi, mentre sono in auge Carlo e Diana d'Inghilterra, Pertini-Volturno, Anouk Aimée-Ungaro e Cabini-Consuelo.

(a cura di Silvia Garambois)

## Scegli il tuo film

**TUONO BLU** (Italia 1, ore 20,30)  
In prima visione tv questo film diretto da John Badham nel 1982. Ma se vi sembra di aver già visto quel piccolo schermo, non preoccupatevi: non tutte le allucinazioni. Dal film è stata infatti tratta una serie di telefilm di successo, e la pellicola capostipite, ve ne accorgete, non è poi così diversa... In breve, «Tuono blu» (blue thunder) è il nome di un elicottero supercostruito e supercompattato, capace di vedere attraverso i muri e di mille altre diavolerie. L'elicottero dovrebbe essere una formidabile arma anti-terrorismo da impiegare in occasione delle Olimpiadi di Los Angeles (ancora da farsi all'epoca del film), ma il suo pilota, l'ingegner Frank Murphy, scoprirà ben altri intrighi... Gli attori, un po' messi in ombra dal prodigioso elicottero, sono Roy Scheider, Candy Clark e — in una bella comparsata — Malcolm McDowell.  
**PANDORA** (Raitre, ore 22,05)  
Per il ciclo «Femmina folle» una bollente Ava Gardner al meglio delle sue qualità artistiche e no. L'attrice, naturalmente, Pandora, una ragazza supercostruita che tra mille spassanti sceglie Stephen, celebre corridoio automobilistico. Ma Pandora è una donna inquieta e troverà modo di vivere strane avventure... Al fianco di Ava Gardner c'è il bravo James Mason. Li dirige (senza grandi guizzi) Albert Lewin, correva il 1951.  
**DI PARI PASSO CON L'AMORE E LA MORTE** (Canale 5, ore 23,40)  
Uno dei film più insoliti (e meno conosciuti) di John Huston: il grande regista americano ci racconta una storia ambientata nella Francia del medioevo, e impennata sull'amore proibito fra uno studente e la figlia di un nobile. Il tutto sullo sfondo della jacquerie, la rivolta dei contadini contro i feudatari che insanguinò l'Oise nel 1358. Tratto da un romanzo dell'olandese Hans Koningberger, il film è curioso, e lo è altrettanto il cast: protagonisti sono Anjelica Huston, figlia del regista appena premiata con l'Oscar per *L'onore dei Prizzi*, e Assaf Dayan, rampollo del celebre generale israeliano. E c'è posto anche per una «partecipazione» di Huston stesso, nei panni di un feudatario che passa dalla parte dei rivoltosi. Il film è del 1969. Con esso parte un breve ciclo di film di Huston che proseguirà (ogni giovedì) con *Fred*, passione segreta. La forza può attendere. La prova del fuoco. Le radici del cielo. Il barabro e la geisha e *Riflessi in un occhio d'oro*.  
**SHERLOCK HOLMES: SOLUZIONE SETTE PER CENTO** (Raidue, ore 24,00)  
La fonte non è Conan Doyle, ma un romanzo di Nicholas Meyer (poi famoso come regista di *The day after*) in cui si immagina che il celebre Sherlock, ormai cocainomane perso, non sia più capace di smascherare assassini. Con Alan Arkin, Robert Duvall, Joel Grey. Dirige (nel 1976) Herbert Ross.



# Per Giove che passione!

**ANFIRIONE** di Heinrich von Kleist. Traduzione di Roberto Paolo De Monticelli. Regia di Guido De Monticelli. Scene di Paolo Bregni, costumi di Zaira De Vincentis. Interpreti: Giorgio Lanza, Lino Spadaro, Irene Petrucci, Giovanni Boni, Dorothea Astanin, Loredana Alfieri, Luigi Castellan, Beppe Di Mauro. Produzione del Gruppo della Rocca. Torino, Teatro Nuovo.

**Nostro servizio**  
TORINO — Il lungo filo che sfugge dalle mani di Alcmena, mentre colui che crede il marito Anfitrión tornato dalla guerra — e che in realtà è Giove che di lei si è invaghito — l'abbraccia, mette subito in moto, nel buio fondo, rischiando da fiocche luci di taglio e da candele, una granchiante, enorme ruota, simbolo del tempo, macchina cellule, ingranaggio di una storia che si svolge a spese degli uomini.

Siamo di fronte al palazzo di Anfitrión a Tebe. È la sua mura, le sue porte sono costruite da altre enormi macchine su cui, di tanto in tanto, stanno abbacchiati, in bilico, i personaggi che rischiano a ogni istante di essere stritolati. Esse si muovono orizzontalmente sul palcoscenico, tendendo fili, oppure vengono calate dall'alto con gran fragore: forse simbolo di un'autorità divina che si con-

cretizza sempre in un impedimento, in qualcosa che non si può né spiegare né dire, al di là dell'uomo, che vi è avvolto come nelle tregole di un inganno al quale è impossibile sfuggire e che sembra divorare la scena, mostrandoci in tutta la sua ambiguità estraneità.

Se ci attendiamo a descrivere l'impianto scenico dell'*Anfitrión* di Kleist, presentato con successo al Teatro Nuovo di Torino, non è per puro capriccio, ma perché ci pare che il suo stile interpretativo di tutto lo spettacolo che Guido De Monticelli ha allestito con intelligenza e rischio. Perché la scena è davvero, la vera immagine di un intrico di incomprensione e di impossibilità a capire, luogo illusorio crudelmente diviso fra sogno e realtà, fra ciò che non si comprende, ma si subisce, gran teatro del mondo nel quale il rapporto fra l'uomo e la divinità — in un universo in cui problema è il fatto dell'eroismo — giganteggia in tutta la sua fatalità.

Uomini e del, dunque, si confrontano, in questo *Anfitrión* che Kleist scrisse il 1805 e il 1806: Giove e Mercurio da una parte, Alcmena, Anfitrión, Sosia, Caris, i generali dell'esercito tebano vittorioso, dall'altra. La posta è un capriccio di Giove per Alcmena: in che modo, però, fare breccia nel cuore fedele al marito?

Assumendo la sua immagine, e facendosi accompagnare da Mercurio, che prenderà quella del servo di Anfitrión, La Grande Ragnatela, in questa, e il ritorno di Anfitrión, che non comprende, che reclama i suoi diritti e che si sente ingannato non fa che precipitare le cose. Sono i temi da sempre cari a Kleist: il confronto fra sogno e realtà, fra voglia e amore. Ma ecco anche farsi luce una riflessione semplice: che tutto ciò avviene perché nell'Olimpo è difficile e (anche noioso) vivere senza amore. E Giove che lo dice, cercando di spiegare ad Alcmena ciò che spiegare non si può: l'ineffabile presenza del divino nella vita degli uomini.

Dentro questo disegno che tutto piega e tutto giustifica al suo volere, l'etichetta, l'eroismo, le brevi quotidiane (rappresentate dalla coppia «bassa» formata dalla serva Caris e dal servo Sosia) trasformano gli uomini in marionette del fato i cui fili vengono tirati altrove, a causa di un imperativo morale che si scontra con il bisogno di conoscenza.

Mettendo in scena *Anfitrión* si poteva correre il rischio della clonazione ragnatela e della freddezza didascalica. Guido De Monticelli, con la sua regia, ha superato brillantemente entrambe, cogliendo quello che è il cuore del testo di Kleist: quel bisogno inesausto di amore, quella

## Ecco tutti i film di Cannes '86

PARIGI — Sono stati comunicati i titoli dei film che comporranno la selezione ufficiale del 39° Festival di Cannes, in programma dall'8 al 19 maggio. In concorso parteciperanno per la Francia «Tenue de soirée» di Bertrand Blier, «Thérèse» di Alain Cavalier, «Le lieu du crime» di André Téchiné, «Max mon amour» di Nagisa Oshima, per l'Italia «I love you» di Marco Ferreri e «Dello» di Franco Zeffirelli; per gli Usa «Fool for love» di Robert Altman, «Down by law» di Jim Jarmusch, «Runaway Train» di Andrej Konchalovskij, «After

Hours» di Martin Scorsese; per l'Urss «Boris Godunov» di Sergej Bondarčuk; per l'Australia «Fringe Dwellers» di Bruce Beresford; per l'Argentina «Pobre mariposa» di Raul de la Torre; per il Brasile «Eu sei que vou te amar» di Arnaldo Jabur; per la Gran Bretagna «Nono Lisa» di Neil Jordan; per l'Algeria «La dernière image» di Mohamed Lakhdar-Hamini; per l'India «Genesis» di Mrinal Sen; per la Svezia «Offert-Sacrificatio» di Andrej Tarkovskij; per la Rft «Rosa Luxembourg» di Margarete von Trotta. Fuori concorso i film «Pirates» di Roman Polanski (Francia/Tunisia), «El amor brujo» di Carlos Saura (Spagna), «The Color Purple» di Steven Spielberg e «Hannah and her sisters» di Woody Allen (entrambi Usa) e «Vingt ans de» di Claude Lelouch (Francia).



Mango ha inciso un nuovo lp

## Di scena Il Gruppo della Rocca presenta a Torino l'«Anfitrión» di Kleist: una parabola sulla ineffabile presenza del divino nella vita degli uomini

Dopo aver firmato la bellezza di quattro canzoni per l'ultimo Sanremo (a parte Lei verrà, cantata in proprio, i brani della Goggi, della Berté e dell'ottima e sfortunata esordiente Anna Bussotti), Pino Mango da Lagonegro, in arte Mango, è riuscito a rovesciare anche al grande pubblico il suo specchio di popolarità. Meritissima: perché Mango non è solo un autore talentoso e originale, ma anche un interprete di rara suggestione; ed è proprio dall'intersezione fra voce e scrittura musicale che nasce la forza del personaggio.

Mango scrive con la voce: usandone l'eccezionale duttilità (tre ottave facili e naturali) per costruire traiettorie melodiche forse troppo ardite per qualunque altro interprete maschile italiano; non a caso i suoi brani si adattano soprattutto alle signore cantanti, molto a loro agio tra gli spazi ariosi e movimentati di una musica che sembra non conoscere pause di monotonia o comodità scorciatoie nel già ascoltato. Archiviato con qualche rimpianto il primo «vero» 33 giri Australis (preziosamente bello e convincente per un personaggio non ancora lanciato: e infatti il pubblico non se ne è quasi accorto), ora Mango, sulle ali di Sanremo e dell'affermazione di mercato del 45 giri Lei verrà, presenta un nuovo album, *Odisea*, nel quale rilancia con piena convinzione il proprio sound. A dire il vero in *Odisea* due canzoni (due brani con testi in inglese, Love is just a melody e Modern Love) la sicurezza vocale del nostro dà come l'impressione di portarlo a esagerare, quasi a gigolizzare, con la musica italiana. Sono pezzi di bravura, quasi esercizi retorici eseguiti tra atmosfere e tonalità tipiche di certa musica americana di gran lusso, bella ma inutile,

Maria Grazia Gregori

## Il disco È uscito «Odisea» secondo lp Mango, l'arte di scrivere con la voce

sonanza ma fredda. Roba da grandi di due del soul riciclate per lo show patinato del sabato sera; ma non è su questo terreno che Mango va misurato, e il resto del disco dimostra che forse i due pezzi in questione non a caso cantati in inglese, sono solo avances premature verso il mercato internazionale.

La sostanza, che è tanta e corposa, sta nel cuore di piccoli miracoli melodici (molti italiani) come Lei verrà e La rosa dell'inverno; nella lucidità e nel coraggio degli suoi armonici e dei movimenti di un'idea e in ogni direzione che vuoi tu; nella tensione ritmica di Show e Mi sembra luna, con la voce di Mango che si muove con felicità felina tra le secche cadenze ritmiche degli arrangiamenti di Pauluzzi (forse, qua e là, un po' troppo rudi).

La leggerezza della voce di Mango, la sua tranquilla sicurezza alle prese con autentici slalom vocali, è semplicemente sbalorditiva. Il rischio è uno solo: che proprio da questa sicurezza nasca la tentazione di scrivere canzoni da virtuosismo, da recordman della buona intonazione e dell'eccezionale vocale, a scapito della pur densissima originalità del Mango autore. Appunto perché scrive con la voce, la sua voce, il Mango autore deve evitare di lasciarsi condurre fuori strada dal Mango cantante.

In questo *Odisea*, come già detto, la tentazione fa capolino solo nei due pezzi in americano: «Love is just a melody» e «Modern Love», ugualmente non è per spirito ipercritico (di dischi di questo livello, in Italia, è tanto se ne escono cinque all'anno), ma per timore che uno dei pochi fuorilegge della musica italiana possa perdere smalto proprio per un non richiesto sforzo di «internazionalizzarsi».

Michele Serra

## Il concerto A Bergamo Bolet salva la serata senza orchestra Rai

# E lo sciopero dimezzò Liszt

**Nostro servizio**  
BERGAMO — Il centenario di Franz Liszt, morto a Roma il 31 luglio 1886, non poteva venir trascurato dal Festival pianistico che, da vent'anni, è uno dei principali avvenimenti artistici della primavera lombarda. Tutto Liszt, quindi, per la serata inaugurale e per le sedici successive (e altrettante a Brescia), integrando la monografia con Schubert e altri colossi del romanticismo. E' ovvio che un programma tanto impegnativo veda sfilare sul palcoscenico alcuni tra i maggiori interpreti del nostro tempo — da Richter a Berman, Ashkenazy, Swann, Campisi — oltre alle Orchestre Filarmoniche di Mi-

lano e di Londra, per non parlare dell'Orchestra torinese della Rai di cui, però, dobbiamo parlar subito. Dobbiamo parlarne perché, purtroppo, non c'era. L'epidemia del contratto aziedale, dopo aver colpito tutti i complessi italiani, doveva fatalmente arrivare alla Rai che possiede ben quattro orchestre, ma la paga poco e le trascura molto. Lo sanno i milanesi e i torinesi, i romani e i napoletani minacciati a turno della soppressione delle orchestre. E' un concerto e niente *Totentanz*, ma al loro posto un panorama del pianismo solistico di Liszt del periodo centrale, tra il 1840 e il '50 all'incirca.

elegante, come è stato rilevato, che lo sciopero attuale dell'istituzione torinese, più che giustificato, abbia colpito proprio l'inaugurazione bergamasca. Verissimo. Ma è altrettanto vero che, in questo modo, la protesta acquista un rilievo nazionale. Così va il mondo. I bergamaschi, tuttavia, hanno egualmente affollato il teatro Donizetti e hanno generosamente accolto il pianista cubano Jorge Bolet impegnatosi a sostenere da solo l'intera serata. Niente da dire: un'impresa eroica, e un concerto che, per la sua bellezza, ma al loro posto un panorama del pianismo solistico di Liszt del periodo centrale, tra il 1840 e il '50 all'incirca.

Sono gli anni decisivi della sua carriera di artista e di uomo, tra la conclusione del legame con Maria D'Agui e l'inizio di quello con la principessa Carolina di Wittgenstein. Il passaggio sentimentale dalla francese mondana e brillante alla russa severa e religiosa coincide, almeno in parte, con una mutazione stilistica: si afferma un'interiorizzazione che andrà accentuandosi nel trentennio successivo, completando la parabola del fiammeggiante virtuosismo romantico all'intimità crepuscolare della fine del secolo.

Nel programma di Bolet l'arco stilistico appare evidente partendo dai ricordi dell'Inter-



Il pianista Jorge Bolet

no dantesco nella *Fantasia* quasi sonata (nata nel 1837) per arrivare alle *Sei Consolazioni* composte nel 1849-50. Non senza anticipazioni e ritornelli, si ripiega in se stesso il Liszt diabolico, presente nella sonata dantesca, rimane un po' sullo sfondo, lasciando in primo piano il Liszt meditativo o addirittura solitario.

Il pubblico, comunque, ha accettato di buon grado la visione, tributando all'interprete un successo crescente. Da parte sua Bolet risponde generosamente agli applausi aggiungendo all'impegnativo programma tre nutriti bis e chiudendo la serata con una trascendente esecuzione del celebre studio *La Caduta di Varsovia* di Chopin. Nonostante gli scioperi, il Festival ha preso così assai felicemente il via, ma è sperabile che a Brescia, dove si apre l'altro ciclo mercoledì 23, anche l'orchestra torinese della Rai sia presente.

Rubens Tedeschi

## Programmi tv

### Raiuno

- 10.30 COLOMBA - Sceneggiato (3° puntata)
- 11.30 TAXI - Telefilm «Jim e il ragazzo»
- 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
- 12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Enrico Bonaccorti
- 13.30 TELEGIORNALE: TG1 - TRE MINUTI DI...
- 14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
- 15.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
- 15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
- 15.30 DSE: RISTRUTTURAZIONE E AGGIORNAMENTI DEI MUSEI
- 16.00 DINKY DOG - Cartone animato
- 16.15 PRIMISSIMA - Attualità culturale del TG1
- 16.50 OGGI AL PARLAMENTO: TG1 FLASH
- 17.00 TG1 - FLASH
- 17.05 MAGICI - Con Piero Chamberletti
- 17.40 TUTTI LIBRI - Settimanale di informazioni letterarie
- 18.10 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
- 18.30 ITALIA SERA - Con Piero Badaloni
- 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 IL BELLO DELLA DIRETTA - Spettacolo con Loretta Goggi
- 22.35 TELEGIORNALE
- 22.45 LA GRANDE CRISI DEL '29 IN ITALIA - Di Siro Lombardini (ultima puntata)
- 23.40 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO

### Raidue

- 11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco. In studio Enza Sampò
- 13.00 TG2 ORE 13 - TG2 AMBIENTE
- 13.30 CAPITOL - Telefilm con Rory Calhoun
- 14.30 TG2 - FLASH
- 14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
- 15.00 DSE: ANIMALI DA SALVARE
- 16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
- 17.30 TG2 FLASH DAL PARLAMENTO
- 17.40 MODA E TUTTO QUANTO FA COSTUME SPETTACOLO E CULTURA
- 18.30 TG2 - SPORTSERA
- 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
- 19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
- 20.30 L'ISPIRATORE DERRICK - Telefilm «L'assassina manda fiori»
- 21.35 ABOCCAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
- 22.30 TG2 - STASERA
- 22.40 SPORTSETTE - Appuntamento con lo sport
- 23.50 TG2 - STAGIONE
- 24.00 SHERLOCK HOLMES: SOLUZIONE SETTE PER CENTO - Film con Alan Arkin, Robert Duvall. Regia di Herbert Ross

### Raitre

- 12.30 LETTURA DIRETTORIA - La figlia inventata
- 13.30 OSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo
- 14.00 OSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese
- 14.30 POMERIGGI MUSICALI DI MILANO
- 15.55 DSE: STORIA - L'lesio Clemente e Numa
- 16.25 DSE: L'INCANTESIMO DEL LAGO DEL FUCINO (3° puntata)
- 16.55 DADAUMPA

### Canale 5

- 9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
- 10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm con Tony Geary
- 11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Gocco a quiz con Iva Zanicchi
- 11.30 TUTTIFAMIGLIA - Gocco a quiz con Claudio Lippi
- 12.00 BIS - Gocco a quiz con M. Bongiorno
- 12.30 L'AVVENTURA DI SERIO - Gocco a quiz con Corrado Sentieri - Teleorizzonte
- 14.25 LA VALLE DEI PINI - Teleorizzonte
- 15.20 COSÌ GIRÀ IL MONDO - Teleorizzonte
- 16.15 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
- 16.45 HAZZARD - Telefilm con Catherine Bach
- 17.30 DOPPIO SLALOM - Gocco a quiz per ragazzi
- 18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
- 18.30 C'EST LA VIE - Gocco a quiz con Marco Colombo
- 19.00 I JEFFERSON - Telefilm con Sherman Hemsley
- 19.30 ZIG ZAG - Gocco a quiz con R. Vianello e S. Mondani
- 20.30 PENTAGONO - Gocco a quiz con M. Bongiorno
- 23.00 PROTAGONISTI - Le interviste di Giorgio Bocca
- 23.40 DI PARI PASSO CON L'AMORE E L'AMORE - Film con John Wayne

### Retequattro

- 8.30 STREGA PER AMORE - Telefilm
- 9.00 MARINA - Telefilm
- 9.40 LUCY SHOW - Telefilm
- 10.00 BUTTERFLY - Telefilm con Den Dailey
- 11.45 MAGAZINE - Attualità
- 12.15 JENNIFER - Telefilm con Ann Julian
- 12.45 CIAO CIAO - Cartoni animati
- 14.15 MARINA - Telefilm
- 15.00 AGUA VIVA - Telefilm
- 15.50 TEMPO DI GUERRA, TEMPO D'AMORE - Con James Garner
- 17.50 LUCY SHOW - Telefilm con Lucie Ball
- 18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
- 19.40 I RIVARI - Sceneggiato con Helen Gallagher
- 19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato con Robert Clary
- 20.30 COLOMBO - Telefilm «Playback»
- 22.00 MATT HOUSTON - Telefilm «Fugaci»
- 22.50 M.A.S.H. - Telefilm con Alan Alda
- 23.20 DEVILIN E DEVILIN - Telefilm con Jack Scalia
- 0.10 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
- 1.00 MOD SQUAD - Telefilm con Michael Cole

### Italia 1

- 8.55 SANFORD & SON - Telefilm
- 9.20 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm

### WONDER WOMAN

- 11.00 LA DONNA BIONICA - Telefilm
- 11.50 QUINCY - Telefilm con Jack Klugman
- 12.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
- 13.20 HELP - Gocco a quiz
- 14.15 DEEJAY TELEVISION
- 15.00 RALPH SUPERMAXIEROE - Telefilm
- 16.00 BIM BUM BAM
- 18.00 STAR TREK - Telefilm
- 18.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gocco a quiz con Marco Predolin
- 22.20 MONDIAL - Sport e cultura
- 22.50 BASKET - Campionato N.B.A.
- 0.20 PREMIERE - Settimanale di cinema
- 0.55 STRIKE FORCE - Telefilm con Robert Stack
- 1.45 CANNON - Telefilm con William Conrad

### Telemontercarlo

- 17.00 LA FAMIGLIA MEZIL - Cartoni animati
- 17.55 LA PIETRA DI MARCO POLO - Telefilm
- 18.25 OROSCOPO DI DOMANI
- 18.30 CARTONI ANIMATI
- 18.45 DANCING DAYS - Telefilm
- 19.30 TMC NEWS - BOLLETTINO METEOROLOGICO
- 19.45 MESSICO '86 - I momenti più significativi
- 19.50 CAVALLI SELVAGGI - Sceneggiato con Jacques Weber
- 19.50 L'AMORE SENZA MA - Con Yvonne Magnan e Guy Naresse
- 22.45 TMC - UN AVVENIMENTO SPORTIVO

### Euro TV

- 11.45 IL SANTO - Sceneggiato con Aldo Reggiani
- 13.00 CARTONI ANIMATI
- 14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telefilm
- 14.30 INNAMORARSI - Telefilm
- 15.05 AGENTE FEDERALE X3 - Film con Victor Mature
- 17.30 CARTONI ANIMATI
- 18.00 MORRIS AND WINDY - Telefilm con Robin Williams
- 20.00 CANDY CANDY - Cartoni animati
- 20.30 MISFITS - Telefilm con Courtney Cox
- 21.30 INFIDERS - Telefilm con «Carly»
- 22.25 CATCH - Campionati mondiali
- 23.25 FILM SORPRESA

### Rete A

- 14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telefilm
- 14.30 CUORE DI PIETRA - Telefilm
- 15.00 L'IDOLO - Sceneggiato
- 16.00 NATALE - Telefilm
- 17.00 FELICITÀ - DOVE SEI - Telefilm
- 17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati
- 19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telefilm
- 20.30 CUORE DI PIETRA - Telefilm con Luca Mendez
- 21.00 NATALE - Telefilm
- 22.00 L'IDOLO - Sceneggiato
- 23.30 PICCOLA FIRENZE - Vendita

## RADIO

### RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 03. Ona verde: 6,57, 7,57, 8,57, 11,57, 12,57, 14,57, 16,57, 18,57, 20,57, 22,57. 9 Radio anch'io: 16, 11,37 La casa sull'altare; 12,03 Via Asiago Tenda; 15,03 Megabit; 16 il Pagine; 17,30 Radou jazz '86; 20 Spettacolo; 22 Stanotte la tua voce; 23,05 La telefonata; 23,28 Notturno italiano.

### RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30, 6 i giorni; 8,45 Andrea; 10,30 Radiodue 3131; 15-18,30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18,30-20,10 Le ore della musica; 21,30 Radiodue 3131 notte; 23,28 Notturno italiano.

### RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 8,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,53. 6 Profugo; 7,8-30-11 Concerto del mattino; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 15,30 Un coro discorde; 17,30-19,15 Spazio Tre; 21,10 Regio Emilia jazz; 23,40 Il racconto di mezzanotte; 23,58 Notturno italiano.

### MONTECARLO

Ora 7,20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella spononi; 11 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasoli; 13,15 Da che e per chi, la dedica (per posta); 14,30 Circa di films (per posta); Sesso e musica; il massiccio della settimana; Le stelle delle stelle; 15,30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16,30 Reporter, novità internazionale; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.



# Libri

## Novità

**MERI LAO:** «Le sirene (da Omero ai pompieri)» — Tutto quello che sulle donne pesce avreste voluto sapere. L'autrice, allineata in questo libro una inimmaginabile quantità di esempi, notizie, documenti che dalle leggende preistoriche fino alle moderne attività hanno qualche riferimento con il loro mito, con le loro sembianze e con il loro significato semantico. E così dalla citazione e interpretazione degli antichi luoghi delle narrazioni omeriche e derivate, si arriva — spaziando nel mondo musicale, letterario, iconografico, dell'alchimia e della filosofia — fino all'elencazione del film che con le sirene hanno avuto a che fare e alla moderna traslazione nel campo dell'acustica e della pubblicità. Il volume è il frutto di un'impegno di ricerca e di una vastità di erudizione che a prima vista possono sembrare persi-

no sproporzionati rispetto all'assunto: ma a ben vedere, alla fine ci si trova tra le mani un notevole contributo a una storia del costume. Rilevo il panorama di illustrazioni. (Rotundo, pp. 394, L. 24.000).

**VITTORIO STRADA:** «Le veglie della ragione» — Avverto il mio saggista: «C'è un razionalismo fondato su una ragione storica, razionale, monologica e totale e c'è un razionalismo fondato su una ragione autoritativa, dialogica e finita». E l'insonnia dogmatica può produrre degenerazioni gravi tanto quanto il letargo della ragione. Alla luce di questo pensiero, che l'autore giudica particolarmente aderente alla realtà russa non soltanto moderna, i saggi qui raccolti e riordinati esaminano il panorama letterario da Dostoevskij a Gogol, a Čechov, a Majakovskij, alla vicenda del realismo socialista, a Paster-

nak, con acume culturale e prosa accattivante. (Einaudi, pp. 296, L. 30.000).

**HOWELL A. LLOYD:** «La nascita dello stato moderno nella Francia del Cinquecento» — È questo, un esempio fortunato di come una storia per così dire «laterale» riesca ad approfondire e rielaborare creativamente nella loro globalità le caratteristiche già delineate dalla storia tradizionale. Il tema è quello dello sviluppo ideologico nella Francia cinquecentesca di una concezione dell'autorità non più condizionata dal popolo o dall'imperatore o dal Papa, ma come emanazione diretta di una entità con caratteristiche nuove e specifiche, lo «stato» appunto. E ne esce un quadro completo e suggestivo di quel periodo e di quella regione. (Il Mulino, pp. 358, L. 30.000).

**MASSIMO D'AVACK:** «Si sa dov'è il cuore» — Sembra un racconto ricostruito sulla sceneggiatura di un film alla cui tecnica il quarantasettenne scrittore romano si rifà ostentatamente. Numerosi sono d'altra parte i celebri personaggi del cinema introdotti nella vicenda, ambientata in un Messico desolato e convulso, dove il protagonista — eroe o meglio antieroe sradicato e triste — è alla ricerca di un suo simile, così simile da apparire qua e là come il suo doppio, di cui da anni ha perso le tracce. Tra Faulkner e John Huston, alla fine il destino segnato si concluderà. Ritmo intenso, stile che rispetta le regole del gioco. (Rusconi, pp. 214, L. 18.000).

a cura di Augusto Fasola

## Riviste

Il 13 marzo scorso, su questa stessa pagina, Fabio Lettanti e Sergio Bertoni hanno recensito due libri che danno un contributo per capire cosa c'è dietro l'effetto Gorbaciov. La riflessione critica su di essi metteva in luce che, per dare qualche slancio all'economia sovietica, più che una «revisione» dei criteri di pianificazione e di gestione serviva una complessiva analisi delle origini storiche e delle motivazioni politiche, che hanno sorretto la costruzione della società sovietica, almeno a partire dagli anni '30. L'articolo di Michael Reiman su «Lenin-Stalin: il problema storico-giuridico e i significati politici del rapporto», che appare sul n. 31 dei «Quaderni della Fondazione Feltrinelli» in questi giorni nelle librerie, porta un ricco contributo di ricerca proprio nella direzione suindicata, muovendo da un'importante discussione in corso, dentro e fuori l'Urss, sul rapporto Lenin-Stalin e sulla caratterizzazione della rivoluzione russa del 1917 come originale intreccio tra un'immutata rivoluzione borghese dell'epoca moderna e una rivoluzione plebica. Nello stesso numero, un'altro contributo di ricerca investe il nodo della collettivizzazione in Ucraina, mentre la parte più copiosa degli articoli, oltre a un'analisi di «Lebelskij» di G. G. G. affronta alcuni temi portanti della moderna società polacca.

I «Quaderni della Fondazione Feltrinelli», ora editi da Franco Angeli, hanno ormai una storia quasi decennale alle spalle, fin da quando, su proposta di Salvatore Veca, si decise di dare uno sbocco editoriale ai materiali di ricerca più rilevanti che le attività dell'Istituto producono. Dice Veca: «Si è volutamente lasciato ad essi la loro qualità sperimentale, di ricerca aperta. Abbiamo pubblicato «Quaderni» monografici su «le società socialiste» su «l'archivismo» della Fondazione, su «la scienza politica in Italia» per dire solo degli ultimi usciti. Abbiamo in preparazione un «quaderno» sul tema del movimento collettivo, curato da Melucci, uno sulle multinazionali, a cura di Sapelli, un'altro sui sondaggi e le preferenze del voto, a cui sta lavorando Mannheim. Bagnasco e Trigilia cureranno una ricerca di analisi comparata sulle «Tre Italie». Egli Bertoni ricerca sui costumi educativi.

I «Quaderni» ci danno così il quadro di una ricerca che, su grandi temi della società moderna, non pochi di essi sono i materiali che ritrovano, rifiutano o accettano, nella ricerca dei libri che usciranno nei prossimi anni.

Piero Lavatelli

Folco Portinari

## Punto d'acapo

### Il tempo ritrovato

DA UN CERTO PUNTO di vista si può pensare all'uomo anche come a quell'essere mortale che, non sapendo nulla intorno alla propria morte, per lo più la tiene esclusa dalla mente rimuovendo così dalla propria storia personale e da quella collettiva sia la morte che il processo del morire. Questa esclusione, però, non è priva di conseguenze. L'originaria mancanza di pensiero intorno alla morte produce infatti nell'uomo la certezza opposta: una inesperienza ma radicata convinzione di eternità terrena: il mortale che non pensa la propria morte percepisce in realtà se stesso come eternamente vivo. E così consegna se stesso all'insignificanza della più assoluta precarietà. In definitiva, consegna se stesso proprio a ciò che teme, a ciò che non conosce, a ciò da cui distoglie lo sguardo, a ciò che vorrebbe tenere escluso da sé.

Non sappiamo quanto tempo gli individui dividano questa tesi e, ancor prima, non sappiamo se essa sia chiara in tutte le sue articolazioni e implicazioni. In effetti, forse, questa dovrebbe essere più che la premessa la conclusione di una riflessione originata da due libri che, da due angolazioni profondamente differenti, ruotano entrambi intorno al tema della morte. Il primo testo si intitola *Lettera a Francesco che non si droga più* (Luciano Daddoli, Rizzoli) e già ne ha parlato su queste colonne Ottavio Cecchi; il secondo è di Peter Noll, *Sul morire e sulla morte* (Arnoldo Mondadori Editore). Il primo è la testimonianza di una persona che ha sfiorato l'esperienza della morte e ci propone, proprio sulle basi di quell'esperienza, le riflessioni appartenenti alla stagione del dopo-droga della figlia. Nelle pagine del secondo leggiamo invece la cronaca degli ultimi mesi di vita dell'autore, morto per cancro all'età di 57 anni.

1) L'esistenza di ciascuno di noi è costellata da una serie di esperienze cruciali, destinate tutte a lasciare un profondo segno: l'innamoramento, la nascita del figlio, l'incontro con le istituzioni, la lettura del primo libro ecc. Ma da questa geografia di esperienze, una emerge in modo netto: l'esperienza della morte. E si distingue nettamente perché questa è l'unica esperienza intorno a cui non c'è né può esserci sapere; perché è l'unica esperienza che non è descrivibile. Ci può essere senso solo del morire. Non della morte.

2) L'atteggiamento abituale che si ha di fronte al morire e alla morte è la rimozione. Dice Noll: «Quasi nessuno sa, o almeno, va all'ospedale e si fa operare; è normale. Ma se uno ha un cancro e se ne va in giro alleggermente, diventa un fenomeno inquietante. La gente è improvvisamente esortata a confrontarsi con la morte come parte della vita, ed è ciò che non vuole». E Daddoli: «Si affida il compito di recuperare chi si droga adda a Muccilli, gli si concede "licenza", perché nessuno sia costretto a indagare dentro di sé, alla ricerca di pesanti perché, altri e diversi indizi della stessa crisi».

3) Questa supposta eternità, questo percepirsi come eterni, è però ciò che consegna l'uomo alla precarietà più assoluta, ovvero alla più assoluta insignificanza: alla mancanza di significato che contraddistingue i rapporti sostenuti solo dall'abitudine; all'insignificanza delle presenze subite e non volute; delle parole e dei gesti scontati perché non pensati.

4) Della morte non si può avere esperienza: l'abbiamo detto. Ma del morire, sì. Ed è leggendo questi testi che ci si rende conto di come, in realtà, l'esperienza del morire non sia niente altro che la strada capace di condurre alla pienezza del vivere. Perché con l'esperienza del morire è comunicabile anche quel senso del limite che illuminando la nostra strada le conferisce senso e prospettiva, quel senso del limite che ci consente di sopravvivere al tempo generale delle cose e un nostro tempo interiore che rende ogni cosa più viva e ogni sfumatura più intensa. Questa è la meccanica del grande viaggio», afferma Daddoli. Questa è stata questa: viviamo meglio la vita se la viviamo così com'è, limitata dal tempo. A questo punto la scadenza del termine non ha più grande importanza: si misura sulla eternità. Perché solo riconoscendo i propri limiti il pensiero può essere preciso e credibile, anche nella dimensione illuminata.

5) Questi post-scriptum: sia Daddoli che Noll, pur avendo a tema centrale dei propri testi la morte, nella maggior parte delle loro pagine ci parlano d'altro, della vita, naturalmente. Della solita ma improvvisamente ricchissima vita quotidiana. Ma questo, scommettiamo, il lettore l'aveva già capito da sé.

Giacomo Ghidella

## Narrativa

Alla scoperta di Silvio Guarnieri da Feltre, appartato scrittore di «aneddoti» morali



Una fotografia di Giuseppe Morandi, tratta da «Il paisan» editore Mazzotta

**SILVIO GUARNIERI:** «Storia minore», Bertani, pp. 522, L. 32.000. Silvio Guarnieri, anni settantasei, residente a Feltre, mi suggerisce una considerazione preliminare, avanti di dar conto del suo ultimo libro. Una considerazione che, di zoologia più che di antropologia letteraria: in questa società dell'industria culturale, tra best-sellers e promozioni e mercato, ci sono ancora degli scrittori che vivono appartati, fuori dai corsi e dalle strade battute, fuori dal commercio degli interessi, fuori dal presentismo, e che esercitano la loro arte della discrezione. Di loro perciò si parla poco anche quando valgono molto, per assenza dal loro boario, per inappartenenza, per difficoltà di inquadramento. Il fenomeno esiste ed è esistito. Mi viene spontaneo pensare ad Augusto Monti. Ma pure a Giacomo Novata, per citare due nomi, cui poi arrisero iardivi riconoscimenti (ma senza assimilazione alle truppe intruppate). Anche Marin, fino a una certa data. O il da me

## Un vecchio contastorie col coraggio dell'utopia

amantissimo Singaglia. O l'ottantasettenne Tino Richelmy, del quale è fresca uscita una raccolta poetica assai intrigante, «La lettrice di Isasca», da Garzanti. A questa famiglia di appartati e «discreti» mi pare appartengano il feltro Silvio Guarnieri (l'abitare e vivere in provincia, in piccoli centri, è condizione complessivamente influente e non trascurabile, una condizione che incide, e per lo più in modo positivo, con riuscite paradossalmente non provinciali).

Il titolo del libro in questione, edito dal veronese Bertani, è «Storia minore». Il che vuol dire sia storia di un «minore» che microstoria. Oppure: storia delle cose minori o storia attraverso le cose minori (storia da un punto di vista minore o da un luogo minore). A me sembra che ciascuna di queste accezioni abbia, in varia misura, una sua validità, corrisponda a un momento dell'operazione di Guarnieri. Di che si tratta? E come dire, la discesa della memoria lungo oltre un secolo, dalla metà dell'800 a oggi, di accadimenti in un piccolo territorio contadino, quello dell'autore. Ed è, soprattutto, una memoria che si trasforma in storia, cioè in un senso unitario degli avvenimenti e dei fenomeni.

Direi che questo è anche l'aspetto strutturale predisposto dall'autore: ogni capitolo si apre con un discorso morale, di principi, di modelli, di valori, che ogni volta si conclude concentrando in un «aneddoto» esemplare, secondo il metodo più classico del «contastorie». Si che il microcosmo feltro alla fine propone come un campione dell'universo partita. Ciò vuol dire che ne vien fuori, se non un romanzo, un libro pieno di personaggi, figure e figure che si portano la responsabilità di presentarsi quasi esempi, in bene o in male. Provo.

Dopo quanto appena scritto qui sopra mi accorgo che si può correre il rischio di scambiare la «Storia minore» con qualcosa di altro, con un «memoriale» o con un libro di ricordi finalizzati a un «dizionario» di storia. Ma non si deve. Il punto di riferimento o l'implicita ma visibile preoccupazione di Guarnieri appare, ed è, il perseguimento di un alto decoro letterario, d'una scrittura ad ampie volute, specie nelle frazioni riflessive. Non si smentisce, insomma, l'esperienza giovanile solitaria, irrobustita dalle esperienze umane successive. E qui siamo finalmente al nocciolo della questione,

quell'esperienza, quella storia, così come si ripercuotono nel libro recente.

Quel che personalmente mi ha più interessato nella lettura di Guarnieri è, dunque, la sostanza politica del libro. Perché di un libro politico si tratta, lo si sarà già capito, scritto per di più da un antico comunista. Una spia stava già nella ricordata partizione dei capitoli, dove la cronaca si poneva come esempio d'una considerazione morale precedente. Ebbene, il fondamento laico di questa morale (supportato, si dice così, dagli esempi dimostrativi), è e forse non potrebbe essere altrimenti, politico. E politici sono i valori presupposti e proposti.

Ciò significa che la «Storia minore» non vuol essere, e non è, la cronaca minimale periferica e folklorica del municipio di Feltre, ma sì quella delle azioni e reazioni politiche di una comunità contadina di fronte ai grandi avvenimenti nazionali (e alle grandi contraddizioni ideologiche): Garibaldi e i proprietari terrieri, il socialismo e la guerra contro l'Austria, il fascismo e gli «adattamenti», la guerra e la resistenza, le illusioni e le disillusioni del presente, vissuti attraverso la memoria paesana o la diretta esperienza. A dispetto dei santi e della storia la visione resta fiduciosamente ottimistica (si può, quindi si deve), proprio perché l'atteggiamento di Guarnieri è quello di colui che intende la politica non come la compromissoria arte del possibile, bensì come la sede progettuale di un'ansia morale, di un senso e di un modello di vita. L'originalità di questa interpretazione della politica sta allora nella conservazione di una certa misura d'utopia. La tensione di giustizia e di libertà non è cioè circoscritta alla difesa o all'affermazione dei diritti umani, delle leggi ma piuttosto alla promozione a uno stato progressivamente migliore, sul fondo di un progetto ideale. Uno stato pedagogico? Non tanto, ma certo una più profonda responsabilità.

Lo so bene che la politica pretende innanzitutto realismo strategico. Però è altrettanto vero che la socialista deve nutrirsi di differenza di quella capitalista, di proposte, progetti, modelli che vedano, al di là del benessere economico, un uomo finalmente diverso. D'una dose di utopia, sì, ben radicata e legata nella contraddizione reale quotidiana.

Folco Portinari

## Società L'inquietante e amara vicenda del giudice Carlo Palermo in una attenta ricostruzione

### Armi, affari, poteri occulti: per una inchiesta in meno

**MAURIZIO STRUFFI, LUIGI SARDI:** «Fermate quel giudice», Rizzoli, pp. 270, L. 18.000.

Poche indagini giudiziarie come quella condotta da Carlo Palermo dal fine del 1980 all'autunno del 1984 sono riuscite a far emergere con tanta nitidezza gli intrecci tra le centrali della grande criminalità organizzata, trasformatesi in pochi anni in vere e proprie holdings multinazionali, i centri del potere occulto (ufficiale come quello dei servizi, o parallelo come quello della P2), gli stessi ambienti molto prossimi alle stanze del potere istituzionale. Così come non è certo senza significato che contro il giudice e le risultanze del suo lavoro si sia scatenata una vera e propria periferia rispetto ai processi, anche di ordine criminale, in atto nel Paese. Ma, forse, la ragione o almeno una delle ragioni del clamoroso successo dell'indagine di Carlo Palermo va ricercata paradossalmente proprio nel fatto che, almeno nella prima fase, il giovane giudice

mercanti di armi, ex colonnelli del Sid, financo lo stesso presidente del Consiglio dei ministri e i gradi più elevati della magistratura, quelle toghe d'ermellino che tuonano periodicamente contro la cosiddetta politicizzazione dei magistrati e sono poi tanto sensibili agli «impulsi» di carattere politico. E può apparire per molti versi singolare che una inchiesta di questa natura e di tale portata abbia preso le mosse e sia cresciuta sino a raggiungere dimensioni enormi in una realtà come Trento, una tranquilla città di provincia per la quale la periferia rispetto ai processi, anche di ordine criminale, in atto nel Paese. Ma, forse, la ragione o almeno una delle ragioni del clamoroso successo dell'indagine di Carlo Palermo va ricercata paradossalmente proprio nel fatto che, almeno nella prima fase, il giovane giudice

istruttore — nell'autunno dell'80, quando il presidente del tribunale di Trento, Latorre, gli affidò il fascicolo nel quale ci sono i nomi di tre soli indiziati di associazione a delinquere e di traffico di sostanze stupefacenti, egli ha appena 32 anni — può operare al riparo del clamore che palcoscenici più vasti avrebbero sicuramente suscitato sin dall'inizio.

Sono ancora lontani i tempi in cui per Palermo e la sua inchiesta si mobilitava l'intera stampa internazionale. Sono questi mesi di impegno febbrile, di dispendio di energie, di tenere su stupefacenti nitidezze la dimensione mondiale dei traffici di droga e di armi, la loro sbalorditiva portata finanziaria, le loro conturbanti implicazioni politiche e far emergere il ruolo certamente non secondario che in questi fenomeni hanno giocato i servizi



Carlo Palermo al tempo dell'inchiesta sul traffico d'armi

sori nascosti, dai miti dell'arma segreta alle varie trame dei servizi segreti.

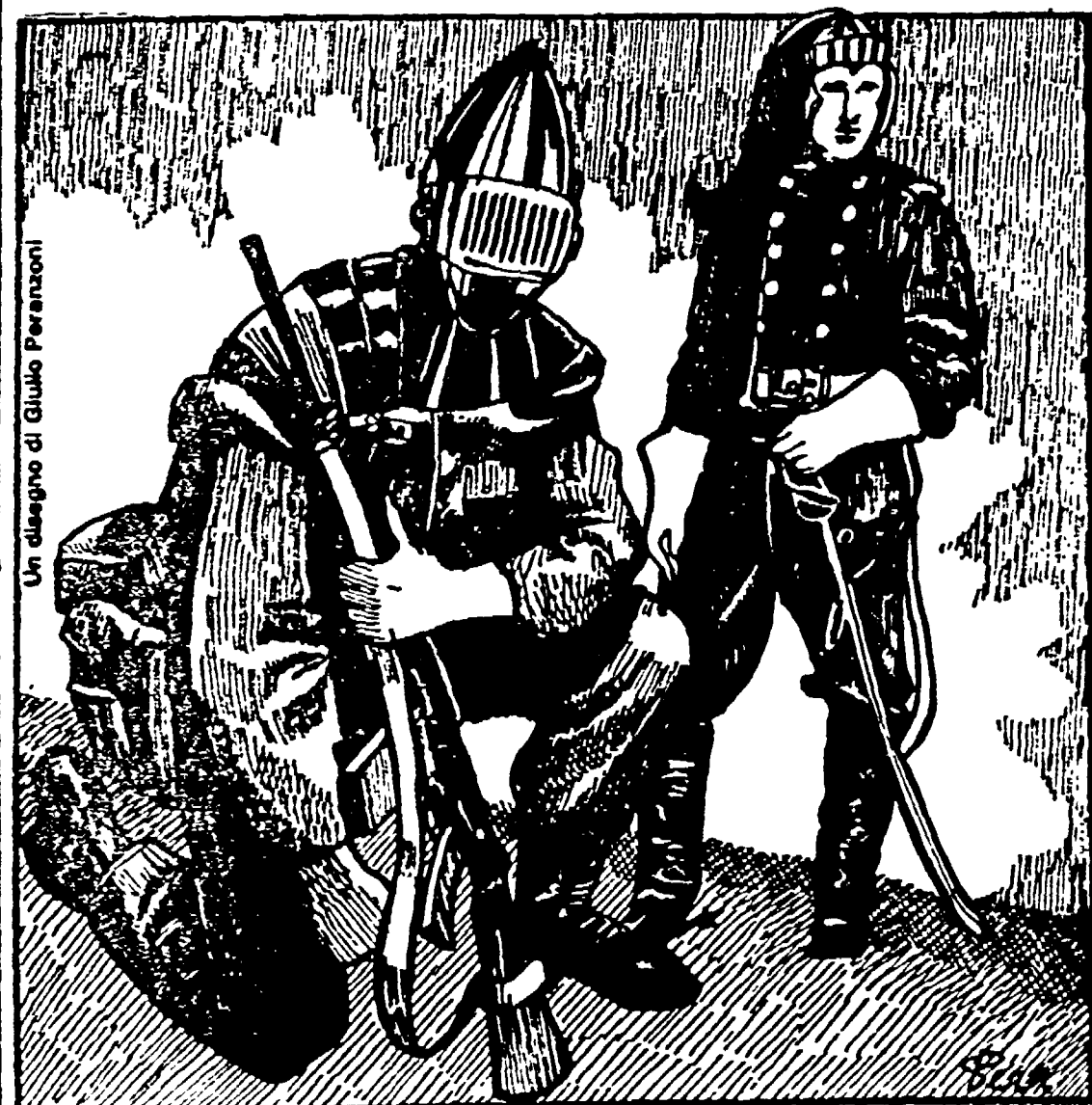
Ma è anche, con il suo epilogo, non ancora del tutto concluso, la cronaca impietosa dei reiterati tentativi di «potere» di intralciare prima, di far saltare del tutto poi, l'impianto stesso dell'inchiesta, amplificando ben al di là della loro dimensione alcuni errori che peraltro il giudice, e non solo lui, ha pagato duramente.

Di qui lo spostamento da Trento dei residui tronconi processuali, la sconcertante sentenza d'appello con la quale i magistrati di Venezia hanno assolto, tra gli altri, quell'Herbert Oberhofer, la nota «Forte Isarco» al soldo del servizio L della Gdf negli anni bui del terrorismo irredentista del fascismo, presso il cui maso pure furono trovati i resti di 100 kg di morfina base. Di qui la «punizione» inflitta a Palermo, non senza contrasti, dalla Sezione disciplinare del Csm, per aver giurato al terribile agguato mafioso che il 2 aprile dell'anno scorso sulla strada S. Vito — Trapani — ha massacrato una giovane donna e i suoi due gemelli. E, infine, l'amara conclusione per ora, della personale vicenda di Palermo con il suo abbandono della toga, una scelta che conferma come talvolta la solitudine è più pesante della paura di morire.

Enrico Pisanen

## Editoria Albertelli di Parma, una fortuna costruita sugli alamari e le baionette (di carta)

### Così ho messo l'Italia in uniforme...



Venti di guerra e revanscismo sotto il segno di Rambo? Semberebbe. La De Agostini va all'assalto coi Corpi d'élite e attacca dal cielo con l'aviazione; d'Oltreoceano sbarcheranno nel prossimo autunno film bellissimi e bellissimi a ondate. La guerra totale si fa anche così, con la carta e la celluloid. E altre ancora se ne potrebbero dire di questa vogue che monta.

Così siamo andati a chiacchierare col maggiore editore italiano di libri su attrezzi e innanzi militari. Ermanno Albertelli, libraio d'origine, si è cimentato in due specialità: una libreria per bambini in Parma (l'inaugurazione qualche giorno dopo quella di Dentini a Milano) dal 1973 al 1984, e l'attività di editore iperspecializzato che, iniziata nel 1968, ancora lo impegna.

Cominciamo dalla domanda che ci toglie il pensiero, che lei s'aspetta e che lo debbo porre: l'editore di libri sulle armi è un guerriero ondata? Detto con parole più carezzevoli: può contrastare il formarsi di sentimenti pacifisti nell'animo umano? «Non conosco fino in fondo i miei lettori anche se ne ho sotto gli occhi un campione abbastanza significativo per poter affermare che rappresentano una parte inoffensiva della società: professionisti ed impiegati manuali delle uniformi, operai appassionati di meccanica, ragazzi che fanno del modellismo. È un composto popolo di collezionisti e hobbisti dove la passione innocua prevale sui sentimenti focosi. Che qualche testa calda possa eccitarsi non mi sento di escluderla. Può succedere anche leggendo un libro di filosofia. Non credo tuttavia che possa costituire elemento di pericolosità sociale sapere come è fatto un corno armato o come si costruisce un missile. E tecnologia, mera tecnologia».

In Italia manca una tradizione di studi strategici e di storia militare, il sentimento di patria va e viene, le caserme assomigliano sempre più a collegi un po' fuori moda. Cosa l'ha spinto ad inoltrarsi in un ambito di interessi così trascurato?

«Proprio questo vuoto editoriale scoperto. Credo nell'edito-

ria specializzata, di settore. In Gran Bretagna esistono importanti gruppi editoriali come la Arms and Armour Press o Blandford, specializzati in uniformologia, gli annuari Janes, sulla consistenza bellica degli eserciti di tutto il mondo, consultati dai militari di ogni Paese. In Italia niente di tutto ciò. Bastava rifarsi a quel modello. C'era un mercato disperso da unificare, una domanda da esaudire. La concorrenza occasionale delle grandi case editrici non ci ha mai preoccupato più di tanto: si è sempre trattato di opere generali destinate ad un pubblico generico».

Se il lettore delle pubblicazioni Albertelli è «common people», gli autori non sono da meno. Non generali in pensione, non sabotatori della domenica, non ufficiali della riserva ma chiosatori dei sopranomobili della storia, filologi della spallina, del bottone d'alta uniforme e dell'alamari. Non professionisti della storia né di qualche suo ramo collaterale, solo dilettanti eruditissimi, una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III a Vittorio Emanuele II», una vita fra archivi e musei, per ricostruire tutte le varianti di una baionetta o gli elmetti di tutto il mondo. Gli stessi corpi militari che vogliono conservare memoria e immagine di sé si rivolgono a questi archeologi e cronisti dell'armato militare. Prendiamo una delle più ghiotte novità dell'anno «Le Reali Truppe Parmensi da Carlo III



Politica industriale e «verifica» di governo

# Ma sarà questa la volta giusta? Le occasioni di rilancio ci sono, ma...

Un articolato documento redatto dal gruppo Pci della commissione Industria della Camera - Le difficoltà di carattere internazionale e quelle interne al pentapartito - Che fine ha fatto il progetto Altissimo sulla «gestione attiva alla transizione industriale»?

ROMA — La «verifica» in corso (bloccata al momento dalla crisi del Mediterraneo) tra i partiti della maggioranza toccherà i problemi industriali rimasti insoliti nelle precedenti edizioni estive ed autunnali? La domanda, tutt'altro che peregrina, se l'è posta con un articolato documento il gruppo del Pci della commissione Industria della Camera. Nonostante difficoltà oggettive (processi innovativi in costante evoluzione) e interne alla stessa maggioranza di governo (in quale cassetto è stato smarrito il pretenzioso progetto di Altissimo dal titolo roba: «La gestione attiva della transizione industriale-2» nel 1985 è proseguito — afferma il documento comunista — il processo di razionalizzazione e ristrutturazione del nostro apparato produttivo, particolarmente nelle grandi imprese. L'ammodernamento delle grandi imprese ha raggiunto livelli tecnologici tra i più avanzati che hanno consentito in modo selvaggio la flessibilità, l'aumento della produttività, il risparmio finanziario e la ripresa dell'autofinanziamento.

Tutto ciò, è bene ricordarlo, anche attraverso notevoli impegni finanziari pubblici e costi sociali elevatissimi. Detto questo, rimangono inalterate le debolezze strutturali e le contraddizioni del nostro apparato produttivo. In primo luogo si è realizzato un grave restringimento della base produttiva a fronte di un forte incremento della forza lavoro. In secondo luogo si sono aggravate le divaricazioni e le incoerenze territoriali e, quindi, rimasto inalterato il carattere non uniforme della nostra economia. Ancora, il commercio estero italiano continua a presentare l'endemicità del bilancio causato dalle fatture energetiche ed alimentari. Anche il necessario processo di internazionalizzazione della nostra economia è avanzato in modo selvaggio. Non solo si è rinunciato a governare il fenomeno che, al di là di alcuni aspetti positivi, presenta preoccupanti e numerose acquisizioni passive, ma non ci si è dato conto degli opportuni strumenti conoscitivi. Perché? Le ragioni di questa situazione — continua il documento Pci — sono tutte riconducibili alla spontaneità dei processi in atto, che di per sé non riescono a garantire uno sviluppo coerente della razionalizzazione produttiva, lasciando per un verso inalterate le debolezze del sistema e dall'altro creando nuove difficoltà ed inedite distanze tra i vari pezzi del sistema industriale.

Ritornando, quindi, alla verifica ancora in corso essa dovrebbe, quanto meno, fare il punto sul processo di ristrutturazione e di aggiustamento in corso approdando ad un cambiamento profondo delle strategie e delle politiche industriali. D'altronde la riduzione del prezzo del greggio e delle materie prime, la flessione del dollaro e l'andamento più sostenuto della domanda estera ed interna sembrano prospettare un andamento più favorevole per l'economia italiana anche se, ovviamente, non possono di per sé costituire la soluzione dei nostri mali. In concreto che cosa proponiamo? Per cominciare, la Commissione Industria della Camera: riorganizzare e riqualificare il governo e le istituzioni della politica industriale rafforzando il ruolo del Cipi (Comitato Interministeriale programmazione industriale) in previsione della costituzione del ministero unico delle Attività produttive. Si tratta, infatti, di ricondurre subito, in un quadro unitario, le decisioni rivolte agli aggiustamenti strutturali e quelle dirette alla collocazione internazionale dell'apparato produttivo. In questo senso la razionalizzazione annuale sullo stato dell'industria, comprensiva della direttiva di politica industriale, va affidata al Cipi. Presso il ministero dell'Industria, inoltre, va organizzato un comitato tecnico con funzione di osservatorio sullo stato e sulle tendenze dell'industria nazionale ed internazionale, di istruttoria dei piani di impresa e di verifica dei programmi. Al Cipi, dice ancora il documento del gruppo Pci, va affidato il compito di compiere le scelte strategiche per riorganizzare i settori produttivi più importanti (telecomunicazioni, aerospazio, elettronica, ricerca industriale...) nonché la gestione degli strumenti e delle risorse a tale scopo destinate. Ma dal punto di vista tecnico come va attrezzato il ministero dell'Industria? Costruendo un quadro razionale e coerente di competenze per Regioni in materia di politica industriale. Le Regioni vanno messe in grado di muoversi con maggiore certezza; vanno coinvolte nella definizione del quadro nazionale e nelle grandi scelte di politica finanziaria e fiscale; presentando al più presto in Parlamento una proposta complessiva di politica industriale. Il governo, impegnato in tal senso sin dal giugno del 1984, risulta tutt'ora inadempiente. Questo quadro di riferimento, periodicamente aggiornato, deve costituire un modo concreto per ricordare le iniziative legislative, l'azione diretta di intervento del governo e le strategie di sviluppo delle partecipazioni statali; definendo un quadro normativo che accompagni lo sviluppo e la crescita di organismi e attività per la promozione della ricerca, l'innovazione produttiva, organizzativa e commerciale alle piccole e medie imprese e all'artigianato (rifirma

ROMA — L'Italia è al secondo posto nel mondo, dopo gli Stati Uniti, per la produzione ortofrutticola (287 milioni di quintali nel 1985) e dato che questa rappresenta una delle poche voci attive del settore alimentare della bilancia dei pagamenti, ciò dovrebbe interessare gli amministratori pubblici per un solo motivo: i mercati sono tutti a gestione pubblica. Ma il problema coinvolge in modo particolare anche i consumatori perché i prodotti ortofrutticoli rappresentano il 21% della spesa alimentare degli italiani.

È evidente, detto questo, che le disfunzioni del mercato all'ingrosso si ripercuotono sul prezzo dei prodotti: in Italia, infatti, mediamente i prodotti ortofrutticoli arrivano ai consumatori attraverso 4-5 passaggi contro i 2-3 degli altri paesi.

Il problema più importante che si pone per un intervento concreto da parte degli enti pubblici mediante un piano organico di sviluppo al fine di ristrutturare il sistema agro-alimentare è la mancanza di informazioni. Nonostante che una pluralità di enti si interessi a questo settore — l'Istat (effettuata due indagini mensili e due annuali), il ministero dell'Industria e Commercio, il ministero dell'Agricoltura, l'Irvm e le associazioni di categoria — mancano informazioni attendibili e aggiornate sulla struttura dei mercati, sui flussi di merci tra regioni, sui prezzi, ecc.

La «trasparenza» dei mercati è essenziale per il controllo democratico sulle strutture pubbliche.

Anche il numero dei mercati è incerto: l'Irvm, in uno studio del 1982, stimava il numero dei mercati esistenti e attivi in oltre 300 ma solo per 143 poteva reperire informazioni attendibili. La Guida del commercio ortofrutticolo, pubblicata annualmente da Cevri, ne elenca circa 300 ma solo per 146 è in grado di fornire informazioni. L'Istat, tramite le Camere di commercio, ne censisce 160 ma fornisce l'affluenza di prodotti per un numero inferiore.

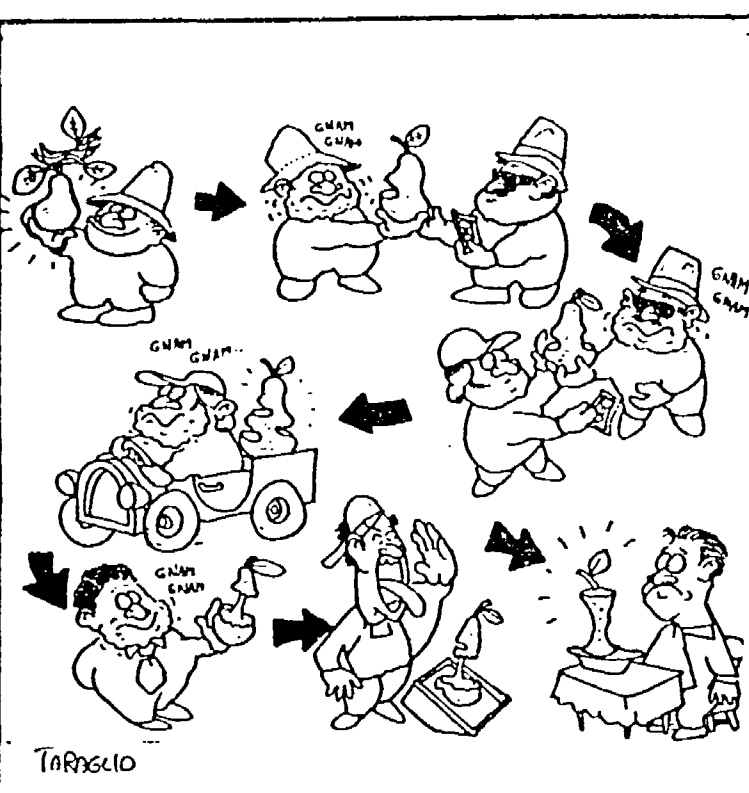
Dalle informazioni disponibili emergono i due principali squilibri: la polverizzazione dei mercati e l'assenza di una politica sulla loro localizzazione.

Non è mai stato messo in atto un programma per l'insediamento dei mercati ortofrutticoli in certe zone sono inesistenti e in altre si sono moltiplicati a dismisura senza alcun rapporto con le reali esigenze della produzione agricola e della rete commerciale. Il risultato è che in sole quattro regioni sono concentrati il 49% dei mercati, il 70% degli afflussi.

Un ulteriore squilibrio è dato dalla dimensione dei mercati. La polverizzazione è la regola: solo i trenta mercati principali hanno una di-

## I mercati ortofrutta, al passo con lo spreco

Non si sa nemmeno quanti siano i centri all'ingrosso - I troppi passaggi dei prodotti



### Prodotti ortofrutticoli

(migliaia di quintali)			
Anni	Produzione (1)	Prodotti affluiti nei mercati all'ingrosso (2)	Percentuale
1980	252.268	75.595	30,0%
1981	251.688	73.115	29,1%
1982	251.704	76.141	30,3%
1983	276.786	78.319	27,6%
1984	269.839	78.943	29,3%
1985	266.835	78.943	29,3%

(1) Dati Irvm (2) Dati Istat

dimensione funzionale e da soli assorbono il 75% dei prodotti. I primi 10 mercati assorbono quasi il 50% dei prodotti.

L'insieme delle carenze delineate comporta un risultato di particolare gravità: solo il 30% della produzione ortofrutticola italiana passa per il canale dei mercati all'ingrosso.

Questa percentuale tende a decrescere nel tempo dimostrando la scarsa respon-

denza delle strutture attuali alle reali esigenze del settore. Si va delineando pertanto il rischio di una privatizzazione strisciante mediante l'incremento costante del volume dei prodotti che passano per i canali extra-mercato e lo svuotamento dell'attività dei mercati all'ingrosso, nati per contenere i costi ed i prezzi, rendendo così impossibile qualsiasi forma di controllo pubblico su un settore così importante.

Carlo Putignano

## Cooperazione: ecco cosa chiediamo noi

ROMA — La verifica attualmente in corso tra i partiti della maggioranza e l'eventuale dibattito nelle sedi istituzionali, devono essere incentrati essenzialmente sui temi programmatici e devono individuare strumenti più agili di intervento in grado di cogliere l'occasione che si offre oggi alla nostra economia dalla positiva congiuntura internazionale. Lo afferma un documento della direzione della Lega nazionale delle cooperative, nella quale si rileva come l'economia italiana sia ancora squilibrata rispetto a quella dei paesi industrializzati, per cui, al centro delle scelte che dovranno essere fatte dal governo, «occorre collocare il rilancio dell'attività occupazionale perseguito attraverso una politica di sviluppo che tenga nel debito conto sia la necessità di ridurre ulteriormente il tasso di inflazione, sia i vincoli derivanti dai conti con l'estero». L'intera politica economica, afferma il documento della Direzione della Lega, dovrà pertanto essere finalizzata all'allargamento della base produttiva orientando le risorse verso gli investimenti e operando un contenimento dei consumi.

Tra i programmi di fondo indicati dalla Lega, sono il decollo del piano agricolo alimentare, il lancio di un grande piano organico di opere pubbliche, la piena attuazione dei programmi di diversificazione energetica, uno sforzo concreto orientato a favorire e stimolare la ricerca. Tali programmi potranno dare concreti risultati se, alla loro elaborazione, si accompagnerà la individuazione di nuovi strumenti di governo della spesa pubblica che possano consentire alle imprese di coordinare e finalizzare i propri interventi all'interno di un quadro certo, definito e organico.

La Lega nazionale delle cooperative ritiene che, nell'ambito di questa politica — e in particolare dell'impegno meridionalista che il governo deve assumere — un ruolo rilevante possa essere assunto dal movimento cooperativo. Nel corso di questi anni è stato ricordato che la cooperazione ha assunto un ruolo preminente in settori importanti dell'attività agricola alla distribuzione e all'edilizia, dove i processi di am-

modernamento, di razionalizzazione o di ristrutturazione non possono prescindere dalla presenza e dalla azione del movimento; ed ha assunto tale ruolo mantenendo sostanzialmente inalterati, se non addirittura accrescendo, i livelli occupazionali complessivi. In tutti questi settori — e in particolare nella elaborazione e attuazione del piano agro-alimentare — il movimento cooperativo si candida ad essere protagonista del processo di modernizzazione economica. Ma un apporto altrettanto significativo la cooperazione è in grado di assicurare in ordine ai maggiori problemi del Paese, in particolare i problemi del risanamento del bilancio pubblico e quelli del rilancio occupazionale. Quanto al primo aspetto, proposte concrete sono state formulate in materia di previdenza e assistenza integrativa, sulle quali può essere ricercata proficuamente una più vasta convergenza fra settore pubblico, settore privato e settore cooperativo-mutualistico. E, altresì, possibile perseguire una politica di risanamento della finanza pubblica modificando l'attuale normativa che regola gli appalti dei servizi pubblici, decentrando almeno in parte tali attività e servizi ad imprese cooperative e private — fermo restando il ruolo di orientamento, programmazione e controllo delle istituzioni pubbliche — coinvolgendo nei processi decisionali e finanziari gli

utenti interessati. E sulla occupazione? C'è una risposta anche su questo.

Un ruolo importante può essere svolto dalla cooperazione — anche alla luce della più recente normativa — sui temi decisivi del rilancio occupazionale e dell'impegno meridionalista. In parte tale impegno trova già la sua strumentazione nella legge De Michelis-Altissimo e nella legge De Vito sulla imprenditorialità giovanile che, se correttamente applicate ed inserite nell'ambito di una politica complessiva di rilancio dell'occupazione, sono in grado di assicurare il volano necessario per la ristrutturazione di imprese già esistenti o per la creazione di nuove cooperative.

Ma un apporto ulteriore e più consistente potrà derivare dal movimento cooperativo ad una politica di sviluppo se saranno rimossi gli ostacoli legislativi ed istituzionali che ne frenano la crescita, in primo luogo quelli relativi alla capitalizzazione delle imprese e quelli riguardanti le società mutualistiche, e se sarà consentita alle cooperative la completa utilizzazione degli strumenti di intervento ordinario, a cominciare dalla nuova legge sul Mezzogiorno e dai provvedimenti relativi all'innovazione.

In questa prospettiva, il Comitato di Direzione della Lega nazionale delle cooperative e mutue ritiene che, al di là del dibattito della riforma della legislazione, una più puntuale presenza debba essere assicurata dal singoli provvedimenti legislativi all'interno della cooperazione. Sebbene il Comitato di Direzione della Lega nazionale delle cooperative e mutue aveva sottolineato positivamente la partecipazione di rappresentanti delle cooperative all'apposito Comitato previsto dalla legge sull'imprenditorialità giovanile, anche se decisa solo nel dibattito parlamentare, rileva però come la cooperazione venga tuttora esclusa dalla gran parte delle sedi in cui si assumono le decisioni relative ai programmi ed agli interventi riguardanti settori nei quali talora il movimento svolge un ruolo rilevante.

Massimo Filippini

## Servizi alle aziende agricole Ecco il piano coop «bianche»

Nei giorni scorsi riunito a Montecatini il consorzio nazionale delle Confcooperative Sintomi di scontri e divergenze - Polemica con il ministro dell'Agricoltura Pandolfi

MONTECATINI (PT) — Alla ricerca di nuove strategie e del proprio rilancio, le Coop bianche puntano a consolidare il loro spazio. Per questo il Cerac (il Consorzio nazionale delle Confcooperative) ha riunito a Montecatini il suo vertice per un convegno in cui fare il bilancio del passato e porre le basi per consolidare una rete di forniture e di assistenza tecnica al mondo agricolo. Il Cerac ha tessuto nei suoi 15 anni di storia una rete di 54 consorzi ed interprovinciali che copre tutto il territorio nazionale, con 350 tecnici agricoli ed un fatturato diretto di 217 miliardi, diviso fra fertilizzanti, fitofarmaci, sementi e settore zootecnico.

Il presidente del Consorzio, Sinde Marchetti, ha affermato che «proprio per non gravare di ulteriori costi l'agricoltura, già penalizzata dalla situazione Cee e da un

trend di sviluppo insoddisfacente, si tratta di offrire una risposta efficiente al produttore in termini di servizi». Ma il problema centrale dell'agricoltura — ha proseguito Marchetti — è anche quello di razionalizzare gli interventi, evitando contrapposizioni e concorrenze tra le varie organizzazioni professionali e cooperative. Di qui la linea della Cerac per sviluppare nell'ambito dell'Intesa, che vede raggruppata tutta l'area bianca della Confcooperative, della Coldiretti, della Confagricoltura, una serie di specifiche iniziative e progetti con l'alta grossa struttura agricola, la Federconsorzi.

Fin qui le strategie e le volontà di rilancio. Non mancano però le difficoltà, che Marchetti individua non solo nella crisi generale della agricoltura, ma anche nella mancanza di opportune risposte del mondo cooperativo, con «la grande forza dell'idea-Cee che si è attivata nel tempo». Proprio questo, come certe voci discordi che si sono sentite nel dibattito, portano Marchetti a parlare di un rapporto con la base sociale che dovrà essere, in definitiva, impostato su basi nuove, diverse da quelle che in questi anni hanno ingenerato difficoltà a volte anche molto preoccupanti.

Ci sono insomma sintomi di scontri e di divergenze di cui nell'incontro di Montecatini si è avvertita solo l'eco. Certo la più grossa struttura di servizio del cooperativismo bianco si ripresenta, anche se non vede alternative a se stessa. Né vuole cedere, convinta — come ha detto il direttore, Antonio Ricci — di potersi proporre come punto di riferimento e come modello gestionale dentro il mondo agricolo. Per Franco Chiusoli, presidente delle coop bianche della Emilia, «il Cerac deve innestarsi nei progetti di una nuova cooperazione impegnata su tutti i fronti e principalmente tesa a costruire una immagine protagonista, ma in grado di selezionare le iniziative valide ed efficienti».

Più volte nel convegno si è parlato del governo e non sempre con toni morbidi. Giuliano Vecchi, presidente della Confcooper, ha avuto parole dure per la gestione Pandolfi: «In tema di agricoltura — ha detto — il governo, dopo l'epoca Marcora, ha fatto una pianata in basso, avviando una politica che accetta il ruolo subordinato del settore, limitandosi a porre dei correttivi».

Vecchi ha concluso dicendo che occorre potenziare le alleanze per prendere il cammino di una solida formazione del cooperativismo. Marzio Dolfi

### Quando, cosa, dove

#### DOMANI

Promosso dalla Confindustria si tiene il convegno «Mezzogiorno: sostegni e vincoli». Cosenza — Teatro Rendano — 18 e 19 aprile.

• Convegno su «Sviluppo del mercato dei capitali e ruolo dei fondi pensione: prospettive per l'Italia e per l'Europa». Al convegno, organizzato dal For Futura Organizzazione Risorse, interverranno Giannino Parravicini, Mario Schimberni, Antonio Pedone, Antonio Longo, Luigi Arcuti, Sabino Cassese. Roma — Sede Associazione Bancaria Italiana.

#### SABATO 19

Si apre la 50ª Mostra mercato internazionale dell'artigianato. Firenze — Fortezza da Basso — Dal 19 aprile al 1º maggio.

• Su iniziativa dell'Alvec, associazione che raggruppa i laureati in economia e commercio dell'ateneo di Verona, si tiene un incontro-dibattito sul tema «La Borsa, evoluzione strutturale e prospettive». L'iniziativa è inoltre promossa dal Gruppo giovani dell'Associazione industriali di Verona in collaborazione con la Banca di Trento e Bolzano. Verona — Sala conferenze dell'Associazione industriali.

#### MERCOLEDÌ 23

«La videoinformazione nella strategia ed operativa dell'impresa» è il tema dell'annuale convegno dell'Anfov, l'Associazione nazionale dei fornitori di videoinformazione. La novità di quest'anno è rappresentata da una rassegna di prodotti e servizi di informazione telematica, con dimostrazioni di applicazioni pratiche, che permetterà ai partecipanti di avere un quadro completo ed aggiornato della situazione della videoinformazione nel nostro paese. Roma — Hotel Ergife — 23 e 24 aprile.

#### VENERDÌ 25

Si inaugura Euroflora '86, la 5ª esposizione internazionale del fiore e della pianta ornamentale. La speranza degli operatori è quella che Euroflora assicuri un contributo concreto, presentando la produzione italiana ed estera ed offrendo un'occasione di incontro, di approfondimento di rapporti e di conoscenza tra i nostri produttori e quelli stranieri. Fiera di Genova — Dal 25 aprile al 4 maggio.

#### MERCOLEDÌ 30

Tradizionale appuntamento con la 37ª Fiera internazionale dell'agricoltura e della zootecnica, la più importante manifestazione specializzata in agricoltura del Mezzogiorno che, su un fronte espositivo di 250mila metri quadrati ospita una vasta gamma di prodotti del settore. Fiera di Foggia — Dal 30 aprile al 6 maggio.

a cura di  
Rossella Funghi

## Intersind-Keep-It, da impresa nazionale ad impresa europea

ROMA — Si apre oggi, organizzato dall'Intersind-Keep-It, un convegno di studi dal titolo ambizioso: «Impresa nazionale all'impresa europea». I lavori, che si terranno all'Augustiniano (via del Sant'Uffizio, 25, Roma), avranno inizio alle 8.30 con la registrazione dei partecipanti.

OGGI  
Ore 9.30 Apertura dei lavori  
Presidente Stefano Sandri, presidente del Keep-It  
Agostino Paci, presidente dell'Intersind  
Presentazione del Convegno  
Lord Malcolm Shepherd, presidente del Centre Euro-

péen de l'Entreprise Publique  
La funzione strategica dell'impresa pubblica in Europa.

Ore 10.30 I problemi istituzionali  
Rosario Romeo, Affari e prospettive dell'Europa  
Cesare Merlini, il ruolo internazionale dell'Europa  
INTERVENTI:  
Mauro Ferri, Gian Piero Orsello, Erminio Pennacchini, Valdo Spini, Wolfgang Wessels

Ore 15.00 Lo spazio economico  
Presidente Stefano Sandri  
Antonio Pedone, Un'economia per l'impresa, un'impresa per l'Europa  
Francesca Sanna Randaccio e Roberto Schiattarella presentano la ricerca Iai Internazionalizzazione dell'impresa pubblica

DOMANI  
Ore 9.00 Lo spazio sociale  
Presidente Agostino Paci  
Tiziano Treu, Quali relazioni industriali in Europa  
Jean Degimbe, Il colloquio sociale nell'esperienza comunitaria

## Ritenute fiscali Se la scadenza è giorno festivo

la scadenza;  
3) Il giorno 20 è festivo, così come il giorno 14. In questo caso non vi sono problemi poiché entrambi i termini sono prorogati al giorno successivo. Vi è infine, un'altra regola che deve essere considerata. Se il pagamento in conto corrente postale è effettuato posteriormente al giorno 14, ad esempio il giorno 16, è considerato tempestivo. Qualora l'accrescimento perviene all'esattore entro il giorno 20, se, invece, dello stesso pagamento effettuato il giorno 18, l'accrescimento perviene il giorno 24, il sostituto di imposte deve gli interessi dal giorno 20

al giorno 24 (quattro giorni) e la sopratassa prevista. Per tornare al mese di aprile di quest'anno ove il giorno 20 è festivo il sostituto di imposte deve versare allo sportello esattoriale entro il 21, oppure, se sceglie il pagamento in conto corrente postale, entro il 15.

Nel caso in cui pagherà in c/c postale oltre detto termine deve dimostrare, al fine di non incorrere nel pagamento degli interessi e della sopratassa, che l'esattore ha ricevuto l'accrescimento entro il giorno 21.

Girolamo Ielo

### L'impresa autogestita in cerca di spazio

ROMA — I materiali delle due giornate di studio su «Esperienze e prospettive dell'autogestione in Italia» organizzate dall'Anepi sono ora pubblicati nel volume 1/86 della rivista Matecon. Vi sono discussi soprattutto due profili: la democrazia nell'impresa e lo spazio che queste imprese possono trovare sul mercato oggi largamente condizionato dalla legislazione fiscale, d'incitamento e societaria. Il volume contiene anche la seconda parte di uno studio esauriente sul sistema monetario europeo. Disponibile in libreria e presso il Cref, viale del Politecnico 131 - 00161 Roma (06/868292).

### Macchine utensili: dal 30 aprile a Napoli

A Napoli la quarta edizione della Biennale della macchina utensile per il Sud (Bi-Mu Sud). La manifestazione, che si tiene dal 30 aprile al 4 maggio prossimo presso la Mostra d'Oltremare, presenta le più recenti soluzioni tecnologiche messe a punto dai costruttori per conferire all'industria utilizzatrice nuovi standard di efficienza e produttività. Alla manifestazione, organizzata dal Ceu (Centro Esposizioni Uicim) con la collaborazione dell'Ente Autonomo Mostra d'Oltremare di Napoli, è prevista la partecipazione di 450 aziende, tra le più qualificate a livello internazionale, operanti nei settori dell'ampio repertorio tecnologico.



**La grande giornata di lotta degli studenti**

A destra, un'immagine del corteo di circa 40 mila ragazzi sfilato ieri mattina. Sotto, un particolare della manifestazione e il fast-food di piazza di Spagna sorvegliato dai Cc

**L'emozione dei più giovani**  
**Per la pace in corteo anche gli adolescenti**

«Abbiamo paura della guerra. Non sappiamo bene cosa possiamo fare noi piccoli: abbiamo saputo della manifestazione e siamo venuti... I nostri genitori sono d'accordo» - L'adesione da tante scuole poco «impegnate» - Molti passanti si sono uniti lungo la strada - Mozioni della Regione e della Provincia

Daniilo, Romina, Luca, undici e dodici anni, studenti delle scuole medie, per la prima volta in piazza. «Abbiamo paura della guerra. Non sappiamo bene cosa si può fare, soprattutto cosa possiamo fare noi piccoli. Abbiamo sentito che c'era la manifestazione e siamo venuti. I nostri genitori lo sanno e sono d'accordo».

Incredibili, minuscoli protagonisti di una mattinata straordinaria per gli studenti romani, scesi per le vie della città a protestare contro tutte le guerre, contro tutti i terrorismi. Assieme ai tre studenti del Giulio Romano altre migliaia di tutte le scuole della città e dell'Università, anche delle facoltà scientifiche, le «più difficili», dove è raro che la mobilitazione faccia presa. «Ma stamattina sono stati loro a chiederci i volantini», spiega l'assessore della Lega degli studenti. «Ci aspettavano, sapevano che saremmo arrivati».

I quarantamila giovani che hanno gridato senza interruzione, che hanno simulato la sirena d'allarme aereo — come in quel pomeriggio d'ottobre del 1981, primo grande indimenticabile appuntamento del movimento pacifista — hanno infatti funzionato da catalizzatori di curiosità, di interesse, di simpatia. Molti passanti, infatti, che distratti camminavano sui marciapiedi accanto ai giovani, pur leggendo i giornali, pur parlando di guerra nel Mediterraneo, sono stati dopo un po' risucchiati dal corteo che, nonostante la drammaticità del momento, ha deciso di presentarsi con proprie caratteristiche alla città. Pochissimi gli slogan «trucidati», come ha detto qualcuno; ma molto combattivi, molto puntuali nella denuncia della guerra e del terrorismo, molto arrabbiati nel diritto di non essere schiacciati se non dalla parte della pace. Molto «adulti» nella rivendicazione di un ruolo che i giovani vogliono avere anche in questo momento. Così, per esempio, sono state prese in prestito — a volte modificate — parole d'ordine del movimento delle donne: «Tremate, tremate, i giorni non tornano», «come mai, come mai noi non decidiamo mai, d'ora in poi decidiamo anche noi».

Non c'è mai stato, tra piazza Esedra e piazza Venezia, l'inizio e la fine della manifestazione, nemmeno un momento di stanchezza, un minuto di silenzio. In quel corteo c'era perfino spazio per tutto e per tutti. Affacciati nella marcia, c'erano striscioni e di cartelli — «siamo schierati da una parte sola, contro la guerra», diceva uno — indossato da un giovane della Fgci dei Castelli, c'erano anche gruppi di autonomi, di

anarchici, di trozkisti che non si sono lasciati sfuggire anche in questi momenti l'occasione per attaccare la politica internazionale del Pci, e non hanno nemmeno rinunciato a lanciare alcune pietre contro le vetrine di una banca «americana»; ma questa anima del corteo è rimasta isolata.

Ora che succederà di noi? si chiedevano in tanti. Dopo questa giornata cosa faremo? Ad interrogarsi erano anche quelli che hanno fatto la stagione pacifista di qualche anno fa e che poi si sono dispersi, ricomparando per le manifestazioni sulla scuola dell'autunno scorso. Alcuni hanno già risposto a questa domanda. «Sono state già organizzate almeno una decina di iniziative nelle scuole, di assemblee nelle classi», ci informa un giovane della Lega degli studenti.

Mentre i giovani sfilavano nel loro corteo, aperto da uno

striscione «umano» che dichiarava «no alla guerra nel Mediterraneo», in consiglio regionale si votava un ordine del giorno che impegna la giunta a fare pressioni perché la Cee diventi un vero e valido interlocutore per i processi di distensione. Il consiglio provinciale ha approvato a larghissima maggioranza (Pci, Dc, Psi, Psdi e Pli) un ordine del giorno che condanna il terrorismo, ma definisce inammissibile il principio della rappresaglia; e la giunta si è impegnata a presentare una delibera urgente per convocare una manifestazione per la pace gestita dalle forze democratiche del consiglio. E i lavoratori del liceo Levi Civita a loro volta preparavano e firmavano, tuttora unitariamente, un documento con cui si chiede al governo e al Parlamento una concreta solidarietà con il popolo palestinese.

Rosanna Lampugnani

**E oggi si ferma la centrale di Montalto**

Manifesteranno i lavoratori dei cantieri  
Ieri duemila studenti in corteo a Frosinone

Manifestazioni, cortei, iniziative unitarie, scioperi. La risposta del Lazio alla guerra del Golfo della Sirte è compatta. In prima fila gli studenti, i giovani, i lavoratori. Il Pci, le confederazioni sindacali, ma anche associazioni di categoria. Decine di iniziative si sono svolte ieri. Altrettante sono in programma per i prossimi giorni in ogni capoluogo di provincia, in ogni piccolo comune, in ogni angolo della regione.

CASTELLI — I commercianti di Genzano hanno chiuso ieri per un'ora i negozi. Le saracinesche sono rimaste abbassate in segno di condanna della guerra in atto, dalle 18 alle 19, mentre una grande manifestazione, una delle più importanti in questo centro dei Castelli dal dopoguerra, si

svolgeva in piazza. L'iniziativa è stata indetta dal comitato della pace, alla quale hanno aderito il Pci, la Fgci, le Acli, l'Azione cattolica, le due associazioni locali dei commercianti e degli artigiani, oltre al parroco, don Arcangelo Giordano, presente sul palco. Nel corso della manifestazione ha parlato il sindaco di Genzano, Gino Cesaroni. Altre iniziative si sono svolte in serata a Palestrina, Velletri, Pomezia.

MONTALTO DI CASTRO — L'appuntamento più atteso è fissato per questa mattina nella piazza del Comune di Montalto di Castro, dove si ritroveranno i lavoratori dei cantieri per la costruzione della centrale nucleare. Lo sciopero proclamato dalle tre confederazioni sindacali, Cgil-



Cisl-Uil, sarà di due ore, dalle 9 alle 11. Numerose le iniziative in programma per oggi e per i prossimi giorni in tutti gli altri centri del Viterbese.

FROSINONE — In prima fila contro la guerra gli studenti. Oltre duemila giovani ieri mattina hanno par-

tecipato alla manifestazione indetta dai comitati studenteschi del capoluogo ciociaro e dalla Fgci. Alla manifestazione hanno aderito la Cgil ed il Pci. Un'altra grande iniziativa studentesca ieri mattina si è svolta a Cassino. Vi ha partecipato anche una delega-

zione del consiglio comunale.

LATINA — Una manifestazione indetta dal Pci e dalla Fgci si è svolta ieri pomeriggio. Ieri sera c'è stata anche la seduta straordinaria del consiglio comunale di Fondi. Per oggi è prevista la marcia della pace, indetta dai comitati studenteschi, dalla Fgci e dal comitato per la denuncia della guerra.

TIVOLI — Sciopero in tutte le scuole medie superiori di Tivoli e Monterotondo. Ma anche di centri più piccoli come Palombara, Formello, Rignano. A Tivoli al termine della manifestazione una delegazione di studenti si è recata dal sindaco. Per oggi è prevista la convocazione straordi-

naria del consiglio comunale.

BRACCIANO — Per domani è prevista una manifestazione studentesca. Sciopero nelle scuole ieri mattina anche ad Anzio e a Nettuno.

p. 28.

Regione: approvata iniziativa Pci

**Bocciato l'aumento dei ticket sanitari**

Contestata con voto a maggioranza la circolare dell'assessore sui nuovi balzelli

L'aumento a tutto campo dei ticket deciso il mese scorso dall'assessore alla Sanità Rodolfo Gigli è stato ieri bocciato dall'assemblea regionale. Il consiglio ha approvato a maggioranza un ordine del giorno presentato dal gruppo comunista che chiedeva la revoca della circolare. Sempre a maggioranza è stata approvata la richiesta comunista di revoca di un'altra circolare con la quale l'assessore Gigli ha bloccato le assunzioni di personale per l'apertura di servizi come quello per l'emodialisi.

La prima circolare bocciata dall'assemblea riguarda l'applicazione dei nuovi ticket previsti dalla legge finanziaria. Il caso è già scoppiato a livello nazionale. Il ministro della Sanità, Costante Degan, democristiano, interpretando a suo modo l'articolo 28 della finanziaria aveva dato indicazioni perché il ticket del 25% oltre alle prestazioni integrative fosse esteso anche alle visite specialistiche. La circolare ministeriale era stata contestata da diverse Regioni e molte si sono rifiutate di applicarla. Nel Lazio l'assessore Gigli ha invece seguito pedissequamente le orme del ministro suo amico di partito e il mese scorso ha varato una circolare che estendeva il ticket anche alle visite specialistiche. Diverse Usl tenendo conto del contenimento in atto non hanno applicato le direttive regionali, altre

invece hanno chiesto ai cittadini di pagare il ticket maggiorato. Alla situazione confusa si è anche aggiunta una palese ingiustizia nei confronti di molti cittadini. L'assessore Gigli intervenendo ieri mattina in aula ha detto che sulla vicenda ha posto un quesito al governo. Ma allora perché anziché mostrarsi più realista del re non ha aspettato la risposta? Considerando anche che molti all'interno del suo partito (vedi il consigliere Splendori) avevano attaccato duramente la sua decisione. L'approvazione del documento comunista non vincolava l'assessore democristiano al ritiro della circolare, ma certo la giunta pentapartita dovrà trarre da questo insuccesso politico le necessarie conseguenze. Stesso discorso per la seconda circolare di cui l'assessore Gigli a qualsiasi assunzione di quel personale necessario per l'avvio di importanti servizi come quello per l'emodialisi. I posti per le dialisi negli ospedali pubblici sono pochissimi. Per sopprimere a questa carenza e per cercare di venire incontro alle drammatiche esigenze dei 1600 dializzati del Lazio era stato preparato un piano per l'attivazione di alcuni servizi. Quando tutto era ormai pronto per partire è arrivato il veto dell'assessore e il blocco delle assunzioni rischia di far precipitare la situazione.

L'aggressione all'avvocato Paoletti

**Fallita la rapina vengono scoperti poi pedinati e presi tutti e tre**

Da una settimana non dormivano più nelle proprie abitazioni, e di giorno sostavano in luoghi diversi: davanti al bar, o dentro la macchina come innocui giovanotti ad ascoltare musicassette. Mai tutti e tre insieme. Eppure i carabinieri sono riusciti ad arrestarli contemporaneamente. Si tratta dei tre banditi che giovedì scorso aggredirono, in piena notte, davanti alla sua villa a Santa Maria di Galeria, l'avvocato civilista Fabrizio Paoletti, che fu ferito alla testa con il calcio di una pistola.

Livio Guglia, un trentatreenne soprannominato «er pagnotto», già coinvolto in un omicidio per rapina, Paolo Giugliano e Guido Baldassarre, trentasette anni il primo e trenta il secondo, pregiudicati, tutti di Torpignattara, avevano avuto la peggio nell'aggressione all'avvocato Paoletti. Sorpresi dalla reazione dell'avvocato mentre tentavano di immobilizzarlo con corde e cerotti, si erano dati alla fuga quando, attirati dalle urla nella violenta colluttazione, erano corsi in aiuto i due giovani figli di Paoletti. Il tipo di azione e il «corredo» usato, cerotti, cappuccio e corde oltre le pistole, avevano fatto supporre un tentativo di sequestro di persona. E invece era un tentativo di rapina.

Lo stesso Paoletti aveva fornito l'identikit dei tre malviventi che ha permesso ai carabinieri del reparto operativo e della compagnia di Bracciano di mettere a punto un piano per arrestarli simultaneamente. Per evitare che l'arresto di uno dei tre pregiudicati mettesse in allarme gli altri, i carabinieri hanno organizzato un appostamento con auto «civili» e uomini in abiti civili che si sono mossi seguendo le istruzioni trasmesse ad radio dalla centrale. Così sono caduti insieme nella rete e ora sono tutti e tre arrestati per tentata rapina, tentato omicidio e porto abusivo di armi.

p. 28.

«Pronto, vorrei sapere se oggi c'è lezione».

«Certo, la scuola è aperta, non ci sono pericoli, potete venire come al solito» risponde la segretaria del British Institute, in via Quattro Fontane, una delle principali scuole di lingue della capitale.

Alla quinta telefonata l'impiegata capisce alla prima battuta il motivo della chiamata e cerca di tranquillizzare gli studenti. Di telefonate come questa ne sono arrivate un po' ovunque negli istituti e nei centri frequentati da inglesi. E uno dei tanti piccoli segni dello stato d'animo di molti romani.

L'inevitabile di una guerra ieri era meno vicino, ma la paura non è scomparsa dalla città. Resta lo stato d'allarme e la sorveglianza speciale in 60 «punti» ad alto rischio. Resta la tensione di tutti quelli che sono costretti a convivere con l'emergenza. E ieri bastava fare una passeggiata per accorgersene. Nei triangolo tra via Bissolati, via Barberini e via Veneto, dove sono concentrate la maggior parte delle compagnie aeree di bandiera, migliaia di im-

**All'asilo tutti scortati come in guerra**

L'allarme per la capitale non è finito - Ancora molta paura tra i romani - Numerose assenze e preoccupazione negli istituti britannici - Tra via Veneto e via Bissolati controlli ogni pochi metri - Nella scuola israelitica un clima da trincea

piegati, hanno vissuto un'altra giornata nera. Racconta Pina Guardoli, di un'agenzia di viaggi: «A voi che ci passa solo per qualche minuto da queste parti sembrerà un'esagerazione ma per chi ci trascorre la maggior parte della giornata andare a lavorare è un po' come stare in trincea. Te ne accorgi quando istintivamente guardi con sospetto la prima persona che assomiglia ad un arabo e ti chiedi se la borsa che tiene in mano è abbastanza grande per trasportare qualcosa di pericoloso. Quando vai a salutare un'amica che lavora a trecento metri e gli agenti ti fermano anche tre volte durante il tragitto. Per loro è così da mesi, ma in questi giorni anche un passante distratto s'accorge che persino un movimento, una sosta un po' più lunga da-

vanti ad una delle compagnie aeree più esposte, sono spiate da tanti invisibili occhi. Freddi ed educati come vuole la tradizione, anche i cittadini britannici tradiscono qualche timore. Una compassata funzionaria del consolato, a Palazzo del Drago, sostiene che per loro nulla è cambiato, la sicurezza è garantita, come al solito, dalle loro efficaci misure di sicurezza. «Semmai — dice, con un accostamento un po' azzardato — temiamo infiltrazioni su turisti e cittadini inglesi, come successe dopo l'incontro di calcio di Bruxelles».

Patrick Clare, direttore del British Institute, è meno formale: «Nel nostro stato — spiega, con uno spiccato accento inglese — abita un deputato. Ho chiesto al suo



poliziotto di guardia di tenere gli occhi ben aperti anche sulla scuola. Comunque, vorrei aggiungere che Reagan e la Thatcher hanno sbagliato di grosso ed hanno grandi responsabilità in quello che sta succedendo. I segni dell'allarme che pesa ancora su Roma si vedono anche nelle piazze predilette dai turisti. Davanti all'ingresso di McDonald's, un gruppo di poliziotti in divisa sorregge le decine di giovani in fila per guadagnarsi l'hamburger. E la tensione è insinuata anche nelle silenziose e raffinate strade dei Parioli. Dalla biblioteca pubblica di via Michele Merelli, all'ora di pranzo escono decine di giovani. Chissà se ed allegri, quando varcano il cancello, istintivamente abbassano il tono della voce e cambiano

marciapiede appena giungono di fronte all'ambasciata d'Israele (protetta come un bunker e sorvegliata da un paio di camionette della polizia).

Nel pressi del lungotevere, di fronte all'asilo israelita, l'impatto con un clima «da guerra» è ancora più evidente. Paratie antiproiettile e finestre, vetri antiproiettile e controlli severissimi all'ingresso. Transenne lungo la palazzina e due auto della polizia scoraggiano i passanti a soffermarsi; un gruppo di giovani della sorveglianza interna della scuola, appoggiati all'edificio, non si preoccupa neppure di nascondere le armi. Ma quanti bambini sono andati all'asilo in questi giorni?

Carla Chelo

**Per Lecce-Roma file interminabili davanti ai botteghini dello stadio**

File incredibili per Roma-Lecce davanti ai botteghini dello stadio, con gente in attesa fin dalle prime ore del mattino e scene di disperazione di fronte ai cartelli di «esaurito» per alcuni settori. Così i tifosi della squadra capitolina si apprestano a sostenere i loro beniamini in vista dello sprint per lo scudetto.



## Appuntamenti

**MAFIA E POTERE** — È il tema del dibattito che si terrà oggi alle 18 nella sede del Circolo Culturale «Ludovico» in via Alessandria, 119. Si parlerà in particolare del ruolo della stampa nella crescita della coscienza contro la criminalità organizzata. Parteciperanno Saveria Antiochia, madre dell'agente di Ps ucciso a Palermo, Francesco Forleo, segretario generale del Sulp e Luciano Violante, magistrato e deputato del Pci.

**L'URSS DI GORBACIOV** — Giulio Chessa, corrispondente dell'Unità da Mosca, risponderà alle domande sulla realtà sovietica nella sezione del Pci Trionfale in via Pietro Giannone, 5. L'appuntamento è per oggi alle ore 18. Al dibattito parteciperà anche Vladimir Odinzov, giornalista di «Repubblica».

**1° MAGGIO A MALTA** — Il viaggio è organizzato dalla Tourismed Iti, via Goto 39. Durata 8 giorni: la partenza è prevista per il 26 aprile. La quota di partecipazione è di 420.000 lire più 20.000 lire di iscrizione. La somma comprende il viaggio in aereo, la sistemazione in hotel di 2 categoria (camera doppia con servizi), la pensione completa e i trasferimenti dall'aeroporto all'hotel. Per informazioni telefonare al 421941.

**LETTURA ED INTERPRETA-**

**ZIONE PSICOLOGICA DELLE CARTE DEI TAROCCHI** — È questo il tema di un seminario in sei lezioni organizzato dal Cipa (largo Carli, 2). Altri corsi, sul rapporto tra carte e magia e astrologia esoterica e omonimia, si svolgeranno sempre nella sede del Cipa.

**CORSO DI TAIJQUAN** — L'associazione Italia-Cina organizza un corso di Taijquan, la ginnastica tradizionale cinese, tenuto da un maestro cinese temporaneamente in Italia. Il corso è articolato in 20 lezioni di 2 ore ciascuna per due volte a settimana. Per informazioni rivolgersi all'associazione in via del Seminario 87-103, oppure telefonare al 7690408 - 6797090 dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18 tutti i giorni dal lunedì al venerdì.

**VISITE GUIDATE A PALAZZO VENEZIA** — La Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma comunica il programma delle visite guidate all'interno del museo di Palazzo Venezia per il mese di aprile. Sabato 19 (ore 11) e domenica 20 (ore 10): «L'appartamento Cibo». Domenica 20 (ore 11-13): «Gli oggetti della famiglia del museo di Palazzo Venezia». Sabato 26 (ore 11) e domenica 27 (ore 10): «L'appartamento Cibo». Domenica 27 (ore 11 e 30): «La collezione

Sterbini, le tavole a fondo oro dei secoli XIII e XIV del museo di Palazzo Venezia».

**LO SVILUPPO AGRICOLO E L'AUTOSUFFICIENZA ALIMENTARE** — È il tema di un incontro promosso dal centro febbraio '84 che si terrà venerdì 18 aprile alle ore 18, nella sala conferenze dell'Enciclopedia italiana, piazza Paganica 4. L'incontro — a cui parteciperanno Giovanni Ferraro, Mohammad Faisal, Maurizio Miranda, Francesco Strippoli, Franco Vicini e Mario Medici — si inserisce nel biennio di incontri dedicati dal centro febbraio '84 alle iniziative tra l'Italia e l'India nel quadro dei processi di sviluppo.

**CLASSI SOCIALI NEGLI ANNI 80** — Domani, 18 aprile, alle 17, presso la casa editrice Laterza, via di Villa Sacchetti 17, Giuseppe De Rita, Luciano Lama e Giorgio Ruffolo discuteranno il volume di Paolo Sylos Labini «Le classi sociali negli anni 80».

**CITTADINO E STATO** — Domani, 18 aprile, presso il palazzo della Regione, via del Corso 10, alle 16, apertura del convegno sul cittadino e lo Stato — Giustizia, informazione, salute — organizzato dalla Lega per i diritti del cittadino col patrocinio del Comune di Roma. Il convegno si concluderà sabato 19 aprile.

Duecentoventicinque nelle «materne», 3980 nelle elementari, 3064 nelle medie: complessivamente sono 7265 (di cui 697 quelli gravi) i ragazzi handicappati inseriti nelle scuole di Roma e provincia. Dopo anni di battaglie, ignoranza, pregiudizio, indifferenza sono stati battuti. I portoni delle scuole ora si aprono senza troppe difficoltà agli handicappati. Ma una volta entrati, però, si creano nuovi ostacoli per via del solito italiano conflitto di competenze. Che ci fosse bisogno di creare un raccordo tra le varie istituzioni era un'esigenza sentita da tempo. Un progetto di coordinamento tra Provveditorato agli studi, Comune ed Usl incominciò a prendere forma nell'83 ed una prima intesa fu raggiunta nel luglio dell'84. Il progetto della passata giunta di sinistra è stato ripreso dal pentapartito capitolino ed ora è pronto a partire.

«Per superare la frammentarietà e la settorialità degli interventi sociali sanitari ed educativi — ha detto l'assessore ai servizi sociali, Gabriele Mori ieri mattina in un incontro con la stampa — sono stati individuati complessivamente cinque settori di intervento: 1. la scuola; 2. la famiglia; 3. la sanità; 4. la cultura; 5. la sportività. Per quanto riguarda i compiti della scuola avrà quello di assicurare efficaci iniziative didattico-educative orientando gli interventi più idonei alle esigenze dei singoli alunni. Il Comune dovrà garantire l'assistenza di base, nonché tutte le strutture di supporto (trasporto, refezione, sussidi didattici, eliminazione delle barriere architettoniche). Le Usl dovranno fornire l'assistenza specialistica e terapeutica, con interventi diretti alla riabilitazione per l'handicap e di consulenza alla comunità educativa per la preparazione di programmi individualizzati.

Queste le linee del protocollo d'intesa che sarà rinnovato ogni tre anni. Ma in che modo marcerà il progetto? La «mente» sarà costituita da un gruppo centrale, composto da dirigenti delle tre istituzioni con compiti di programmazione, verifica e vigilanza. Il braccio operativo è invece una segreteria centrale tecnico-organizzativa di cui fanno parte membri designati dalle tre istituzioni che rappresenta il tramite tra le 20 segreterie distrettuali e il gruppo centrale.

Avrà la funzione di raccogliere dati e stabilire il calendario dei lavori del consiglio distrettuale. L'idea è quella di dare vita ad una sorta di banca-dati.

«Per poter puntare ad un lavoro di qualità — ha sottolineato il Provveditore, il prof. Giovanni Grande — c'è

innanzitutto bisogno di avere a disposizione una gran quantità di informazioni. Anche perché il pianeta-handicap non è così omogeneo. Non conosciamo bene ancora le dimensioni del fenomeno, ma certo a Roma ad esempio siamo vicini a battere il primato dell'evacuazione scolastica. E in questo

caso non si tratta di affrontare problemi di inserimento legati all'handicap fisico o psichico, ma piuttosto si tratta di fare i conti con il disagio, le difficoltà che molti ragazzi incontrano nell'apprendimento e nell'inserimento stesso all'interno delle strutture e dell'organizzazione scolastica.

Ronald Pergolini

## Pianeta-handicap, nuove garanzie Piano triennale per il diritto allo studio

Lo ha illustrato l'assessore ai servizi sociali Gabriele Mori nel corso di un incontro con la stampa - Interessa 7265 ragazzi suddivisi tra materne, elementari e medie - Si pensa anche, per il futuro, ad una banca-dati che raccolga tutte le informazioni necessarie

## Quando vengono «usati» i ragazzi un po' più vivaci

Nelle scuole elementari già da alcuni anni è arrivata l'onda del calo demografico. Questo significa la riduzione del numero delle classi e la conseguente perdita del posto per numerosi insegnanti. Per evitare il trasferimento sembra che diversi maestri vengano riciclati come insegnanti di sostegno per ragazzi handicappati. Ma sembra che non sempre non ce ne siano a sufficienza. E allora basta che un ragazzo abbia qualche difficoltà di apprendimento e con la complicità di qualche medico scolastico si «crea» l'handicap. La «voce» non è nuova e abbiamo colto l'occasione della conferenza stampa di ieri in Campidoglio per chiedere al Provveditore agli Studi di Roma quanto fosse fondata. «È vero, il fenomeno

non esiste — ha risposto il prof. Giovanni Grande — e da tempo siamo impegnati per combatterlo. Con quali strumenti? Intanto siamo molto più rigidi nell'accettare le certificazioni che ci vengono fornite dal servizio sanitario. Inoltre teniamo sotto osservazione quelle scuole che per il calo demografico vanno verso una riduzione del numero delle classi e controlliamo le percentuali di handicappati, che sono una spia utilissima per scoprire situazioni anomale. Il problema non è solo quello di spendere in maniera oculata i soldi (in tutta Italia per l'inserimento degli handicappati si spendono ogni anno 566 miliardi) ma soprattutto di evitare di classificare come handicappati ragazzi che in realtà non lo sono».

Sull'inquietante problema abbiamo chiesto un giudizio anche al consigliere comunale del Pci Augusto Battaglia. «Il problema della «caccia all'handicapato» esiste anche se non credo abbia dimensioni enormi — dice Battaglia — quello che invece mi preoccupa di più è quale tipo di impegno, di lavoro svolgono le insegnanti di sostegno. Se veramente si fa della vera integrazione o se invece si assolve a questo compito organizzando il lavoro degli insegnanti di sostegno in maniera burocratica. Il protocollo d'intesa è certo — aggiunge Battaglia — una buona base di partenza, ma occorre verificare poi da vicino la sua reale applicazione».

r. p.

## Mostre

**■ PALAZZO BRASCHI** — È aperta a palazzo Braschi la mostra dedicata al pittore norvegese Edvard Munch, che comprende 250 opere tra dipinti, disegni, acquerelli, pastelli, grafica provenienti dal museo Munch di Oslo, dalla Galleria nazionale e da collezioni private norvegesi. La rassegna sarà aperta al pubblico fino all'11 maggio con i seguenti orari: 9-13, 17-19, 30, domenica 9-13; lunedì chiuso.

**■ SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcro Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

**■ MUSEI VATICANI** (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di aprile e maggio, visite guidate da studiosi specializ-

zati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotazioni, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

**■ ASSOCIAZIONE ALZIA GRIFO** (Via della Minerva, 5) — Folon: disegni, acquerelli, serigrafie e multipli. Oggi ultimo giorno.

**■ PROVA D'AUTORE** DI ALBANO espone opere di Costantino Baldinox. La galleria che è aperta tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 17 alle ore 20, si trova in via San Pancrazio, 252. Fino al 20 aprile.

**■ GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA** (Viale Belle Arti, 31) — Giulio Turcato cento opere del 1940, sculture e gli oggetti. Ore 9-13. Giovedì 9-18. Lunedì chiuso. Fino al 27 aprile.

**■ VILLA MEDICI** (Viale Trinità dei Monti, 1) — «Life 1945-1955» le immagini dei maggiori fotografi del tempo

sulla rivista americana. Ore 10-13; 14-19. Lunedì chiuso. Fino al 20 aprile.

**■ PERSONALE DI FRANCESCO SCIALOJA** Continua il ciclo di mostre «Controdeduzioni», curate da Paolo Balmas per la galleria «Al Ferro di Cavallo». Controdeduzioni è una esplorazione del panorama di giovani artisti che privilegia una dimensione linguistico-esistenziale; l'artista come persona ancora capace di scegliere, ancora capace di far parlare il linguaggio. La mostra termina il 19 aprile. Orario 10-13/16-20.

**■ MASCHERE E FOTOGRAFIE D'AFRICA** — Il fascino delle maschere africane e la natura dell'Etiozia, del Kenya e dello Zambia sono i soggetti ispiratori di ventisette opere di una quarantina di fotografie che Lili Romanelli propone in una mostra nella sede romana dell'Istituto Africano (via Ulisse Aldrovandi 16). L'esposizione rimarrà aperta fino al 19 aprile con il seguente orario: 9-13,30/16-18,30. Domenica pomeriggio chiuso.

## Taccuino

**Numeri utili**

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 49099 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antivenerei 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 212651-2-3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Sa-

lario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Fiaminico 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; visibilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 493333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

**La città in cifre**

Dati demografici di martedì 15 aprile. Nati 84, di cui 43 maschi e 41 femmine. Morti 80, di cui 44 maschi e 36 femmine (sotto i 7 anni: 2). Matrimoni 10.

**Lutti**

I funerali della compagna Carmen Perco Jacchia si svolgeranno oggi alle ore 10 con partenza dall'ospedale Regina Elena.

...  
È morto il compagno Valerio Neri della sezione Togliatti. Alla famiglia, e in particolare al figlio Maurizio, le affettuose condoglianze della sezione, della federazione e della Unità.

...  
La sezione Italo Alesi, la XIV zona e l'Unità pongono le loro sentite condoglianze al compagno Luigi Panicia per la perdita della madre.

## Il partito

**COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO** — È convocata per venerdì 18 aprile alle 18 in federazione la riunione della Commissione federale di controllo con all'ordine del giorno: 1) Elezione del presidente; 2) Elezioni ufficio di presidenza; Collegio dei sindaci. **DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI** — È convocata per giovedì 17 alle ore 19.30 una riunione con i compagni dei Cdg delle Usl per fare il punto sull'utilizzo dei 150 miliardi della Regione, esaminare l'applicazione della legge finanziaria sui ticket; iniziative da prendere sulla situazione della Sanità e dei Cdg delle Usl oggi (Leda Colombini).

**AVVISO AI COMPAGNI** — La manifestazione indetta per martedì 22 aprile in Piazza del Campidoglio sull'azione di recupero e risanamento del territorio è spostata a martedì 29 aprile per il rinvio del consiglio comunale.

**RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI** — Proseguono le iniziative nel territorio che si svilupperanno per tutta la settimana in numerosi punti della città:

— In IX Zona è stato organizzato un punto fisso di raccolta delle firme da parte delle Sezioni della zona presso la sede del COLLOCAMENTO dell'Albergo in via Raffaele de Cesare per oggi, giovedì 17 aprile, dalle ore 9.

— In III Zona la Sezione ITALIA ha organizzato una raccolta di firme, domenica 20 dalle ore 9.30, nel corso della diffusione dell'Unità a Villa Torlonia.

— In XIX Zona la Sezione PRIMAVALE ha organizzato due punti di raccolta per sabato 19 dalle ore 9, davanti la sede della CIRCOSCRIZIONE (via M. Battistini 464), e davanti la Sezione (via F. Borromeo 33 - Mercato).

— In V Zona la Sezione SAN BASILIO ha organizzato tre ini-

ziative di raccolta per oggi, giovedì 17, dalle ore 9.30 presso il MERCATINO di via Filatro, sabato 19 dalle ore 9.30 presso il MERCATO di Piazza Arata, e domenica 20 dalle ore 9.30 presso la sede Inps di via Amba Aradim.

— In XX Zona la Sezione CASALPOMERIO ha organizzato un punto di raccolta per sabato 19 dalle ore 9 presso l'UFFICIO POSTALE in via Vito Mariani. È previsto un impegno straordinario di tutte le sezioni della zona XX e Zola II, per l'organizzazione di due punti di raccolta delle firme in occasione della partita Roma-Lecce di domenica 20 aprile, allo Stadio Olimpico.

— In Zola sono previsti diversi punti di raccolta a partire da venerdì 18 e sabato 19 dalle ore 9 a Piazza Vittorio, sempre venerdì 18 e sabato 19 dalle ore 16.30 a via del CORSO (largo S. Carlo al Corso), ed ancora venerdì 18 e sabato 19 dalle ore 16.30 sotto la GALLERIA COLOMNA. La sezione CAMPITELLI ha organizzato tre iniziative di raccolta in via dei GIUBBONARI per venerdì 18 dalle ore 17 e sabato 19 dalle ore 9.

— In VII Zona le Sezioni ALESSANDRINA, CENTOCELLE ABBE e la Fci di zona hanno organizzato due iniziative per venerdì 18 dalle ore 9 presso la sede Usl in via Bresadola, e sabato 19 dalle ore 10 presso il Mercato di Piazza dei Merli. La Sezione TOR SAPIENZA ha organizzato due iniziative per venerdì 18 dalle ore 15.30 in piazza de Cupis, e sabato 19 dalle ore 9.30 presso il mercato di via F. de Pisis.

— In XV Zona la Sezione NUOVA MAGLIANA ha organizzato un punto di raccolta per sabato 19 dalle ore 10 presso il Mercato di Piazza Cerialdo. Le Sezioni TRULLO e MONTECUC-

CO hanno organizzato una raccolta per domenica 20 dalle ore 9.30 presso la Piazzetta del Trullo.

— In XIII Zona le Sezioni CASSINARI, CASALPOMERIO, DRAGONA, S. GIORGIO hanno organizzato un punto di raccolta per sabato 19 dalle ore 16.30 davanti la Standa di Acilia.

— I compagni della sezione Universitaria, la Lega per il Lavoro e la Lega degli Studenti Universitari, hanno organizzato un punto di raccolta dentro l'Università (nei pressi delle segreterie), per venerdì 18 dalle ore 16.30.

— In X Zona la Sezione NUOVA TUSCOLANA ha organizzato una raccolta di firme per sabato 19 dalle ore 16 nei pressi della Galleria Cosmopolis (lungo la via Tuscolana - fermata metro Numidio Quadrato).

— I compagni della Sezione STATALI hanno organizzato una raccolta di firme presso la sede del ministero del TESORO per venerdì 18 dalle ore 7.30 in via XX Settembre.

**CASTELLI** — POMEZIA ore 10 riunione Crl (Bartolotti, Corradi).

**LATINA** — In federazione ore 18.30 attivo provinciale segreteria di sezione su Festa Unità (Recchia, Pandolfi); in federazione ore 16.30 attivo provinciale donne (M. T. Amici).

**TIVOLI** — FIANCO ore 18 segreteria sezione zona Tibertina (Gasbarri); ALBUCCIONE ore 16.30 attivo iscritti.

**VITERBO** — VT - Di Vittorio ore 18 Cd (L. Amici); VT - Petroselli ore 18.30 assemblea (Bartolotti, Pandolfi); zona CANEPINA ore 20 (Ginebrini, Barbieri); CIVITACASTELLANA ore 18 (Cimarra, Spasetti); ORTE ore 20 (La Bella).

**RIUNIONE TRASPORTI** — Si riunisce la commissione di zona Comitato regionale, un incontro del gruppo del Ctl. Odo: «Problemi di attività del Consiglio regionale» (Lombardi, Simiele).

## Da due anni al lavoro il primo difensore civico del Lazio

## Ecco Jo, l'acchiappaburocrate

Lo «scheriffo della carta bollata» fu istituito nel 1809 in Svezia dove lo chiamano Justitie Ombudsman da cui il diminutivo Jo - La sede presso la Regione

Il suo nome è Gaetano Vetrano, 79 anni, ex presidente del Consiglio di Stato. Da circa due anni è il primo difensore civico della regione, in forza di una legge che risale al 1980. Da allora, centinaia di cittadini rivolgono a lui per evitare le lentezze burocratiche e le inadempienze che attanagliano l'amministrazione regionale. Infatti, il suo compito è proprio di accelerare le pratiche che stazionano nei cassetti dei funzionari.

Da noi l'operato del difensore civico non è molto conosciuto essendo una figura relativamente nuova della vita amministrativa. In Svezia, paese che ha dato i natali a questo singolare «scheriffo della carta bollata» nel lontano 1809, lo chiamano Justitie Ombudsman, o più amichevolmente, con il diminutivo Jo. Solo dopo un secolo l'esempio fu seguito dalla Finlandia, poi dalla Danimarca e dalla Norvegia. Con formule diverse, l'Ombudsman fu adottato dal Commonwealth britannico, da Israele, Tanzania, Guyana, Mauritius, Austria, dalla città di Zurigo e da alcuni

stati degli Usa. In Italia ha esordito con una formula regionale anziché nazionale. La prima regione ad istituire l'ufficio del difensore civico è stata la Toscana nel '74, seguita da Lombardia, Piemonte, Marche, Liguria, Campania, Puglia, Lazio, Friuli-Venezia Giulia, Umbria e dalla provincia autonoma di Bolzano.

In piazza S. Apostoli, sede della Regione, il nostro Jo si avvale di otto collaboratori per esaudire le richieste di chi si «raccomanda» a lui. Non a caso, viene definito il santo in paradiso di tutti noi. «Il mio lavoro è a favore della gente, del bene comune. Sono il tramite fra il cittadino e l'ente pubblico: attraverso il mio operato cerco di concretizzare la partecipazione diretta della gente alla gestione amministrativa», afferma il dottor Vetrano. E continua: «Si presentano qui per qualsiasi motivo, anche per i più futili. Però non accoglio proteste a voce. Accetto solo domande scritte, dopodiché intervengo presso gli uffici chiamati in questione chiedendo chiarimenti. Di solito rispondono subito. Nel caso

contrario contatto direttamente l'Assessore».

Ma come si richiede l'intervento del difensore civico? Innanzitutto muovendosi personalmente — per iscritto — nei confronti dell'ufficio interessato al caso. Se entro trenta giorni non si riceve una adeguata risposta si interpella l'Ombudsman che si vedrà automaticamente investito del problema. «La maggior parte dei casi esposti vengono risolti — dicono i suoi collaboratori — anche quelli che non rientrano nelle nostre competenze, e sono una gran quantità». Per questo il dottor Vetrano, nella sua relazione annuale, fa esplicita richiesta di estendere i suoi poteri «a tutte le questioni amministrative che vengono denunciate nell'ambito della Regione». In tali circostanze, in passato, si è adoperato lo stesso per il cittadino. Una legge dell'anno scorso gli riconosce la possibilità di intervenire nell'attività amministrativa di uffici ed enti pubblici (Comune, Provincia, enti sub-regionali) ma solo se questi sono destinatari di deleghe o se hanno rap-

porti di dipendenza dalla Regione.

Le proteste riguardano soprattutto il campo della sanità. Un caso singolare, che rivela la superficialità degli addetti ai lavori, è stato quello di un signore novantaduenne il quale, alla richiesta di assistenza, si è visto rispondere che doveva attendere un anno per la soluzione della pratica. Altri ricorsi si riferiscono ad assegnazioni di case popolari, a forniture elettriche, al traffico, all'agricoltura, alle foreste, ad alluvioni e straripamenti, a questioni con enti previdenziali e servizi urbani.

«La cattiva amministrazione è forse sintomo dei tempi, ma basterebbe un niente per correggerla», si legge ancora nella relazione. Un niente che significa stroncare quell'uso largamente praticato di sveltire una pratica solo per una parolina d'alto, bloccando le altre. Un niente che significa diramare capillarmente la conoscenza del servizio offerto dal difensore civico. E non è poco.

Gianfranco D'Alonzo

## Sospeso lo sciopero degli autonomi negli aeroporti

A causa della gravità della crisi internazionale il Sanga-Cisal ha revocato lo sciopero dei lavoratori aeroportuali di Roma che era già stato proclamato per ieri. Comunque il Sanga-Cisal riconferma lo sciopero già proclamato dalle 23.30 del giorno 20 alle 24 del giorno 21 aprile per sollecitare l'inizio delle trattative per il contratto integrativo aziendale della società Aeroporti di Roma.

## Quattro arrestati: avevano rubato centinaia di motori

Una vasta organizzazione che operava nel campo delle autodemolizioni e che riciclava motori di autoveicoli rubati è stata sgominata dagli agenti del reparto traffico. La polizia ha sequestrato in un campo di autodemolizione in via Casal De Pazzi 123, al Tiburtino, circa 150 motori con la matricola limata per un valore di 300 milioni. Quattro persone sono state arrestate ed altre quattro denunciate a piede libero gli arrestati sono Vincenzo Cedroni di 42 anni, Giuseppe Cocco di 38 anni, Angelo Troiani di 36 e Amedeo Fabi di 42 anni. Per loro l'accusa è di associazione a delinquere, ricettazione di autoveicoli rubati e distruzione di sigilli dello Stato. Gli altri quattro denunciati a piede libero sono Carmine Cedro di 36 anni, Assunta Jacomini di 35 anni, Paolo Cedroni, di 30 anni e Mario Del Sole di 32 anni.

## «Arancia meccanica»: piange in aula la madre di Panetta

Con una decisione che ha sorpreso i suoi stessi difensori, Agostino Panetta, l'ex poliziotto che capeggiò la banda dell'«Arancia meccanica», ha rifiutato ieri di essere messo a confronto con alcuni coimputati. Dalle gabbie, la presa di posizione dell'ex capo della banda è stata pesantemente criticata. Tra gli ultimi testimoni comparsi in aula c'era anche la madre di Panetta, Rosina Guarna. La donna, però, ha cominciato a piangere e si è astenuta dal rispondere alle domande dei giudici e dei difensori, per la prima volta Panetta ha abbandonato il suo atteggiamento da «duro» e ha seguito con un gruppo alla gola la breve deposizione della madre.

## Denuncia dei verdi: un silos per auto a palazzo della Stamperia?

I consiglieri comunali della «Lista Verde» Rosa Filippini e Massimo Scalla hanno chiesto al sindaco Sigismondo di bloccare la costruzione di un silos di cemento armato che il ministero dei Lavori pubblici starebbe realizzando nel palazzo della Stamperia. La richiesta è stata presentata con una interpellanza urgente. Filippini e Scalla affermano che nel corso dei lavori di consolidamento e restauro del palazzo, il ministro «sta realizzando nel cortile una struttura in cemento armato a più piani, molto probabilmente un silos per il ricovero di auto, che non solo deturpa obbrobriosamente l'insieme architettonico dello stabile, pregevole per fattura e aspetto, ma offende la coscienza cittadina poiché esistono forti dubbi sulla regolarità dell'esecuzione dell'opera».

## Arrestato spacciatore di stupefacenti ricercato

Il pregiudicato calabrese Camillo Festa di 30 anni, ricercato dalla procura di Ancona e dall'ufficio Istruzioni di Jesi per detenzione e spaccio di stupefacenti è stato arrestato ieri pomeriggio. Sotto il sedile della sua vettura gli agenti hanno trovato 30 gr di eroina e 350mila lire in contanti. Nel residence Sporting, sulla via Aurelia Antica, dove Festa alloggiava da tempo, gli investigatori hanno trovato altri 270 gr di eroina e dieci milioni di lire in contanti.

## Scioperi articolati dei lavoratori della Nettezza urbana

È in corso da ieri la fase di scioperi articolati dei dipendenti delle aziende municipalizzate della Nettezza urbana aderenti alle organizzazioni sindacali di categoria della Cgil, Cisl e Uil. Le astensioni dal lavoro, per un totale di 24 ore proporzionate, dovranno essere completate entro il 25 aprile. La categoria, che ha già attuato uno sciopero nazionale di 24 ore il 14 aprile, è in agitazione per sollecitare la soluzione di una vertenza con la controparte (Federambiente) sulle questioni della produttività.

## A Tivoli vogliono cacciare trecentocinquanta lavoratori

## I padroni delle cave licenziano

**Dal nostro corrispondente**

**TIVOLI** — Cresce la «temperatura» nella vertenza tra industriali e operai delle cave di travertino nell'area estrattiva Tivoli-Guidonia. Trecentocinquanta licenziamenti sono stati minacciati dall'unione industriale che sembra aver scelto questa soluzione per sanare il settore. «Una crisi sp.asso gonfiata — afferma Andrea Righi della Filles-Cgil di Villalba — dal padronato. Noi sappiamo che i numeri non sono quelli che ci prospettano per giustificare i provvedimenti di licenziamento. Ci sono aziende in difficoltà, e noi siamo intenzionati a discutere con loro i pro-

blemi dell'industria dell'estrazione di travertino». Nella giornata di oggi si svolgerà un incontro tra il sindacato comprensoriale dei lapidei e i rappresentanti degli industriali; dopodiché i lavoratori si riuniranno in un'assemblea generale che deciderà sulle iniziative di lotta. «Comunque se i licenziamenti non si discute nemmeno, dice con sicurezza Righi. Ma i padroni sono già partiti. Sette operai della Pacifici hanno accettato la lettera di licenziamento in cambio di una «buona uscita», in denaro. Una prassi comune — affermano alla Filles — che dà la possibilità al padrone di disfarsi di persone, evitando contrattazioni con

il sindacato e eventuali vertenze dei lavoratori. Parallelamente, cresce l'utilizzo della cassa integrazione ordinaria. Oltre 150 operai della Cimet, S. T. A., Cecchetti-Lippini sono attualmente in cassa integrazione e la tendenza sembra volta all'aumento di questa cifra. «È indubbio che la caduta del prezzo del petrolio — dice Righi — del dollaro, abbiano influito sulla situazione. Sono praticamente cadute verticalmente le commesse degli arabi, ma il problema non può essere limitato a questo, è più ampio, riguarda il difficile rapporto tra estrazione e lavorazione in zona, una diversa utilizzazione di questa risorsa che è unica e non

rinovabile». Le aziende maggiormente in crisi che vorrebbero licenziare sarebbero proprio quelle che oltre a cave possiedono anche laboratori di trasformazione. «La realtà è che il padronato pretende di trattare via anche le briciole del profitto — afferma amaramente un operaio di Villalba — gridando alla crisi quando i guadagni, che sono stati enormi, scendono sotto cifre ottimali. Un blocco di travertino estratto rappresenta solo guadagno per il padrone a fronte di un'occupazione assai limitata. La lavorazione a profitti minori, ma certamente tanti posti di lavoro in più».

Antonio Cipriani



L'agitazione dei lavoratori degli stabili comunali

## Non hanno neppure sapone e ramazze: portinai in sciopero

Trecentocinquanta «sorveglianti» e «pulitori» contro l'amministrazione capitolina che non rispetta il contratto

I portieri, diciamo francamente, sono sfortunati. Non godono di grande simpatia: c'è chi di loro dice come i perdigiorno pettegoli dei palazzi, chi sostiene che sono «inutili», chi ancora li ritiene inaffidabili e capaci solo di pretendere mance. Insomma una figura di lavoratore trattata spesso con pregiudizi. I più distrattati di tutti, poi, sono quelli che prestano la loro opera negli stabili comunali: l'amministrazione pubblica non li considera affatto, negando loro perfino ramazze e sapone per lavare le scale; gli inquilini, proprio per questo, li accusano continuamente di essere nullafacenti. Se a questo si aggiunge che la nuova giunta ha pure tolto loro dei soldi dallo stipendio, non conoscendo né retribuzione, né malattia e infortunio, allora si comprende come la misura possa essere per essi considerata colma. E si capisce anche perché la categoria è scesa in agitazione. I 350 portieri degli stabili comunali, infatti, hanno aperto un contenzioso con il Campidoglio, mettendo a confronto i diritti acquisiti con l'amministrazione di sinistra e le quasi angherie che subiscono oggi.

Hanno cominciato appena insediati levandosi il primo ferie — racconta il portinai-sorvegliante Elio Gerard —. Ne avevamo diritto come un qualunque lavoratore, perché lo hanno fatto? Alle nostre richieste di spiegazioni non ci è stata data risposta. Poi è cominciato a diminuire il numero di scopie, stracci e detergente fino a scomparire del tutto. In questi giorni ci hanno consegnato 4 scopie, 10 stracci e 10 bottiglie di candeggina: quanto tempo dureranno? Si tratterebbe in pratica di una guerra dei nervi, un modo per costringere i molti a desistere e per licenziare quelli che restano. «Stanno facendo di tutto per metterci contro gli inquilini — continua Gerard —. Prima costringendoci a non lavare scale e androni; poi invitando gli stessi inquilini a pagare in prima persona le quote condominiali che riguardano il portiere...». Il comune si difende sostenendo che essendo molti gli inquilini morosi negli stabili di sua proprietà, non si hanno fondi sufficienti per pagare anche i portieri. Ma a

parte il fatto che chi è moroso può essere sfrattato, c'è anche un problema di efficienza. Durante gli anni dell'amministrazione di sinistra — spiega Elio Gerard — si era giunti a una organizzazione del lavoro che rivoluzionava la vecchia figura del portinai alla quale abbiamo accennato. In pratica i lavoratori venivano divisi in categorie «sorveglianti» e «pulitori» facenti parte di diversi gruppi. Ogni mattina sia il «sorvegliante» sia il «pulitore» si recano al lavoro come qualunque altro essere umano staccando dopo l'orario stabilito. Viene a mancare cioè quell'anello fondamentale della «casa-portinai» che ha determinato lo svilupparsi della figura caratteristica del lavoratore. Insomma un'esperienza di emancipazione vera e propria che tuttavia non si intende far proseguire. «Senza contare che non si applica ancora il contratto nazionale — conclude Gerard —. Anzi si sposta la gente da un posto all'altro, da un palazzo all'altro, senza nemmeno consultare il sindacato».

Maddalena Tullanti

Potenziati dalla Regione i servizi di prevenzione e i laboratori di controllo

## Lazio: 20 i casi d'avvelenamento



### Rieti: da cinque anni nessun controllo sui generi alimentari

Dal nostro corrispondente

RIETI — Nella Sabina e nel Cicolano da cinque anni, in pratica, non si effettuano controlli sui principali generi alimentari. Questo è il senso di ripetute dichiarazioni del direttore della sezione chimica del Laboratorio provinciale di Igiene e Profilassi di Rieti, il dottor Nazareno Padronetti. Anche nell'Unità sanitaria RI 1, quella che copre il capoluogo e dintorni, si procede a rilente, il compito della prevenzione e del controllo sugli alimenti — spiega il dottor Padronetti — che sarebbe il compito istituzionale del Laboratorio, è in pratica abbandonato. L'inefficienza sembra causata principalmente dall'esistenza di un unico vigilante per tutta la provincia, da solo infatti dovrebbe individuare i campioni alimentari da sottoporre alle analisi di controllo operate dai circa 25 addetti delle due sezioni del Laboratorio di Igiene e Profilassi, quella chimica e quella medica. Il direttore della sezione medica, il dottor Enrico Marchionni, ha anche lui ammesso che «le Usi RI 2 e RI 3, in questo settore, dovrebbero essere ausiliarie ma non lo sono: dobbiamo «prestare» loro alcuni nostri operatori».

Sul territorio, per quanto riguarda la sofisticazione, opera anche uno speciale nucleo dei Carabinieri (il Nucleo anti-soffisticazioni), ma è dislocato a Roma e non rende pubbliche le proprie indagini, riservandosi di informare la Magistratura nei casi di rilevanza penale. L'altro riferimento, il Servizio Igiene e Ambiente sempre della Usi, si chiude nel riserbo del suo direttore che rimanda la stampa, per ogni dichiarazione, al presidente dell'Unità sanitaria. Altre carenze nelle attrezzature e nell'organizzazione sono lamentate dal Laboratorio di Igiene anche sul fronte dell'inquinamento ambientale, che pure dovrebbe essere controllato dal Laboratorio stesso. Al prossimo Consiglio provinciale — richiesto per la fine di aprile — si parlerà di un finanziamento di circa 100 milioni proposto dal gruppo comunista per la stesura di una «mappa delle zone con rischio di inquinamento». Gli ambientalisti già da tempo ne individuavano parecchie. Anche se il riferimento operativo a cui pensano i comunisti dovrebbe essere il Laboratorio di Igiene — che potrebbe avvalersi dei finanziamenti per avviare una propria razionalizzazione — si fa avanti a livello nazionale una proposta sul suo destino. Probabilmente verrà proposto di passare la gestione dei 96 laboratori italiani — uno per provincia — sotto l'ente locale Provincia sottraendoli così all'amministrazione dell'Unità sanitaria. Lo ha anticipato Gianfranco Pallotti, presidente dell'Unione Italiana Chimici Igienisti, specificando che questa sarà una delle indicazioni che emergeranno nel corso di una tavola rotonda che si terrà a Roma il 24 aprile organizzata anche dall'Istituto superiore di Sanità; alla tavola rotonda parteciperanno anche il ministro della Sanità Degan ed il liberale Zanone.

Rodolfo Calò

## Dovrà chiudere bottega chi vende ancora il vino killer

Nuova disposizione dei pretori della nona sezione penale - Un odg del consiglio regionale

D'ora in poi tutti i negozi dove venga venduto vino «sospetto» di adulterazione verranno chiusi d'autorità dagli ufficiali di polizia giudiziaria. La disposizione è stata impartita dai pretori della nona sezione penale dopo che è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale l'apposita ordinanza del Ministero della Sanità. I responsabili di violazione rischiano di essere incriminati per commercio colposo di sostanze pericolose. La notizia è arrivata quasi contemporaneamente ai dati ufficiali forniti dalla Regione sui casi di avvelenamento nel Lazio: sono venti, secondo quanto ha detto l'assessore alla sanità Gigli, le persone intossicate dal metanolo. Dei 2.200 campioni finora esaminati dalle Usi e dagli istituti di igiene 47 sono risultati con una percentuale di alcool metilico superiore al consentito.

Intanto con un ordine del giorno approvato all'unanimità, la Regione è stata costretta ad uscire allo scoperto e a prendere, con un atto formale, posizione sulla vicenda del vino killer. Nel documento la giunta si è impegnata non solo a prolungare le agevolazioni per le cooperative laziali e a potenziare i laboratori di profilassi ma anche ad attuare la legge finora mai applicata che prevede una capillare struttura di servizi di controllo e prevenzione per le frodi alimentari. Alla votazione si è arrivati ieri dopo un lungo e incandescente dibattito consiliare durante il quale l'operato del governo dell'ente locale è in particolare modo quello dell'assessore Gigli è stato duramente messo sotto accusa dall'opposizione, soprattutto dal Pci, e mentre sotto la sede della Pisana una delegazione di comunisti — e tra questi anche quelli addetti al trasporto del vino colpiti indirettamente dal crollo delle vendite — protestava con cartelli e striscioni. I primi ad intervenire nella discussione e a rispondere alla relazione del presidente Sebastiano Montali sono stati i

rappresentanti comunisti. Il consigliere Danilo Collepardi che ha ricordato le carenze mostrate dalla Regione sulla prevenzione delle sofisticazioni, le scarse misure di controllo di fronte ai rischi e ai pericoli corsi dai consumatori. «E' dall'80 — ha aggiunto il consigliere Luigi Cancreri — che il partito comunista ha presentato un testo di legge per istituire sul territorio dei presidi multinazionali, ma per ben sei anni la giunta l'ha tenuta nel cassetto senza neppure prenderla in considerazione». Una critica dura e serrata che è sfociata alla fine del dibattito nell'approvazione dell'ordine del giorno. Per gli autotrasportatori, che ieri aspettavano almeno una schiarita alla loro vertenza, la seduta si è risolta con un niente di fatto. La giunta non ha voluto discutere la proposta di legge presentata dal vicepresidente del consiglio regionale Angiolo Marroni che prevede l'inserimento della categoria in quella degli artigiani per agevolare l'accesso al credito. Il rifiuto è stato motivato dall'annuncio che la maggioranza avrebbe approvato in tal senso un'altra normativa da esaminare nei prossimi giorni. Il rinvio, messo ai voti, è stato accolto dalla maggioranza sollevando le proteste dei comunisti. «Si tratta di una manovra dilatoria — ha detto il capogruppo Quattrucci — e un attacco contro le garanzie dei diritti dei partiti che costituiscono la minoranza all'interno dell'ente locale». Un futuro non certo roseo si prevede dunque per gli autotrasportatori legati alle aziende enologiche laziali che per la frode dell'alcool metilico stanno pressoché registrando un blocco assoluto delle attività. Secondo una stima fornita dalla Fita (Federazione italiana trasportatori artigianali) il danno si aggira intorno al mezzo miliardo di lire. E questo significa la chiusura per molte aziende.

v. pa.

Autogrill Pavesi: c'è chi guadagna soltanto le mance

## Un contratto «medievale» per la pulizia dei bagni

Autogrill Pavesi di Fiano Romano. Una struttura in qualche modo avveniristica in cui — è incombente — sopravvive un sistema di lavoro quasi medievale. Si tratta delle persone (a Fiano sono quattro, ma il problema riguarda tutta Italia) addette alle pulizie dei bagni dell'autogrill. Un rapporto di lavoro con la società Pavesi basato sull'«obolo». Le quattro donne in grembiule azzurro, che molti avranno notato davanti ai locali dei bagni fermando l'autogrill, hanno come unica fonte di guadagno le mance che i clienti lasciano eventualmente all'uscita dei locali. E non basta: sono tenute anche a compiere da sole tutto l'occorrente per le pulizie e devono versare alla società Autogrill il 10% dell'incasso e, in ogni caso, «lire diciottomila trimestrali» (così dice il contratto).

Tutto questo sono allo scorso 2 aprile. Le quattro lavoratrici sono state infatti licenziate (ma poi: licenziate da chi?) come ritorsione della denuncia che insieme alle organizzazioni sindacali hanno presentato al pretore. In questo la lettera di licenziamento è chiarissima: si intima, «con effetto immediato» di lasciare i locali dell'autogrill apparen-

do «del tutto inaccettabile e pretestuosa la presentazione di ricorsi al pretore del lavoro».

Questi i fatti. In sostanza il contratto di lavoro dell'Autogrill (che è concessionaria della società Autostrade per il servizio di pulizia dei bagni) fa risultare le donne addette a questo lavoro come «Concessionaria» dei locali «destinati a toilette», chiedendo infatti alle lavoratrici di essere iscritte alla Camera di Commercio come artigiane. Questa la «forma», ma la realtà dei fatti — è un'ovvia conseguenza — è che l'unico introito siano le mance dei clienti. Per di più (è l'articolo 12 del contratto) «almeno il 10% degli incassi con un minimo di diciottomila lire trimestrali. Un meccanismo andato avanti per tre anni, fino alla denuncia delle lavoratrici che la breve dovrà essere discussa in Pretura ed alla quale la «Autogrill» ha risposto dapprima tentando un accordo, poi con il licenziamento. A proposito: perché nella lettera si dice che il contratto proposto alle lavoratrici era destinato a «regolamentare la precedente concessione?»



a. me.

## Pala: «Spendete così i miliardi per la Capitale»

Quindici miliardi per la progettazione esecutiva dei centri direzionali di Centocelle e Pietralata: sette miliardi per il centro fieristico e congressuale all'Eur: 2 miliardi per i nuovi mercati generali; un miliardo per il nodo di scambio piazza del Cinquecento-piazza Vittorio. Così dovrebbe essere utilizzata, secondo l'assessore al piano regolatore Antonio Pala, la prima parte (25 miliardi) dei fondi stanziati dal parlamento per Roma-Capitale.

L'amministrazione comunale socialista ha spedito una lettera con queste proposte al sindaco che le dovrebbe portare al più presto in giunta. «Dobbiamo stringere i tempi — dice Pala —. A due mesi dalla decisione del governo la giunta non è riuscita ancora ad impegnarsi in un serio e costruttivo dibattito sul progetto Roma-Capitale. Si rischia di far perdere a Roma un'occasione storica e all'amministrazione la sua credibilità».

Secondo l'assessore al piano regolatore la maggioranza si è persa in questi ultimi tempi in «pseudo-problemi, come quello del fast-food, invece di lavorare per l'obiettivo fondamentale: ridisegnare e costruire la capitale d'Italia». Non si conoscono ancora le reazioni all'interno della giunta alla lettera di Pala. Una delle sue indicazioni (il centro fieristico-congressuale all'Eur) non avrà sicuramente il sì dell'opposizione comunista: il Pci ha chiesto da tempo che questa nuova struttura sia collocata nel Sistema Direzionale Orientale.

## didoveinquando

### Roma compie 2739 anni, si festeggia con sport mostre e spettacoli

Sport, spettacoli, mostre, musei gratuiti per due giorni, e una cerimonia per proclamare Sandro Pertini «cittadino onorario» della capitale. Il programma dei festeggiamenti per il 2739° Natale di Roma è stato presentato ieri mattina dal sindaco Nicola Signorello e dall'assessore alla Cultura, Ludovico Gatto. Si comincia domenica prossima alle 9,30 con la «maratona di primavera» che parte da piazza San Pietro mentre alle 11, in piazza del Popolo, si inaugura il percorso ciclistico nel centro storico.

In sei punti della città (Pincio, San Giovanni, Trastevere, Villa Gordiani, Villa Carpegna e Ostia) si terranno, intorno alle 16, concerti in contemporanea delle bande musicali militari. Sempre alle 16 in piazza Navona si potrà assistere all'esibizione degli sbandieratori di San Marino. Il programma della domenica si conclude con giochi e animazioni per bambini a villa Ada e villa Pamphili e un concerto rock alla circonvallazione Tuscolana.

Per lunedì mattina, dopo la messa alle 9,30 celebrata dal cardinale Ugo Poletti, nell'aula Giulio Cesare sarà

conferita la cittadinanza onoraria all'ex-presidente della Repubblica Sandro Pertini, votato all'unanimità la settimana scorsa dal Consiglio comunale. La cerimonia sarà seguita da un discorso dell'architetto Piero Maria Luigi sulla «Forma urbis» e da un concerto nella piazza. Nel pomeriggio apre invece al San Michele la mostra «Tevere, un'antica via per il Mediterraneo» che ripercorrerà la storia del fiume dall'antichità ai nostri giorni. La mostra rimarrà aperta fino al 29 giugno con il seguente orario: dal martedì al sabato 9/13,30; domenica 9/13; lunedì chiusa settimanale. Lunedì a mezzanotte la festa di compleanno finisce con i fuochi d'artificio dal Giardino degli Aranci all'Aventino. In occasione delle feste di Pasqua, i festeggiamenti i musei comunali saranno aperti gratuitamente la mattina e il pomeriggio. «Sarà un'occasione — ha detto il sindaco Signorello nella presentazione — per testimoniare l'unità della popolazione intorno alla sua rappresentanza istituzionale e anche per affrontare le esigenze e i problemi del presente con la coscienza del ricordo del passato».



### «Non ti conosco più»: come è facile vincere la noia del matrimonio

Arnaldo Ninchi nello spettacolo «Non ti conosco più»

### Zeus, Quartett, One Off: presentati i prodotti del design d'avanguardia

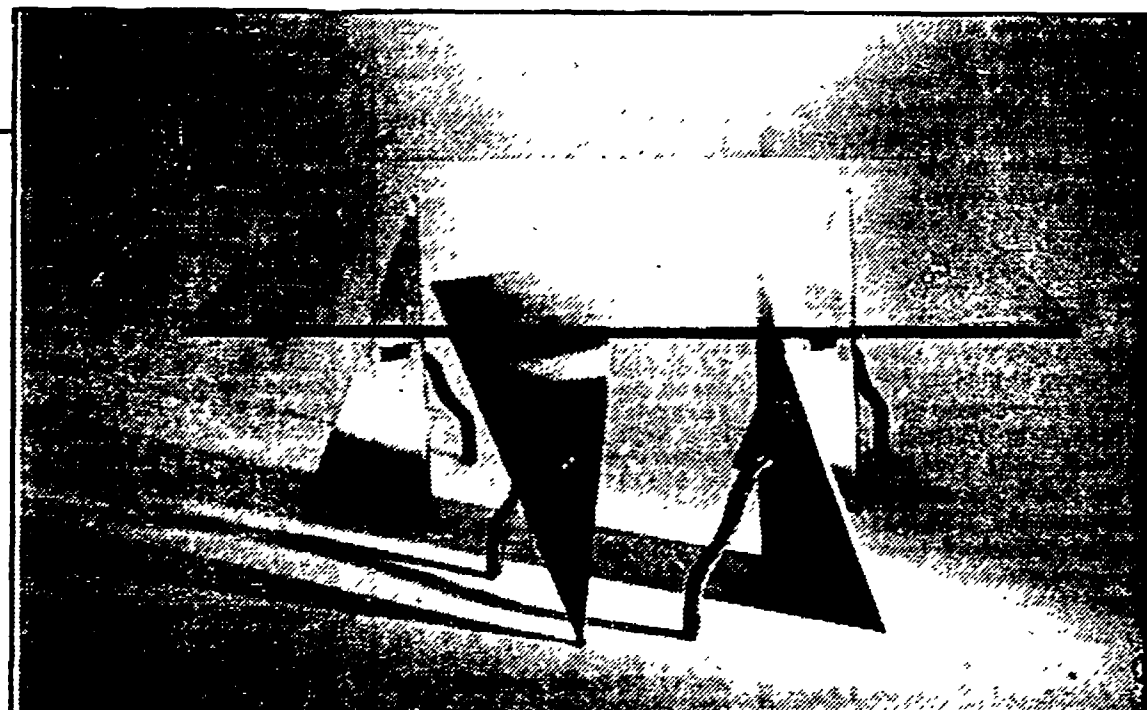
Mobili e lampade, materiali sperimentali, sedie nate nella tradizione moderna del tubolare. Tre importanti tendenze creative del design si presentano in questi giorni nello showroom della Arflex in via del Babuino 19. I loro nomi sono Zeus, Quartett e One Off.

Dietro il marchio Zeus lavora un gruppo di giovani progettisti milanesi: alla Arflex si trova la loro collezione di mobili e lampade. «Riflettiamo ogni forma di decorazione in favore di un ritorno alla forma — dicono i progettisti —. Per noi il design non è tutto ma fa parte di un

processo più complesso al quale appartengono anche moda, arte, grafica, video e informatica».

La collezione Quartett vuole essere invece una sorta di antologia del design alla fine del ventesimo secolo: «In questo modo — dicono i presentatori — l'indirizzo della collezione è quello di non averne alcuno». Si tratta di oggetti e mobili ordinati da Rainer Krause, appassionato cultore di Hannover, emblematici delle attuali tendenze del design internazionale d'avanguardia.

Le proposte della linea One Off arrivano invece da



Londra. One Off è stata fondata nel giugno del 1981 dall'architetto Ron Arad a cui si è aggiunta più tardi Caroline Thorner in qualità di manager: ha raggiunto la posizione di leader nell'avanguardia del design londinese. Ar-

flex espone numerosi pezzi della collezione: sedie nate nella tradizione moderna del tubolare, una nuova serie di mobili prodotti con processi industriali molto semplici ma con tecniche specialistiche che tengono conto delle

qualità scultoree individuali, stereo e paraventi in cristallo (un prodotto realizzato con una tecnica che riesce con alcune variazioni a personalizzare gli oggetti di serie».

NON TI CONOSCO PIÙ di Aldo De Benedetti. Regia di Arnaldo Ninchi. Interpreti: Barbara Nay, Lina Bernardi, Denise Du Chene, Jessica Le Patou, Patrizia Malagria, Arnaldo Ninchi, Claudio Sora, Gaetano Campisi. TEATRO SALA UMBERTO.

A quei tempi un'automobile costava tra le 25 e le 30 mila lire; lo stile era rigorosamente Impero e le mogli dei liberi professionisti potevano dedicarsi a ciancie sulla moda, al pettegolezzi e ai capricci col sonoro. Così è la vita per la commedia *Non ti conosco più*, che Aldo De Benedetti scrisse nel 1932. Il secondo autore romano fu molto in auge tra le due guerre, all'epoca dei «telefoni bian-

chi», le sue commedie furono interpretate da compagnie famose, come quella Merloni-Cimara-Tofano, che mise in scena proprio la commedia in questione, per la prima volta. Ancora più generoso nella produzione di sceneggiature — quando fu costretto dalle leggi razziali a sospendere il lavoro drammaturgico (tra cui quelle di *Tormento*, *Catene*, *I figli di nessuno*) — De Benedetti riprese a lavorare in teatro dopo il 1945 e continuò sino alla morte avvenuta nel 1970.

Cosa succede in *Non ti conosco più*? L'avvocato Paolo Malpieri si ritrova una mattina, di punto in bianco, estraneo in casa sua, la moglie non lo riconosce più. Un caso di paz-

zia? Sembra così al povero Malpieri (che la consorte finge non ci sono dubbi, per noi) e di corsa si rivolge al classico «Professore», luminare della scienza, che non sa niente di meglio che cadere nella trappola e spremersi le meningi per ottenere un'esatta diagnosi. Dopo facili e prevedibili «qui pro quo» la matassa si dipana, la donna riacquista la ragione e tutto finisce per il meglio. Lontano da tutti i casi di pazzia «eccellente» che il teatro ci ha tramandato nel corso dei secoli, il caso della signora Malpieri si rivela subito un infantile rappresentazione dei confronti del marito (la ragione, alla fin fine, non è poi tanto importante),

una birbantata che consente di svelare qua e là qualche magagna sia del matrimonio, sia dello «scapologgio». La compagnia di Arnaldo Ninchi aveva già affrontato questo autore con la messinscena di *Due dozzine di rose scarlate* si muove, quindi, con la levità dovuta al genere. I personaggi, sono essenzialmente stereotipi, la recitazione enfatica scoraggia qualsiasi voglia di impegno di interesse. Inutile domandarsi perché ripescare certi testi. Qualcuno potrà divertirsi, qualcun altro, magari, decidere che è meglio un film o un bel libro.

Antonella Marrone









Nella foto:  
sopra i  
simboli delle  
due Fiere,  
Vinitaly  
e Faial.  
Sotto,  
alcune  
immagini  
delle  
edizioni  
dello scorso  
anno



## I buoi sono scappati Ora il governo chiude la stalla

ROMA — «Come al solito si arriva con enorme ritardo. Si chiude la stalla quando i buoi sono già scappati e i danni sono sotto gli occhi di tutti. L'immagine del vino italiano e dell'Italia sono fortemente guastati sul piano internazionale proprio quando il trend delle esportazioni sembra essere tornato positivo, il rischio di una botta economica di migliaia di miliardi». Luigi Conte, della sezione agraria del Pci, è fortemente critico con le lentezze del governo che ha reagito alle minacce degli estensori e dei sofisticatori soltanto quando si è raggiunto il dramma.

Dai cassetti della sua scrivania, Conte tira fuori due fascicoli con l'intestazione della Camera dei Deputati. Uno porta la data dell'11 agosto 1983, l'altro del 23 novembre dello stesso anno. Sono due proposte di legge, la prima comunista, la seconda di un gruppo di deputati democristiani legato alla Coldiretti. Entrambe si occupano di sofisticazioni e frodi sul vino, entrambe si articolano in 22 articoli; inoltre sono assolutamente identiche tranne qualche margine di discrezionalità nelle forme di finanziamento. Niente di misterioso, visto che le due iniziative legislative ri-

prendono pari pari un testo unitario elaborato da una commissione parlamentare che aveva messo insieme varie proposte presentate da più parti sulla materia. La proposta di legge della commissione decade poi per lo scoglimento anticipato della legislatura. Di qui la rappresentazione del documento decisa autonomamente dal Pci e dalla Dc quasi tre anni fa.

Tutto questo tempo, tuttavia, non è servito a far fare un solo passo avanti alla legge. A questo proposito, c'è anche da segnalare una polemica nata tra il relatore democristiano ed il ministro dell'Agricoltura.

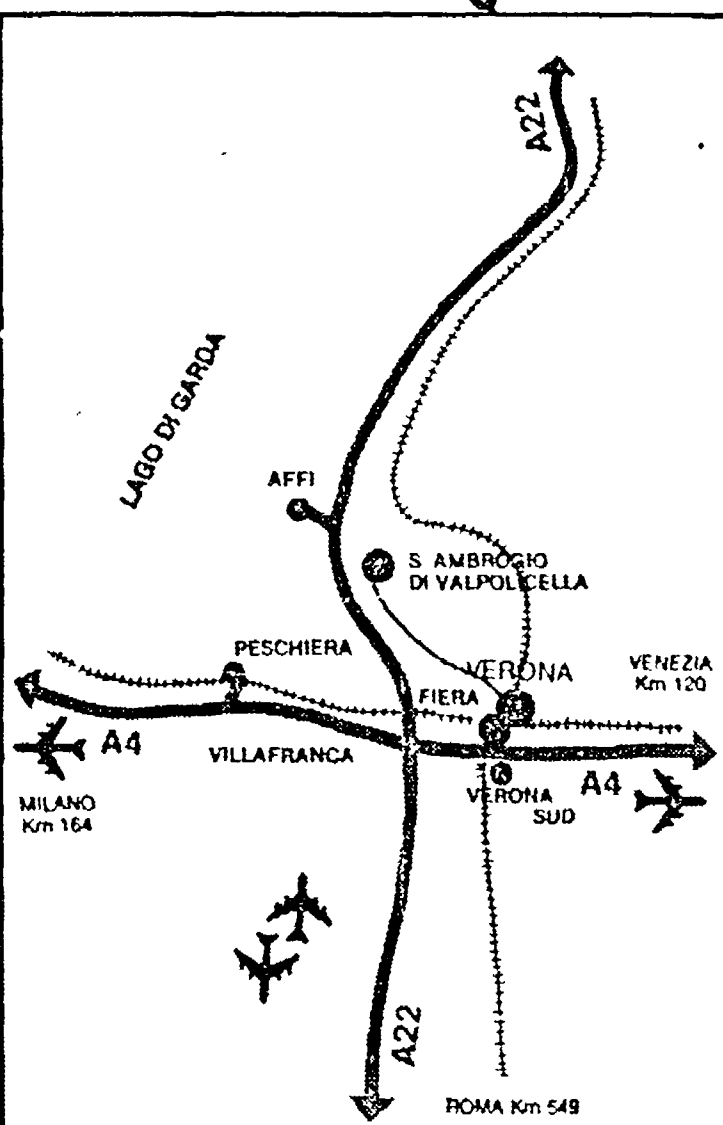
Il primo sostiene che fu proprio Pandolfi a chiedere la sospensione dell'iter parlamentare della legge in attesa di un regolamento ad hoc del ministero, il secondo smentisce con vigore. «Sia come sia — commenta Conte — sta di fatto che per oltre 3 anni le proposte di legge di iniziativa parlamentare contro le sofisticazioni del vino non hanno trovato alcun sostegno da parte del governo».

Forse, se vi fosse stata maggiore sensibilità, la vicenda del vino al metanolo non sarebbe avvenuta, né ci sarebbe stato bisogno del decreto tampone di Pandolfi per chiudere le falle di una barca che fa acqua da tutte le parti. «Indubbiamente — sostiene Conte — l'iniziativa del ministro dell'Agricoltura cerca di venire incontro alla sconcertata opinione pubblica di fronte a fatti così gravi muovendosi su due filoni: da un lato l'aggravamento delle pene per i sofisticatori e i loro complici, dall'altro il rafforzamento degli organismi di controllo. Non mi sembra, comunque, che il decreto sia sufficiente, tanto più che in esso vi sono cose poco comprensibili come la nuova pianta organica degli istituti sperimentali e di ricerca del

ministero dell'Agricoltura. Questione indubbiamente di rilievo, che merita una discussione specifica, ma che non si capisce cosa ci stia a fare in un decreto-legge contro le sofisticazioni. Secondo Conte, comunque, non si tratta soltanto di rafforzare gli organismi dei nuclei antisofisticazioni dei carabinieri (a disposizione del ministero della Sanità) o del servizio repressione frodi (di dipendenza dal ministero dell'Agricoltura). Il vero problema è di rendere effettivi i controlli, costruire una rete capillare di prevenzione su tutto il territorio nazionale per impedire che si ripetano vicende tragiche come quella del vino al metanolo, ma anche inganni meno dannosi per la salute ma pur sempre gravi per il consumatore, messo quasi sempre nella condizione di non sapere cosa diavolo compra.

«Non ci sono soltanto grandi gruppi come Barilla e Ferrero — afferma Conte —. In Italia vi sono migliaia e migliaia di aziende anche a carattere familiare che producono prodotti di quelle di tipo familiare. Ad esempio, sono centinaia di migliaia i vinificatori, così come i

Gildo Campesato



La rassegna di Verona in un momento drammatico per il settore

## Il vino torna in vetrina

nienti da tutto il mondo con l'offerta di una vasta proposta merceologica e convegnistica, di grande attualità. Il centro di Vin Italy non sarà soltanto l'esposizione, ma verranno affrontati i problemi di una migliore razionalizzazione della coltura viticola, della produzione enologica di qualità, della verifica della produzione e del consumo mondiale. L'analisi di queste problematiche si pone con forza al settore vitivinicolo nazionale ed è condizione per poter proseguire la sua crescita econo-



mica. Alcune novità (l'ingresso nella Cee di Spagna e Portogallo, il protezionismo latente del mercato statunitense, l'aumento della domanda di consumo del vino italiano da parte di nuove aree geografiche ed economiche, la modificazione della tipologia dei consumatori, l'affermarsi di nuove linee di prodotto a base di vino e di succo d'uva) sollecitano Vin Italy a una sempre maggiore specializzazione e qualificazione professionale, un patrimonio di ricchezza ed esperienza al servizio di quanti, pubblico e operatori economici, visitano ogni edizione i suoi numerosi padiglioni.

E l'offerta delle sei sezioni merceologiche è esauriente, alla presenza ormai consolidata dei vini di produzione italiana, si affiancano i prodotti esteri che nella passata rassegna hanno visto la qualificata partecipazione di francesi, tedeschi, spagnoli e portoghesi (quest'anno partecipano 17 delegazioni straniere provenienti da Svezia, Spagna, Portogallo, Polonia, Marocco, Jugoslavia, Irlanda, Gran Bretagna, Germania, Francia, Danimarca, Brasile, Austria, Africa e Medio Oriente), non mancano gli accessori per la cantina, per la degustazione, per il servizio del vino; sono presenti inoltre le industrie produttrici di contenitori e vetri per la confezione e il servizio, dei prodotti per l'imbottigliamento, la conservazione e commercializzazione dei vini e infine l'editoria e la stampa specializzata. Vin Italy ha organizzato anche una serie di convegni e

iniziative all'interno della manifestazione: in occasione del ventesimo anniversario del salone verrà attribuito il premio «Bottega d'oro», offerto dalle testate «Civiltà del Bero», «Italian Wines & Spirits» e «Iacchus», al produttore italiano che si è maggiormente distinto negli ultimi cinque anni per notorietà e immagine, filosofia innovativa e qualità dei prodotti.

Per quanto riguarda gli incontri c'è da segnalare due appuntamenti di particolare rilievo e attualità promossi dal mensile «Borgognale» e dal titolo «Il vino come Made in Italy» per cinquanta milioni di stranieri, che si terrà venerdì 18 aprile alle ore 9,30 nella Sala conferenze-Centro servizi, e una tavola rotonda sul tema «Il vino come problema politico» che affronterà il grave scandalo che ha sconvolto in questi giorni il mondo vitivinicolo italiano. Il tema nasce da alcune considerazioni di Andrea Sparvoli che sulla rivista «Borgognale» parte da una considerazione preliminare: che il problema politico del vino è sottovalutato nella realtà italiana, dalla iperproduzione vitivinicola. L'incontro si terrà sempre venerdì 18 aprile alle ore 15 presso la Sala conferenze-Centro servizi.

Lunedì 21 invece sarà la volta della Giornata mondiale dei sommeliers che hanno organizzato a partire dalle ore 10 una visita tecnica che verrà ripetuta alle ore 17. Infine sempre lunedì promossa dall'Associazione italiana sommeliers nel Salone dei congressi si terrà una tavola rotonda sul tema «Il vino visto dai bigs».

### CANTINA SOCIALE COOPERATIVA CERVETERI

CERVETERI DOC BIANCO  
CERVETERI DOC ROSSO  
Imbottigliati all'origine

CERVETERI (Roma)  
Via Aurelia, km 42,700 - Tel. (06) 99.30.727/99.30.767

### ENTE DI SVILUPPO AGRICOLO DEL PIEMONTE

al Pad 2 è presente con le Associazioni di Produttori, le Cooperative enologiche e le organizzazioni professionali agricole con 138 DOC e 2 DOCG

Asti spumante  
Barbaresco (DOCG)  
Barbera d'Alba  
Barbera d'Asti  
Barbera del Monferrato  
Barolo (DOCG)  
Boca  
Brachetto d'Acqui  
Bramaterra  
Caluso Passito  
Caluso Passito liquoroso  
Carema  
Colli Tortonesi Barbera  
Colli Tortonesi Cortese  
Cortese dell'Alto Monferrato  
Dolcetto d'Acqui  
Dolcetto d'Alba  
Dolcetto d'Asti  
Dolcetto di Diano d'Alba  
Dolcetto di Dogliani  
Dolcetto delle Langhe Monregalesi  
Dolcetto d'Ovada  
Erbaluce di Caluso  
Fara  
Freisa d'Asti  
Freisa di Chieri  
Gabinio  
Gattinara  
Gavi o Cortese di Gavi Ghemme  
Grignolino d'Asti  
Grignolino del Monferrato casalese Lessona  
Malvasia di Casorzo  
Malvasia di Castelnuovo Don Bosco  
Moscato d'Asti  
Nebbiolo d'Alba  
Roero  
Rubino di Cantavenna  
Sizzano  
ed i nuovi «vini giovani» ARENGO e ROVETTO

Come reagisce il «Gruppo Coltiva» di Modena

## Contro lo scandalo 106 cantine coop già al contrattacco

altrimenti la tragedia sarebbe stata purtroppo ancora maggiore.

Parliamo di consumi, come sta reagendo la gente? «Siamo ancora in una situazione di "allarme collettivo" e in quanto tale di diffidenza verso tutto il prodotto; ciò naturalmente ha avuto una ripercussione altamente negativa sui consumi. Per il momento non facciamo stime né per il mercato interno né per l'estero, diciamo solo che il danno è molto grave per la nostra economia e per la nostra immagine fattisimile conquistata, ad esempio, sui mercati stranieri. I segnali che ci giungono da questo mercato sono gravissimi».

Il Coltiva, le marche vostre ricevono ordini? «In questi delicatissimi momenti scatta nel consumatore, dopo l'iniziale "ri-

pulsa" per tutto il prodotto, una sorta di fedeltà alla marca, il prodotto della quale ha sempre bevuto e che non gli ha mai dato problemi. Gli ordini quindi pervengono alle associate nell'ambito però di quello che prima dicevo».

Quindi i consumatori hanno fiducia? «Sì! Le nostre marche, le nostre aziende cooperative, riscuotono fiducia. Paga in questi momenti la tradizione e soprattutto il fatto che abbiamo investito in tecnologia e risorse umane per un rassicurante controllo di qualità nel rispetto scrupoloso di tutte le norme igienico sanitarie previste. Altre misure sono state prese ed altre ancora sono in stato di studio».

Parliamo di queste. Cosa avete fatto? Come pensate di garantire ulteriormente ai

consumatori dei vostri vini? «Eravamo sicuri del nostro prodotto, che ce lo garantiscono da anni i produttori associati, i nostri tecnici e le tecnologie adottate; nonostante ciò abbiamo rifatto le analisi e da queste abbiamo avuto una riconferma sotto ogni punto di vista di ciò che andiamo da tempo sostenendo».

I risultati vi soddisfano? «Certo! I nostri vini sono di qualità sicura, come sempre! Ma abbiamo fatto di più: ogni azienda aderente al Gruppo Coltiva ha rilasciato una certificazione al Gruppo, a disposizione di tutta la clientela, nella quale è documentato che i vini posti in commercio rispondano, come avviene da sempre, alla legislazione in vigore nel nostro Paese e nella Comunità Europea, nonché alle normative igienico sanitarie

che sono dalle nostre aziende scrupolosamente rispettate». Qui, nella Vostra sede, si assiste ad una notevole attività. Quali iniziative state realizzando?

«È in atto da parte dei nostri servizi collegati alle aziende, una vasta campagna di informazione al consumatore; in precedenza come consorzio ci eravamo già rivolti alla principale clientela con due operazioni distinte: il Coltiva Al Trade e le marche a garanzia del consumatore. Non escludiamo nel prossimo futuro altre iniziative quali la ricerca di spazi su quotidiani, network e per ulteriori comunicazioni ai soggetti di cui sopra. V'è in questo una nostra preoccupazione: una comunicazione non corretta rischia di ottenere l'effetto contrario. Mi interessa sottolineare infine la grave situazione che riguarda l'estero. Abbiamo richiesto attraverso la Lega delle cooperative un intervento congiunto del Maf e del ministro del Commercio Estero a tutela delle nostre produzioni. Intervento che per essere efficace, deve poter essere energico e tempestivo nei confronti dei governi della Cee e degli Stati Uniti in particolare».

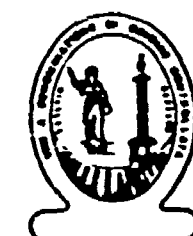
Remo Vellani



40 CANTINE  
IN ESCLUSIVA  
PER IL  
CENTRO  
ITALIA

i più pregiati vini italiani  
liquori e spumanti nazionali  
champagne

CORTONA (AR) tel. 0575/67501



CONSORZIO TUTELA  
COLLI LANUVINI

Genzano di Roma - Lanuvio

Il consorzio vi ricorda la genuinità dei prodotti dei propri associati:

COOPERATIVA LA SELVA  
COOPERATIVA S. TOMMASO  
AZIENDA AGRICOLA MARFIOR  
AZIENDA AGRICOLA MONTGIOVE  
AZIENDA AGRICOLA ERCOLANI  
AZIENDA AGRICOLA TRE PALME  
AZIENDA AGRICOLA IACOANGELI  
CANTINE FRATELLI SILVESTRI  
CANTINE DEL CARRETTIERE  
AZIENDA AGRICOLA F.LLI CAVALIERI





Nella Rocca Sforzesca di Dozza (Bologna)

## Una enoteca con le carte in regola

DOZZA (Bologna) — La Rocca Sforzesca di Dozza, splendida testimonianza di architettura cinquecentesca, sta a vendere all'anno circa 40.000 bottiglie. Non è certamente un gran quantitativo, rispetto a quelli di grossi produttori ed esportatori presenti sul territorio regionale. Ma lo scopo dell'Enoteca non è tanto quello di vendere quanto quello di promuovere e far vendere. Per questo le 40.000 bottiglie vendute all'anno di fatto sono da considerare altrettanti agenti pubblicitari sparsi su tutto il territorio nazionale e, molti, anche all'estero.

In questi giorni caldi dello scandalo del vino al metanolo, l'Enoteca regionale dell'Emilia Romagna ha raddoppiato le vendite. «Vuol dire — osserva il presidente Giovanni Manaresi — che il consumatore si fida di noi. Vuol dire che l'Enoteca ha le carte in regola, anche per il

passato». «Diventare socio dell'Enoteca — spiega Manaresi — non è facile. L'aspirante socio deve sottostare ad una selezione accuratissima, sia per quanto riguarda l'affidabilità del produttore, sia per quanto attiene alla presentazione e alla qualità del prodotto. Il tutto è demandato al giudizio inappellabile di una commissione giudicatrice. Il vino, inoltre, è sottoposto a tutta una serie di esami sulle sue qualità organolettiche. Solo quel vino che rientrerà nei parametri previsti otterrà il tanto desiderato nulla osta per diventare socio dell'Enoteca». «La gente — osserva Manaresi — va alla ricerca di garanzie di qualità e di genuinità. Le nostre vendite, dicevamo, sono aumentate in questi giorni. Significa che il prodotto vino ancora tira, che il consuma-

tor è ancora orientato verso questo tipo di acquisto. Solo che oggi è un po' disorientato. Allora va sul sicuro. Per questo sceglie i vini, le etichette, i produttori soci dell'Enoteca». E certo, però, che la vicenda del vino al metanolo ha indebolito non poco l'immagine del vino italiano, anche di quello emiliano-romagnolo, anche di quei produttori (sono la stragrande maggioranza) che non si sono mai sognati di ricorrere a sistemi di vinificazione non naturali. Bisogna correre ai ripari. C'è un'esigenza immediata, quella di garantire il consumatore, italiano e straniero, sulla genuinità del vino; ma c'è anche da mettere in atto una campagna di promozione di più lungo respiro, in

grado di rilanciare complessivamente il prodotto vino sul mercato dei prodotti alimentari.

Si partirà subito con la certificazione volontaria. «È una garanzia in più — dice Giovanni Manaresi — che dobbiamo assolutamente offrire al consumatore. Sia chiaro, non abbiamo assolutamente la pretesa di aver trovato, con la certificazione volontaria, il rimedio a tutti i mali. Né pensiamo che l'Enoteca possa sostituirsi agli organi preposti alla vigilanza ed alla repressione. Non abbiamo né titoli né capacità.

ri che non può essere incrinata da chi ha eluso i criteri di correttezza che devono essere alla base di qualsiasi attività, non solo economica. Voglio comunque far notare che i produttori non sono allo sbando. Anzi. Ho notato in loro una grossa volontà di reagire ad una situazione per ora sfavorevole. Lo testimonia l'adesione di massa al Vinitaly '88. L'Enoteca sarà presente con un padiglione di oltre 1.300 metri quadrati e con 26 nostri soci che si presenteranno in maniera personalizzata. Saremo presenti a Vinitaly, ma non mancheremo neppure ad altre rassegne».

Noi puntiamo solo sull'apporto volontario del produttore. È una scelta strategicamente importante. Bisogna battere sulla chiave fiducia. Esistevano leggi e regolamenti, eppure il vino al metanolo è stato messo ugualmente in vendita. La gente, oggi, vuole qualcosa di più delle leggi e dei regolamenti già esistenti. E poi, la certificazione non è solo una garanzia in più che si offre al consumatore. Sicuramente è anche un'arma in più nelle mani del produttore, oggi completamente disarmato. Con la certificazione si mette di fatto a nudo. Ecco, sembra dire, questo è il mio vino. E genuino, è di qualità. Lo attesta una certificazione che ho richiesto io ma che hanno fatto altri». I produttori l'hanno capito. Sono già decine e decine le telefonate che ho ricevuto: sono vinificatori di Piacenza ma anche di Rimini, dell'Emilia e della Romagna».

E per il futuro non tanto prossimo cosa farà l'Enoteca? «Avevamo già programmato una campagna di promozione per il 1988. Gli avvenimenti di questi giorni ci costringeranno ad aggiustare leggermente il tiro. Il nostro intento è far toccare con mano al consumatore la qualità e la genuinità del vino emiliano-romagnolo, e insieme, l'onestà dei produt-

L'Enoteca regionale Emilia-Romagna comunica che ha deliberato di attuare le prime iniziative preannunciate di analisi e di controllo volte a tranquillizzare il consumatore e a tutelare il lavoro dei produttori emiliano-romagnoli onesti. Entrerà in funzione al più presto un servizio regionale di certificazione sanitaria per tutti i vini prodotti in Regione. Ci si avvarrà dei laboratori scientifici dell'E.S.A.V.E. di Faenza, dell'Ente tutela vini romagnoli di Faenza, dell'Istituto agronomico di Bari, sezione di Modena, dell'Istituto professionale di Stato di Imo-

### Analisi gratis per i soci

la, dell'Istituto Montanari di Faenza, dell'Istituto tecnico agrario Zanelli di Reggio Emilia e di altri laboratori regionali legalmente riconosciuti e convenzionati con l'Enoteca, a cui la Regione demanda il ruolo organizzativo. Verranno effettuate analisi sul metanolo, sugli antifermentativi e sull'andride sol-

forosa. Il costo, stimato sulle 50.000 lire, è gratuito per i soci dell'Enoteca regionale, e al 50% per i non soci. Il vino, analizzato dai campioni di un litro, riceverà un certificato che potrà essere esibito. Il laboratorio tratterà il campione per 12 mesi a testimonianza dell'analisi svolta. Dei vini

analizzati il servizio di certificazione farà prelievi improvvisati sul mercato (negozi, supermercati, ristoranti, ecc.) ad ulteriore garanzia dei consumatori. Sovrintenderà alla certificazione volontaria un apposito Comitato scientifico formato da docenti universitari e tecnici specializzati, dall'autorità riconosciuta nel settore vitivinicolo. La parte operativa sarà gestita da un gruppo di operatori rappresentativo dell'Ente regione e delle diverse componenti operanti all'interno dell'Enoteca.

CONOZO

## scienza di oggi



## sapori di ieri

CONOZO:  
un forte gruppo di aziende  
cooperative di allevamento,  
macellazione e trasformazione  
delle carni bovine e suine.  
Un sistema che firma  
la genuinità delle carni.

CONOZO  
il frutto della cooperazione

CONOZO CONSORZIO NAZIONALE ZOOTECNICO Società Coop. a R.L.  
42100 REGGIO EMILIA - Via Paride, 8 - Tel. (0522) 535443 - Telex 531312 CONOZO-4

## E' nata una stella... si chiama mozzarella

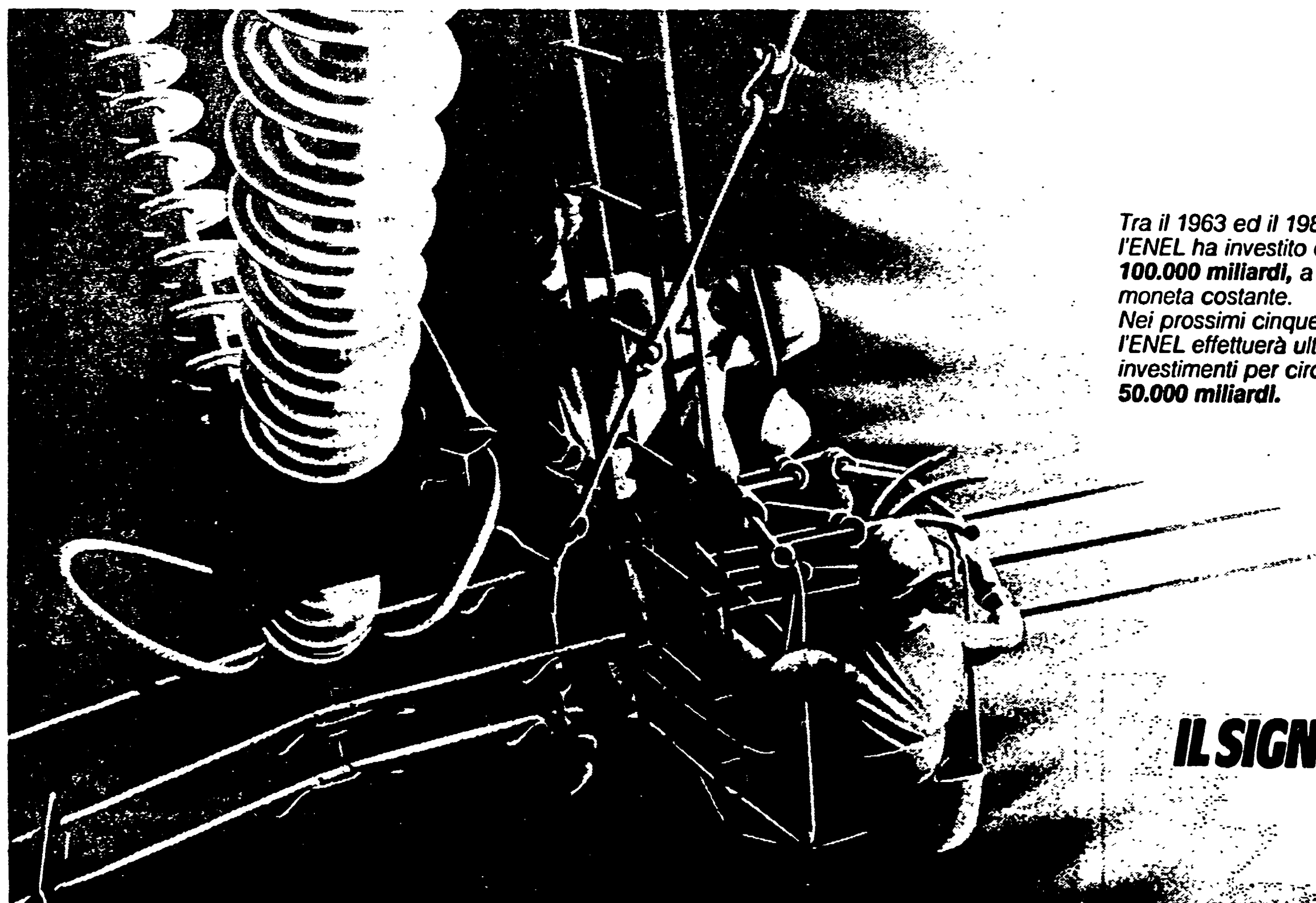
Nel momento in cui la dieta mediterranea viene rivalutata un po' in tutte le nazioni, riportando in salute la nostra industria alimentare, non si può certamente trascurare la validità e la genuinità dei formaggi tipici della Campania, tra cui spicca per la sua freschezza la mozzarella. Chi ci parla in questi termini è il rag. Mastroianni, amministratore del Caseificio La Stella di S. Maria C. Vetere (Caserta), l'artefice del successo di una formula che nasce dall'esperienza pratica dei vecchi casari e si traduce oggi nella realizzazione di un'industria all'avanguardia. La formula del successo sta nell'aver saputo sempre mantenere inalterate le caratteristiche peculiari organolettiche e di gusto del prodotto. Nella nostra azienda — prosegue il rag. Mastroianni — trovano il loro giusto spazio il vecchio capo casaro ed il giovane tecnico addetto alla filatura ed alla formatura meccanica; abbiamo voluto infatti rendere



CASEIFICIO LA STELLA  
Via Appia - S. MARIA CAPUA VETERE - Tel. (0823) 812.525/812.511

l'azienda moderna garantendo soprattutto la massima igienicità del prodotto, a tutela del consumatore finale, ed intendiamo ora superare i confini commerciali della Campania che ci restano un po' stretti soprattutto quando verificiamo che certi prodotti all'avanguardia in campo nazionale sono quelli di multinazionali che di buono sembrano avere soltanto delle valide trovate pubblicitarie. Dobbiamo rendere i nostri formaggi tipici esclusivi ed identificati come tali dal consumatore che oggi come non mai va garantito nella qualità. La mozzarella, il caciocavallo, i burrini e quant'altro costituiscono ormai valida alternativa sulle tavole della nostra Regione dove ora diventano «di famiglia» su ben più vasti territori e noi stiamo lavorando per questo. Riportandoci quindi al titolo è nata una «Stella» dal nome mozzarella e siamo certi che questa star ha tutte le carte in regola per l'Oscar... gustare per crederci!

# ENEL. ENERGIA CHE INVESTE.



Tra il 1963 ed il 1985  
l'ENEL ha investito circa  
100.000 miliardi, a  
moneta costante.  
Nei prossimi cinque anni  
l'ENEL effettuerà ulteriori  
investimenti per circa  
50.000 miliardi.

Nel solo 1985 gli  
investimenti ENEL sono  
stati oltre la metà degli  
investimenti industriali di  
tutte le imprese  
pubbliche e a  
partecipazione statale.

ENEL: una componente  
essenziale del "Sistema  
Italia" per la crescita  
economica del Paese.

**ENEL**  
ENTE NAZIONALE  
PER L'ENERGIA ELETTRICA

## IL SIGNIFICATO DI UNA PRESENZA.





Partecipano 280 ditte italiane e 77 straniere

## Alimentazione in Fiera è il Faial di Verona

Con la partecipazione di oltre 280 ditte italiane e 77 estere in rappresentanza di dieci Paesi è stata inaugurata a Verona la quinta edizione della Fiera Internazionale dell'Industria Agroalimentare.

Otto sezioni merceologiche (cereali, farine, paste alimentari, frutta, legumi freschi, in conserva, trasformati, conserve vegetali, prodotti lattiero-caseari, oli e grassi, apparecchiature per l'industria e il commercio alimentare; insaccati, surgelati e prodotti della pesca; prodotti dolciari e della panificazione), 21 incontri fra convegni e manifestazioni gastronomiche, nata con lo scopo di rappresentare un momento di raccordo fra il settore primario e l'industria di trasformazione, la rassegna veronese non ha mancato di affrontare, nei suoi cinque anni di attività, temi e problemi legati al recupero d'immagine e di attenzione del mercato internazionale per il settore agroalimentare italiano.

Un settore che, come hanno rilevato in più occasioni gli operatori, necessita di particolari attenzioni che riguardano il rapporto tra esportazioni e importazioni, alla luce di un processo di riorganizzazione messo in atto dal sistema agroalimentare italiano; il contenimento della spesa che incide per ogni abitante per 310 mila lire all'anno; il miglioramento del rapporto di concorrenza nazionale con quella estera.

Sono argomenti, questi, cui il Faial dedica particolare rilievo anche per meglio indirizzare l'impegno comune per frenare il pesan-

te disavanzo della bilancia agro-alimentare italiana.

I segni positivi comunque ci sono, sottolineano gli addetti ai lavori, l'impegno della fiera di Verona nell'individuare nuove linee comportamentali nel rapporto tra agricoltura e industria di trasformazione ha dato i suoi risultati: malgrado il deficit della bilancia agroalimentare sia aumentato del 20%, rispetto ai dati relativi all'84 (in cifre si parla di 11 mila miliardi di lire), una recente indagine dell'Irnam mette in evidenza un leggero rallentamento della voce ac-

quisti in misura del 4,5%, con un incremento di valore del 9,7% (di natura monetaria) e un incremento delle vendite italiane dell'11,9% in valore, mentre in quantità si parla dell'8,1%.

Questi dati sottolineano l'ampio movimento ormai avviato del sistema agroalimentare italiano verso una profonda ristrutturazione che fa emergere con forza una maggiore integrazione del settore primario con il mercato.

È una conseguenza della sempre crescente capacità operativa del Faial, della sua

arricchita maturità promozionale e della volontà di ampliamento e qualificazione degli incontri e confronti tecnico-mercantili.

La vitalità del Faial di Verona si esprime anche sul piano divulgativo delle ca-

ratteristiche nutrizionali dei prodotti agroalimentari di produzione nazionale e sul piano didattico che gli ha consentito di diventare un punto di riferimento importante non solo per gli operatori specializzati, ma anche

per la grande massa dei consumatori che hanno visitato le precedenti edizioni.

Il programma del Faial è particolarmente nutrito di appuntamenti convegnistici, fra i più significativi segnaliamo oggi alle ore 10 presso la Sala Convegni-Centroserizi una tavola rotonda organizzata da Shop & Hotel sul tema: «Informatica: distribuzione commerciale e ristorazione collettiva».

Venerdì alle 9,30 e alle 16,30 nel Salone Congressi al padiglione II si terrà un concorso della Federazione Italiana cuochi (Fic). Sabato 19 aprile l'appuntamento convegnistico, fra i più significativi segnaliamo oggi alle ore 10 presso la Sala Convegni-Centroserizi una tavola rotonda organizzata da Shop & Hotel sul tema: «Informatica: distribuzione commerciale e ristorazione collettiva».

Venerdì alle 9,30 e alle 16,30 nel Salone Congressi al padiglione II si terrà un concorso della Federazione Italiana cuochi (Fic). Sabato 19 aprile l'appuntamento convegnistico, fra i più significativi segnaliamo oggi alle ore 10 presso la Sala Convegni-Centroserizi una tavola rotonda organizzata da Shop & Hotel sul tema: «Informatica: distribuzione commerciale e ristorazione collettiva».



## Cosa fare per controllare le aziende vinicole

«Non esistono parole per qualificare l'opera di questi autentici malviventi che, al solo scopo di raggiungere guadagni ingiustificati, hanno messo a rischio la vita di centinaia di persone, e provocato numerose morti: così ha dichiarato il presidente del Consiglio, Craxi, riguardo alla tragedia del vino al metanolo».

Più che giusto, non ci sono parole; occorrono piuttosto dei fatti, delle azioni concrete da realizzare con la massima urgenza. Qualche provvedimento è già stato preso: la centrale di rifornimento dell'alcol metilico di sintesi (2621 ettolitri, dal 12 novembre 1985 al 10 marzo scorso) e le cantine di smistamento e distribuzione del vino col metanolo per elevare la gradazione alcolica, sono state individuate; è stato diramato un elenco delle aziende a rischio, coinvolte a qualsiasi titolo nelle indagini; i controlli proseguono a tappeto, e si segnalano sequestri nelle più diverse zone della penisola.

A proposito di controlli, è diventato obbligatorio un certificato d'analisi per tutti i vini avviati all'esportazione, ed è in preparazione un decreto per inasprire le pene ai sofisticatori. Anche il Servizio Repressione Frodi verrà potenziato; gli addetti dovranno passare dagli attuali 367 a 900.

Ma il problema è ben lontano dalla soluzione. Non si sa con certezza quanto e dove sia il vino al metanolo ancora in circolazione. In una recente intervista, il presidente dell'Associazione Enoteccnici Italiani, Ezio Rivella, ha deplorato l'omertà dei produttori vinicoli, che, pur conoscendoli, non denunciano i «fabbricanti» disonesti, ed ha affermato che la quota di vino sofisticato oscilla tra il cinque e il dieci per cento del totale della produzione. Visto che in Italia, ogni anno, si producono in media 65-70 milioni di ettolitri, ne consegue che la quantità di vino adulterato va da un minimo (si fa per dire) di tre ad un massimo di sette milioni di ettolitri.

A questo punto però, per non aumentare il panico fra i consumatori, bisogna distinguere. Nella stragrande maggioranza dei casi la sofisticazione consiste nell'aggiunta di zucchero, una frode commerciale innocua alla salute. Lo zucchero è permesso in molti vini (Pesi, Francia e Germania in testa), mentre da noi è vietato, quando si vuole arricchire un vino debolmente alcolico e di poca struttura, si ricorre ai «mosti da tagli», oppure ai «mosti

concentrati». È una pratica discutibile, dal punto di vista tecnico: sarebbe preferibile utilizzare «mosto concentrato rettificato», meglio noto come «zucchero d'uva», (è consentito dalle nostre leggi), ma oggi questa sostanza costa troppo cara.

In linea di principio, un rimedio esiste: per rendere più competitivo lo zucchero d'uva, si potrebbero utilizzare i fondi attualmente destinati alla distillazione delle eccedenze vinicole, che sono ingentissime. In Italia produciamo molto più di quanto riusciamo a consumare e ad esportare; abbiamo vigneti anche in zone non vocate, dove è impossibile ottenere prodotti di qualità accettabile. Nonostante questo, autorizziamo persino la vinificazione delle uve da tavola. Il risultato è che ci troviamo costretti a distillare il vino invenduto: quest'anno saranno distillati per obbligo di legge 950 mila ettolitri di vino da tavola. E un'operazione che comporta un notevole spreco di denaro pubblico e, in più, non sappiamo assolutamente cosa fare dell'alcol che ricavamo.

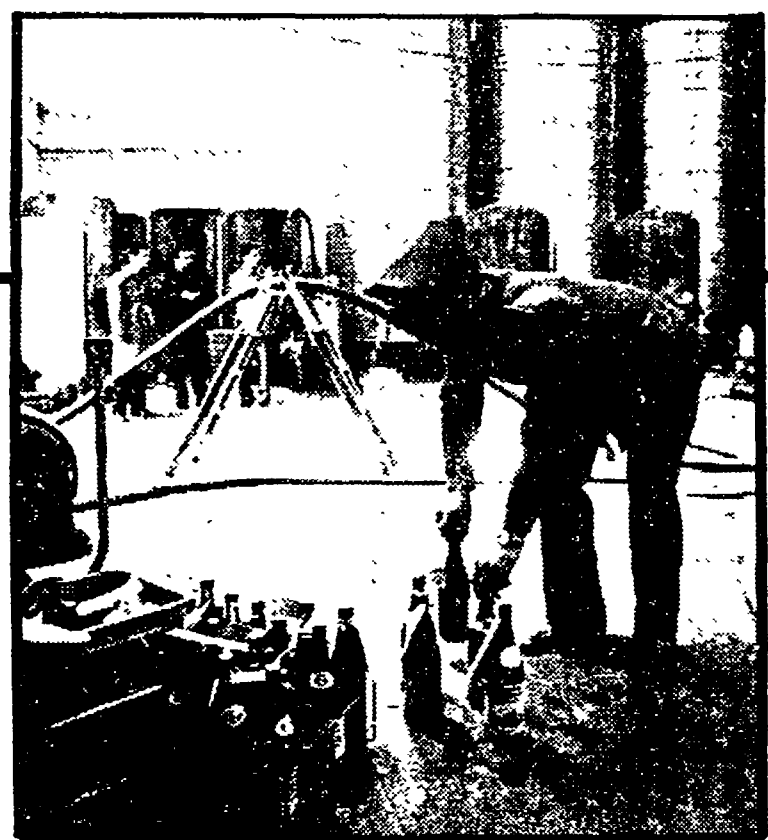
Sapremmo invece benissimo in quale modo impiegare lo zucchero d'uva; lo conferma Mario Fregoni, titolare della cattedra di viticoltura all'Università del Sacro Cuore di Piacenza e presidente dell'O.I.V. (Office International de la Vi-

gne et du Vin), un organismo internazionale cui aderiscono 33 Paesi vinicoli di tutto il mondo: «La distillazione obbligatoria andrebbe soppressa: cosa, e non risolve nulla; i soldi risparmiati dovrebbero essere destinati come aiuto alla produzione di zucchero d'uva partendo da vini di scarso pregio, che verrebbero così tolti dal mercato. Da notare poi che la Comunità Economica Europea è orientata ad abolire lo zucchero con saccarosio, e ad autorizzare l'uso dello zucchero d'uva, a patto che questo abbia un costo competitivo».

Con Fregoni parliamo anche della situazione dei controlli sul vino: «Che il personale ad-

dotto ai controlli sia insufficiente, è cosa nota da anni; occorrerebbe tornare ad utilizzare gli uffici d'igiene, le Usl, i centri sperimentali, i laboratori delle Università. Inoltre, si potrebbero istituire i carabinieri dei singoli comuni, per un controllo capillare e diretto alla produzione. Personalmente, sono anche favorevole a una elencazione in etichetta degli ingredienti del vino. Temo però che, arrivati ad un effettivo controllo di tutte le aziende che producono o imbottigliano vino (sono più di un milione) sia estremamente difficile, se non impossibile. A complicare le cose, c'è il fatto che in Italia manca un Catasto Vitivinicolo, cioè

detto ai controlli sia insufficiente, è cosa nota da anni; occorrerebbe tornare ad utilizzare gli uffici d'igiene, le Usl, i centri sperimentali, i laboratori delle Università. Inoltre, si potrebbero istituire i carabinieri dei singoli comuni, per un controllo capillare e diretto alla produzione. Personalmente, sono anche favorevole a una elencazione in etichetta degli ingredienti del vino. Temo però che, arrivati ad un effettivo controllo di tutte le aziende che producono o imbottigliano vino (sono più di un milione) sia estremamente difficile, se non impossibile. A complicare le cose, c'è il fatto che in Italia manca un Catasto Vitivinicolo, cioè



Controlli della Finanza su alcuni campioni di vino «sospetti».

una descrizione completa, a livello di mappe catastali, delle superfici vitate, con le singole varietà di vitigno, i portinnesti, eccetera».

Vuol dire che in realtà non sappiamo esattamente quante vigne abbiamo, e quindi quanto vino si produce da ogni varietà di uva? «Sembra incredibile, ma è proprio così. Da parecchio tempo propongo di realizzare una «scheda viticola aziendale», che tutti i viticoltori dovrebbero obbligatoriamente compilare; dalla raccolta di queste schede computerizzabili, risulterebbe una fotografia precisa del vigneto italiano. Se venisse emanato subito un decreto, con pesanti sanzioni per gli inadempienti, non credo che ci vorrebbe più di un anno per avere il Catasto Vitivinicolo; e sarebbe poi abbastanza semplice aggiornarlo periodicamente. Soltanto in questa maniera potremmo controllare l'uso e l'abusato dei nomi di vitigno».

In attesa che le cose cambino, i consumatori devono continuare a difendersi da soli. Repetite più volte: preferite le Case più note e più serie, e le grandi Cantine Sociali; i vini a più alto rischio sono quelli «da tavola» delle vendemmie 1985 e 1984; diffidate dei prezzi troppo bassi; i limiti di guardia per un vino di consumo corrente sono 1.500-1.600 lire la bottiglia, e 2.200-2.300 lire la bottiglia da 1,5 litri in negozio. Attenti comunque alle speculazioni in senso opposto; ci sono i «furb» che alzano i prezzi senza giustificazione: rivolgetevi a fornitori degni di fiducia.

Alberto Zaccaro

## Pubblicizzare i vini genuini

LECCE — «I danni per il vino al metanolo non si possono quantificare tutti ora: sono passati sei mesi dalla scorsa vendemmia e ne mancano altrettanti alla prossima. Solo allora si vedrà esattamente. Sono parole di Salvatore Leone De Castis che, oltre ad essere proprietario della omonima, rinomata ditta vinicola, è presidente della Camera di Commercio di Lecce e del Comitato Guida Nazionale Vini. Lo abbiamo intervistato cercando di fare il punto sulla vicenda del vino adulterato con l'alcol metilico e sulle prospettive della vitivinicoltura pugliese. «Il problema però non riguarda solo il vino: senza fare del catastrofismo — dice De Castis — corriamo il rischio reale di trovarci di fronte ad altre gravissime, delittuose frodi nell'intero comparto alimentare».

A cosa si riferisce esattamente? «Per ora, fortunatamente, non ci sono elementi precisi, ma è un pericolo reale in assenza di adeguati strumenti di controllo e di repressione. Bisogna attivare le leggi già esistenti (e in Puglia, la legge regionale n. 17 del 1981 contro le sofisticazioni proprio quest'anno non è stata finanziata) ma anche creare strumenti nuovi. Va bene la proposta del ministro Pandolfi di aumentare a 900 l'organico del Nas, anzi: sono troppi pochi».

C'è una ragione perché la frode del vino al metanolo sia scattata proprio quest'anno? Eppure la scorsa vendem-

mia è stata eccezionale. «Era solo questione di tempo perché il bubbone scoppiasse: fino a tutto l'84 l'alcol metilico era soggetto ad imposte di fabbricazione. Cioè costava di più ed era più controllato. Da allora in poi, l'aggiunta con l'alcol metilico si è rivelata un «espediente molto lucroso».

Lei, insomma, non crede alla teoria dell'errore o della tentata frode finita male. «No, aggiungendo in quel modo i guadagni si moltiplicano: certi sofisticatori non avevano un simile affare per vederlo terminare subito. Può essersi trattato però di una serie di sofisticazioni progressive da parte di diverse ditte. Occorre ripeterlo: l'alcol metilico è un veleno, e questo lo sanno tutti. Infatti prima d'oggi s'era verificato solo un altro avvelenamento, nel 1912».

Ma è facile la sofisticazione col metanolo? «Sì, è una sostanza poco costosa, che aumenta la gradazione e il potere inebriante del vino. Inoltre, non essendo mai stato usato per questo scopo prima d'ora, non era previsto alcun tipo di controllo specifico».

Che cosa bisognerebbe fare ora per ridurre fiducia ai consumatori? «Come presidente del Comitato Guida Nazionale Vini ho proposto che venga istituito un albo indicante i commercianti incorsi in reati penali poi passati in giudicato. Occorrerebbe pubblicizza-

re i vini genuini, e soprattutto far crescere la cultura alimentare della gente, ma anche quella imprenditoriale delle diverse ditte».

In pratica cosa vuol dire? «La gente deve diffidare delle aziende poco serie, manipolatrici. Ma le aziende dal canto loro devono essere all'altezza delle aspettative commerciali. La «Vinicola De Castis», faccio un esempio, in questi giorni ha sospeso le esportazioni ma regge sul mercato nazionale. La mia azienda, che produce soprattutto imbottigliati Doc, soffre come tutte della situazione creata, ma regge. Come tutte le aziende di qualità i cui prodotti, credo, usciranno rafforzati da questa crisi».

Insomma, un buon vino non può costare poco. «Sotto certe cifre i casi sono due: o il vino è adulterato o le aziende vendono sotto costo. E dal primo fattore spesso deriva il secondo».

Si spieghi meglio. «Crisi di sovrapproduzione vera in Puglia non ce n'è mai stata. I sofisticatori, però, abbassano le quotazioni di mercato e molte aziende si trovano di fronte al dilemma: vendere sottocosto o non vendere affatto. Una battaglia seria contro le sofisticazioni è, insomma, una battaglia per lo sviluppo di tutto il settore».

Giancarlo Summa

**Federagrario**  
finanziamenti per l'agricoltura

**Tutti i vini di Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta**

**Edizione della serie «Quaderni Agricoli» - fuori commercio**

Un'enciclopedia del patrimonio viticolo di tre Regioni, legate da intensi rapporti di scambio e dalla storia, ma così diverse per caratteristiche ambientali e per tipologia vinicole: Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta si completano senza difficoltà, tanto che viene da chiedersi come una riflessione congiunta sui vigneti e sulle cantine di questo territorio tra Alpi e Mediterraneo abbia tardato tanto ad uscire.

Ci ha pensato una Banca, l'Istituto Federale di Credito Agrario, con un supplemento della sua rivista tecnico-finanziaria «Quaderni Agricoli» dal titolo «Tutti i vini di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta».

Nel volume non vengono citati produttori o vini di proprietà, per evitare pericoli di pubblicità commerciale; il Federagrario propone un'operazione di immagine a carattere generale, perché di questo soprattutto hanno bisogno i vini italiani in questo periodo.

È un grande patrimonio quello di cui si tratta — scrive Giacomo Paretto, direttore generale dell'Istituto Federale di Credito Agrario — che ha orientato la cultura di intera area territoriale, la loro civiltà; preoccupazione nostra in questa pubblicazione era di dare una illustrazione anche storica dei processi economici e sociali, molto complessi, che hanno determinato la condizione attuale, perché in questa dimensione diventano più comprensibili i fatti contingenti e si possono meglio individuare gli sviluppi della società.

Il momento non è favorevole al consumo vinicolo; forse questo nuovo volume del Federagrario può contribuire a far intendere quanto lavoro e quanta ricerca storica accompagnano ciascuno di questi prodotti delle colline e delle montagne delle tre Regioni.

La pubblicazione è indubbiamente un'occasione per rivivere la grande massa dei consumatori che hanno visitato le precedenti edizioni.

Il programma del Faial è particolarmente nutrito di appuntamenti convegnistici, fra i più significativi segnaliamo oggi alle ore 10 presso la Sala Convegni-Centroserizi una tavola rotonda organizzata da Shop & Hotel sul tema: «Informatica: distribuzione commerciale e ristorazione collettiva».

Venerdì alle 9,30 e alle 16,30 nel Salone Congressi al padiglione II si terrà un concorso della Federazione Italiana cuochi (Fic). Sabato 19 aprile l'appuntamento convegnistico, fra i più significativi segnaliamo oggi alle ore 10 presso la Sala Convegni-Centroserizi una tavola rotonda organizzata da Shop & Hotel sul tema: «Informatica: distribuzione commerciale e ristorazione collettiva».

Venerdì alle 9,30 e alle 16,30 nel Salone Congressi al padiglione II si terrà un concorso della Federazione Italiana cuochi (Fic). Sabato 19 aprile l'appuntamento convegnistico, fra i più significativi segnaliamo oggi alle ore 10 presso la Sala Convegni-Centroserizi una tavola rotonda organizzata da Shop & Hotel sul tema: «Informatica: distribuzione commerciale e ristorazione collettiva».

Venerdì alle 9,30 e alle 16,30 nel Salone Congressi al padiglione II si terrà un concorso della Federazione Italiana cuochi (Fic). Sabato 19 aprile l'appuntamento convegnistico, fra i più significativi segnaliamo oggi alle ore 10 presso la Sala Convegni-Centroserizi una tavola rotonda organizzata da Shop & Hotel sul tema: «Informatica: distribuzione commerciale e ristorazione collettiva».

AGENZIA AL MERLANTI - (BO)

# VINI RIUNITE

## OGNI GIORNO CON TE, SULLA TUA TAVOLA.

**Riunite**  
**LAMBRUSCO DELL'EMILIA SECCO**

Vino giovane, fresco, leggero, balsamico, con una piacevolezza che lo rende adatto a tutti i gusti. Prodotto nelle cantine Riunite di Reggio Emilia, Italia.

**VINI Riunite**  
**OGNI GIORNO CON TE, SULLA TUA TAVOLA.**

Cantine Cooperative Riunite - Via A. Gramsci, 54 - Tel. 0522/30341  
42100 Reggio Emilia - Gruppo **COLTURA**

# CHI FA DA SÉ LO FA PER VOI.

La Cantina Tollo fa tutto da sé: I suoi 1000 soci coltivano 3000 ettari di vigne producono ed imbottigliano solo vino della propria uva. Genuinità garantita.

## CantinaTollo

Società Cooperativa a.r.l.

Viale Garibaldi 66010 Tollo (CH) Tel. 0871/959726 ric. aut. TLX 600215







Calcio  
scommesse  
capitolo  
secondoOggi  
al Coni  
incontro  
Carraro  
Sordillo

ROMA — Il nuovo scandalo che ha turbato il mondo del calcio tiene in ansia il presidente del Coni, Franco Carraro. C'è il timore che in questo difficile momento, nel quale c'è invece necessità di compattezza, di chiarezza e di unità di intenti per superare il difficile momento, si sgreotti il governo, con conseguenze immaginabili. Questa mattina il presidente del Coni si incontra con il presidente della Federcalcio, Sordillo, per valutare gli innumerevoli problemi che stanno affliggendo il mondo della pedata. L'incontro fra i due personaggi dovrebbe inoltre sgombrare il campo dalle incomprensioni, sorte ultimamente tra loro, incomprensioni di carattere operativo e non personale (dimissioni di Carraro dal Coni e rimostranze di Sordillo per la decisione del presidente del Coni). Domani, sempre a Roma, per il governo del calcio sarà un'importante giornata, densa di riunioni. In mattinata ci sarà un pre-consiglio, poi nel pomeriggio si svolgerà il consiglio federale che tirerà le somme su quanto sta avvenendo. Per il mondo del calcio è un momento difficilissimo. La bancarotta per molte società è dietro l'angolo e senz'altro questo nuovo scandalo, che sta avendo sempre più vaste proporzioni, non è l'antidoto migliore.



Sordillo

Allodi  
ha quasi  
deciso:  
addio  
al calcio

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Ha trascorso la mattinata di ieri al San Paolo con i giocatori e Bianchi. Italo Allodi ha illustrato alla squadra la sua posizione, poi ha ringraziato tutti per i buoni risultati ottenuti ed è andato via. Una visita dal sapore di commiato, in perfetto stile col personaggio che tutti conoscono. Successivamente ha incontrato alcuni cronisti che lo attendevano in albergo. Un incontro cordiale nel corso del quale Allodi però ha preferito non aggiungere nulla di nuovo a quanto già detto il giorno precedente. La vicenda nella quale è stato coinvolto lo ha visibilmente scosso. La sua voce non è incisa su nessuno dei nastri in possesso del magistrato torinese, ma alcune registrazioni telefoniche tra burattini e burattinaio della dell'affaire lo tirano in ballo. Millantato o prove a carico, lo decideranno i giudici. Tra le ancora non molte certezze ed alcune incongruenze (in città ci si domanda perché — se la partita inquisita è Napoli-Udinese — la comunicazione giudiziaria non sia stata inviata anche a Criscione, autore del fallo — a questo punto «premeditato» secondo la registrazione — che determinò la reazione e quindi l'espulsione di Maradona).

m. m.

## «Sì, confesso: compravamo le partite»

Ecco perché  
non potrà finire  
come nell'80

Una dozzina di mandati di cattura, una quarantina di comunicazioni giudiziarie, una ottantina di partite «chiacchierate», possibilità di altri clamorosi sviluppi nel corso delle indagini che proseguono «a tappeto»: questo, al momento e in sintesi, il quadro del devastante scandalo che sta sconvolgendo il mondo del nostro calcio.

Il sostituto procuratore di Torino, Giuseppe Marabotto, che dal maggio '85 conduce con scrupoloso zelo e fin qui con grande riserbo le indagini sul clamoroso caso, non ha inoltre escluso che la faccenda possa ulteriormente e clamorosamente allargarsi. E' pertanto poco prevedibile una soluzione a tempo breve, ma pare sin d'ora certo che la conclusione sarà diversa da quella che chiuse penalmente l'analogo scandalo del 1980, quando tutti gli imputati furono assolti con formula piena. Allora, infatti, il tribunale di Roma sentenziò che l'illecito sportivo non poteva essere inquadrato nel reato di truffa. Stavolta, il magistrato si è invece richiamato all'articolo 416 del codice penale e l'accusa è di «associazione per delinquere» finalizzata da una parte all'organizzazione del «totonero» e dall'altra alla favoreggiamento del «totonero».

Quali, invece, le sanzioni contemplate dal codice penale per questi calciatori e società, e sembrano dalle prime indiscrezioni davvero molti, riempiono attualmente il «dossier» del dottor De Biase. Inquirente federale? Ora, lo stesso De Biase ha dichiarato di volersi concedere un breve periodo di riflessione in attesa che il magistrato concluda gli interrogatori dei calciatori, poi, vincolato dal partito istruttorio, farà nomi, citerà dati, rinvierà a giudizio.

Ma cosa rischiano, come dicevamo, personaggi e società coinvolti? Le violazioni regolamentari da prospettarsi riguardano gli articoli 1 e 2 del codice di disciplina. L'articolo 1, come è noto, si richiama ai principi di lealtà sportiva, ed ha dunque limiti ampi e vaghi. Più chiaro l'articolo 2 che configura invece in modo preciso il reato di illecito per le società, i loro dirigenti, e qualsiasi tesserato in genere. Lo stesso articolo fa anche obbligo di denunciare ogni episodio di illecito, consumato o anche soltanto in corso. Gli articoli 9 e 10 prevedono poi le pene, che vanno dalla semplice ammonizione o deplorazione alla squalifica per cinque anni. Pene severe anche per le società per le quali si prefigura in ogni caso la responsabilità oggettiva. Nel 1980, per esempio, l'illecito a vincere (caso Milan) venne punito con la retrocessione; l'illecito a pareggiare (caso Avellino-Perugia) venne invece punito con la penalizzazione. Ovviamente la società danneggiata dall'illecito non va in contro a sanzioni: pagano soltanto i suoi giocatori responsabili. Per restare all'inchiesta in corso, tutte le eventuali punizioni verranno applicate sulla classifica dell'attuale campionato soltanto nel caso risultino infuocati, in caso contrario si applicheranno al campionato successivo. In parole povere, il Napoli, o il Milan o altre, penalizzati, potrebbero perdere il posto Uefa, e l'Udinese o il Bari o altre retrocedere in serie B; diversamente si ricorrerebbe all'handicap per la prossima stagione.

Adesso, dicevamo, la parola è a De Biase. Per ora non vorrebbe turbare le indagini, né i prossimi «mondiali» che gli azzurri affrontano comunque in piena bufera, ma si rende garante di una conclusione a tempi brevi dell'intera faccenda. I calendari dei prossimi campionati, precisa, vedranno la luce alla data prevista: i giudici sportivi, quelli d'appello compresi, avranno per allora ricurivamente espresso le loro sentenze.

Bruno Panzera

Truccata  
dalla camorra  
la schedina  
miliardaria?

Cinque le partite «addomesticate» sulle quali gli scommettitori avevano messo le «fisse»

CONCORSO 26		Toto	
PARTITE DEL 12/1/86		AL SERVIZIO	
squadra 19 squadra 20		1	2
1 Fiorentina	Torino	1	2
2 Palermo	Sambenedetti	1	2
3 Udinese	Roma	1	2
4 Pescara	Venezia	1	2
5 Juventus	Como	1	2
6 Torres	Alessandria	1	2
7 Verona	Avellino	1	2
8 Livorno	Taranto	1	2
9 Lecce	Milan	1	2
10 Perugia	Bologna	1	2
11 Napoli	Pisa	1	2
12 Inter	Atalanta	1	2
13 Bari	Sampdoria	1	2

mentale dopo domenica, un tredici e dodici dodici, con sistemi dello stesso tipo». Insomma, i «clandestini» avrebbero dalle casse dello Stato, quella «schedina» avrebbe fruttato comunque un tredici e svariati 12, visto che ben 5 risultati erano sicuri.

Altra sorpresa: gli inquirenti che si occupano di camorra a Napoli non si meravigliano del «toto nero», ma sono convinti che i gestori del «toto nero» possano anche aver giocato anche al totocalcio, anzi affermano: «E' una cosa risaputa da anni, avviene nel "toto clandestino" come nel "toto nero"». E un fenomeno che conosciamo bene e sappiamo che serve a coprire i «gestori clandestini» da eccessive espressioni di denaro proprio in caso di risultati «eccezionali». Non vi meravigliaremo che queste persone abbiano totalizzato quindi, do-

l'altro proprio quando il Napoli era nel «mirino della camorra». Due indagini, una sommaria «clandestina» e l'altra della Procura (effettuata da Lucio Di Pietrantonio), non evidenziarono né illeciti, né altri reati (se non commessi ad opera di ignoti), ma confermarono che la camorra voleva mettere le mani sulla squadra di calcio con obiettivi chiaramente non del tutto leciti. Ora quelle inchieste potranno assumere un altro significato alla luce degli attuali sviluppi. E il lavoro sembra diventare sempre più difficile visto che nel «pacchetto» delle cose da accertare c'è anche una serie di omicidi (una decina) legati sempre al mondo partonero del «totonero» e della droga.

Vito Faenza

Un elenco  
di partite  
per i giudici  
e De Biase

Ecco alcune delle partite sulle quali stanno indagando i giudici di Torino e il capo dell'Ufficio inchieste della Federcalcio, De Biase.

Triestina-Lecce (2-6-1985)	1-1
Napoli-Udinese (24-11-1985)	1-1
Ascoli-Venezia (13-10-1985)	1-1
Udinese-Pisa (13-10-1985)	1-1
Venezia-Lazio (20-10-1985)	2-0
Udinese-Milan (10-11-1985)	0-0
Triestina-Ascoli (24-11-1985)	1-1
Como-Sampdoria (4-11-1985)	2-2
Catanzaro-Venezia (22-12-1985)	0-2
Udinese-Roma (12-1-1986)	0-2
Sampdoria-Como (23-3-1986)	0-0
Perugia-Ascoli (22-9-1985)	0-4
Sambenedettese-Perugia (20-10-1985)	0-0
Perugia-Triestina (27-10-1985)	2-0
Genoa-Perugia (24-11-1985)	1-0
Perugia-Cesena (1-12-1985)	0-0
Perugia-Empoli (22-12-1985)	1-1
Perugia-Bologna (12-1-1986)	2-0
Catania-Perugia (5-1-1986)	2-1
Perugia-Campobasso (13-10-1985)	2-1
Udinese-Napoli (23-3-1986)	2-0

Parla il primo  
degli accusati  
Lo scandalo  
ora si allarga

Interrogato dal giudice l'allenatore in seconda della Pro Vercelli ha ammesso la truffa

De Biase

Dalla nostra redazione

TORINO — La conferma è clamorosa, l'organizzazione che «decideva» le classiche dei campionati di calcio corrompendo i giocatori esisteva, ed era grossa e potente quanto basta per promettere brillanti carriere a chi entrava nel giro. Uno dei dieci arrestati, Antonio Pignone, un tempo portiere di riserva del Torino e attualmente allenatore in seconda della Pro Vercelli, ha confessato tutto facendo i nomi di alcuni altri giocatori di serie B ed allargando ulteriormente lo scandalo. «E' vero», ha detto in sostanza al sostituto procuratore della Repubblica Marabotto, che ha aperto con lui la serie degli interrogatori — è vero, io contattavo i giocatori per alterare i risultati delle partite. Non lo facevo per soldi, ma perché mi era stato assicurato che avrei potuto entrare come allenatore in una importante società. Pare che truccasse il risultato di alcune partite soprattutto per favorire la promozione della Cavese (formazione in cui aveva militato) in serie B.

L'interrogatorio, che si è svolto negli uffici della Questura in via Grattone, è durata circa tre ore. Sembra che dapprima Pignone abbia tentato di negare ogni addebito, poi di fronte alle serrate contestazioni del dottor Marabotto, il magistrato che tiene la fila della complessa indagine (sono circa 150 le persone coinvolte, in quanto indiziate e come semplici testimoni) avrebbe ceduto, raccontando in lacrime come era stato avvicinato dagli organizzatori delle «combinazioni» e quale ruolo svolgeva. L'ex calciatore avrebbe pure fatto i nomi di altri quattro o cinque giocatori che avevano le partite della serie B. Avrebbe pure aggiunto di non aver mai giocato al toto clandestino, perché «non gli interessava».

Il nome di Pignone compare molto frequentemente nelle intercettazioni telefoniche effettuate per mesi dagli agenti della squadra mobile torinese, guidati dal commissario Salvatore Longo. Secondo gli inquirenti,

cui aveva militato) in serie B.

Oggi saranno sentiti il pensionato delle poste torinesi Roberto Grasso, l'ex capitano dell'Avellino e dell'Atalanta Gianfranco Reali, e il bresciano Guido Legrenzi. Come Pignone, anche Reali e Legrenzi avrebbero fatto parte del gruppo che si occupava di pilotare le classiche dei campionati. Ai calciatori disposti a «collaborare» venivano dati compensi da 15 a 3 milioni. E sembra ci fosse addirittura chi, con estrema disinvoltura, telefonava dagli spogliatoi ai capi dell'organizzazione un attimo prima di entrare in campo per rassicurarli che tutto andava secondo i programmi oppure per segnalare che la «cosa» non si poteva fare.

Il lettore troverà qui accanto un primo elenco di partite che risultano citate nelle bobine contenenti le registrazioni delle telefonate tra le persone sotto inchiesta. Complessivamente le partite sono un'ottantina. Ma pare che per una buona parte, la metà almeno, i tentativi di predeterminare il risultato non abbiano avuto esito positivo.

Pier Giorgio Betti

Si dimette  
il presidente  
dei «grifoni»

Nostro servizio

PERUGIA — Il Perugia, coinvolto in nove partite dello scandalo bis, china la testa. Il presidente Ghini rientrerà questa sera dall'Algeria e quasi sicuramente convocherà d'urgenza il Consiglio di amministrazione per presentare le sue dimissioni: un atto che, dopo la pubblicazione delle registrazioni telefoniche relative alle partite truccate, appare dovuto.

Per la società parla l'amministratore delegato Giancarlo Tinarelli: «Il presidente ha la giusta sensibilità per capire la gravità di certe situazioni. Proprio Tinarelli potrebbe essere il successore di Ghini alla guida della società grifona».

Intanto ieri la squadra si è ritrovata al Curcio. Atmosfera tesa, con tifosi che hanno stracciato i loro abbonamenti, e anche con una minaccia sventata tra colpevolisti e innocentisti nella giornata di martedì.

Sauro Massi, il giocatore che ha ricevuto la comunicazione giudiziaria, si mostra sereno: «Non riesco a capire perché sono stato coinvolto in questa storia. Spero che il giudice me lo spieghi. Ho comunque la coscienza a posto per camminare a testa alta».

Tra gli altri giocatori è evidente un certo malessere. Molinari, il tecnico perugino, confida comunque in una reazione della squadra. «Spero che tutto si chiarisca al più presto — dice il tecnico. Siamo dei professionisti e dobbiamo continuare a svolgere il nostro lavoro, allenando e giocando. Anzi proprio in questi momenti dobbiamo dimostrare di avere la forza per reagire per completare il campionato nel modo migliore».

s. d.

## Perugia, quegli scandali alla moviola

Dal nostro inviato

PERUGIA — Adesso è tutto un sussurro. Voci implacabili che si rincorrono. C'è chi ti ferma per corso Vanucci e ti dice: «Sal, infine, perché il mister, Giacomini, tre settimane fa ha voluto fare le valigie». Ma non era stato licenziato per scarso rendimento? «Dal retta a me». Oppure entri in un bar e cogli questo dialogo: «Ora è chiaro il mistero Agropoli, no? Quale mistero? «Ma sì, lo scorso anno, quando l'allenatore toscano accusando un qualche malore mollò il Perugia a dicembre, si rifugiò con tutta la famiglia a Piombino per ritornare, poi, in città e alla conduzione tecnica della squadra in primavera inoltrata ma solamente dopo che aveva avuto assicurazioni dalla Fiorentina per la panchina del campionato in corso. Assieme al direttore sportivo Nassi».

Ora tutti indulgono alle confidenze. Ognuno sa, ognuno sapeva. La realtà è che Perugia sportiva vive un piccolo-grande dramma. E la società civile di

questa città un trauma. Il terzo del capitolo «scommesse, partite comprate, partite vendute».

In molti dicono: «Hanno voluto colpire una squadra di provincia per coprire chissà quali responsabilità». Ma altri fanno discorsi diversi. Fino a dimostrare l'importanza, la centralità, diremmo, che lo sport come «business» ha avuto in questi ultimi 10 anni per Perugia. Si è cominciato col tennis e si è finito col calcio. E ora, ecco il trauma, il giocattolo, forse, si è rotto. Per sempre.

«La verità — dice il professore Tullio Seppilli, docente di etnologia, una delle celebrità scientifiche della città — è che la storia del Perugia squadra in qualche modo è la storia della borghesia cittadina». E' successo che in un primo momento, siamo agli anni '50 e '60, il Perugia è un club calcistico normale. Come quello di qualunque piccola città di provincia. E' all'Italiana tra la serie C e la D come allora si chiamava. Poi cambiano le condizioni economiche. «Spari-

sce o si attenua la presenza della borghesia terriera e rurale — commenta Seppilli — si sviluppano i gruppi industriali». E la volta delle grandi dinastie. Gli Spagnoli, i Bultroni. I primi si impegnano direttamente con la società sportiva, i secondi guardano al calcio con più distacco. Anche se non faranno mai mancare aiuti e sostegni finanziari. E fino a qui siamo nella norma. Niente da dire. Ma le cose sono destinate a mutare ancora. E' la volta infatti — è sempre Seppilli che parla — della cultura manageriale. Le industrie crescono, alcune come la Perugia sono multinazionali, altre come l'Ellesse vantano un prestigio enorme. A quel punto diventa necessario importare quadri che dirigano, cervelli che organizzino gli staff. E in quel momento che Perugia diventa «milanese». Voglio dire che la città o almeno le sue industrie di punta, guardano allo sbocco naturale. Sarà un caso che ora l'unica linea aerea regolare si ha con Mi-

Dopo il  
calcio-  
scommesse  
dell'80  
una nuova  
bufera  
Affari  
e sport  
con Ghini  
e Ellesse

lano? Roma esiste invece come la capitale burocratica, la città delle pratiche». In effetti, alla metà degli anni '70, soprattutto grazie alla Ellesse e alla famiglia Serradello, il settore tessile diventa una sorta di fiore all'occhiello. La moda, la grande moda, comincia a passare per Perugia e la Ellesse si fa conoscere in tutto il mondo per i suoi coordinati di sci e di tennis. Ecco lo sport come affare. «Ma se il gioco riesce con le altre discipline per-

ché non dovrebbe riuscire anche col calcio? pensano allora i gruppi emergenti. E Franco D'Attoma, proprietario della Ellesse, a unificare gli interessi di tutti. La squadra di calcio per un insieme fortunoso di circostanze va bene. Si pensa al colpo grosso: Paolo Rossi per vincere lo scudetto. «Per qualche bacio Perugia in più» titolano i giornali dell'epoca dell'affare Rossi. Le cose, poi, ahinoi, vanno diversamente. Il collettivo non gira e qualche giocatore entra nel grande gioco delle scommesse. E lo scandalo con la squadra in B anche se probabilmente lo staff direttivo della società non c'entra nulla. Ma D'Attoma è costretto alle dimissioni. Si tratta di rifondare tutto e ci vogliono miliardi. E lui non li ha.

C'è, però, Spartaco Ghini a premere prepotentemente alla porta. «Personaggio lungimirante come imprenditore» commenta Seppilli. Certo, bravissimo a costruire aeroporti in mezzo mondo, o ponti e autostrade. Ghini in pochi

anni accumula un'ingente fortuna. Abita a Porta Sole nella casa più bella della città. Il suo salotto è frequentato da Carlo De Benedetti, quando è a Perugia, e dal ministro Spadolini. Ma dall'antica borghesia perugina, quella laica, risorgimentale e massonica — dice un osservatore — non sarà mai accettato fino in fondo. E lui in realtà se ne frega. Generoso, mecenate, imperioso. Unico. O almeno così vuol essere. Ma a lungo andare anche Ghini deve capitolare. Venire a patti. Riempire il consiglio di amministrazione del Perugia di personaggi del suo entourage, un po' da corte dei miracoli, tanto per far capire a D'Attoma che anche lui è come gli altri. Fino a che l'ex presidente si ribella e tenta un blitz per portare, pensate un po', Giusy Farina al

vertice del Perugia. Ghini sa bene che per avere un look (ma Perugia non vive in qualche modo anche di questo?) nazionale, per apparire in tv, per farsi conoscere, per diventare, se vogliamo, il vero capo della borghesia perugina, la squadra «devo» arrivare in A, riconquistare le simpatie degli sportivi italiani. E' roba da persona sotto inchiesta. Complessivamente le partite sono un'ottantina. Ma pare che per una buona parte, la metà almeno, i tentativi di predeterminare il risultato non abbiano avuto esito positivo.

Maurio Montali

abbonatevi a

l'Unità





alle frontiere e nei confronti delle comunità islamiche esistenti in Italia, di misure

## La politica e la pace

no era già in programma un'eresiologia che prevedeva l'evacuazione di un'isola quella di Vulcano, con 20.000 abitanti.

**Giovanni Fasanelli**  
**Michele Sartori**

aveva cominciato a circolare con insistenza. Oggi si dovrebbero conoscere le «grandezze» della lettera di Agnes, che «Panorama» pubblicherà oggi nella sua edizione straordinaria.

3) l'avarizia e la tardività con le quali la Rai ha fornito i mezzi necessari al sistema di alla tv francese, che documentano il carattere terroristico della popolazione civile dell'impresa reagente. Questa volta, come si chiama un'antica questione della Rai e, in particolare del Tg1: la costante inclinazione a trattare i fatti di politica internazionale, come l'attacco americano, spesso assumendo posizioni ben più allarmiste di quelle manifestate dalla maggioranza o dalla minoranza. E' questa la causa di questa inclinazione alla censure decretate contro l'intervista a Gheddafi? Critiche sempre accompagnate dall'invito alla presidenza della Camera (il presidente di turno, Lattanzio, ha assicurato passi in proposito) perché assumesse iniziative di politica estera, come è avvenuto dall'on. Codrignani (Sin. indipendente); da Pollicio (Dp); Rutelli (Pr).

**TICI.** Sono arrivate a letto per l'intera giornata, mentre veniva annunciata la partenza pomeriggio — una ri-ferenza all'uscita dell'ambasciatore di presidenza della commissione di vigilanza — della maggioranza cercherebbero di indurre il presidente al rinvio della commissione già da tempo convocata a stamane. L'on. Bernabè (Pci) ha definito l'iniziativa «una mossa di facciata, inammissibile, inquietante, pretestuosa, raziocina». In una lunga lettera al presidente della conferenza dei presidenti dei partiti, il presidente ha scritto: mentre se ne censurava l'intervista di Biagi, si lamenta che si sottopone alla sanzione di civiltà Tripoli, che è indugiato in enfaticizzazioni irresponsabili da clima pre-guerra — proposito che si è già verificato — e si pedusa, ciò — conclude M. — indigna e sconcerta. A sua volta l'on. Barbaresco ha chiesto che si proceda a un rinvio «illegittimo, fuorilegge» — richiesta avanzata martedì da Cuopati — che ieri ha fatto cadere scollacci di dosso l'accusa di ruffianismo.

sa in onda dell'intervistato. Resta un ultimo interrogativo: se in questa vicenda non si sia mescolato anche dell'altro; ad esempio, l'occasionalità, la speranza, di mettere sul piatto di una nuova spartizione della Rai — che sembra ormai prossima — la testa di un giornalista liberale (Biagi) e di un direttore (Longhi) geloso della propria autonomia.

**Antonio Zol**

**Direttore**  
**EMANUELE MACALUSO**  
**Condirettore**  
**ROMANO LEDDA**

**Direttore responsabile**  
**Giuseppe F. Mennella**

**Editoriale S.p.A. L'UNITA'. Iscritta al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzata a giornale multimediale.**  
**Direzione, redazione e amministrazione**  
**00185 Roma - via de' Taurini, 19.**  
**Tel. centrali: 4950351-2-3-4-5.**  
**4951251-2-3-4-5. Telex: 61346**

**Tipografia N.I.G. S.p.A.**  
**Direzione: via de' Taurini, 19.**  
**Stambuglio: Via de' Pelagosi, 5.**  
**00185 - Roma - Tel. 06/493143**

Gabriella e Roberto Adinolfi parteciperanno al lutto della cultura internazionale per la morte di

**JEAN GENET**

raffinato poeta, drammaturgo, scrittore, scolarmente impegnato anche e soprattutto, militante democratico, amante della pace, sempre a fianco dei popoli in lotta per la libertà e l'argento contro il terrore e le culture. Sono vicini a quanti gli furono amici e compagni.

Roma, 17 aprile 1986

Nel trigesimo della scomparsa di

**TINA CALLEGARI  
MANDIUCARI**

le sorelle Lana Callegari e Michele Venturini con la figlia Anna. Michele e Cristina ne ricordano la lunga vita dedicata alla lotta contro il fascismo e per l'emancipazione femminile combattuta con le care compagne. Le loro ceneri sono state trasferite ad affetto Sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 17 aprile 1986

# L'Italia, la Cee, gli Usa

tardo pomeriggio una riunione d'urgenza dell'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza: si discuteva della possibilità della maggioranza di cercare di far rinviare la convocazione del consiglio di amministrazione della commissione, ma non si riuscì a far rinviare la convocazione per la mattina seguente. Il presidente della commissione, sen. Bernarone (Pci) ha definito l'iniziativa "una mossa tattica, ma non giustificabile, in quanto preverte la missione". In una lunga lettera al presidente della commissione, sen. Jervolino, sen. Milani, Sen. Indipendente, il presidente della commissione ha censurato l'intervista di Bisignani; mentre si è sottovalutata l'importanza della missione di civili a Tripoli, è indugiato in enfatiche espressioni.

responsabili della nostra  
pre-guerra e propositi di  
missili scagliati verso Lar-  
pedusa; ciò — conclude  
Larpedusa — non è  
A sua volta, Larpedusa  
(Sin. Indipendente) ha de-  
nunciato «illicita, fuorilegge»  
richiesta avanzata martedì  
da Cusani, «che ieri ha ce-  
duto a scerolieri di dosso  
l'accusa — di inibire la la-  
sa in onda dell'intervista».  
Resta un'ultima interroga-  
vo: se in questa vicenda ne  
sia in mescolata anche de-  
l'altissima classe, il pio, il  
la speranza — metter-  
sul piatto di una nuova spa-  
ziazione della RAI — che ser-  
bra ormai prossimo, il  
giallista liber-  
(Biagi) e di un diretto  
(Liangh) geloso della propria  
autonomia.

**Antonio Zol-**

«visto: i due missili libici? La spiegazione dei tecnici militari è: troppo piccoli per essere intercettati. Gli Scud - i missili più potenti di cui di-

**ROMANO LEDDA**  
Direttore responsabile  
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. L'UNITA'. Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzata a pubblicare giornali, riviste, bollettini e giornali murali n. 4555.  
Deduzione, riduzione e annunziatori: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 495. centralino: 4953051-2-3-4-5. Telef. 4951251-2-3-4-5 - Telex 613464

**Tipografia N.I.G. S.p.A.**  
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 15  
Stabilimento: Via de' Pelagosi, 5  
00185 - Roma - Tel. 06/495143

Gabriella e Roberto Adinolfi parteciperanno al tutto della cultura internazionale.

**JEAN GENET**  
raffinato poeta, drammaturgo  
scrittore, socialmente impegnato  
anche, e soprattutto, militante di  
estrema sinistra. Si era serena-  
mente preso a fianco dei popoli in lotta per  
libertà della propria identità terri-  
toriale e culturale. Sosteneva a quan-  
do gli furono amiche e compagne  
Roma, 17 aprile 1986

Nel tedesco della scomparsa di  
**TINA CALLEGARI**  
**MAMMUCIARI**  
le sorelle Lana Callegari e Luc-  
Venturini con la figlia Anna, Mich-  
e Cristina ne ricordano la lunga  
vita dedicata alla lotta contro il fa-  
scismo e per l'emancipazione le-  
minale combattuta con le care co-  
pione romane e la pargolano con la  
to alla lotta contro il fascismo per l'Unità  
Milano, 17 aprile 1986